ILL

1st edn 1692

Graesse vol IV pag 499

2e ED


Dicite. in Gentibus quia Dominus regnauit.
Psal. 95.

BREVE, E SUCCINTA
RELAZIONE
DEL VIAGGIO NEL REGNO
DI CONGO
Nell' Africa Meridionale,

FATTO

DAL P. GIROLAMO
MEROLLA DA SORRENTO

Sacerdote Cappuccino Missionario Apostolico.

Continente variati Clima, Arie, Animali, fiumi, frutti vestimenti con proprie figure, diversitá di costumi, e di viveri per l'uso umano.

Scritto, e ridotto al presente stile Istorico, e narrativo dal P. ANGELO PICCARDO DA NAPOLI Predicatore dell' istesso Ordine.

DIVISO IN DUE PARTI.

IN NAPOLI MDCCXXVI.
Con Licenza de' Superiori.

BREVILOQUIO
A CHI LEGGE.

D*All'oscurezze de' nericanti Torchi esce alla luce il Viaggio del P. Girolamo da Sorrento Sacerdote Cappuccino in un nero, ed affumigiato Mondo, dico ne' popoli Etiopeni dell' Africa Meridiomale. Ben m' avveggo, Benegnissimo Lettore, che a primo sguardo sghignazzando ti riderai della tanta viltà, e bassezza del mio stile, è vero, il confesso ancor io: ma non potrà negarmisi non esser di tutti il vestir il pesante giacco di Saule, e meno delle pupille di ciascheduno il mirar fisse la splendidezza del Sole; oltre che mi fù sempre vivo il riguardo nella mente a non permettere, che colla tanta altezza di forbita, e florida narrazione di chi scrive, si avesse a scadere, e scemarsi la sincerità del vero nel credere in chi legge; animandomi la Biblioteca animata d' Agostino, preggiantesi più della buona intelligenza, che dell' erudita eloquenza in Psalm.* 138. *allegato dalla famosa penna dell' Eminentissimo Bellarmino controv. tom.* 2. *de Effect. Sacram. lib.* 1. *cap.* 1. Sanctus Augustinus maluit dicere ossum, i, quam os ossis, ut faciliùs intelligeretur.

Melius est (inquit) ut nos repræhendant Grammatici, quam ut non intelligant Populi . *Quantunque potrei pure con brevità aggiungerli cotesta breve, e succinta Relazione esser ancor figlia della Brevità del Tempo , caggionata dalla sollecitudine dell' Autore aspirante alla seconda partenza per quell' Africane Maremme , come già fece con altri quattro de' nostri PP. Devo di più accettarlo , che nello scrivere hò avuto gran cura di non disviarmi in sostanze da dettami dell' istesso Autore testimoniati , ò di propria veduta da lui , ò anco tal volta , e di rado per veridiche attestazioni fatteli da altri non indegni di fede . Sò che nel trascorrimento dell' Opra più vi correggerai , che ammirarai , ma non potrà essermi ignoto , che alla scipitezza de gl' insulsi accenti di chi scarso d'ornamenti semplice , e bassamente ragiona , non gli abbia a dare miglior condimento con qualche saggio di gentilezza , il sale della somma prudenza di chi vuol compiacersi di leggere ; E viva felice .*

Fr. Angelo da Napoli
Pred. Cappuccino.

PRE-

PRELUDIO

ALLA PRESENTE RELAZIONE:

L'Autor della noſtra ſalute, Criſto Giesù Redentore, unigenito di Dio vivo, e Divin Verbo incarnato, deſcendendo dall'altiſſimo ſeno del ſuo Eterno Padre quì in Terra, non ebbe mai altro più a cuore, che inſegnarci coll'opre, con le parole, e con la ſua celeſte Dottrina il ſicuro, e vero camino del Cielo, per liberarci dall'orrenda, e ſempre mai deplorabile ſchiavitudine del Demonio, nella quale miſerabilmente noi tutti per cauſa del peccato del noſtro Protoparente Adamo, ſoggiogati ci ritrovavamo; e mediante la pura, ed intiera oſſervanza della ſua ſanta legge, e per virtù del ſuo preziosiſſimo Sangue aprirci il varco alla felice Patria del Paradiſo. Quindi è, che doppo la ſua glorioſa Aſcenſione al Cielo, comandò a ſuoi Diſcepoli, che andaſſero per tutto il Mondo predicando il ſuo Sant'Evangelio, *Euntes in Mundum univerſum prædicate Evangelium omni creaturæ. Marc. 16. c. 15.* E che per difeſa di quello, ſe la neceſſità il richiedeva, fuſſero apparecchiati a ſpargere il proprio ſangue, e perdere

re

re la vita temporale per l'acquisto dell'eterna, ed immortale, conforme accadde a tutti gli Apostoli, al Gran Battista, e ad un'infinita quasi de'Martiri, che in adempimento del suo santissimo comando prontamente andarono, non dissimili a gli Agnelli tra lupi: *Ite, ecce ego mitto vos, sicut Agnos inter lupos. Luc. 10. a. 3.* armati solo del forte usbergo della costanza nella vivacità della Cattolica Fede. E perche il predicare, ed Evangelizare la parola Divina a quei, che sepolti nelle tenebre della propria ignoranza, vivono, e siedono nell'ombre della morte, è uno de' più alti, degni, e sublimi esercizj, che si possa esercitare nella Chiesa militante; impiego, che fù nobilitato dal medesimo figliuolo di Dio, dimostrando essergli sommamente grato, come cosa da lui eseguita, e col parlare, e con l'oprare a prò delle povere anime, redente col suo proprio sangue. Premeditato ciò con ardente desio dal Padre Francesco da Montelione Predicator Cappuccino mio compagno nelle Missioni, allievo della Provincia di Sardegna, determinò, con gran cura, e giudizio non immaturo, di passare al Congo, ed altri Regni convicini, con animo risoluto, o di spargervi il sangue, e perdervi la vita a beneficio della Santa Fede, ò pure con faticosi Esercizj di predicare a quelle barbare Nazioni, soffrire un lungo, e continuato martirio, à fine di ridurle alla luce dell'Evangelo, alla cognizione del vero Dio, ed alla verità della Fede, di cui affatto son prive; e tanto più per esser quei popoli, e specialmente i convicini, come sono i Giaghi, grandemente inclinati a sacrificare, non al vero Dio, mà direttamente al Demonio; e quel che peggio si è, che non sono le loro vittime, e sacrifici, Tori, ò Agnelli,

mà

mà uomini, e donne, che si consacrano al padre delle tenebre: *Et immolaverunt filios suos, & filias suas Dæmoniis, Psal. 105. c. 37.* Domandò per tanto il sudetto P. stimolato dalla sua fervente carità, e zelo della salute di quell'Anime, alla Sacra Congregazione de propaganda fide licenza di poter effettuare, per se, e suoi compagni, questo suo buon desiderio, e deposto ogn' altro umano interesse, s'offerì all' istessa d'andar gratis, con privarsi anche di quel sussidio caritativo, che la medesima Sacra Congregazione benignamente suol dare a ciascheduno de' Missionarj, fondato nelle parole del Salvatore in *S. Luc. 10. a. 4. Nolite portare sacculum, neque peram*, e confidato al solo, e unico appoggio della Divina Providenza, che largamente sovviene a gli Uccelli dell'aria, alle necessità degli Animali della Terra, e molto più alle indigenze, e bisogni di chi ardentemente a vera brama di servirla, ed in tutto, e per tutto si rimette all'alta disposizione de' suoi sovrani consigli, co' quali assolutamente l'universo, e si regge, e si governa. L'istesso P. Francesco si compiacque di chieder mè singolarmente per uno de' suoi compagni a quelli Eminentiss. Porporati, e per grazia particolare di Dio benedetto l'ottenne, quantunque io fussi un meschino, miserabile, e poco, ò nulla atto ad una sì grande, ardua e difficile impresa, sì per cagione della mia poca buona salute, come parimente (il che più importa) povero di talenti, e di dottrina necessariissima ad un tanto ministero, eccedente molto la debolezza delle mie tenuissime forze: Non di meno fattomi animo, ed appoggiato solo nel sublime volere di quel gran Signore, che potendo il tutto: *Infirma mundi eligit, ut fortia queq; confundat. S. Chiesa.* E da cui il tutto

ri-

riconoſco, eſſendoſi degnato d'aſſiſtermi con modi ſpeciali della ſua ſanta grazia, alla quale tanto maggiormente ſperavo, quantò, che non avendoci poſto cos' alcuna del mio eccetto, che il ſempliciſſimo conſenſo, e la pura, e pronta obedienza; il che m'era di grandiſſimo ſollievo nelli più urgenti biſogni, ed angoſchioſi travagli, ſapendo come maſſima accertatiſſima correre tra Filoſofi quel detto; *Qui dat eſſe, dat, quod conſequitur ad eſſe*. Stabilito dunque sù l'alta profondita d'un tanto immenſo fondamento, laſciavo oprare (ſenza che lo meritaſſi) da chi partecipe mi reſe d'innumerabili beneficj. Il racconto de' quali ricercarebbe più capace volume, e non brieve, e raccorciata relazione, ſi come per ſodisfare a chi non hò poſſuto venir meno, mi ſon diſpoſto di fare, con quella pochezza di tempo, mi ſi è permeſſo, mercè alla diverſita d'altre occupazioni, ed eſercizj della mia Religione, ed è la ſeguente.

BRE-

BREVE, E SUCCINTA

RELAZIONE DEL VIAGGIO NEL REGNO DI CONGO

Nell' Africa Meridionale

FATTO

DAL P. GIROLAMO DA SORRENTO

Sacerdote Capuccino, Missionario Apostolico.

PARTE PRIMA.

Partenza dell' Autore da Napoli per Corsica, e Sardegna e d'indi per Lisbona, con ciò, che gli avvenne, e vidde.

SCorreano i cinque di Maggio dell' anno 1682. sotto il Pontificato della santa, e felice memoria d'INNOCENZO XI. quando partiti da Napoli per Corsica, e Sardegna con filuca del Molo piccolo, così detto, giongemmo alla Città della Bastia, Capitale di quell'Isola il giorno della Pentecoste, dove essendoci propizio il Cielo, ritrovato un Vascello Genovese pronto per andare alle Saline, nell'istesso imbarcammo, e per lo camino ci si fè incontro una Barca latina guidata da soli trè marinari, similmente Genovesi, à quali la nostra Nave diè il capo, acciò ci trasportassero al Porto di Alghero per ritrovare gli altri

nostri compagni Missionarii; e così avvenne, inviandosi quella per caricar salami di pesce alle saline. Montati sù la barca, e costeggiando l' Isola, passando per un capo di quella col vento à prora, saressimo entrati felicemente ad orza nel destinato Porto d' Alghero. Procurò più volte il Padrone di bordeggiare, e per quanto si affatigasse, non fù gia mai possibile: Noi intanto con calde preghiere non cessavamo d'invocare gli ajuti Divini; e la nave era penoriosissima de' necessarii al sostentamento della vita.

Oh quanto è vero quel commun detto, che alle volte non è impedimento, senza qualche giovamento, ed il non esser immantinente esaudite le nostre preghiere, tutto è per nostro maggior bene; non si pas ò altrimente la punta, conforme desideravamo, restando noi alquanto mesti, e sconsolati; richiedendo così l' urgenza ritornammo in dietro, refugiandoci fra le braccia di un Porto assai piccolo; qual esser potea di capacità, quanto la Tonnaja di Sorrento, e stava vicino al capo della punta. Il nostro compagno, come prattico del paese, volle salir sopra del Monte, con pensiero, se si fusse incontrato con qualche Pastore, di domandargli per limosina un Agnello; Gionto nella cima di quello, chiamò non poco anzioso tutti noi altri, dove pervenuti, ci fè molto ben scorgere, che se passavamo la punta, davamo infallibilmente à fianchi d' una Caravella Turchesca, ivi posta in aguato, e per maggiormente certificarci prendemmo il cannocchiale, e si conobbe esser appunto così. Oltre che da alcune barche coralline, alle quali haveva data la seguita, ne fummo anche ben accertati. All' hora il Padrone alzato il volto al Cielo, grondando lagrime dagli occhi per tenerezza, esclamò: O quante

gra-

grazie devo a S. Francesco, che m' ha liberato da sì barbara schiavitudine per la sola carità fatta a' suoi figli; non desistendo di baciar di continuo il nostro Habito. L' evidenza di tal successo ci fè chiaramente conoscere, che fù per all' hora somma gratia di Dio il non ricevere da Dio la gratia, e mi sovvennero le parole del P. S. Agostino intorno al Redentore circa la salute di Lazaro, che *distulit sanare, ut posset resuscitare. Tract.29. in Joan. post initium.*

Nella notte seguente essendosi molto scostata dalla punta la Caravella, e per renderci sicuri, fatta da noi la scorta dal Monte, quando la mirammo in alto mare, che più non potea molestarci, proseguimmo il nostro viaggio. Arrivati in Algherò, viddi da novanta Barche, che pescavano coralli, de' quali con modo particolare abbonda quel mare, e la maggior parte de' Pescatori erano Genovesi, che pescavano, non solamente coralli, mà Tonni, ed altre varietà di Pesci. Sbarcati in quel Porto, spedimmo un messo nel nostro Convento al P. Guardiano, acciò si compiacesse mandarci un Cavallo per trasportare i nostri utensili dalla barca. Questo ci mandò un Bue, che fù caricato a modo di Cavallo, il che mi parve assai strano; tanto più, che mi fù significato dalle genti del paese, che loro se ne servivano ancora per cavalcare, essendo i polledri, ò somari di quel luogo picciolissimi; il che poscia m' indusse maggiormente à credere, quando mi dissero alcuni Signori Portoghesi osservarsi nell' Isola di Capo verde, governata da essi, in cui faceasi un' altra specie tra Bovi, e Giumente, con ligare sopra di queste un cuojo di Vacca fresco; e questo acciò li Bovi dalle medesime nascenti, fussero più habili alla velocità del corso, il che rimetto a' Signori Filosofi; In que-

questa Città dimorai circa un mese , atteso che il nostro Compagno si trasferì in diverse parti dell'Isola per ritrovare gli altri Missionarii , che con noi doveano venire nel Regno del Congo .

Frà tanto fè la sua sollenne entrata il Vescovo dell' istessa Città , il quale dimostrossi molto divoto della nostra Religione ; e la prima uscita , che fece dal suo Palagio , fù il portarsi al nostro Convento ; oltre che nella festa poi di S. Gio: Battista , titolo della nostra Chiesa , vi assistè . Havendo questo Illustrissimo inteso da' nostri Frati , che io dovevo andare alle Missioni dell' Africa Meridionale , e stavo così sproveduto del necessario , mi fè lettera di favore per Spagna à suoi parenti , ivi riccamente agitati , e nobilissimi , acciò mi provedessero del bisognevole ; benche tali carte non mi servirono, à causa che da noi non toccossi porto alcuno di Spagna .

Ritornato il nostro Compagno , menò seco un sol Padre , che fù il P. Francesco da Bitti Predicatore, non havendo potuto venire gli altri per alcuni impedimenti ; e ritrovato già spalmato un Vascello Provenzale , c' imbarcammo sù di quello , veleggiando per la volta di Provenza . Il Capitano per esser nipote , e fratello di due nostri Cappuccini , ci usò molti atti di gentilezza , non solo per tutto quello spazio di tempo , dovuto al viaggio , mà anco doppo gionti in Porto , volle condurci in sua casa , in cui dimorammo per alcuni giorni . E finalmente intendendo l' istesso, che l'Armata Reale di Portogallo venuta per levare l' Altezza Reale del Duca di Savoja , stando per conchiudersi il matrimonio coll' Infante di quel Regno, ancora dimorasse in Villafranca , volle pigliare una filuca à posta à sue spese , con cui ci fè condurre in

quel

quel Porto, dove fummo ricevuti da' Signori Portoghesi con amore grandissimo, dicendoci, che se nelle navi non vi fosse stato luogo conveniente, ci havere bbero dati li proprii camerotti.

In questo mentre venne da Genova il nostro Prefetto P. Giovanni da Romano, molto ben noto à quei Portoghesi medesimi, e seco congionto il P. Amadeo da Vienna con un laico Piemontese, così tutti sei dimorammo per lo spatio di trè mesi in quel nostro Convento, ove ogni settimana quei Signori ci mandavano un sussidio caritativo di due Castroni, con un barile di vino, e pane à sufficienza per sostegno di noi Missionarii, oltre alle altre non poche limosine, che al Monastero inviavano.

L' indugio per lo spatio di sei mesi della sudetta armata in Italia, fù perche il Signor Duca di Savoja stava infermo, ed ogni volta, che volea determinar la partenza, se gli aggravava maggiormente il male, ed il tutto accadeva al sentimento de' Politici, per providenza di Dio, è beneficio maggiore dell'Italia istessa.

Non prima dunque delli quattro Ottobre, giornata festiva del nostro Glorioso Patriarca S. Francesco, si diedero le vele al vento, soffiando una buona, e felicè tramontana, havendoci il nostro Padre Prefetto dipartiti à due per Nave, lui col suo compagno Piemontese sopra l' Ammirante, governata dal Conte di S. Vincenzo; Io, ed il P. Amadeo nella Nave detta la Fiscale, guidata dal Mastro di Campo Sig. Consago de Costa; Li due Sardi in S. Benito, ò Benedetto, sotto il governo del Sig. Luys Lobo, il quale era gia stato eletto per Governatore nel Regno d' Angola in Etiopia; la di cui singolar divotione verso il nostro habito, per lo viaggio fù sì grande, che mi spinge,

frà i tanti, e tanti a raguagliarne un sól fatto, osservato, ed ammirato da noi nella nostra Nave; ed è, che havendo noi stessi da pigliare la Santa Quaresima il primo di Novembre, ed essendosi gia scoverta terra di Portogallo, mandò à posta una Lancia, ò Battello, acciò havesse preso rinfreschi per reficiarci in quel giorno solenne, e farci dare l' ultimo vale a cibi di carne.

Nel dì due Novembre Commemorazione di tutti i Fedeli Defonti entrammo nel Porto di Lisbona verso il tramontar del Sole. Sono l' acque di questo un gran mescolamento di salse, e dolci, traboccategli copiosamente dal Fiume Tagò, ò Tajo, così detto da' Signori Spagnuoli. Quel Tago sì celebre, che non dissimile al fortunato Pattolo della Lidia, conduce seco l' arene d'oro, di cui cantò Giovenale:

Quod Tagus, & rutila Pactolus volvit arena.
E Silio *lib.*1. *&* 2.
Hic certant Pactole tibi, Duriusque, Tagusque.
Ed Ovidio *lib.*2. *met. v.*251.
Quodque suo Tagus amne vehit, fluit ignibus aurum.

Rendendolo più maestoso; mà per approdarvi felicemenet fa d' huopo prender Piloto da terra, come s'usa nella periglios a bocca del Faro di Messina alle vicinanze di Scilla, il che anche s' osserva da gli stessi Portoghesi, essendo così l' ordine, e comandamento di quel Rè, per li tanti sinistri accidenti occorsivi; mentre vi si racchiudono alcune lingue di viva pietra, c' han recato naufragio à più, e più navi; tenendo per sua difesa contro nemici non solo dall' una, & altra parte ben monite fortezze, mà anche nel mezo del suo seno ben asodati castelli. Anchorato il Vascello, eseguimmo il nostro sbarco non al solito in Belem, ò Bettelem,

à ri-

à riguardo della gran corrente vi dominava; ma ſmontammo à terra vicino al Real Palagio, toccante un' hora di notte: nè ſapendo ove giaceſſe il noſtro Oſpitio, ſi procurò d'haver alcuno, che ci ſerviſſe per guida; e quanto grande fù la diligenza adoprata per trovarlo, tanta è più fù la difficoltà per haverlo: Anzi un' altra perſona Religioſa venuta pur con noi da Italia, tenendo non mediocre paga nelle mani, e volentieri offerendola, nè meno pote effettuarne l'intento. Al ſentir ciò un Nero nativo del Congo, à noi rivolto diſſe: Mi offro io volentieri, e ſenza verun' intereſſe, d'accompagnarvi, eſſendo molta l' obligatione, che noi Congheſi dobbiamo a' Cappuccini Italiani. Condotti da lui all' Oſpitio, e ſonata la Campanella della porta, partiſſi in un ſubito; inſtavamo noi con replicate preghiere à trattenerſi alquanto, sforzandoci d'arreſtarlo quaſi per forza, invitandolo ad aſſaggiar almeno un bicchier di vino per mano del Portinajo, di che eſſi non poco avidi ſe ne dimoſtrano; nè tampoco in queſto volſe ſodisfarci: Attione, che ci occaſionò un movimento d'affetto ſingolare, maſſime verſo i nativi del Congo.

Durante il tempo del mio trattenimento in Liſbona, viſitai la caſa, ove nacque, e ſtiè in culla il Padre de' miracoli, e mio S. Antonio da Padova, ridotta in Chieſa, quale non è molto grande, e benche ſia ricca per l' opulenza de' vaghi argenti, è povera nondimeno, & inhabile ad arrecar ſtupore sù le ciglia de' riguardanti per la ſcarſezza del diſegno, ſtando piantata in un' angolo di ſtrada. Viddi parimente la Parocchia, e ſacra Pila del Batteſimo, in cui l' iſteſſo Santo fù bettezzato, e ſi chiama S. Engrada, che dà tanti, e tanti anni, ſtandoſi fabbricando, per termi-

narla à somiglianza del famoso gran Tempio di San Pietro in Roma, all' improviso rovinò, e con tutto questo, pure di nuovo maestosamente si rifaceva. Visitai di più S. Vincenti Foras, Convento delli RR. PP. Conicos regrantes, ò vero Rocchettini, fra quali professò il medesimo S. Antonio, all' hor che aggregossi in quella Religione; & al presente con l' habito loro lo tengono esposto sù l' Altare. Quale Chiesa è Cappella Reale, e d' esser Tomba de Regi, e Avello de' coronati Heroi si vanta, e si pregia.

Non mi trattengo in descrivere à lungo questa Città di Lisbona, per esser suoi pregi non ignoti, e quasi à tutti manifesti, e palesi, non tanto per lo sito maestosa, quanto per la maestà del sopr'accennato Porto, famosa, che per 30. miglia si dilunga, quantunque il vero suo seno più vicino alla Citta, non ecceda l'ampiezza di sei mila passi; Bastimi il dire, che per la sua considerabil Dogana vien da tutte le parti del Mondo d'ogni pretiosita riccamente tributata, rendendola splendida colle Perle, Incenzo, e Ebano l' Arabia; con Robini, e Smeraldi, Bencala; con Cassie, ed Ambre, l' Etiopia; con Carofani, Cannelle, Noci muschiate, le Molucche; con Schiavi, Avorii, e Zibetto, il Congo, ed Angòla; con diversità di Panni, l' India; con Zuccheri, Tabacco, e legni d' estimatione, non solo per la varietà de' colori nelle tinture, mà ancora per la finezza de nobili, e vistosi lavorii, il Brasile, oltre à gli altri copiosi, ed innumerabili tributi di tante sorti di traffichi, e mercantili commercii.

Trascorso quì non più, che un sol mese di trattenimento, m' andavo già procurando l'imbarco per effettuar' il mio viaggio. Parlai ad un Capitano di Na-

ve,

vè, se volesse compiacersi di trasportarmi al Brasile per suo Cappellano; rispose volentieri di farlo, non però con titolo di tal' ufficio, havendo il suo stipendiato; à cui soggionsi, che li rendevo le dovute gratie, atteso il mio P. Superiore ordinavami, che andassi per Cappellano, e non altrimente, e con ciò li domandai licenza.

Avvenne, che un'altra Nave, consignate alcune poche monete ad un Prete suo Cappellano, e lasciatolo in terra, partissi veleggiando per lo Brasile: Doppo alcune giornate di camino fù sì fieramente assalita da procellosa tempesta, che vedendosi frà li profondi, e procellosi sbalzi di quell' adirato Pelago colla morte avanti gli occhi, e poco men che persa, stiè non guari à ritornar in Lisbona, avotandosi di non solcar gia mai più il mare senza il Cappellano, e spiritual Ministro con ogni suo interesse, e qualunque dispendio. Questa, havuta notitia, che alcuni di noi havevan da passare al Brasile, gratamente m' accolse, havendo gli altri due miei compagni sicuro l' imbarco. Sapendo ciò il primo Capitano, da me prima licentiato, diede nelle smanie con dire non doversi da me dar parola à veruno, stante che lui m' haveva risposto di volermi condurre. La cagione del tutto, per quanto congetturar potei, si era, perche volea vendermela troppo cara con suo guadagno, poiche à Cappuccini altro non si da, che mensa franca; mà se è Prete, ò altro Religioso, bisogna, secondo le leggi di Portogallo, dargli non solo il vitto, mà di più il pagamento ogni mese, affittargli la casa in terra, con dargli trè carlini il giorno: Per la qual cosa furiosamente inasprito, volea sfidar il mio Capitano; e l' haverebbe adempito, se gli altri Capitani non suggerivanli d' haver affatto

torto,

torto, e'l suo smaniar con querele esser indebito, e senza stabilità, nè fermezza alcuna di ragione.

Il primo di Decembre salii in Nave, e per la contrarietà de' venti non si fè vela, che nell' ottavo giorno, festa dell' Immacolata Concettione. Erano cinque legni di conserva, sù de' quali trovavansi due altri nostri compagni, il P. Amadeo da Vienna, ed il P. Francesco da Bitti. Partiti da Lisbona, preso congedo dalla bella, e felice Europa, & entrati nel golfo delle Cavalle, così detto, per lo continuo smovimento del mare, agitato da sfrenati cavalloni dell' onde, ci si fè all' incontro l' Isola di Madèra, che prima d'esser dagli antepassati scoperta, era dishabitata, e con darvi poscia il fuoco, è al presente fertilissima, e chiamasi Madèra, che vuol dir l' istesso, che de' legnami, il più delle volte barchegiata per caricarvisi vino, e trasmettersi al Brasile, & Angòla. Li suoi habitatori hanno gran brama d' havervi un nostr' Ospitio, che per scarsezza d' operarii non ancor s' è permesso. Sò di certo, che un suo qualificato Gentil' huomo venne in Lisbona, per maneggiar ciò col Rè di Portogallo, facendone istanza quella pia, e divota Università.

Devo qui aggiongere, che dall' Isola già mentovata sino à quella della Palma vi sono ducento, e dodici miglia, numerati gradi ventinove, qual è una delle le Canarie: Sin' a questa si và in compagnia d' altri navigli per timore de' Corsari; e d' indi ogni legno à suo beneplacito, sbandita qualunque temenza, da per se s' invia. Quei, che vanno al Brasile tendono al dritto la prora verso l' altezza di Capo verde, diecesette gradi discosto dalla linea equinozziale, lontano dalla Palma seicento quaranta due miglia, e navigatone altri otto cento, e sette, s'entra nella Zona torri-

da

da sù l'altezza perpendicolare del Sole. Dalla medesima s' incominciano à numerar li gradi dell' alto Polo ed à ciascun di questi in tal viaggio per lo Brasile si, contano cinquanta trè leghe in grado, & altri sessanta; E perche a gradi non si può prestar sicurtà di certezza per esser, che quanto più son traversati dal Levante al Ponente, tanto più son lunghi, e distesi, perciò li pretermetto con lasciarli indecisi.

Era da soffii sì prosperi il nostro navigar favorito, che ogni giorno scorgevamo nell'horologio avanzata mez hora: non però se il soffiar propitio rinforzava vigorosamente, e rendeva gonfie le vele; il gran caldo per la vicinanza del Sole con sudori eccessivi, quasi soffogante, faceva, che languissimo, e ci s'indebolisse la vita: anzi più il calore delle saette solari ci feriva, per esser noi di fresco usciti da gelati rigori dell'Inverno, non insoliti à dominar avanti il SS. Natale; ed erano appunto quelle giornate, nelle quali da Santa Chiesa si cantano le sette Antifone, O' O' Si che ben dir potevamo sofferenti col patientissimo Giob: *ad nimium calorem transeat ab aquis nivium. Job. 24. 19.* Passammo al fine per gratia del Signore la linea equinoziale, e non fù picciol privilegio di quell'Altissima Benignità, atteso alle volte, e spesse fiate accade per l'inevitabil calore, star sotto d'essa con pregiuditio non poco della salute, & anche con rischio evidente della propria vita.

Parmi non deviar dal mio racconto, se facci mentione d' una certa cerimonia, solita à farsi da Marinari del Naviglio in quel giorno, in cui si passa la linea. Si elegge un nuovo Tribunale, che s' impossessa del dominio, ed autorità, ceduta li dal vero Capitano, ed altri Officiali di Corte; Due Giudici siedono in habito

avanti

avanti un tavolino, da quali si prende piena informatione di tutti coloro, che non ancora han fatto passaggio per la linea, l' intimano à comparir in giuditio, ed esagerandoli con buona correttione, come havendo passato il corso di tanti anni d'età, non ancora son trascorsi per la linea, e come se fusse un gran difetto, li condannano à tanto di pena secondo la qualità delle persone; e chi non si trova lesto, e pronto à pagare, ò pure offerisse poco, in un tratto è preso, e se li danno con funi legato trè calate dall' Antenna fin' alla superficie del mare, della qual paga non se n' esenta veruno, e rende tanto, che al dir di loro, se ne mantiene una Chiesa.

Spiravano tuttavia secondi li venti per formar solchi nell'onde, e s'aspirava da tutti agli esercitii spirituali, celebrandosi in Nave del continuo la Santa Messa: matina, e sera si cantava il Rosario, & al tardi le Litanie, non venendo meno nelli giorni festivi il sermone. Era il nostro Vascello insignito del venerabil nome di Giesù, Maria, Giuseppe, si celebrò il Santo Natale con ogni possibile sollennità per esser dedicato a questi trè gran Personaggi; Li Mercanti passaggieri vollero adornare non solo l'Altare delle cose più ricche, e pretiose, che havevano, ma anche al di fuori con vaghi panni, e fregi, per esser all'hora l'aere serenissimo, communicandosi tutti con singular divotione. Havendo in quel giorno terminata la mia Santa Quaresima, e tal festività essendo accaduta di Venerdì, in cui per precetto di regola siamo astretti sempre a digiuno, fè l' eterna provvidenza, che la notte istessa un Pesce volatore di bastevol grandezza alzasse il volo alle vele, e ne traboccasse in Nave, qual subito con suo gran gusto mi si presentò dal Capitano; cosa stimata quasi mira-

raco-



Palma di Cocco


Nº. 2
Mamao

racolosa. Sa nondimeno Iddio, quanto da me si soffrisse in quel tempo di digiuno, adoprandosi ivi universalmente cibi di carne: e pure lodo la Divina Clemenza, che per me solo trovavasi pronta una minestra di lenti con biscotto, ed acqua, benche putrida; il tutto mi dò a credere si facesse da loro per muovermi a romper la quaresima, havendomi più volte detto, che in mare tra viaggi si lunghi, e perigliosi non v' era obligatione di digiunare; al che per la Dio gratia (che sano, e salvo mi conservò sino al fine di quella) non volli mai assentire.

Il giorno dell'Epifania circa l'hore due di notte si fè vedere una stella, che stava per tramontare, così ammirabile, e grande, che ci fù di commun meraviglia, e stupore, ed il Capitano hebbe a dire: Ho varcato quaranta volte questi golfi, e mai hò mirato cosa consimile, che mi rendesse sì attonito! Questa, forse dicevano, sara la lucida stella, che sin dall' Oriente condusse con la scorta sicura de'suoi splendori i Santi, e benavventurati Magi alla Sacra Capanna del Presepio! Per quanto io potei congetturare, giudicai esser la stella di Giove detta da'Latini: *Iuppiter*. Stella favorabile, e prosperevole, di cui vien scritto: *Est & Iuppiter nomen Stellæ illius salutaris, quæ in ordine secunda est. Dict. 7. ling.*

Fra tutti cotesti giorni spesi da noi nel solcar l' onde, e spiegar le vele, un mezo dì solo, licentiati dal vento, ne trattenessimo in calma, e per non la passar in otio, venne in pensiero al nostro Capitano di divertirsi alquanto in pesca: Fù in vero d'ammirarsi, che buttato il piombo nel fondo fra tanta vastità di profondissimo Oceano, dieci gradi in circa dalla linea, non s'osservassero più, che trenta passi di profondità; si prese tra

molti,

molti, un Pesce, che Indorato s'appella, nome al certo corrispondente a fatti, e per la bellezza del dorso, ch'essendo tutto dorato sfavilla raggi d'oro; e per la preciosita del cibo, che parvemi esser questa l'Aurata, eccettuata dall'altre, di cui cantò Marziale.

Non omnis pretium, laudemque Aurata meretur. lib. 3. Egli è pareggiato a quel vivente aquatico, che Letterato, vien detto; il suo pascolo è il pesce volatore, de' quali a gran numero ne sono produttrici queste acque, simili alle nostre Rondini marine, dissimili solamente da queste nel dorso, avendolo colorato d'azurro: nè trova l'istesso sicurezza nell'aria, per esser perseguitato dagli uccelli, e nè meno nel mare, non potendo sfuggire le persecuzioni del predetto Indorato.

A' 17. Gennajo si sbarcò nella Baìja, o Città di S.Salvatore situata 13.gradi di là dalla linea equinozziale. E' il suo Porto di molta fama, e per vastita, e per sicurtà; imperòche nell'entrare vi si scorgono due punte di monti, delle quali l'una s'intrapone coll'altra, mediante bensì la distanza del mare, che nel mezo d'ambedue resiede per l'entrata, ed uscita.

Nel metter il piede in terra, incontrai una Vedova, che andava in una rete, portata da due Schiavi mori sù le spalle, cinti con panni di lutto, e quattro altre Schiave nelli quattro cantoni della coltre, che ad essa, ed alla rete serviva di coperta: Stimai a prima vista, come cosa nuova a miei occhi, esser qualche morto, che si portasse al sepolcro; Domandai a chi m' accompagnava, se era christiano, rispose di sì, e che era una Vedova Portoghesa: All'hora Io soggionsi, almeno già ch'è christiana vi conducessero avanti una croce, incominciando con divozione a dire il Deprofundis per quel-


Rete d' huomo negro
Rete couerta di Donna bianca

quell'anima, mosso da vera carità; fù così dissoluto, e smoderato il riso di colui, che subito vi si formò un cerchio de'curiosi, concorsivi per investigar la cagione, ed io inchinando humilmente il capo senza punto voltarmi in dietro, affrettai bene il passo per miei affari, per esser quella una Signora viva, e non morta, conforme semplicemente mi persuadevo.

Le reti ordinarie hanno solo un guanciale, o coscino dentro, ove può giacersi, o coricato, o seduto; Per le donne s'accomoda la rete in terra con un tapeto di sotto, sopra di cui siedono, e li portatori giontamente s' inalzano, spandendovi sopra un' altro tapeto picciolo colle loro Schiave di corteggio, dette da esse, *Moccamas*, e sono quelle, che servono in Camera. A gli altri, che sono de'più facoltosi, e ricchi, accomodano il Cielo a modo di carrozzino con le cortine dall'una, & altra parte, che son dette Palangas, e stanno in uso non solo nel Brasile, ma communemente in tutta l'Etiopia.

Questa Baija è la principal Città del Brasile, per risieder ivi l'Arcivescovo, & il Governator maggiore, che ha dominio al pari d' un Vicerè. Tutte le riviere del mare son habitate da Portoghesi, cominciando per quanto io sò dal Rio della Plata fin al Magegliano, e parimente dentro terra quanto possono; Nel rimanente poi si scorgono habitationi di Gentili. Il principal maneggio esercitato quì, mediante il nolo, e mercantili guadagni da quei di Portogallo, sono il Tabacco, e Zuccheri, de' quali con gravi, e ponderosi carichi non solo nella Città gia scritta, ma nel Rio Genero, e Rio di S.Francesco, ambidue Porti molte, e molte navi per ciascun anno se n'empieno.

Per mantenere l' ingegnose machine del Zucchero,

ro, è bisogno, che più, e più Schiavi si tenghino, sì per piantar, e coltivar le canne, come per somministrare sofficientemente legna al continuo fuoco sù de' vasti calderoni giorno, e notte brusciante con altri officj per tal effetto servili. Trovasi pure chi a questo fine ha da 500. Schiavi, la vita de' quali, al dir di loro stessi, per la gran fatica, e limitato sostegno, quando si gionge al settimo anno di servigio, assai lunga si stima; e però chi s'incontra nell'haver qualche possibiltà di scampare, e fuggire, non la trasferisce al sicuro, portandosi dentro terra, in alieni, paesi per ritrovar il refugio.

E' tanta la loro applicatione in simili trafichi di Tabacco, e Zuccheri, che poco, o nulla si curano di coltivar i campi, e farvi seminato d' altra vittovaglia; dal che ne deriva, che queste parti sono penuriose di vitto, ed ogni cosa val cara, ed è di costo. Il lo pane ordinario, è farina di Mandiòca, qual è certa radice d'herba, che per moltiplicarla se ne prende un ramo, e sotterratolo, crescendo, forma le radici, e tien le foglia somiglianti alli nostri lupini: In alcuni mesi le scavano, e fresche a forza di Ruota da venti palmi in circa di rotondità, che hà nel suo giro un ferro come grattarola, da due girata, ed uno frà le mani stringendole, fattone un buon cumulo, si racchiude ne' sacchi, che calcati da premente torchio, diffonde un licore attissimo a farne perfettamente amido, asciugata tal massa, ò si mangia asciutta così infranta, ò pure posta nel brodo, che non la priva d' abondante crescimento, del che si serve ancora il Regno d'Angòla, e molt'altre Regioni, e Provincie.

Il pesce val carissimo, essendovi pochissima gente, che della pescagione si eserciti. Le carni vengono da lunghi molte giornate distanti per cagione de' pascoli,

che


ag. 17
Nº 3
Banana. fruito.

che non si trovano à sofficienza vicino alle terre habitate, e molti animali nel condurli muojono per strada, e gli altri giongono quasi col cuoio attaccato immediatamente all'ossa. Dell' acque, elemento sì necessario, ve n'è anche scarsezza, mentre la maggior parte d'esse sa di salvagine, e chi fà viaggio è d'uopo provedersene piu che del cibo, stante che per tutto (intendo dentro la terra) si trovano frutti, che se non sono somiglianti à nostri Europei, son però di maggior sostanza dell' istessi. Frà gli altri da me veduti sono li Cocchi specie di Palme, che trà foglia, ò rami nascono à branchi, ò truppe sin al numero di venti più, e meno pendenti, nella grossezza ciascun è quanto un fiasco impagliato con due scorze al pari della noce; la prima non è in stima conforme la seconda, che l'adoprano per coppa nel bere; Il frutto è di bianchezza à guisa di latte, ma molto denso, ottimo al gustarsi; Racchiude nel mezo un acqua come distillata à misura d'un bicchiero ordinario; quando è acerbo contiene più acqua, quale asseriscono esser rinfrescativa, e perfettionata nella maturità, esser calda di sua natura. Di tal frutto ne gode pur l'Etiopia coll' Indie Orientali, cavandone il vino per tutto l'anno. Fioriscevi un'altro col nome di Mamào; ed è al più senza rami; il tronco è in forma di travicello, adornato di frondi, e frutti insieme; Ogni foglia dona il suo frutto simile al Pepone, ò Melone di pane picciolo, di cui n'hà quasi il gusto; la semenza è come il Pepe, e n'hà in parte il sapore: lo stipite delle frondi, che son grandi inchinate al rotondo, intagliate come i pampini delle viti d'Europa, è quattro, ò cinque palmi disteso.

Figura N.1.

N.2.

Le Banane sono più tosto un'aggregatione di fo- N.3.

glia, che Albero, intessute così bene l'una con l'altra, che formano una pianta, intorno a quindeci palmi d'altezza; sporge un grappolo acinoso a somiglianza di quell'uva, che da noi Cornicla si dice, ed è tanto vasta, quanto può portare un huomo: ogni Banana, granello, ò acino è d'un palmo in circa di longhezza, la grossezza è rotondamente simiglievole al polso del braccio virile, e la corteccia all'arancio; Raccolto tal grappolo, si recide l'albero, acciò sparga di nuovo i rampolli; si che una volta piantato, ed in tal modo coltivato, si scorge sempre atto al germogliare, ed habile, e pronto ad offerir il frutto al Padrone, ed è chiamato da essi Cacchio, che anche verde, ed immaturo s'appende in casa, e tutta via à poco à poco maturandosi tutto di giallezza si cuopre. Se accade seccarlo, si divide per mezo, e poi gustato, reca al palato un sapore di fico secco di Calabria. Le frondi sono così ben striſciate, e lisce, che pajono, non dalla natura, ma dall'arte per via di stromenti polite, stendendosi intorno à diece palmi nel lungo, e dilatandosi in mezo, trè nel largo.

D queste si congettura, ed argomenta da molti cuoprissero li nostri primi Padri Adamo; ed Eva nel Paradiso terrestre doppo la trasgressione del precetto Divino, non essendo fuora di qualche ragione, e per la loro accennata lunghezza, e larghezza, e per havere tal frutto in alcuni paesi la denominazione di Fico. E che di Fico fussero quelle prime spoglie, colle quali la nudità de medesimi si velasse, quando per testimonianza della Sacra Scrittura *Fecerunt sibi perizomata. Gen. 3.* varii, e diversi sacri Scrittori l'attestano, e frà gli altri *Nicolò di Lira* nell'istesso luoco: *Consueverunt folia ficus, &c. Ex hoc dicunt Hebrai, quod*

N° 4



Nicesi

quod ficus erat arbor, de cujus fructu comederunt. Fecerunt sibi perizomata, idest succinctoria circa lumbos, à περὶ circum, & ζῶμα cingulum, quasi circum cingulum. *Cornelio à Lapide* parimente quì *Putat S. Irenæus c.37. ex ficu hac fecisse*; così il Maestro dell' Histor. Scolastica presso *Bartolom. Sibilla prim. decad. c.3.* tralascio gli altri per non deviarmi dalla brevità promessa. Se pure non fusse quel Fico dell' Oriente, scritto dall' Abulense, le cui foglia s'accostano all' ampiezza dello scudo militare. *Perhibetur enim in Oriente esse ficulneam, cujus folia ad scuti magnitudinem accedunt, in c.3.* ò pure quell' altro addotto da *Pietro della Valle nel suo Viaggio dell' Indie p. 3. litt. B. 1623.* chiamato dagli Arabi, e Persiani, Mouz; e nell' India da Portoghesi, Fico d'India, di cui gl' Indiani in un convito ne distesero una gran foglia in vece di tovaglia.

Li Nicesi sono dell'istessa specie, e se l'assomigliano nel tronco, frutti, e frondi, discordano solo nella grandezza, per esser questi più piccioli. Tagliato questo frutto per mezo, ò per qualunque parte d'esso, eccetto per lunghezza, vi si mira figurato in schizzo, ed in abbozzo un Crocefisso; Io lo stimo più ammirabile del Beruth, pianta nel Porto mediterraneo, chiamato dal volgo; Fico Paradiso, nelle viscere del di cui frutto impresso si vede il segno del Tau; ravvisandosi nel Niceso il nostro Redentore, trafitto in Croce. N.4.

Per mancanza d' occasioni di portarmi più oltre dentro terra, fui accertato da persone degne di fede, native del paese, esservi boschi grandissimi di Cedri; E che sia così, l'esperienza il dimostra, per la quantità di scorze, che da Portoghesi, mediant' i Zuccheri s'accomodano: Ed acciò sù le piante divenghino ben

maturi, piegano i rami à terra, facendo, che stiino i Cedri dentro il terreno, quali divenuti tenerissimi, e gialli, gustevolmente si mangiano. Cesso dal rapportar i tanti frutti, che nascono ne' boschi, e nelle selve foltissime, e mi fermo alquanto a narrar succintamente degli Alberi.

Sono così vasti gli Alberi nelle foreste, e luoghi selvosi, che ne formano d' essi intiere le barche tutte d' un pezzo, e si dicono: Cannòve. In questo Porto della Baija ne viddi una frà l'altre, ch'era la più grande, d'altezza più d'una feluca, larga quanto l' istessa, di tal lunghezza, che per la voga richiedeva nove, ò undeci remi stratti, aggiuntovi solo nella prora lo sprone: l' altre navi communemente si vogano co' remi à modo di palette, maneggiando quelle in piedi, più, ò meno da una parte, che dall' altra, siccome ricerca il bisogno. I Gentili poi usano per pescare altre sorti di Barche, fatte come di ferole, poste l'una sù l'altra al pari di scabelli, che presso di noi di simil materia si compongono, non curandosi, che l' acqua v'entri, ed eschi, per non haver vestimenti addosso da bagnarsi. Vi si veggono boscaglie, ed Alboreti di legni notabili per i lavori, che ordinariamente diconsi: Legni del Brasile, quali pajono, ò come il porfido, ò al tutto neri, somiglianti all' ebano. Vi nascono pure Alberi, da quali scaturisce il vero balsamo. Altri produttori d' un olio, che hà per nome: Coppaiva, perfettissimo à guarir ferite, dolori freddi, e corroborar lo stomaco; Altri d' Almesega, le lagrime de' quali sono non dissimiglianti all' incenzo, e servono per curar le percosse, e contusioni, e per dar forza, ed apportar vigore parimente allo stomaco. Alcune piante di più vi si trovano, nomate: Bicoiva, ò vero

Noce

Noce Muſchiata, il licore delle quali è di giovamento non poco alle fluſſioni, e dolori.

Non molti anni in dietro vi s' introduſse dal Rè di Portogallo la Cannella, con ordine alle Navi, che venivano dall' Indie Orientali à portarne le piante, e conſegnarle alli RR. PP. della Compagnia di Gieſù, per haver queſti un Tanche, ò Laguna quattro miglia diſtante dalla Città, dove rieſce belliſſima; anzi gli Uccelli, con pigliarne la ſemenza, la vanno aumentando per lo contorno, e di queſta ne viddi arboſcelli, e'l più grande l' havevano incominciato à ſcorzare, mandandone le primitie à quel Rè di quattordici libre.

Stimo non uſcir di propoſito, ſe non paſſaſſi col ſilentio l' originè de' Gentili; che quì dentro terra vi habitano, di cui cadauno Scrittòre ſin al preſente non trovaſi, che n' habbia potuto haver la certezza; la quale per ciò, che potei intendere, ed un Padre del Terz' Ordine del P. S. Franceſco ne fà mentione in lingua Portogheſe, cavatala dagli Olandeſi, è che quei popoli haveſſero il lor principio dall' Iſole di Suetia, e che ò per eſſer quelle troppo rigide, e fredde, ò à caſo per via di tempeſte, e procelle andaſſero à ſoggiornar in queſt' America, una delle quattro parti del Mondo, ſcoverta dalla parte di mezo giorno, da Criſtofòro Colombo. E gli Abitatori del Braſile nativi, li chiamano: Tabareos; i figliuoli de' Portogheſi, nati dalle donne native, ottengono il nome di: Caboccos. Sono di color bruno con capelli lunghi, e groſſi, di ſtatura mediocre, e piena, gli occhi al quanto piccioli, e rotondi, e per veſtimento portano ſolo quel tanto, che dalla natura medeſima li fù conceſſo nel naſcere. Si nodriſcono di caccia, e frutti; d' onde

 avvie-

avviene, che non sempre in un luogo dimorano, mà caminano secondo le stagioni de' frutti; e mangiano carne humana nel seguente modo: Stando un lòr parente ammalato, avanti, che peggiori, l'ammazzano, e se lo dividono tra il parentado, con dire esser cosa più honorevole, l'esser consumato da suoi congionti di sangue, che divorato da vermi, e scarafaggi; e vivendo con tal massima a guisa di bestie, allegri, e contenti bestialmente ne muojono.

Mi narrò il P Martino Francese, nostro Cappuccino, ed all'hora ivi superiore; e quattordici anni era dimorato in quei paesi, che tal sorte di gente è docile nell'apprendere a maggior segno; ed avvenga che non sapessero leggere, cantavano nondimeno con essi la Messa, e 'l Vespero. Questo Padre havea ridotti alla Santa Fede gran quantità degli stessi, nè capiva in se per l'allegria, riuscendo buoni Christiani, in modo, che quando stanno in Chiesa (dico a nostra confusione) si veggono quasi immobili come statue, riverenti, e genuflessi con amb' i ginocchi a terra; e benche sentissero qualsivoglia rumore, o strepito, niuno ardisce voltarsi in dietro; anzi il dire parola alcuna in luogo sacro, è da loro tenuto per sacrilegio. Mi soggiunse di più, haver nel principio grandemente stentato per apprender la lingua, il che ottenne per lo spazio di quattr'anni, mercè alla gran difficolta, che confermata da stenti, l'esperienza l'approva.

E perche quella gente vivea senza Capo, e Governo, l'istesso Padre elesse il migliore per Governatore, a cui gli altri obedivano, riducendoli prima all'uso del vivere humano, qual'era, che desinassero a tempo debito; atteso per lo passato la pentola, o pignata stava sempre lesta, e pronta nel fuoco, ed in qualunque

ho-

hora, che lor pareva, e piaceva, le davan di mano. Insegnò loro a piantar la Mandiòca, farina già nominata di sopra; gl' istruì nel modo di filare, e tesser la bombace, per tener modestamente ascose almeno le parti secrete; essendogli accaduto, che fra tanti da lui nel viaggio incontrati, un solo ne vedesse di costoro con un pannicello di cottone ligato nel seno, donatogli da non sò chi Missionario, col quale la sua nudità ricopriva.

Havendo il medesimo Padre perfettamente il possesso della lor lingua, ed essendo da tutti amorosamente obedito, hebbe ancor campo spatioso di piantarvi con forti radici la Santa Fede, e se gli facilitò l'impresa per non haver tal natione Idoli, o altra adoratione. Della Divinita solo affermano esservi due Personaggi d'avanti a Dio, e pregano per essi: quali siano questi, non lo sanno affatto; il che non è poco, già che gli altri non sanno cosa veruna. Quanto sian zelanti della nuova legge, può scorgersi dal seguente caso, che gli avvenne. Fu preso un certo Stregone, addottrinato forsi da Mori d'Etiopia, che vanno fuggitivi, per non inciampar di nuovo nelle mani de' loro Padroni; ed havutolo alla sua presenza gli fè penetrare il danno, e'l gran male, che faceva; e fattagli una buona riprensione, si fè promettere di mai più farlo per l'avvenire; ma la prontezza nella promessa, si convertì incontanente in mancanza di parola, seguitando l'arte sua pristina, ed infame. Afferrato la seconda volta da zaffi; e troncatogl' il capo, lo presentarono al P. Martino, con dirgli: O caro nostro Padre lei è troppo compassionevole nel perdonare: questa razza di gente può apportare non poco nocumento alla novella Christianità; per tanto l'habbiamo levato dal mondo una vol-

ta per ſempre, ecco la ſua teſta. E vigilano in ciò con tal'accortezza, che non ſi fida il Padre del figliuolo, nè il figliuolo del Padre.

Le carni che mangiano ſono ordinariamente d'animali ſelvaggi; procacciati da loro in grande abbondanza con gli archi, e ſopra tutte d'alcuni ſerpenti, nominati Bomme, i quali doppo haver divorata la preda, ben ſatolli ſi danno in preda al ſonno, e trovati così dormendo, da predatori crudeli, ſono con le ſaette predati da Cacciatori. Teſtificano eſser la carne di queſti bianca, e ſaporita, di graſsezza non differente dal porco; onde buttatone il capo con l'interiora, ingordamente la guſtano. Facendoſi non sò che feſta nella Baìja, mirai le fineſtre in vece di ricche tapezzarie, e nobili arazzi, adobbate de'cuoi di queſti ſerpenti, larghi quanto la pelle d'un groſso Bue, e lunghi a proportione, e miſura d'una lunghiſſima biſcia.

Havendo procurato il P. Martino, che'l Capitano eletto da lui, preſtaſse obedienza al Governator de' Portogheſi, n'avvenne, che queſti ſi trovino introdotti co' medeſimi, medianti le loro mercantie, che quantunque ſiano di tenue lucro, e poco rilevanti, ſervono almeno per eſtraerne quanto baſta per coprirſi, e gli ſtromenti di ferro, neceſsarii a loro miniſteri. I commerci non conſiſton in altro, che in legni, detti del Braſile, Cocchetti, Simie, e Pappagalli d'ogni ſorte; le femine de'quali ſon chiamate Coricas, e la maggior parte delle medeſime ſi veggono eſser aſsai più loquaci degl'Iſteſſi maſchi. Araras ſono gli altri di grandezza al pari del Cappone, con la coda lunga a ſomiglianza di quello, ſparſi di varii colori, o dipinti d'incarnato, o colorati di cremeſino. I Perechitti ſono uguali al Tordo, hanno le piume abellite dal verde chiaro, e profe-

riſcono

riſcono tutte le voci humane.

Simie ne portano anche d'ogni maniera; tutte però con le code; una ſorte delle quali, quanto è più ſtimata dell'altre, tanto è più difficile a traſportarſi, non dico in Italia, ma in Spagna, & altrove a cauſa del freddo: Hanno il nome di Sagoris, o Sagorini, di groſſezza, non piu d'un Ghiro, e ſi mantengono con la bombace ne' manichetti. Quei pochi Siniotti, che pervengono in Portogallo, ſi comprano da quelle Dame una dobla l'uno, e ſe fuſſero maſchi, e femine uniti, il prezzo è più alterato, e per lo più ſe ne ſervono a regalare. Queſte, & altre coſe non men curioſe, che galanti, e vaghe ſon portate da eſſi a vendere. Nè mancano di coloro, che non havendo genio a ſimili mercantie, e baratti, vanno al ſervitio de' Portogheſi per un tanto il Meſe, o l'Anno.

Perche o toccato di paſſaggio gli Uccelli, vò dar un brieve raguaglio de' Struzzi; ſe pure attribuir gli vogliamo il titolo di volatile, trovandoſi impreſſo da penne autorevoli *Struthiochamelus maxima Avis eſt ſi tamen Avis dicenda, cum pennas dumtaxat habeat, ut ad currendum adjuvet*, *Dict.* 7. *ling.* Non oſtante quell'altro del *Farneſio de Verbor. interpret. Parit enim ova, verùm nequè illa incubatu fovet, neque pullos nutrit*. In queſte parti lo Struzzo chiamaſi Hiema, & è di quella groſſezza, che può comprenderſi dalla grandezza dell'ovo, da ſe prodotto. Io n'hò veduto de' giovani, e de' vecchi, de' piccioli, e grandi; ha colorite le penne dal chiaro ſcuro, e gli ſono da due giunture rinforzate l'ale; mangia ogni ſorte di cibo, ſia pur legno, o ferro, che lo divora, e conſuma. Fa l'ova nell' arena, e con la medeſima le ricuopre, non sò, ſe per dar a ſuoi parti più toſto tomba, che culla, ſe naſcimento, o ſepolcro.

Quin-

Quindi è; che il più delle volte non ricordandosi dove l'habbia sotterrate, schiude quelle degli altri, & appena uscite dal guscio i polcini, subito da loro medesimi si procacciano il vitto. Nel fuggire alza solamente un'ala, servendosi anche de' piedi, dove non ha, che due sole dita; & è così veloce nel correre, che se d' avanti gli viene il vento favorevole (come n'ha cura d'incontrarlo) sia pur veloce quanto si voglia un Corsiere, che giamai lo potrà arrivare. Quando i Cacciatori ne vogliono far preda, lo seguitano a cavallo a stesa carriera, e con forcinetta ben lunga guadagnandone il collo, d' haver riportata la gloria di sì buona caccia non di rado si vantano.

Prima di licentiarmi dal Brasile per seguir il mio viaggio, e valicar di nuovo questi mari, vò far mentione d'un altra caccia, non d'huomini contro gli animali, ma d'animali contro gli huomini, & animali minutissimi, che per esser cosa appartenente a piedi; l'ho riserbata per l'estremità di questa narratione. Si genera quivi una sorte di vermicciuoli quasi invisibili, chiamati Nigua, che saltellando a guisa di polci sù i piedi, penetrano dentro la pelle, e per ordinario s'ascondono fra carne, & unghia; danno su'l principio un piacevole prorito, s'ingrossano poi quant'un cece, e se con prestezza non si cavano, o vi muojono, o vi lasciano i lendini, con grandissimo dispiacere corre il patiente manifesto pericolo, non solo di perder il deto, ma buona parte del piede; e quando s'interna fra l'unghia, o bisogna al tutto scarnarla, o mancar tanta carne, quanta fa di mestieri per giungere ove risiede il malagevole. Io con haverne le parte mia, n'hò sperimentato i dolori, & i pericoli; ma un certo nostro P.Francese hebbe tanti assalti di sì picciol nemico, che se non

havea

havea la prestezza del Chirurgo; esperto nel medicarlo, non gli sarebbe stato possibile in conto veruno, sfuggir la perdita di tutte le dita.

Vogliono alcuni, sicome parimente s'accenna nel suo viaggio al Regno del Congo dal P. Michelangelo de' Guattini da Reggio Missionario Cappuccino in una lettera, scritta da Pernabuch al proprio Padre fogl. presso di me 55. che tali animaletti, così infesti, e nocivi siano inclusi fra le diece piaghe, mandate da Dio al superbo Faraone, per suo meritato castigo nell'Egitto. *Posuit in Ægypto sua signa, Psal. 77.* descritte ne' seguenti versi da *Saliano An. Mundi 2543. apud Engelgr. lib. 2. Dom. 1. Adv.* & addotti da *Cornelio, Bonfrerio, e Tornelli*, tutti eruditissimi Alunni dell' Illustrissima Compagnia di Giesù.

Prima rubens unda: ranarum plaga secunda.
Indè culex tristis: post Musca nocentior istis.
Quinta pecus stravit, Vesices sexta creavit.
Pestque subit grando: post bruchus dente nefando.
Nona tegit Solem: primam necat ultima prolem.

Nell'Isole di Capoverde ritrovansi altri vermicciuoli, che penetrano il calcagno, e salendo per le gambe, si allungano al pari d'un pelo di cavallo; e per estirparli, o bisogna tagliar la carne, e troncar la strada, fatta da loro nell'ascendere, o prenderli per un capo; & a poco a poco tirarli tutt'intieri. E credo, che di questi intenda dire quel sopra da me citato, e famoso Pellegrino della Valle, benche quelli veduti da lui, conforme ho letto nel suo Viaggio, siano più lunghi, più dannosi, e mortiferi.

Mentre durò la nostra dimora nella Baija, tutto il nostro intento, & ogni nostra cura impiegavasi a ritrovar imbarco. Non eravamo più che tre, e ritro-

vammo

vammo un Petacchio, che fra quattro mesi havea da ſpiegar le vele per la volta di Congo; un trattenimento sì grande non ſi accordò con la noſtra ſoverchia brama di partire. Alla fine capitò una Somacca, legno ſimile ad un Bergantino, o Fragata, il di cui Capitano, mediante la noſtra promeſſa, promiſe portarci ad Angòla. Mentre ſtavamo ſicuri dell'imbarco, il Governatore del Braſile comandò al Capitano, che conduceſſe nove prigionieri relegati ad Angòla, tra' quali v'era il ſuo Secretario, diſgratiato da lui per haver malamente parlato di ſua perſona, e per maggior affronto mandollo ad imbarcarſi, legato per le piazze a polſo, a polſo con un ſchiavo nero. Il Capitano ricevuto l'ordine, ſcuſoſſi con noi, & aſſerì di non poterci più condurre, ſtante la picciolezza della barca, incapace di tanta gente. Non per queſto ci perdemmo d'animo, ma confidati nel Signore, ſtendemmo ſubito i paſſi verſo il Governatore; lo pregãmo, che laſciaſse a terra parte de' carcerati, acciò reſtaſse nella Somacca alquanto di luogo per noi: alle noſtre preghiere nõ piegoſſi queſto un tantino, & oſtinato nel ſuo propoſito volle, che con quelli ancor noi c'imbarcaſsimo. Fù obedito, ma appena uſciti dal porto, il Capitano veſtito di zelo (non sò però ſe fuſse zelo da vero, o pur zelo d'havere) diſse a Marinari: I poveri PP. Cappuccini dove ſtaranno? vuole il dovere, che li diamo luogo: e fatto alleſtire il battello, mandò a terra il Secretario con due altri prigionieri, e forſi haverebbe anche mandati gli altri, ſe fuſse ſtato regalato; e con queſto noi ci accommodammo al meglio, che ſi potè. Ci pervenne poi all'orecchio, che quel Secretario ordì tante machine, e tanto oprò contro il Governatore, che lo fè prendere, & imbarcare per Lisbona. Sono queſte at-
tioni

tioni ſolite à farſi da Portogheſi in quelle parti, molto diſtanti dalla Corte, poiche, come intendo, quando à loro non piace il governo di tal'uno, l'imbarcano, e lo rimandano a Portogallo, ſe pur ha fortuna di ſcampar qualche peggior infortunio, il che ſuol anche alle volte accadere nel Regno d' Angòla, & altrove. Il Governator ſuſſeguente, ſe non porta il general indulto per tutt'i delinquenti, giamai è ammeſſo al poſſeſſo; ed una volta, o perche non ci badarono, o perche non ſi curarono d'haverlo preſo, c'hebbe il poſſeſſo il nuovo Governatore, formò rigoroſo proceſſo contro tutti coloro, che coſpirarono alla partenza del ſuo anteceſſore, & alcuni degli inquiſiti caſtigò ſeveramente con la morte, & altri con eſilii, e rigoroſiſſime pene.

Settanta ſette giorni viaggiammo nella Somacca ſenza ſcoprir mai terra, e quel che rendevaci più moleſtia, era il non poterſi ne meno dire da noi: Altro non vediamo, che Cielo, & acqua: poiche eravamo coſtretti a trattenerci chiuſi ſotto coverta in cinque palmi d'altezza, per ſcampare le ſdegnoſe percoſſe dell'acque, a diluvio ſcaricate dal Cielo, e per sfuggire gli aſſalti de'cavalloni del mare, maſſimamente vicino al Capo di buona ſperanza; ove per la vehemenza dell' onde infuriate, apertaſi parte della prora, ci ſcorgemmo già perduti, e già vedemmo avanti gli occhi noſtri la morte; ma per gratia di quel Dio, che in un punto *mortificat, & vivificat*, con la diligenza de'Marinari, che ſubito accorſero ad accommodarla, paſsò quel periglio; con tutto ciò parevaci pure di vivere, come Giona, carcerati dentro l'ampliſſimo ventre della guizzante nave della Balena. Stava il Piloto afflittiſſimo, mentre per anche non appariva alcun veſtigio di terra, e queſta, ſecondo i ſuoi conti, dovea

ſco-

ſcoprirſi otto giorni prima. Si ſcoprì pure alla fine, e ci trovammo aſſai più avanzati, e più vicini di quel, che ſi dubitava. All'hora ſu'l volto di chiaſcheduno rifiorì il giubilo, e l'allegria, ſi fe gran feſta in barca, & il già meſto Piloto regalò calzette di ſeta, & altre galanterie a colui, che fu il primo a ſcoprirla.

Preſto ſi meſſe in ordine la barchetta, & andando alcuni a peſcare, preſero co' volentini, in breviſſimo tempo, tanta moltitudine di peſci buoni, e groſſi, quanta potè capire nel ſeno di quel picciol legno; in vederli, fui ſorpreſo dallo ſtupore, e mi andò ſubito il penſiero nel Mare preſſo Geneſarette, quando gli Apoſtoli con la preſenza del noſtro Salvatore *Concluſerunt piſcium multitudinem copioſam*, de' quali, *impleverunt ambas naviculas, ità ut penè mergerentur. Luc.* 5.6.7. Reſtò sù l'acqua per tutta la notte ſeguente la ſteſſa barchetta con due huomini dentro, e 'l capo alla noſtra Somacca. Verſo le cinque hore della notte ſi abbattè a paſſare con furioſo guizzo una Balena per mezo del capo, e lo ruppe; mà queſto ſarebbe ſtato niente, ſe non haveſſe cagionata al noſtro legno una ſcoſſa così fiera, che eſtinti i lumi della buſſola, e reſtato il timone privo di guida, fummo in evidente periglio d'annegarci. Gratie alla Divina pietà, per cui reſtammo ſalvi. Ma ſe la nuotante belva urtava nel mezo della Somacca, ſi ſarebbero all' hora terminati, & i viaggi, & i noſtri giorni, e ſareſſimo ſtati molto differenti da Giona, che mediante la Balena fù, per Divina providenza, liberato dall' affogarſi nell' acque; mà noi per la Balena, ſe Iddio non ci ajutava, non haveriamo ſcampato d'eſſer miſeramente ſommerſi, & affogati nell' onde. Era la notte oſcuriſſima, nè potendoſi ſcorgere dove fuſſe sfugita la

bar-

barchetta con gli huomini, presto si ammainò la vela; si menarono alcuni folgori nell'aria, acciò tra l'oscurità dell' ombre servissero con la lor luce a quei miseri di guida, che doppo qualche tempo comparvero semimorti; quando erano stimati da noi affatto estinti.

Fra gli altri pesci ravvisati da me in gola sì perigliosi, che per natural istinto seguitano con frequenza maggiore la Nave, è il Tuberone; Ha questo la similitudine del Muchio, la grandezza più, ò meno della ruota d' un carro, il capo piano, la bocca grande, dentata con trè ordini di denti, nel mangiare muove solamente la parte superiore, stando ferma, e fissa l'inferiore, ed è avidissimo della carne humana. Da nostri marinari, con esca di carnicina di Vacca salata, se ne prese uno, che alzato à meza Nave scappò, e ributtato l'hamo fù ripigliato di nuovo; apertosi il ventre, vi si trovarono tutte l' ossa di carne, buttate da più giorni à mare: Vedendo io, che il cuore, benche separato dall' intestina, giacea ancor palpitante, il conservai per maggiormente osservarlo, e'l giorno seguente lo trovai pur vivo, mà con palpito minore di prima. Guizza corteggiato all' intorno da molti piccioli pesci di varii colori, che al dir d' alcuni, si pascono de' vapori, esalati dalla sua gran bocca, e chiamansi da Portoghesi, Romeiros, che vuol dir pellegrini: altri di lunghezza un palmo, vi si attaccano col capo fatto à guisa di grattarola, col ventre all' insù, e si dicono, Pegadores, che suona, attaccatori; così anche citato dall' eruditissima penna del P. di Gennaro della Compagnia di Giesù nel Saverio Orientale *lib.* 1. *p.* 1. *c.* 7.

Che sia il Tuberone troppo ingordo de' corpi humani, potrà ben argomentarsi da ciò, che siegue: Navigando la nostra Nave con prosperità di vento da Lisbo-

Lisbona al Brasile, cadde miseramente al mare sul far del giorno dall'Antenna di prora un povero marinaro: al gridar delle sentinelle, accorsero molti per ajutarlo, chi buttava sù l'onde quante tavole gli venivano per le mani, e chi si affatigava à voltar in dietro la Nave; mà fù vana ogni diligenza, perche à vele gonfie troppo velocemente solcava per quei campi marini. Dall'alto di poppa feci gridare, che dasse segno di Confessione, alzò il braccio il meschino, e ricevuta l'assoluzione, precipitò nel fondo. Non molto doppo viddi, benche di lontano, un Tuberone, parte fuori, e parte dentro l'acque, più volante, che guizzante alla volta del cadavero. Caso, che se fù lagrimevole à gli occhi di tutti, tanto più trafisse il mio cuore. Vedesi un'altra sorte di pesce, il di cui nome è Bonitto, grande, quanto il pesce Lucerna, giallo, e verde, quanto bello alla vista, tanto nocivo al gusto, perche mangiato, dà la morte, e però si butta via, quando capita nelle mani de' Pescatori.

Gli Uccelli, che col volo vanno intorno, & adornano questi mari, sono gli Alcatraci, di grandezza quanto due Gavine, di color fosco, e col becco lungo, con cui pescano i pesci, de' quali si pascono ò sù l'acque medesime, ò alzati in aria. La notte, tempo di riposo, si sollevano in alto al possibile, pongono il capo sotto un'ala, e con l'altra si sostengono: mà perche la gravezza del corpo gli spinge a basso, gionti nell'acque, ripigliano il volo, ed in questa maniera dormono vegghiando. Spesse volte s'incontrano à cadere nelle Navi, e nella nostra in una notte ne precipitarono due, ed uno in un'altra. Dicesi da gli esperti, che nella loro stagione vanno à terra per nidificar in luoghi alti, e disastrosi, acciò possino haver pronto

to il volo, mercè alla brevità de' piedi, che son corti, e larghi somiglievoli all'Oca; Da noi se ne fece l'esperienza, quando caddero nella Nave, sul di cui piano lasciati liberi, non si poteano da per se sollevare.

Avanti, che quì nell'Africa, verso l'accennato Capo di Buonasperanza vi comparisca terra, si veggono certi Uccelli detti, Manica di Velluto, grandi al pari dell'Oca, bianchissimi di colore, col rostro nero, e lungo, che messaggieri sicuri, quasi tante Colombe, uscite dall'Arca, annunciano il termine delle borasche, il fine de' perigli, e la vicinanza della terra, tanto bramata: poiche di giorno svolazzano sù l'onde, la sera si ritirano a pernottar in terra: Vista, che svegliando l'addormentato giubilo ne' cuori de' miseri naviganti, fa che diano gridi da matti, e saltino per allegria.

Non mancano altri segni, fidi presagi del vicino terreno; tali sono i letti, ò Caravelle di Bertagna, herbe non dissimili alle canne d'India, ò per miglior paragone alle gramigne, grosse però un deto, che sbarrate da fiumi al mare, s'incontrano alle volte centinaja di miglia lontane da terra, ed in tanta copia, che tutte insieme unite, fan veduta d'un'Isoletta, piantata in mezo all'Oceano. Mentre andavamo costeggiando la terra, alcuni Marinari, prattici di quei luoghi, vollero mostrarmi una Croce intagliata in un Monte, e mi dissero, esservi stata scolpita prima di scoprirsi quei paesi; ma per quanto aguzzassi la vista, & usassi diligenza, anche col Cannocchiale, non fù possibile vederla a cagione del gran moto della Nave, agitata dall'onde; l'interrogai, come, e da chi fusse stato impresso il segno della nostra Redentione trà queste nationi gentili? di ciò non mi seppero spiegar cosa veruna.

E già che andiamo costegiando questo Capo di Buonasperanza, mi par bene discorrere d' alcune cose spettanti à questi habitatori, i quali, come asseriscono molti, non sanno parlare, ma solo co' fischi, e moti delle labbra fra di loro s' intendono, e però non v' è natione alcuna, che si prenda pensiero di soggettarli, e tanto meno di farli schiavi. E per qualunque sollecitudine usata con essi, per insegnarli a parlare, mai han potuto perfettamente proferir parola. Il vestir loro in tempo di freddo, è l' ungersi il corpo con certo liquore d' Alberi, stando esposti alquanto à riverberi del Sole; e per meglio assodar tal untione, vi stendono sopra lo sterco di Bovi selvaggi, che secco, ed indurito non si può, se non malagevolmente distogliere: Onde quando vogliono scalcinar quella tonica dalla pelle, usano l' acqua calda, con cui ben lavati, restano totalmente ignudi, come vanno quando fa caldo, e mangiano carne humana. Direi con Ovidio *de Trist. lib.5. El.8.*

Sivè homines, non sunt homines, hoc nomine digni.

E per gli accidenti sortiti in tali spiaggie, son detti da Portoghesi, Pappagente. Vò dirne un solo, narratomi.

In uno di questi Porti naturali, de' quali molti se ne trovano viaggiando per questa costa, capace chi di due milà, e chi di trè mila Navi; fermossi un Vascello, il di cui Capitano sbarcò à terra con altri Compagni ben armati, da quali discostatosi alquanto, vidde un pò lontano due donne totalmente nere, ed ignude, cariche di legna; si fermarono quelle alla vista del Capitano, e questo, per incoraggiarle ad avvicinarsi, buttò loro alcune galanterie d' Europa, come coltelli, vetri, coralli, e simili; lasciate le legna, corsero subito le donne à raccogliere le galanterie, e danzando, e

scher-

ſcherzando ſi avvicinarono al Capitano, che per maggiormente godere del ballo, con troppo confidenza, ſi aſſiſe ſu'l ſuolo; così danzando gli andavano attorno, e quando lo viddero ben' aſſicurato, una di loro abbracciatolo ſtrettamente da dietro in maniera, che non poteſſe giuocar le braccia, e l'altra afferrandolo per i piedi, l'alzarono con tal deſtrezza, e sì velocemente ſe lo portarono dentro terra, che quantunque i Compagni ſubito correſſero à i gridi del Capitano, per liberarlo dalle branche di quelle, più toſto fiere, che donne, non fù poſſibile arrivarle; anzi ſparite da gli occhi loro, per quanta diligenza uſaſſero, non poterono ritrovarle: onde meſti, e dolenti per la perdita del Capitano, ſe ne ritornarono alla Nave, e ſoppoſero, che la ſera inſieme con gli huomini, con gran feſta, di sì buona preda n' haveſſero fatto un lauto banchetto.

In confermatione di che, riferiſce il P. Michel'Angelo Guattini da Reggio in una lettera, ſcritta da Loanda a ſuo Padre fogl. 88. che navigando per queſta coſta, lontano dal lido non più, che un tiro di moſchetto, a cagione del mar tranquillo, volle il Piloto, per una ſua neceſſita, metterſi à terra, ed appena ritiratoſi dietro un gran maſſo di pietra, che pieno di ſpavento, in un ſalto lancioſſi alla riva, e tutto affannato, ed anzioſo chiamò quei del battello, che preſto veniſſero à levarlo; e levatolo riferì, che dietro à quella pietra v'era gran fuoco, e molti peſci infilzati a ſeccare, argomento ben chiaro, che poco diſcoſti erano i Pappagente; per lo che dimenticoſſi per all' hora di quella ſua neceſſità, nè ſe ne ricordò, che di la à trè giorni: tanto fù la paura, natagli nel cuore per lo pericolo, in cui ſi trovò, d' eſſer divorato da Neri, come accadde

al predetto Capitano, se l' havessero veduto.

Havea un' altro Vascello patito una gran borasca, e'l Capitano, per accomodarlo, si ritirò in uno di questi Porti, fatti dalla natura, e mentre i passaggieri andavano con gli occhi attorno vedendo quelle spiaggie, osservarono di lontano alcuni huomini marini, così detti, che usciti dall' acque, si portavano à terra, & ivi colta una quantità d'herba, con quella si tuffavano nell'onde. Osservata da loro, che sorte d'herba si fusse, ne colsero alcuni fasci, e li posero alla riva del mare. Ritornati i mostri marini, e trovata l' herba già colta, la presero, e sommersero nell' acque. O memorabil esempio di gratitudine, che regna più ne' cuori de' mostri, che degli huomini dotati di ragione. Per corrispondere al beneficio, colsero dal fondo del mare una gran quantità di Coralli, e d' altr' herbe marine, e portatele ne' luoghi medesimi, dove trovarono i fasci d' herba terrestre, di nuovo se ne tornarono al mare; ciò fatto vicendevolmente più volte, parve à passagieri, che gli huomini marini, con quell' esca si fussero alquanto asicurati: per lo che saltò loro in pensiero un' atto d' ingratitudine, cioè à dire una gran voglia di prenderli, e per tal' effetto accomodarono la rete; mà quelli, accortisi dell'inganno, saltaron fuori della rete medesima, e lasciatili delusi, mai più comparvero in tutto quel tempo, ch' ivi si trattenne la Nave.

Altri mi raccontarono, che i Portoghesi per agevolar la navigatione in questi mari sempre borascosi, vollero far un'esperienza. Condussero da Lisbona otto, ò sei condannati a morte, e li lasciarono in una delle trè punte di questo Capo di Buonasperanza, con buona provisione di tutto il bisognevole per un' anno.

Gli

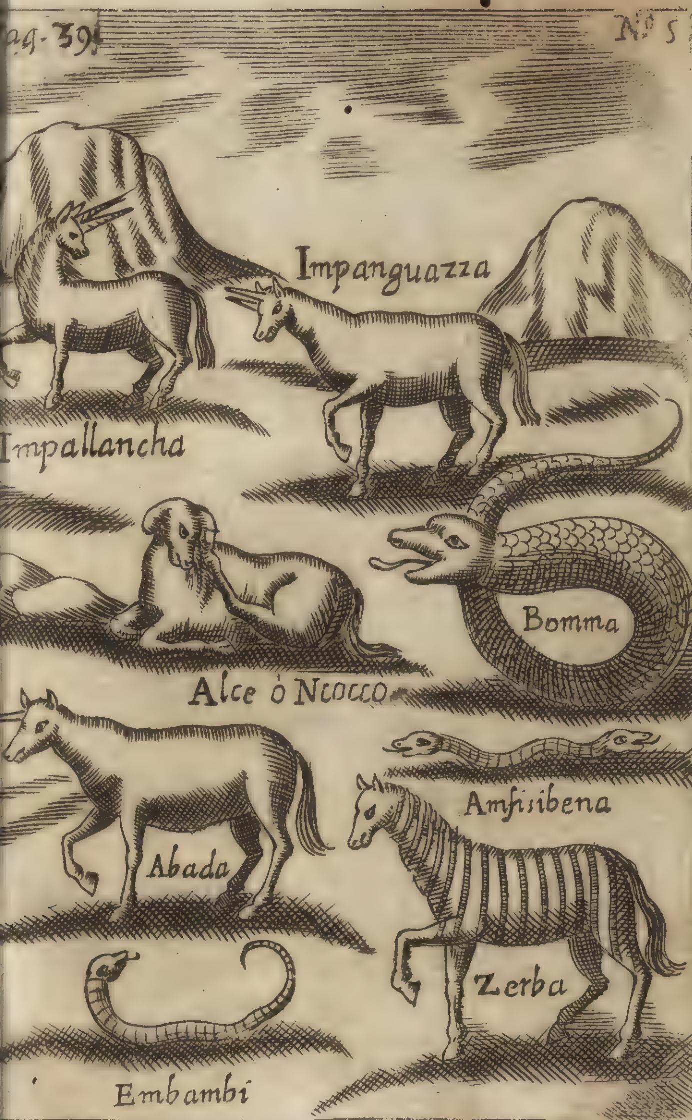
Gli ordinarono, che osservassero le mutazioni de' tempi, la varietà delle stagioni, il clima del paese, la terra, e 'l mare, e che notassero diligentemente quanto loro accadesse ogni giorno, con promessa, che nell'anno seguente, al ritorno delle Navi, gli haverebbero rimenati a Portogallo, e donata la libertà. Onde quei meschini in vece di scampar la morte, l'incontrarono più penosa, e stentata, poiche non havendo potuto resistere al rigore del freddo, che in questa punta più, che nell' altre due dell'istesso Capo è intensissimo, tutti se ne morirono. Ritornate le Navi nell' anno seguente, trovarono esser i miseri già passati all' altra vita; e l' ultimo doppo haver notati molti fatti accaduti, e la cagione della morte de' suoi compagni, si trovò tutto aggelato con la penna in mano; e l' ultima cosa, da lui notata fù, che qualsivoglia gran fuoco, non era bastante a riscaldar le membra gelate dal grandissimo freddo, che fà in questo Capo. Tutto ciò rimetto alla credenza del Lettore, essendo cose non vedute, mà solamente udite da me.

Scorsi trè, ò quattro giorni doppo havere scoverto terra, col vento in poppa, e la corrente a seconda, prendemmo porto nel Regno di Banchella, ò Binquella. Conquista, e Presidio de' Portoghesi, i quali per lo pessimo temperamento di questo Cielo, che influisce malissima qualità a i cibi, tengono tutti un pallor di morte, parlano a meza voce, e quasi tengono lo spirito frà dēti. Appena divulgatosi il nostro arrivo, venne a visitarci ad un' hora di notte il Vicario Generale, portando seco molti rinfreschi di carne, frutti, & herbe de gli horti. In vedere sì fatta carità, non poco ci maravigliammo; ma non era da stupirne, se l'istesso, con altri quattro suoi fratelli Sacerdoti, fu-

rono da figliuoli, allevati nelli noſtri Oſpitj. In tutto queſto Regno, poſſiamo dire, il Vicario eſſer Generale di ſe ſteſſo, non eſſendovi, ch' egli ſolo Sacerdote. Gli anni addietro eravi la noſtra Miſſione, e perche i Preſidianti non danno l' eſempio dovuto di ſincera Chriſtianita (ſia detto con pace de' buoni) n' avviene, che i Gentili nativi, non vengono volentieri alla fede; e ſe alcuni l'abbracciaſſero, poco, ò niente l' oſſervarebbero; & apportano per ragione: Se la legge di Dio non s' oſſerva candidamente da Bianchi, come potra haver oſservanza con candidezza da Negri? Due ultimi de' noſtri Frati, che quivi s' introduſſero alla Miſſione, volendo più ammonire, che correggere, più eſortare, che riprendere una perſona di qualche riſpetto, intorno alla ſcandaloſa ſua vita, non più, che doppo lo ſpazio d' otto giorni, morirono avvelenati, terminando in breve tempo, e la Miſſione, e la Vita. Qual ſucceſſo hò voluto quì inferirlo, per eſſervene in queſte parti fama commune. Gli altri Gentili dentro terra menano l' infame vita de' Giaghi; i rimproveri de' quali ſi ſpiegheranno a ſuo luogo. Sì che in un Regno così disleale, a riguardo di tanta perverſa oſtinatione, e durezza, di tenue, anzi di niuna utilità riuſcirebbe il guadagno dell' Anime. Preghiamo Iddio, che ſi degni d'illuminarle.

La mattina ſcendemmo a terra per celebrar la ſanta Meſſa, in rendimento di gratie all'Altiſſimo, e vi dimorammo tutt' il giorno. In queſto mentre v' oſſervai i Dattili, che tra tutt' i Regni di queſt' Etiopia inferiore, quì ſolamente ſi producono, quantunque non così perfetti, come quelli di Levante; & alcune pergole di Vite, che molti de' Bianchi tengono per coſa rara. E benche, per ſorgervi l' acqua cinque, ò ſei

palmi



ag. 39.
N.º 5
Impanguazza
Impallancha
Bomma
Alce ò Ncocco
Amfisibena
Abada
Zerba
Embambi

palmi ſotto il terreno, fruttifichino in grande abbondanza due volte l' Anno, e maturino in grandiſſima copia i grappoli d' Uve; non per queſto vi ſi fa il Vino, a cagione del caldo eceſſivo, che no'l fà bollire, ma imputridire; Ogni caſa hà l' acqua ſorgente, già che per trovarla, baſta ſcavar pochi palmi. Se poi è fertile d' huomini cattivi, non è però ſcarſo di buone Beſtie, come d' Elefanti, che con l' Avorio apportano gran lucro; e di quei tanto deſiderati animali, che per eſſer così utili, e ſalutiferi a corpi humani, ottengono appreſso il volgo il titolo di grande, e chiamanſi, Gran Beſtie; in lingua Congheſe, Ncocco; da gl' Italiani, e da Portogheſi, Alce. E' però d'avvertire, che un ſol piede è perfetto nella ſua rara virtù, e per conoſcerlo, ſi fa nel ſeguente modo: Si procura d' haverla viva, & a forza di percoſse, ſe le tenta l' aſsalto del mal caduco, di cui volendoſi ella ſteſsa guarire, alza il piede sù l' orecchio, & all' hora con deſtrezza ſi tronca, tenendo in quell' unghia racchiuſa tutta l' efficacia, che nell' altre non è così. Pietro Cobero Sebaſtiano, nella ſua Peregrinazione, atteſta d' haver vedute molte Gran Beſtie nel viaggiar per la Polonia. Le da me quì allegate, hanno la ſimilitudine di piccioli Aſinelli, il color foſco, e gli orecchi non aguzzi, ma larghi, e pendenti, come quelli de' Cani di Bertagna. N. 5.

Danno queſte Boſcaglie parimente albergo ad un' altro animale, c' ha per nome, Engalla, ſimile al Cignale; i di cui due denti adunchi, ridotti in polvere, fugano la malignità delle febri, evacuando per via di ſudore la peſtilenza del morbo, & accoppiati con un certo frutto di Palma, detto Mateba, forma un mirabil antidoto. Non eſcludono i Lioncorni, da

loro chiamati, Abada, le virtù de'quali da me non si narrano, per haverne tutti notitia.

I Lioncorni di queste selve sono differenti da gli altri, che sogliono comunemente nominar gli Scrittori, mentre di quelli, se vogliamo adherire a ciò, che quivi hò udito, non più se ne trovano. Anzi essendomi incontrato con un P. Teatino Missionante di ritorno da Goa nell'Indie Orientali, mi disse, d'haver procurato d'haverne uno, e per qualunque diligenza da lui usata, già mai potè trovarlo; aggiungendo, d'haver udito anche egli da quei Orientali, versatissimi nell' Astrologia, massimamente i Chinesi, che secondo il computo fatto da loro, tutt' i veri Lioncorni morirono il giorno medesimo, in cui spirò CHRISTO N. S. forsi (io direi) per esser' il nostro Redentore rassomigliato a sì casto animale: *Et dilectus quemadmodum filius Unicornium. Psalm.* 28.6. il tutto però si rimette alla verità, conforme anche disse lo stesso P., il di cui nome non mi sovviene. I Lioncorni dunque, ò Abada di queste Regioni, arrivano alla grandezza d'un Bue, con un sol corno in fronte, concesso dalla natura per arma, solamente a maschi. Possiedono questi la stessa virtù de gli antichi, se si prendono giovanetti, e vergini; Gli altri più annosi tengono pure la virtù, ma più debole, per la congiuntione frà di loro, a cagion della prole.

Nodriscono anche le foreste di questo Regno un quadrupedo, nominato, Zerba, simile al Mulo selvaggio, la di cui pelle è così bella, che spingerebbemi ad affermare esser più tosto un finissimo Sajo, dall' arte ingegnosamente attaccato al suo capo, che gentilissimo cuojo, ricamato dall' industriosa natura sù la sua carne. Consiste il lavoro in più righe candide, e

nere,

nere, trè, ò quattro dita larghe, disposte l'una doppo l'altra, con ordinata distintione, & in un altra linea di color bigio attaccata alla nera, che fa come un chiaro scuro. Tal'animale quanto è curioso allo sguardo, tanto è più veloce nel corso, in modo, che se da nativi del paese si addomesticasse, la domestichezza gli accrescerebbe il pregio, e si terrebbe in maggior stima delle tanto celebrate Chinee. Il nostro P. Prefetto Giovanni da Romano, frà l'altre galanterie di questi contorni, mandate da lui al Serenissimo Gran Duca di Toscana, per segno di gratitudine al molto, che con noi Missionarj, dovevamgli, furono certe pelli intiere di Zerba.

Dimoravi anche non picciola quantità d'altre fiere di grandezza consimili, e di color (come diciamo in Italia di certi Cavalli) che và al sauro, chiamate da Neri Impallanche. Hanno le corna dritte, & attortigliate, e dalle tortuosità di quelle si viene in cognitione dell'età loro. Hanno parimente la somiglianza del Mulo, e la carne bianca, che starebbe in maggior stima, se non ritenesse l'eccesso nell'insipido: nè si mangia, quando si dispongono alla moltiplication della prole, per esser all'hora molto nociva. Dicono lo stesso della Capra Selvaggia, che mangiata quando và in amore, cagiona tal'infermità ne'piedi, che ne fà cader le dita; e tengono questa massima per così certa, & infallibile, ch'essendone stata presa una da Cacciatori in quel tempo sospetto, e portata da medesimi al nostr'Ospitio di Sogno, li Padri, come non informati, se ne mangiarono parte, e l'altra la riserbarono. Ciò saputo dal Conte, venne con molta gente all'Ospitio, & entrato in Cocina, buttò fuori quel resto, infranse tutti quei vasi, c'havean toccata la carne, & anche volea

man-

mandar à fuoco la ſtanza, come ſe fuſſe appeſtata: I Padri, con bel modo, gli diſſero, che non ſentivanſi male alcuno, e ſe altre volte la medeſima carne mangiata in quel tempo ſoſpetto, havea cagionato quel morbo, era ſtato più toſto accidente, o vana oſſervanza, che proprietà della Capra, e con queſte & altre ragioni partì quieto, ſenza far altro danno. Quando ſon vecchie queſte Capre Selvagge, generano nel ventricolo una pietra poco differente dal Belzuarro, ſe pur non è lo ſteſſo. Altresì nel ventricolo de' maſchi dell' Impallanche vi ſi ritrovano certe pietre, ſperimentate di molta virtù contro diverſi morbi, e ſpecialmente d'efficaciſſimo controveleno. Nel cavarle ſon tenere, e molli, ma poi a viſta dell'aria a poco a poco s'indurano; biſogna però levarle ſubito uccisa la belva, altrimente ſi trovano disfatte.

Vi ſi annidano pure le Impanguazze, che ſono una ſpecie di vacche Selvagge, altre roſſe, altre cinericie, & altre nere, tutte velociſſime nel corſo, & armate sù la fronte di due corna ben lunghe. Nella caccia, quando ſon ferite, come Tori, o Bufali ſtizzati, vanno incontro, & incalzano i Cacciatori, che ſon ſolleciti a ſalvarſi sù gli Alberi, in vece d'uccidere, reſtano miſeramente uccìſi. La loro carne e molto ſaporita, e ſoſtantioſa; Il midollo dell'oſſa è perfettiſſimo rimedio per diſſolvere gli humori freddi: E del cuojo ſe ne formano ſcudi così forti, e grandi, che reſiſtono ad ogni colpo di violente ſaetta, e piegandoſi alquanto un huomo, reſta totalmente difeſo.

E' tempo hormai di laſciare ſcorrer i Bruti per queſti ſelvaggi contorni, e venir a diſcorrere d'un brutto coſtume pratticato da popoli di queſte gentileſche contrade, intorno al far de' Schiavi, che giudico

non

non esser convenevole a persona di retta conscienza il comprarli. Ciaschedun de' Gentili, prende tante donne (siano libere, o schiave) quante ha possibilità d'haverne, queste, col consenso del loro drudo, tentando gl'huomini, gl'incitano a mal oprare; Se quelli, poco avveduti, si lasciano lusingar da vezzi, e vengono all'atto immediatamente l' accusano al loro Barracano, così chiamano il supposto marito, il quale fingendosi tutto sdegno, per vendicarsi dell' ingiuria, corre ad imprigionare quei miseri ingannati; dalla prigione li vendono a forastieri, e col prezzo sì ingiusto, & infame comprandosi altre Schiave, permette loro, che facciano il medesimo, non per altro fine, se non per divenire più commodi, e facoltosi. Di somiglianti donne parmi esclamasse Tibullo:

Ah crudele Genus! Nec fidum fœmina nomen:
Ah pereat! didicit fallere siqua virum.

Altri vi sono, che non per mezo di donne, ma da loro stessi, inoltrandosi dentro terra, sotto pretesto di giurisditione, o di qualche minima differenza passata fra sudditi, o fra Padroni, assaltano ingiustamente le genti, le prendono, e vendono per schiavi.

I danari correnti di questo Regno, sono coralli di vetro, portatili da Portoghesi, e li chiamano Misangas. I Gentili se ne servono, e per moneta da spendere, e per ornamento, come di pretiosi monili, nelle braccia, e nelle gambe. Le fortezze, e le case de' bianchi si compongono di creta, e legni in questo modo; Piantano in terra due ordini di travicelli, distante l'un ordine dall' altro due palmi in circa; & acciò non si muovano, vi attraversano altri legni più sottili, ben legati; Il vano delle due palizzate empiono di creta, che fortemente battuta, & affacciata dalla parte di den-

dentro , e fuori della muraglia , a prima viſta ſembrano caſe , fabricate di pietre , e calce . I ſoffitti ſono di più ordini di giunchi, detti da noi Fiodani , poſti l'uno ſopra l'altro, per difeſa della pioggia. E benche la noſtra dimora in Banchella non fu , che d'un ſol giorno, ad ogni modo alcune delle coſe raccontate le viddi all'hora di paſſaggio , & altre molte l' hò oſſervate col tempo , & hò voluto quì narrarle , come a lor proprio luogo . D'indi partiti , in quattro giorni di navigatione continua , approdammo nel Porto d'Angola , ultimo termine de'noſtri deſiderj, ſotto li 6. di Maggio,un anno doppo la partenza da Napoli .

Di queſta Citta riſerbo il diſcorrerne a miglior tempo, hora parlerò ſolo del Porto,tanto ſicuro,quanto famoſo , per eſſer fatto non dall'arte, nè dalla natura, ma ſolamente dal caſo; poiche nella gran Spiaggia ha ſollevato il mare col ſuo continuo moto una lingua d'arena lunga da dieci leghe , che forma un Iſola alquanto piana , diſcoſta un miglio da terra , dietro di cui dimorano ſicuriſsime le Navi , che v'entrano per due ſpatj , laſciati a guiſa di bocche nelle due punte . Da quì , ſolo per bere , ſi cavano l'acque dolci per tutta la Città ; la meraviglia però ſi è, che quando il Mare è nella ſua creſcenza , l'acqua è più dolce , e quando decreſce è più ſalſa . Quivi , e non in altra parte , ſi peſcano i Gambari , o Ragoſte , le Seppie, e quei Maruzzini , chiamati Zimbo , che vagliono per moneta . In altri tempi il peſcarli era ſolamente jus del Rè di Congo , hor anche i Portogheſi, per uſurpatione , li peſcano . Le delitie di queſt'Iſola innamorano i Cittadini , e li tirano a diporto , come i Napolitani le amenità di Poſilipo:a tal effetto vi tengono molti Caſini, che tramezati fra gli alberi, cagionano una viſta molto dilettevole,

tevole, coltivano la terra, che fruttifica non poco, per la commódità dell' acque, cavate da alcuni piccioli pozzi pochi palmi profondi, a guisa delle paludi di Napoli. Entrati in Porto, e riconosciuti da chi spetta: Il Governatore diè subito avviso al P. Prefetto del nostro arrivo, e mandò la sua barca, dentro di cui, il Padre Giuseppe da Sestri, e 'l P.Francesco da Pavia, mandati dal Padre Prefetto, vennero presto a levarci. Sbarcati nella Città, viddi brillar il giubilo sul volto de' Cittadini, che tutti festanti applaudivano il nostro arrivo, e nel passar per le loro habitationi, ci mandavano le ombrelle, e per difenderci dagli ardori del Sole, e per honorarci. Gionti in Chiesa cantarono i nostri Padri il *Te Deum laudamus*, in rendimento di gratie al Signore, e per lo spatio d'otto giorni ricevemmo le visite, & i regali da Principali della Città, e noi all'incontro le restituimmo, donando a ciascheduno, secondo la nostra povera possibiltà, qualche divotione portata da Italia, che ricevevano come un tesoro. Non si fece per questa volta la cerimonia, solita a farsi all' arrivo di più Padri Missionarj, o del P.Prefetto, perche noi non eravamo, se non tre. La qual cerimonia è questa. Non sì tosto si spande per la Città esser gionti in Porto molti PP. Cappuccini, overo il P.Prefetto, che i nostri Padri, accompagnati da molti Fidalghi, o Cavalieri, vanno ad incontrarli; Sbarcati a terra, con una quantità di figliuoli bianchi, vestiti da Cappuccini, e co' Musici, cantando, e sonando l'accompagnano processionalmente fino alla nostra Chiesa, dove gli stessi Musici cantano il *Te Deum*. Vengono poi a visitarli il Governatore, i Preti, i Religiosi, & altri.

Al capo di due settimane fui costretto partire con alcuni de' nostri Padri, i quali tuttoche fussero gionti

da

da nove mesi, non erano per anche usciti alla Missione, aspettando, che l'aria temperasse alquanto gli ardori, il che suol avvenire in questo mese di Maggio, al contrario de' nostri paesi, che con le pioggie, incomincia a rinfrescarsi a Settembre. Il P. Giuseppe Maria da Bussetto, huomo di non poca dottrina, talento, & esperienza, elesse cortesemente mè per suo compagno alla Missione di Sogno, e mi chiese al P. Paolo Francesco da Portomauritio, all'hora Prefetto. Quantunque io mi trovassi estenuato dagli strapazzi del viaggio, considerando nondimeno, che il camino era per mare, non volli perdere sì buona congiontura, tanto più, ch'essendo la Missione di Sogno, una delle migliori, e la più antica di quante n'habbiano, in consequenza è tra di noi la più stimata, e per le pianure non malagevoli al camino, e per lo fiume, per cui, navigando, si può andar in molti luoghi, e sopra tutto per la pronta obedienza di quella gente, docile più d'ogni altra. Stabilita gia la partenza, ci avviammo sù d'una barca improntataci con gli huomini da un nostro divoto, & in quattro giorni arrivammo nel fiume Zairo, Porto di Sogno. Nel entrarvi, si mosse un vento sì fiero, e talmente si gonfiarono l'onde, che per la vista così spaventevole, e per timore dell' imminente periglio, miravasi dipinto sù le guancie di ciascuno il pallor della morte. Stavano nella riva della punta alcuni pescatori, per quanto si comprendea, pronti ad ajutarci, & aspettavano d'esser chiamati; ma da noi non si fè loro cenno alcuno, sospettando, che fussero Gentili soliti a pescarvi, i quali, in vece di soccorso, potevano, con qualche stregheria, impedirci l'entrata.

Il mio Compagno scongiurava l'acque, e'l vento,

& Io,

& Io, raccomandatomi prima al Signore, m'appigliai ad un remo, e raccolto tutto nelle braccia il vigore, con quella forza, che ſuole negli ultimi eſtremi dimoſtrar la natura, remai, e nella terza girata, per ſolo favor Divino, ſenza eſſerne più reſpinti, fummo accolti benignamente dal fiume. Nel voltare il primo Canale, tutta la meſtitia ſi convertì in diletto, verificandoſi in noi le parole di CHRISTO; *Triſtitia veſtra convertetur in gaudium*; poiche godea l' occhio di vagheggiare nell' uno, & altro lato del fiume, due belliſſime ſpalliere di vegetabili Smeraldi, che a primo ſguardo haveresti creduto eſſervi inteſſuti più toſto dalla mano induſtrioſa di Pallade, che prodotti dall'artificioſa Natura, e l'acqua con la ſua quiete, accreſcendo al noſtro cuore letitia, ſembrava un lungo viale, o pavimento laſtricato di liquidi Chriſtalli. Ogni fiata, che ſi girava per le oblique vie di queſto fiume, ſempre ſcorgevaſi lo ſteſſo, mentre ſono infiniti gli Alberi (chiamati Mangas, non diſſimili al Lauro regio) che formano sì dilettevoli ſpalliere, ciaſcheduno de' quali buttando da **N.6.** ogni giontura di ramo una lunga, e pendente radice ſino al loto dell'acqua, ivi ſi profonda, e con novelli germogli ſi moltiplica in maniera, e con tal vaghezza, che di tutta una Selva non ſi conoſce qual ſia la pianta vecchia, o la giovane. Un ſolo me ne fu moſtrato ſecco, rimaſto così ad eterna memoria, in cui un Veſcovo di Congo, per eſſere ſtato maltrattato da queſta gente, fece il ſegno della Croce, e ſubito ſeccoſſi, come il fico maledetto dal Salvatore; *Et arefacta eſt continuò ficulnea. Matt. 21. 19.*

Quantunque l' unico mio fine ſia di narrar ſolamente il Viaggio fatto da mè, con le coſe occorſemi, e non le paſſate; nulla di manco non mi par diſconvenevole

nevole il far mencione d' alcune particolarita, ſpettanti a fiume sì grande, e tanto celebre nel Mondo, la di-cui bocca è di trenta miglia di larghezza, benche gli Scrittori la dilatino in trenta leghe, forſi perche v' includono un altra foce, per cui sbocca un ramo dello ſteſſo fiume, poco diſtante dalla prima: Quindi ne avviene, che le ſue acque, alquanto gialle, ſi conoſcano per centinaja di miglia dentro Mare, e queſte medeſime furono la cagione di ſcoprirſi tanti vaſtiſſimi Regni, innanzi non conoſciuti; Poiche havendo mandato il Rè di Portogallo D.Giovanni Secondo di queſto nome,ſotto la condotta di D.Diego Cano, alquanti Vaſcelli a coſteggiar queſt' Africa Meridionale; non da altro congetturò l' eſperto Generale eſſer vicino a terra, ſe non dall'acque vomitate dal Zairo; ove poi entrato, domandò, che fiume, e qual Terra ſi fuſſe? Gli riſpoſero i Neri, come non intendenti del linguaggio, Zevoco, che in lingua Congheſe vuol dir, non sò, e da quì venne a reſtar il nome, benche corrotto, di Zairo: nella di cui punta fu da Portogheſi piantata la prima Croce di finiſſimo marmo, che mirata, doppo qualche tempo, da gli heretici Olandeſi con occhio torvo, la ridusſero in pezzi: con tutto ciò, pur ſi vede nella baſe l'impreſa di Portogallo, e vi ſi leggono alcune parole, col milleſimo, ſcolpite a caratteri Gotici.

La prima entrata, fatta da Portogheſi in queſt' Africa Meridionale, o la prima volta, che ſcoprirono queſte contrade, accadde nell'anno tanto fortunato per loro, 1485. E perche furono corteſemente ricevuti da Neri, & accolti con ſegno d'amorevolezza, perciò il Regno di Congo mai è ſtato ſoggiogato da Bianchi; come per lo contrario è accaduto alla Regina



.47
N.º 6
Casa di fiodini
Manche
Coccodrill

gina Singa, & ad altri. I primi Religiosi, che posero piede in questo Regno, furono trè Padri Domenicani, secondo scrivono molti, e singolarmente il *P. Maffei della Compagnia di Giesù nel lib.* 1. *dell' Historie dell' Indie*. Uno de' quali fù ammazzato da Giaghi, all' hor che sotto la guida d'un Capo, più tosto fiera crudele, che huomo, chiamato Zimbo, devastarono questo Regno, sconfissero l'Esercito Conghese, a cui serviva di esemplarissimo Cappellano, e l'incoraggiava a combattere contro quei barbari per la gloria di Dio. Raccolse il vincitor Capitano, con le spoglie de' vinti, la sacra suppellettile del buon Sacerdote, e vestitosene per deriso, comparve trà suoi col Calice in mano. A gli altri due Padri, tormentati dall'intemperie d' un Clima stemperatissimo, sempre infesto à gli Europei, poco doppo gionti, mancò la vita presente, & andarono à vivere immortali, come si può ben credere, coronati di Gloria nel Paradiso.

A questi successero dodici PP. Francescani dell'Osservanza, menati nel terzo viaggio dal medesimo D. Diego Canó. V'è chi attribuisce a questi PP. la totale conversione di questo Regno, non trovandosi memoria, che i primi, per la brevità del tempo dimorativi havessero raccolto alcun frutto delle loro fatighe. Io fondato sù la ragione, starei per affermare, non esser credibile, che quei primi buoni PP. così benignamente accolti da quella gente, per altro docile, non havessero imbiancato qualch' Etiope con l'acqua del Sacro Fonte; Tanto più, che il Padre trucidato da Giaghi, come si legge, serviva di Cappellanó all'Esercito Conghese, e gli esortava ad incontrare con christiana intrepidezza quei barbari, essendo all'hora opportuno il tempo di cader vittime svenate in Sacrificio del vero Dio. Però

mi si dia licenza di dire, senza abbaglio di passione, che i PP. di S. Domenico furono i primi a portarvi la semenza della Fede, la seminarono in quel rustico terreno, e per quanto in quei principij fù loro possibile, ne raccolsero qualche frutto. I PP. poi dell' Osservanza, à quelli immediatamente succeduti, la coltivarono, l'accrebbero, e stesero i suoi rami per tutto il Regno: *Vedi il Montecucc.*

Altri molti Operarij Evangelici, zelanti della Cattolica Fede vi si condussero di continuo a travagliare nella Vigna del Signore, e finalmente a richiesta di D. Alvaro Sesto, di questo nome, Re di Congo, che fece l'istanza ad Urbano VIII. di voler ne'suoi Stati i Cappuccini, vi furono spediti con patenti del medesimo Pontefice l'anno 1640. benche per molti intoppi, e difficultà insorte per la morte di Filippo III. Rè di Spagna, e per l'assuntione poi alla Corona di Portogallo del Duca di Braganza, non vi capitarono, che nell' anno 1645. sotto il Ponteficato d' Innocentio X. e 'l dominio di D. Garzia II. successore di D. Alvaro. Entrati i nostri Padri nel Zairo, la prima terra, che calcarono i loro piedi Apostolici, fù Sogno, ove furono accolti con espressioni d' amor estraordinario, e con allegrezza universale da tutto il popolo, e singolarmente dal Conte, che andò loro incontro molte miglia distante dalla residenza, e con gran divotione, e segni di christiana pietà, volle assistere all'Ecclesiastiche cerimonie, & alla Messa di questi nuovi Missionarij, nella Chiesa di Pinda, Terra situata vicino al porto del Zairo, adobbata con le migliori tapezzarie della sua Guardarobba. Quivi concorse un infinità di gente, sì per vedere quei novelli Apostoli (l' estrinseco portamento de' quali dava loro, non sò qual ammira-

mirazione) come anche per essere la più devota, & osservante dell' Evangelo, di tutti questi contorni. Ma non è meraviglia, poiche i primi convertiti alla nostra Fede da quei Religiosi Francescani furono i Sognesi, à quali, sembra d'haver lasciato impresso il loro primo spirito l' osservanza. Il Conte, & uno de' suoi figliuoli precederono a tutti con l'esempio, e nel Battesimo all' uno imposero il nome di D. Emanuele, & all' altro di D. Antonio. Ad Emanuele, oltre al funerale commune a tutt' i Conti, si fa ogni anno, e l'hò fatta ancor io una cerimonia a parte, ove giace il suo cadavere, separato da gli altri, & è Chiesa propria de' Prencipi, nè vi si sotterra alcuno, se non essi soli. Doppo il Conte di Sogno, si bagnarono con la Battesmale lavanda il Rè di Congo, la Regina sua moglie, e 'l lor figliuolo, che presero i nomi del Rè D. Giovanni, della Regina D. Eleonora, e dell'Infante di Portogallo. Così principiò la Fede in questo, Regno, che si mantiene fin hora Cattolico, e per la gratia di Dio, e per le fatighe di tanti poveri nostri PP., che vengono continuamente a costo di strapazzi, e di pene, a spargervi i lor sudori, fin'a lasciarvi la vita.

Ma ritorniamo al Zairo. Trahe questo fiume l' origine dal Regno di Matamba, hoggi sottoposto alla Regina Singa, che per esser tal Regno dominato dal sesso donnesco, l'annoverarei tra quelle nationi, descritte da *Claudiano in Eutrop. lib. 1. v. 323.*

. . . . . . Medis, levibusque Sabæis
Imperat hic sexus, Reginarumque: sub armis
Barbariæ pars magna jacet.

Ivi sorge un Abisso d'acqua, che diramandosi in due principalissimi capi, l'uno corre per Etiopia, & è il

Zairo, l'altro bagna l'Egitto, e forma il Nilo, adorato per Dio da gli Egittii, come cosa, imaginata da loro, senza principio. E credo, che à ciò fussero spinti dal nō poterlo navigare a dirittura all'in sù, fino à trovarne l'origine, impediti dalle Catadupe, dove si precipita in maniera, che inorridisce la vista, & offende l'udito de gli habitanti vicini. In quel gorgo d'acque infinite, spase, prima di dividersi, in un gran lago, albergano varii viventi aquatici, e fra gli altri alcuni, che niente differiscono dagli huomini, se non nella rationalità, e nella favella, di che son privi, mentre levatone quel poco di tempo, in cui si trattengono a pascolar in terra, tutto il rimanente dimorano nel lago. Non prestava fede il nostro P. Francesco da Pavia, dimorante in Matamba, che si trovassero somiglianti mostri nell'acque, e perche stimava fussero ciancie de' Neri, la Regina Singa mandò à farne la pesca. Tredici ne viddero sù l'onde i Pescatori, mà un solo ne presero, donna, e gravida, di color nero, con capelli lunghi, e dita delle mani grosse, quanto un polzo de' nostri, concedute così dalla natura, forsi per meglio poter guizzare: mà non visse fuor dell'acqua più, che 24. hore, nel qual mentre non volle gustar cibo alcuno.

N.7. Per tutto il Zairo truovasi il Pesce Donna, che dalla metà in sù hà qualche somiglianza humana, come nel petto, nelle poppe, con le quali allatta i figli, e nella differenza dell'uno, e dell'altro sesso. Dalla metà in giù hà forma totalmente di pesce con una sol coda; benche nel Saverio Orientale *p.* 1. *lib.* 1. *c.* 9. se ne rapportino altre con due code, prese nel mare, chiamate da Poeti, Sirene. Il suo capo è rotondo, e la faccia simile al Vitello con bocca larga, e sgraziata, orecchie picciole, & occhi parimente tali, e sferici. Tiene attac-

cata

Pag. 52 №. 1



Pesce Donna di fiume

cata ſul dorſo una pellicola grande, forata in più luoghi, che a guiſa di manto apre, e ſerra; direi, dato dalla natura per naſconder la ſua nudezza. Le coſte di queſto peſce vagliono à ſtagnar il ſangue, ſono però di maggior efficacia due oſsolini, che tiene dentro le orecchie. Della ſua carne, io n' hò mangiato più volte, è molto ſaporita, e non diſſimile da quella del porco domeſtico, & appunto come di queſto animale, ſono organizzati le interiora del ſuo corpo; perciò chiamaſi da Neri Ngullù à maſa, che ſuona Porcella d'acqua, e da Portogheſi, Peixe molhier, che ſignifica Peſce Donna. Ancorche ſi paſca dell'herba, creſciuta nella riva del fiume, con tutto ciò non eſce fuori dell'acqua, da dove giamai ſi parte, mà ſolamente caccia fuori la teſta. Per ordinario ſi prende quando piove, perche all'hora, a cagione dell'acqua torbida, non può così facilmente avvederſi del Peſcatore, che gli và in traccia, il quale accortoſi dal moto dell' onda, ove camina, và pian piano sù d'una picciola barchetta, e lo lancia con un lanciatojo, molto differente da noſtri Europei; eſsendo queſti di ſemplice legno, mà forte come ferro, rotondi, e tanto grandi, che per le molte ſaette attaccate all' haſta, poco diſtante l'una dall' altra, prendono ſei, ò ſette palmi di giro. Lanciato la prima volta, ſe il peſcatore, ò per la picciolezza della barca, ò per mancanza di forze non può tenerlo, laſcia il lanciatojo in libertà del peſce, e per l'haſta ſi accorge dove ſen' fugge. Se tuttavia ſi mantiene, torna di nuovo à lanciarlo, finche ſtanco, e ferito l'arreſta. Così anche, mà con minor fatica, peſcano le Sarde, quando ne veggono le turme, che ſon graſse, e groſse quaſi un Aringa, e ſe non fuſse per queſt'ordegno, mai ſe ne mangiarebbono, non

havendo altro modo da peſcarle.

N. 8. V'è parimente il Cavallo marino, groſso quanto due terreſtri. Ha queſt' aquatica fiera le gambe corte, e piene, i piedi rotondi, la bocca larga, con due ordini di denti tutti adunci, e duę zanne di più nella maſcella inferiore, ſimili a quelle d'un grande Cignale, con le quali, quando è ſtizzato sbrana chiunque incontra. Nel navigare per queſto fiume, vicino alla noſtra barca ne viddi uno a galla, che diede un forte nitrito, come Cavallo, di cui hà qualche ſomiglianza. La notte và à paſcere in terra, ę'l giorno dimora nell'acque; mà ſtia dove ſi voglia, ò in acqua, ò in terra, che ſempre ha d'havere vicino la ſua compagna, per cui fieramente combatte: anzi quando queſta ſi trova in parto, ò partorita di freſco (il che fa nelle lagune, dov'è poc' acqua) all'hora divenuto più geloſo, che mai, aſsale quei legni, che paſsano ivi da preſso, e ſe ſon piccioli, à colpi di calci, li roverſcia. Onde coloro, che ſon pratici sfuggono in quel tempo il paſsar vicino alle lagune, e pur che vadan ſicuri, non ſi curano d'allungar il camino. La caccia di queſti ſi fa di notte, quando uſciti dall'onde vanno a paſcer in terra; allora con molti legni ſerrano la ſtrada per cui ſi ſcende al fiume, & aſpettano, che ritornino; ritornati con archi, e freccie li ſaettano, e guai ſe non gli arreſtano, perche maggiormente infieriti dalle ferite inveſtono i Cacciatori, e ſe vien loro fatta gli sbranano; vero è, che procurano ſempre metterſi vicino a gli alberi, dove col ſalirvi, poſsono ſubito ſalvarſi. Alle volte, doppo che ſon feriti, ſi danno in fuga, e perche non trovano altro varco da poter calare al fiume, ſi precipitano dall'alto della riva, dove rotte le gambe non poſsono più muoverſi, & all'hora li prendono, e ſi mangiano per peſce,



Cauallo di fiume

così dichiarato da Teologi, perche dimorano, e partoriscono in acqua, benche pascano in terra, ma però la sua carne non essendo in pregio, è stimata cibo di rustici. Quella parte del maschio per cui si contradistingue dalla femina, e le due pietre, che tengono nell' orecchie, grosse al paro d'un ovo di gallina, son ottime a disfar le pietre, e ne' reni, e nella vessica, & anche son buone contro ogni ritenzione d'urina, prendendosene in polvere, sciolta in acqua semplice, o composta quanto cape in un cucchiarino. Navigando Io una volta per questo fiume, osservai in un Isola, alquanto piana del medesimo fiume certe case composte sù quattro travi, ove ascendono gli habitatori per una scala portatile, e richiesto da me, perche le case erano in quella forma? mi fù risposto, per non esser offesi da Cavalli marini, che la notte si portano à mangiar l'erba in terra. Anche in altri luoghi di terra ferma, sogliono fabricar le case della stessa maniera, per timor delle Tigri, e de' Leoni. Mi stupisco però, che diano a questa belva nome di Cavallo marino, mentre inimico dell'acqua salsa, lontano dal mare, dimora solamente nell'acqua dolce. Quivi non albergano Cocodrilli, come negli altri fiumi; sse bene vi nuotano altre specie di pesci, che pescano co' varii strumenti; benche molto poco ne prendono per la pigrizia di questa gente, che si contenta d'ogni poco, perche inimica di travagliare. Il pescar con la rete è Jus prohibendi del Principe, come caccia riserbata per lui; ben è vero, che suol dar licenza a chi la chiede, e quando egli vuol pesce, manda la sua gente, con le sue reti à pescare.

Varcato il fiume, prendemmo porto circa la meza notte in Pinda, Terra distante 12. miglia dal Mare; Sbarcati nella medesim'hora, ci ritirammo in una

Chiesa, che fù la prima edificata in queste contrade da Portoghesi, e dedicata alla Beatissima Vergine MARIA, di cui v'è la statua di rilievo, con grandissima divotione adorata da questi Neri, che vi concorrono ogni Sabato in numero infinito, e noi ancora vi andiamo col Principe à celebrarvi la Messa. Quivi nel principio fondossi il nostr' Ospitio; ma perche l'aria cattiva del fiume dava presto la morte a nostri PP. fù trasportato nella Città, ove risiede il Conte, due miglia dentro terra, per dove ci avviammo la mattina seguente con mio gran consuolo, mentre per tutto quel poco spatio di camino, mirai la terra così ben coltivata, che riempiva di somma gioja il mio cuore. Gionti all'Ospitio, venne subito il Conte à rallegrarsi del nostro arrivo, e molto più del ritorno del mio Compagno, che eravi stato un altro triennio: Doppo la visita, volle far pompa della sua magnanimità, mandandoci un buon regalo di molte cose del paese.

Nel medesim' Ospitio vi trovammo un sol Sacerdote, detto il P. Paolo da Varese, il quale si partì per Loanda con la medesima nostra barca, di ritorno per quella volta, restando con noi un Frate Laico, chiamato Fr. Leonardo da Nardò, vecchio non men nella virtù, che nell'età, e prattico de'paesani per la dimora quì fatta di molti anni. Presto incominciammo a dar di mano al travaglio. Io celebravo la prima Messa per sbrigar il popolo, e poi, come non ancor prattico della lingua, mi andavo esercitando in far qualche sermoncino nella Congregatione attaccata alla nostra Chiesa, ove i congregati son i migliori della Città, talmente che, quando s'hà da elegger il Conte, l'elettione cade per ordinario sopra uno de' Signori di questa Congregatione, purche sia del sangue,

gue,

gue „ ò per via di femine, ò di maſchi, detto da loro; Sangre de Cadera, nome preſo da Portogheſi, che ſignifica Sangue di Sedia, ma in buon ſenſo vuol dire, Sangue del Principe, ſia di Rè, Conte, Marcheſe, ò di Signore d'altro titolo. Il mio Compagno predicava in publico tutt' i giorni feſtivi, e però dicea la Meſſa più tardi, per commodità maggiore de' Principali, e del Conte, che ſuole convenirvi con faſto, & oſtentazione più di qualſivoglia Rè di queſt' Etiopia inferiore. Il giorno della Domenica V. doppo la Pentecoſte accadde, che mentre io gia ſtavo col Calice in mano per uſcir a celebrare, entrò il Conte in Chieſa, guardollo il mio P. Compagno, e Superiore, e poi voltatoſi a mè diſſe, V. P. faccia in comune al popolo quel Sermone, c' hà preparato per li Fratelli congregati, acciò non reſti in queſto giorno ſenza predica il Conte. Io meſchino all' udire l'ordine tutto mi contorcea, e mi ſcuſavo, ch'eſſendo poco eſperto, per la brevità del tempo, anche nell' idioma Portogheſe, mi ſi rendea difficile, ſenza qualche intoppo, il predicar in publico: mi ſoggiunſe; Facci l' obbedienza, che Iddio l' ajutarà. All' hora ſtrinſi le ſpalle, e confidato nel mio GIESU', le di cui parole ſono infallibili, havendo egli detto: *Cum ſteteritis ante Reges, & Præſides, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini*. Et altrove: *Non enim vos eſtis, qui loquimini, ſed Spiritus Patris veſtri, qui loquitur in vobis*, andai a celebrare. Finito il Vangelo, sù di cui ſi coſtuma predicare, preſe per tema queſte parole dello ſteſſo Evangelo: *Non occides*. E provando queſt' aſſunto contro li ſtregoni, diſſi eſſer molto peggiore ammazzar l'anime, con farle idolatrare, che uccidere il corpo, eſſendo l' uno corrut-

tibile,

tibile, e l'altra immortale. E perche replicai più volte, nel corso della predica il termine d'ammazzar, ò uccidere, il popolo diede in un gran mormorio. Non perciò mi perdei d'animo, anzi maggiormente mi' incoraggiai ad esaggerar questa colpa; ma quanto più da me si alzava la voce, tanto più crescea il susurro del popolo, che a farlo tacere non bastarono le riprensioni, nè le sonate di campanello; solo il Conte stava cheto, senza nè pur voltarsi. Terminata la predica, e ripetita, secondo il solito, dall' Interprete, restai in un mar di confusioni, e più di me il Superiore, che richiestane a molti la cagione, niuno ardiva parlare, anzi fuggivano sogghignando. Alla fine ritiratisi tutti, risoluto, come si suol dire, di cacciarne le mani, chiamossi in disparte uno de' più confidenti, & allettatalo con acquavita, e tabacco in corda (di che son avidi) il pregò a manifestargli il motivo del mormorio, sortito in Chiesa mentre si predicava, non potendo egli persuadersi, che fusse stato a cagion della predica, essendo riuscita buona, e nella materia, e nell'idioma. Anzi ottimo (rispose questo) è stato il discorso, ancorche *præter intentionem* del Padre, poiche il volgo, se ben poco prattico della lingua Portoghese ad ogni modo ha compreso, che i PP. Missionarij habbiano gia saputo quanto è occorso, e quel susurro è stato a causa del piacere, che ne sentivano, havendo preso in altro senso le sue parole. Hor dimmi di gratia, replicò il P. Giuseppe Maria, che cosa è occorso? Il dirò, soggiunse l'altro, ma avverta, che v'è pena della vita a chi lo scuopre a'PP. Missionarij: però V.P. stia accorta à non far perire anche me; assicurato della fedel secretezza, seguitò à discorrere in questo modo. Sappia V. P., che in tempo della Settimana

timana Santa, quando il P. Paolo da Varese facea in Chiesa le Quarant'hore, con gran concorso di popolo convicino, e salute dell'anime, il demonio astuto nemico, volle far anch'egli il suo guadagno, & à tal fine impresse nella mente del nostro Conte, e de' suoi parenti, che molti del suo Contado, come disleali, gli erano mancanti nella fedeltà; ond' egli per assicurarsene, comandò nel giorno di Pasqua a tutt' i suoi vassalli (all' hora congregati in maggior numero, e venuti da convicini paesi, ad augurarli le buone feste) che dassero il giuramento di Bolungo in trè luoghi destinati nel suo dominio, e fin'al presente ne son morti non pochi, e tutta via ne muojono. Sì! disse il Padre, hor state sicuro, che per questa causa nè voi, nè alcun altro morirà da quì avanti. Nella seconda Messa il medesimo Padre predicò, e ripigliando la stessa materia trattata da me, accennò qualche cosa intorno allo scandalo.

Verso la sera ci presentammo alla Corte, ove chiedemmo una segreta udienza dal Conte, che subito, licentiati gli altri, ci fece entrare: Il Padre Superiore cominciò ad esaggerargli, com' essendo lui Christiano, si portava da Gentile, havendo mandato a far un giuramento diabolico, in pregiuditio di tante povere genti. Ciò udito dal Conte, senza proferir parola, da negro divenne verde nel volto; che in guardarlo così mutato, parvemi poter dire di lui ciò, che cantò il Poeta della Regina Didone: *Virg. lib. 4. Æneid.*

. . . . maculisque trementes
Interfusa genas, & pallida morte futura.

Io (soggiunse il P.) non credo, che D. Antonio Bareto di Silva (tal' era il suo nome) habbia mandato que-

quest' ordine da se, ma che siano stati i suoi Consiglieri, ò parenti. All'hora, humiliatosi il Conte, se gli buttò a piedi, e piangendo qual altro Davide alla presenza di Natan, proruppe: Veramente hò errato, e come Davide, che pure peccò, chiedo perdono; à cui rispose il Padre con le parole di S. Ambrogio, dette à Teodosio: Se imitasti un Rè peccante, seguita la Regia Maestà d' un Rè penitente: *Qui secutus es errantem, sequere pœnitentem. Apud Breviar. Eccles.* Nell' istessa sera diede l'ordine contrario al primo, ed in tal modo si rimediò all'errore.

Si dà il sudetto giuramento per mano de' stregoni, detti Cangazunbo, i quali composta una bevanda d'herbe, carne di Serpente, midolla d'un frutto, e d'altre cose diverse, la porgono a bere a chi si stima delinquente; se è reo tramortisce, & a terra cade tremante come paralitico, e fuor di se: Per farlo risanare se gli da il contraveleno, altrimente tosto morirebbe; Se non è colpevole, niun nocumento gli apporta, come loro stessi allegano. Frode invero, e manifesto inganno, quantunque non conosciuto da questi miseri popoli, allucinati da simile gentaglia, che quando vogliono far cadere alcuno, caricano la mano nella diversita degl'ingredienti, & in tal maniera dichiarano reo chi vogliono. L' ordine dato dal Conte era cosa nuova, non più pratticata; mentre imponeva ad ogni suddito senza eccettuarne alcuno, che dovesse andare in uno de' tre posti, dove residevano questi ministri del demonio, da quali altro non faceasi, che farli affacciare, come in una tina d'acqua; a chi vi cadeva, subito se gli troncava la testa, o si buttava nel fiume: chi stava fermo, come non difettoso, libero ritornava a sua casa. Dal che procedea il cadere, ò non cadere nell'acqua, si

spera


Nº 9
Giuº. Giaci
Giuº. di Olochenche
Giuramento di Chilũbo

ſpera d'haverſi a ſcoprire col tempo, benche i miniſtri di queſt'opra ſiano Gentili, e pure potrebbe eſſere, che avvelenaſſero l'acque.

Mentre ſtiamo ne' giuramenti, mi ſi permetta manifeſtare altre eſacrande ſingolarità. Regnavi altresì frà di loro un'altro giuramento di Chilumbo, che dato da medeſimi ſtregoni, è tenuto per ſatannico; io per naturale il crederei: Mettono un ferro al fuoco, che ben infuocato ripaſſano ſopra la gamba; ſe malamente la ſcotta, dà ſegno nel patiente di colpa, ſe non la danneggia, dimoſtra eſſer innocente; ma oſſervate l'inganno. Tengono i ribaldi una mano unta con cert' herba, e polvere preparata, che di ſua natura è freddiſſima, con cui ritoccando prima con deſtrezza la gamba, vi ripaſſano toſto più deſtramente il ferro, che per virtù di quel ſucco perde il vigore, nè abruſtoliſce; quando l'herba non vi s'adopra, il fuoco cagiona il ſuo effetto, e quel miſerabile reſta infamato, ed offeſo. N.9

Il ſeguente caſo accadde, mentre mi trattenni nella Miſſione di Bengo nel Regno d'Angòla per convalermi; Un figliuolo d'un mulato (che come altre volte ſi è detto, ſignifica un nato di padre bianco, e di madre nera) ſtando infermo ſe gli fè cavar ſangue da un ſuo ſchiavo chirurgo, il quale accidentalmente penetrò l'arteria; quindi ridotta in cancrena, doppo d'haverlo confeſſato, ſe ne morì: Il Padre ſoſpettando, che lo ſchiavo l'haveſſe volontariamente ucciſo, gli fè fare il giuramento di Chilumbo, per cui reſtò l'infelice gravemente ſcottato: nè di ciò contento il Padrone, legollo, e paſſogli più volte una fiaccola acceſa per la faccia; il giorno ſeguente pervenutomi queſto fatto all'orecchio per via d'un noſtro curſore (paten-

tato

tato però dal Vescovo di Loanda) che alterando il misfatto, asseriva di più essere stato lo schiavo brusciato vivo, e per ultima vendetta sommerso nel fiume: gli risposi, che non potea prestar fede a suoi detti, se non m'adducea due testimonij di vista; già comparvero i due, & asserirono d'haver veduto con occhi proprij il Padrone con la fiaccola dar il fuoco in faccia allo schiavo, e per non mirar tanta crudeltà, s'eran partiti scandalizzati; il giudicavano però morto, sì perche l'havea buttato a fiume, come anche per non haver nuova d'esser vivo; procurai con sollecitudine d'haver fra le mani il mago, ma non fù possibile essendo fuggito nel suo paese: Da gente fidata feci catturar il mulato, che venutomi avanti mi disse: Bramarei sapere per qual cagione io son carcerato? Risposi; per haver empiamente brusciato un huomo: non è così, replicò egli, ma è vivo, dunque fatelo venir qui, gli soggiunsi; ordinò a gli alrri suoi schiavi, che andasse-ro a condurlo, obedirono, e lo condussero legato in maniera, che bisognò rompere i legami per scioglierlo; gl'interrogai perche stasse così malcrattato, e con la faccia sì trasformata? confessò distintamente quanto gli era occorso; E se ben io haverei potuto castigar il mulato, per haver il Vescovo commesso a me questa causa, con tutto ciò per non avvilupparmi in così fatti imbrogli, mandai ambidue allo stesso Vescovo, il quale donata la libertà al misero schiavo, chiuse il padrone in un carcere, da dove non uscì, senza pagar la pena condegna d'un tanto errore.

Vi sarebbero più, e più modi di Chilumbo con molte, e diverse specie; parte delle quali, per fuggir la prolissità, l'accennerò solo, havendone più diffusamente discorso il nostro *P. Montecuccolo nell'Istorica*

de-

descrittione lib. 1 .*num.*205 .*pag.*88.

Secondo, prendono la radice tenera, e molle del frutto Banana, la pongono in bocca dell'accusato; se si attacca tenacemente al palato, in modo, che non possa per conto veruno aprirla, ed in masticarla gli paja al principio di roder petruccie co' denti, dicono esser il masticante difettoso, e meritevole di castigo.

Terzo, è dell'Emba frutto di Palma, da cui si cava l'oglio, che gustatosi prima con buoni preservativi da gli stessi ministri per ingannar la plebe, e dar loro à conoscere come a gl' innocenti non nuoce; lo danno poi avvelenato à chi vogliono giudicar per colpevole e semplice, e senza mistura per dichiarar libero, ed impunibile colui, che con anterior mancia hà saputo schivar il periglio.

Quarto è della pignata bollente nel fuoco, ove l'ingannator fattucchiaro, buttandovi dentro una petruccia è il primo con nuda mano a trarla dal fondo; ordina poi, che così facciano gli altri; chi senza nocumento la cava, dà segno manifesto di non esser in colpa; se patisce le scottature, di queste, e d'altre pene, vien publicato per reo.

Quinto, quest'altro è un giuramento ridicoloso, ed è solito a darsi per ordinario nel Congo: attaccano nelle tempie del comparente in giudicio il Zimbo, ò Lumachelle, che sono i danari del paese; se stanno ferme, e fisse sù la carne, si dà per affatto convinto chi le tiene; se cadono, è chiarissimo inditio della sua innocenza; se in questo possa esservi fraudolente manifattura, ò nò, il consideri chi legge.

Sesto, & è il più usitato da Neri; s'accende una fiaccola unta con certo bitume d' alberi, s'immerge nell'acqua, ò di fiume, ò di mare, che tosto si porge à

bere

bere al sospetto di colpa;se gli nuoce, è tenuto per colpevole, & è contra.

Settimo, si esercita solamente da ferraj, ancor che fattucchieri non siano, & è detto: Ndè fianzundu: Lavano questi il martello nell'acqua, e la danno a bere à giuranti; se non la possono assorbire (conforme alle volte per la sola apprensione suol accadere). senza più prove perde la lite, che da loro chiamasi Muccano.

Altri si servono dell'acqua, con cui i lor Signori s'han lavato i piedi,la danno à bere a'sudditi,e la chiamano Nfi-a-masa; & altri per le sopradette ragioni si tralasciano.

V'è ancora il ministro per scoprir i ladroni, ò gl' infetti di malie, e per assolvere i giuramenti prescritti. Intorno al primo, è deputato tal' uno col nome di Nbaci, Stregone trà i fini finissimo, il qual prende un filo di lana, di lino, ò di che si sia leggierissima materia come paglia; un capo tien egli nelle mani, l'altro porge à chi stima d'esser ladro; mette un ferro infocato in mezo al filo, se questo si brucia, non solo sborza chi si tiene per delinquente, quanto gli fù imposto di ladroneccio, mà se gli accresce un tanto di pena, e se è cosa notabile, resta schiavo: Se quivi concorra il demonio, potrà congetturarsi, nè da me si lascia deciso, non sapendo la quiddità del fatto. Circa il secondo per sapere se chi hebbe l'accusa tien patto alcuno col Padre delle bugie,si fà alla presenza del popolo la seguente funtione: Distemprasi con acqua la radice dell'Albero, detto Ncassa, dal quale si trahe il nome del giuramento (Albero di sua natura alto assai, e di color rosso; la di lui virtù è ammirabile per dolore de' denti, e gengive,inimicissimo degli uccelli,che abborriscono di pratticarvi, altrimente al sol tocco traboccarebbero

bero morti à terra .) Queſt' acqua ſi racchiude in un vaſo, e ſi fa aſſorbire da chi hebbe l'accuſa,che bevutala, conſegnaſi giuridicamente nelle mani di robuſti, ed eſperti ſaltatori, li quali con ſtrapazzi di ſalti, in maniera lo ſtancano, che tal ora cade il miſero tramortito, ſe pure non è effetto del veleno, che in vece della ſemplice Ncaſſa, gli hà dato à bere il diabolico miniſtro.

Al terzo appartiene l'aſſolvere da qualunque ſorte di giuramenti, e diceſi Ganga, ò Nzì, il quale ſtropiccia la lingua di chi riceve l' infamia con un frutto di palma produttrice dell' oglio, e proferendovi non sò che parole, libero da ogni giuramento, ſi rimanda a caſa.

Uſaſi finalmente da Neri, non per mano ingannatrice d' huomo malefico, ma di perſona d' autorità queſt'altro modo di giuramento, òvero amminiſtratione di giuſtizia, ed è nel modo, che ſiegue: Litigando due pertinaci nel lor parere, da quali non può cavarſi la verità del fatto; il Giudice li cita à comparir alla ſua preſenza; venuti, pone sù la fronte d'ambidue una conchiglia di teſtugine, inviſchiata con certe polveri, & impone a tutti due, che nello ſteſſo tempo calino il capo à chi prima per ſua diſſavventura, cade il guſcio della teſtugine, ſi dà titolo di gran mentitore. Forſennati Gentili! à quali ſciagure ſoggiacciono, aſtretti dall'ignoranza.

Nell' iſteſſo luogo di Bengo, havendo il P.Franceſco da Monte Leone noſtro Compagno, havuta la prima preſa d' un tal Stregone, lo conſegnò al Governator de'Portogheſi, che ſubito condannollo à morte; fù queſti eſortato dal Padre à confeſſarſi, & il ſacrilego in vece d' accettar il buon avvertimento; ſfaccia-

E ta-

tamente rispo ſegli: Non hà biſogno d' accuſarſi, chi non hà materia di peccato per aver ſempre oprato bene, e ſoggiunſe: Quando la povera gente de' noſtri paeſi vuol ſeminare, e la terra ſi trova ſecca, & arida; Io miſericordioſo fò deſcendere l' acque dal Cielo; queſto è peccato? Che io parli con Tigri, Serpenti, Leoni, & altri feroci animali, e quelli mi riſpondono, queſto è peccato? In tempo, che ne' fiumi non ſi ritrova barca per traghettar all' altra riva, ed io caritativo, e compaſſionevole, chiamo un' Alacardo, ò Cocodrillo, ſopra di cui paſſo io, e dò il paſſaggio à gli altri; queſto è peccato? Tutto ciò con altre, e diverſe ciancie furono da lui addotte per accreditarſi frà Neri; alla fine perche era ſtato ſcoverto, e preſo per via de' Cappuccini, ſe gli perdonò la vita, e fù relegato al Braſile.

Non erano ſcorſi pochi meſi dal noſtro arrivo quì in Sogno, che i Congregati per ſtimolo delle loro coſcienze ci manifeſtarono, che la ſorella d' una perſona principale publicamente ſacchelava, ò curava per arte diabolica, con ſcandalo di quei novelli Chriſtiani; e per meglio farſi conoſcere d' eſſer maga, veſtiva da ſtrega con capelli lunghi, e diſteſi, contro l'uſo del paeſe, che ſe le ſonava d' avanti il tamburo, e che il ſuo figliuolo faceva parimente le ſue malie, e le teneva in caſa. Udita da noi tanta perverſità, ſe ne formò proceſſo, ſi carcerò il ſuo figliuolo per eſserſi trà Gentili data in fuga la Madre, e per maggior ſicurezza il preſentammo al Conte, acciò meglio ſi cuſtodiſse. Queſti altra diligenza non usò in guardarlo, ſe non che così legato, ed inceppato com' era, lo mandò à caſa di ſuo padre, ed in vederlo, gli ſciolſe i ceppi, e libero l'inviò ad un Iſola poſta nel Zairo. E queſto fù il primo

diſgu-

disgusto c' havemmo. Ciò saputo da noi ci querelammo con quel Dominante, dicendogli, che tirava alla perditione di quel tenero Christianesimo, ed a disperdere tutto quel bene, che da noi si faceva, e che nelle sue operationi non imitava il Conte D.Stefano suo antecessore, quello, che doppo d' haverli tutti esterminati, comandò à suoi Governatori, che da qualunque parte entrasse alcun di loro ne' suoi Stati, gli fusse indispensabilmente tagliata la testa; e se i suoi ministri non l' eseguivano, soggiacessero alla stessa pena: Così puntualmente s' adempiva, anzi di propria persona seguiva i nostri Padri nelle Missioni, per osservare co' proprij occhi, come andavan le cose. E se si incontrava con concubinarij, li riprendeva, castigava, proponeva loro questo dilemma: O questa tua favorita ti piace, ò nò; se ti piace, perche non la sposi? e se ti dispiace, per qual cagione non la ritorni à suo padre? ed in tal modo le cose caminavano bene.

Aggiungo di più per encomiar la gran bontà d' un tanto Principe, che serviva in ogni occorrenza al Missionario, parte per sua divotione, e parte per altri ottimi fini. Non fallì l'avvertimento, perche ravvedutosi il Conte, procurò in qualche maniera di sodisfarci, affermando, che gli Stregoni eran fuggiti frà Gentili, e c'haverebbe in ogni conto fatta rigorosa cattura de gli altri.

In tanto colui, ch' haveva rotto i ferri, e sciolto il figliuolo, hebbe timore d' esser carcerato, però si finse infermo, e mandommi à chiamare per confessarsi; v'andai, e si confessò, ma ciò fece con malitia, poiche è legge di queste parti, che se tal uno, benche reo di morte, riceve l' assolutione dal Sacerdote, resta totalmente libero, & assoluto, che con ogni si-

curtà se ne può ritornare à sua casa; la ragione da essi addotta si è, che se Iddio gli ha perdonato, perche non l' han da rimettere gli huomini? L'istesso appunto disse il Conte, quando noi gli facemmo istanza, che si carcerasse, cioè: l' havete assoluto? dunque è libero, ed io non posso più mettervi le mani; nè volle ammettere altre ragioni, per esser i contumaci suoi parenti, come doppo ci fù detto.

Fatto egli prendere un' altro Maliardo, mandollo da noi, con darci ad intendere, che per l' avvenire non haverebbe cessato di mandarcene: s' introdusse in una stanza per esaminarlo, e mentre il P. Superiore andò nell'altra stanza a prendere la carta, restai con l' interprete à custodirlo. E quantunque al di fuori dimorasse gran gente, pur il mago fuggì, io sopragiunsi per ritenerlo, ma mi restò in pugno solo quel pannicello di cui era cinto; il cane di casa se gli fè incontro per saltargli adosso, e voltando io per un altra via, col piede gli attraversai la fuga, e lo feci cadere quant' era lungo à terra, gli fui sopra è con una mano lo trattenevo, e con l'altra à percosse della mia corda lo mortificavo, invocando Sancte Michael, e'l rimanente delle Litanie de'Santi in ajuto, già che non me lo davano quelli, ch' eran presenti, per un certo vano loro timore di restar ammaliati, se toccano il Mago. Comparve nel mentre il mio Compagno, e vedutomi à quel modo, sorrise; poco dopo sopragiunsero coloro, che l' havevan condotto, e lo legarono (Non hanno questi timore di restar ammaliati in toccarlo, perche tengono gli Agnus, & altre divotioni, date da noi, preservative di stregherie.) Finalmente si fè abjurare, e con publica, e salutar penitenza di tante staffilate, si liberò. Le leggi, che quì corrono

in

in ſimili materie, ſon queſte. Pigliato la prima volta lo Stregone, ſe è libero, & abjura, ſe gli da la penitenza ſalutare: La ſeconda volta paga una pezza d'India, ch' è la valuta d' un ſchiavo: ſe v' inciampa la terza, è venduto per ſchiavo, e'l prezzo ſi diſpenza à poveri. Se è ſchiavo, ancorche ſia la prima volta, ſi vende, e ſi manda fra Bianchi, coſa tanto abborrita da loro. E quando è occorſo di farlo, conforme gia l' habbiam fatto, ſi è deputata una perſona per ricevere il danaro, che publicamente il diſtribuiva à mendici, overo cambiavaſi con tanta tela per involgerne i morti all'uſo di queſti Nationali, ſenza ingerirviſi alcun di noi, altrimente ſi ſarebbe dato motivo di ſuſurrar à cicaloni, che la noſtra diligenza in farli pigliare, fuſſe originata dall'avidità, e cupidigia del denaro.

Sono tanti i caſi occorſimi, appartenenti à maleficij, che biſognarebbe farne un trattato à parte; tuttavolta vò abbreviare il racconto col rapportar ſolo i ſeguenti: Una volta mi fù menato un famoſo Stregone, che per non fidarmi più del Conte, il confidai alla cuſtodia del cuſtode della Chieſa (officio, che per eſser di gran lucro, ed' honore, non ſi conferiſce da noi, ſe non à perſone qualificate, e lo conferma il Padrone, ò Signore dello ſtato) acciò lo cuſtodiſſe in propria caſa: Il buon huomo liberò il reo, ed in cambio, poſe ne'ceppi un povero ſchiavo. Un giorno mi portai à quel luogo per veder come ſtava, e parendomi non eſſer lo ſteſſo, da me conſignatogli, ricercai dal cuſtode, ſe era quello; riſpoſe di sì; interrogai il prigioniero, ed accettollo: Finſi di credere ad ambidue, ma riſoluto d' indagarne la verità, ordinai ad un ſchiavo della Chieſa, che gli tagliaſſe la teſta;

quando quel meschino udì il mio ordine, e si vidde un' altro attorno col ferro nudo in mano accinto per troncargli il capo, atterrito esclamò: Non son io, non son io il mago, ma quel tale (spiegando il nome) c' hà liberato il custode. Rivolto all' hora al medesimo custode: che ne dite? soggiunsi; Padre, rispose il furbo, è andato à comprarsi da vivere, ed hà lasciato quest' altro in pegno; ma hor hora lo troverò; caminai con lui, per non perderlo di vista, più d' un miglio, nè lo trovò; ed io in pena della sua colpa gli levai l' officio. Tutto ciò avviene, perche essendo le case di paglia, non son luoghi proportionati à ritener prigionieri; onde per togliere gl' inconvenienti, quando capitava alcuna Barca de' Cattolici procuravo farne qualche presa, & imbarcarli, acciò fussero trasportati altrove. Inseriva la mia diligenza timore ne' loro cuori, e perche à tutti dispiace il partir dalla Patria, ciascuno pensando à casi suoi, davanci luogo di respirare.

L' infernal ministero dell' ammaliare è abominevole à tutti, anche à Gentili, e l' esercitarlo è al più di gente bassa per lo guadagno, che rende, non essendovi frà essi medici, medicine, e chirurghi; Et avvenga, che si servino di cose naturali à curar gli ammalati, ad ogni modo fanno le malie per accreditarsi, & ostentare, che sia virtù propria, communicata loro dal demonio. Se il medicamento non giova si scusano, che nell' applicar il rimedio vi trasvolò sopra una tal sorte d' uccello notturno, di cui esprimono il nome) e gli tolse la virtù, ò asseriscono altre ridicolose mensogne. Quest' incantesimi soglion farli sempre di notte, e la prima cosa detta, da essi all' infermo, si è, che certo sanarà, purche non chiami il

Con-

Confessore, altrimente togliendo questi al medico, & alla medicina l'efficacia, e'l valore, il privarà di vita. Quando muore alcuno in mano loro, affermano, che altri sono stati cagione di quella morte, per lo che i parenti, acciò venghi in chiaro l'autore, fan cose abominevoli, & esecrande, portando essi opinione, che nessuno muoja di morte naturale.

Infausto, ma non indegno di memoria, fù quell' avvenimento, accaduto al nostro tempo. Languiva sul letto per la gravezza del morbo un figliuolino, che per esser unico, e solo, era la sola speranza, ed unico sostegno de' suoi genitori: Questi spronati da parenti à chiamar lo Stregone per ricuperargli la salute, con proponer loro chi questo, e chi quello de' più famosi, e periti; non vollero già mai assentirvi, dicendo, che mai à loro giorni eran ricorsi à simili bestie. Replicarono i congionti, che dirà il mondo in sentire, c' havendo voi un sol figliuolo vi contentiate, che muoja per non pagar cosa veruna à maghi? Tanto seppero colorir le parole, e rappresentar l' urgenza, che lo fecero venire. Stava la madre col figliuolo in braccio, e volendo il mago stendervi la mano per far le sue malie, spirarono in un subito il maliardo, e l' infermo: fù dirottissimo il pianto del Padre, e della Madre in veder morto il figliuolo, e pentiti del fallo incolpando se stessi, come di parricidij, per compiacere à parenti; prima di sepellirlo, vennero à confessarsi da noi.

Non dissimile da questo fù quell' altro, che accadde ad un ammalato. Chiamò costui un mago, anche infermo, à curarlo, che in volere stender la mano sul patiente, esalò miseramente l' anima, restando privo della propria vita colui, che colle mali-

gnità degl' incantesimi pensava prolongar la vita altrui.

Ma ripigliamo i giuramenti superstitiosi, pratticati sovente da Gentili col nome di Orioncio. Mettono potentissimo veleno dentro il Nicefo (frutto gustevole, di cui s' è discorso a bastanza) e lo porgono à mangiare à chi giudicano reo di colpa: Gustato, che l' hà, subito se gli gonfia la lingua, e la gola in guisa, che se poco tardasse il mago ad applicarvi il controveleno, tosto il misero morirebbe. E benche sia innocente, resta pure offeso per alcuni giorni; La qual cosa mi muove à credere, che possa naturalmente accadere, come si disse de gli altri, già che s'osserva nuocere anche à gl'innocenti.

Il giuramento nominato: Oluchenche: si dà con legami alle gionture, per trar fuori con osservanza la verità di qualche fatto, quando i legami, ò si stringano, ò si rilassano.

Nel passar io per lo Regno d' Angoij, una sorte de'sopradetti giuramenti di Bolungo, si diede al Mafucca, che significa il Ricevitore de'Bianchi, all'hora parente di quel Regnante, & anche del Rè di Loango, uno de' più potenti di queste Coste, alla di cui corona, come dicevano, sarebbe succeduto il figliuolo dello stesso Mafucca, il quale non potè far di manco, non accettar il giuramento, per sodisfar al popolo, adirato contro di lui a cagione, che gli Scinghili, cioè Dei della terra (così chiama quella cieca gente gli Stregoni) gli attribuivano la causa del non piovere; perche essendo il mese di Marzo, tempo proprio delle pioggie, pur nō se ne vedeva una goccia. Si vantano gli Scinghili, ò Stregoni essere in poter loro il concedere, ò l'acqua, ò la serenità, quando non v'è impedimento.

Ap-

Approdato quì il noſtro legno, e ſaputo dalla gente, che v'ero io, contrario a Scinghili, cominciò ſubito à barbottare: hor sì, che affatto non haveremo pioggia in queſta ſtagione; ma la Divina Providenza permiſe, che appena portatomi à terra per celebrare, vomitarono dallo ſquarciato lor ſeno tanta quantità d'acqua le nuvole, che confuſi, mi raccontarono poi da per loro le mormorationi, fatte contro di me.

Erano in queſto Regno tutti Gentili, e benche haveſsero havuta la pioggia, ad eſſi tanto bramata, vollero nondimeno dar il giuramento all'accennato Mafucca; mandai a dirli, ſe ne fuſſi io la cagione, per havermi ricevuto? riſpoſero di nò, e datogli il giuramento, ne uſcì libero, ſenza danno veruno.

Nell' Oſpitio di Sogno, i noſtri Padri fecero un' habitazione a due appartamenti, ò ſolai, acciò in quel di ſopra ſi conſervarſero aſciutte alcune ſupellettili della Chieſa: tardarono in quell' anno le pioggie, e gli Scinghili attribuivano la cauſa del non piovere à noſtri Padri, per haver alzata la caſa contro l'uſo del paeſe. Il popolo troppo credulo, venne furibondo per rovinarla; uſcì incontanente uno de'noſtri Padri per ſaper che ciò fuſse, à cui riſpoſero con tumulto: è biſogno, che roviniamo queſt' albergo, altrimente ſempre ſtaremo ſenza pioggia:all'hora il Padre, infervorato dal zelo, rimproverò la loro ſciocchezza, e li fece toccar con mani,Dio ſolo eſser padrone d'ogni coſa creata, e tener' aſsoluto impero nel Cielo, nella Terra,e nell'Abiſſo,hor donando,ed hor negando l'acque, quando,e come vuole, e gli piace, e non i miniſtri del Principe delle tenebre, l' ultimo fine de' quali altro non è, che apportar danno à gli huomini. Fate, repli-

replicò, una divota Processine alla Madonna di Pinda, e v' assicuro, che il Signore vi consolara. Così fecero, e così avvenne, restando dalla copia dell'acque sbevazzata la terra, la casa intatta, e 'l popolo consolato. Quindi han preso à seguitarla in tempo di bisogno, & alle volte è accaduto partirsi dalla Banza col tempo sereno, e ritornar da Pinda, bagnati dalla pioggia.

N.10. Incaminavasi per le Missioni il P. Giuseppe Maria, altre volte accennato, e pervenuto in un campo aperto, mentre già stavano disposte le nuvole à scaricar la soma dell' onde, incontrossi con un viandante, il quale alzato l' arco verso il Cielo, mormorando non sò, che accenti, vibravagli contro delle saette: accortosene il Padre aspramente il riprese, e l' avvertì; che con tutte le sue magherie l' acqua pur sarebbe dal Ciel discesa, conforme in fatti calò in abbondanza; e benche ne restasse il P. tutto bagnato, non potè per l' allegria non mostrarne il contento. Restò confuso, ma non convinto l'infame; onde proruppe, essere stati gli altri quattro passati prima, più potenti di lui, autori della pioggia; parole, che diedero motivo à Neri Christiani di prenderlo in quel punto, e con la debita severità castigarlo, per haver delinquito alla presenza del Padre; altrimente come Gentile sarebbe stato fuor di giurisditione.

Nelle parti della Coanza (fiume tramezato nel viaggio di Singa) un Sova, ò Signore di Terre facevasi tener per Scinghilo, ed humilmente pregar da vassalli à conceder loro la pioggia. Arrivato colà un de' nostri Padri, detestando il maledetto abuso, procurò di sbarbicarlo; e non essendo obedito, quasi inspirato da Dio, disse loro con viva fede: Se non di-

scac-


N° 10
disfida la pioggia
Guerriero
Discaccia la pioggia
Chiama la pioggia

ſcacciate da voſtri cuori un inganno sì diabolico, ſarà ſempre da voi sbandita l'acqua: Non per queſto ſi arreſero; onde in pena dell' oſtinazione ſono già traſcorſi diciſette anni, ſenza mai cadere una ſtilla di pioggia sù quell' arido terreno, che ſitibondo di refrigerio tra le fiamme d'un caldo immenſo, vedeſi in ogni parte ſquarciato, quaſi con tante bocche aperte, chieda pietà dal Cielo.

Ben è vero, che cuoprono la loro perfidia, col rifonder la colpa ſopra del Padre Miſſionario, il quale, come dicono; malediſſe l'aria, ma ciò è tanto falſo, quanto è fallace, chi l'aſſeriſce.

Non ſi cura il Sova di perdere i ſuoi ſudditi, che laſciatolo in abbandono, per la ſterilità della terra, vanno ad habitar altrove; purche non perda egli il ſuo credito, e reſti in piedi la ſua vana eſtimatione. E ciò non oſtante, quella gente sì cieca, và ſempre con donativi à ſupplicargli la pioggia.

Per dar fine à giuramenti ne addurrò un ſolo, portentoſo invero, accaduto nel Regno di Matamba, reſidenza della Regina Singa, conforme mi teſtificò il P. Franceſco da Pavia Miſſionario in quel Regno; ed è, che un de' noſtri Padri volle dare, per graviſſimi affari, il giuramento del Santo Evangelo à due Magotti, ò Conſiglieri della Regina: Queſti nel principio non volevano acconſentirvi, doppo diſſero fra di loro: Non ſarebbe gran fatto ſe daſſimo queſta ſodisfattione al Padre, che di danno potrebbe avvenircene? Giurarono, ma falſamente, e ſubito l'uno con la mano ſul Meſſale crepò, e l'altro morì al capo di ſei hore. Avvenimento, che inſegnò loro à caminar più cauti nell'avvenire, & à conoſcere, che non ſi burla con Dio.

Dal-

Dalla morte di questi due Magotti, facciam passaggio alla morte de' Maghi, i quali sovente muojono di morte violenta, e 'l più delle volte volontaria. Dirò solo del Capo di questa canaglia, da chi prendono esempio i suoi seguaci. Egli chiamasi Ganga Chitome, tenuto per Dio della Terra, à cui si offerisco-no le primitie di tutte le raccolte, dovutele, perche le stimano prodotte per sua virtù, e non dalla natura ordinata dal Sommo Iddio. Questa virtù egli si vanta poterla communicar ad altri, quando vuole, & à chi gli piace. Asserisce non esser capace il suo corpo di morire di morte naturale, e però conoscendo avvicinarsi al termine de' suoi giorni, portato dal morbo, ò dall' età, ò ingannato dal demonio, chiama uno de' suoi discepoli, à cui egli vuol communicare la sua virtù, acciò possa toccargli la successione del grado, e fattosi legare un laccio alla gola ordina, che lo soffochi, ò che con un bastone ben grosso gli dia sù la testa, e l' uccida; tanto eseguisce il discepolo, e levatolo dal Mondo, l' invia martire del diavolo, à penar con Lucifero eternamente alle fiamme. Questa tragedia si rappresenta in publico, acciò sia palese il successore, c' hà la virtù di fecondar la terra, communicatagli dall' estinto, altrimente, com' essi dicono, restarebbe infeconda, e verrebbe il Mondo à perire. O sciocchezza pur troppo grande, e cecità palpabile de' Gentili, che per illuminar l' occhio del loro intelletto, vi bisognarebbe la stessa mano di Christo, con cui aprì gl' occhi del corpo al cieco nato. Io sò, che à miei tempi uno di questi maghi fù buttato à mare, un altro à fiume, una madre col suo figliuolo ammazzati; e molti altri mandati in bando, come si è detto, fatti prender da noi.

Nel prim'anno del nostro arrivo avvenne un fatto degno di rimembranza. Ma per andar innanzi al racconto bisogna ritornar in dietro. Morto il Rè di Congo, uscirono due ambitiosi pretendenti, ciascun de' quali procurava tirar dalla sua parte il Conte di Sogno, Elettore il più potente nel maneggio della gente, e dell'armi: uno di questi, il cui nome era Simantamba, regalava spesse fiate il Conte di molti schiavi; ma presi con tirannia. Parve bene a nostri Padri avvertire il regolato Padrone, che in coscienza, come schiavi di mal acquisto, non poteva riceverli: rispose d'haverlo anch'egli considerato, che volentieri accettava l'avvertimento, & haverebbe di buona voglia eseguita l'emenda. Simantamba per dar buon esito al suo fine preteso, cercò di legarsegli più stretto nell'amicitia, mediante la richiesta di sua sorella per moglie. Pronto il Conte l'inviò non solamente la sposa, ma la Real Corona, che teneva presso di se, una sedia di velluto, bandiere, gente armata, & altre cose di molta spesa. Si portò il novello sposo per alcune giornate ad incontrar la Donzella con quei requisiti, convenevoli à sì nobile sponsalitio. E per evitar l'insidie, che sperar poteva dal suo pretendente avversario, s'inselvò con buon seguito in un fortissimo bosco. Gionti qnei di Sogno con canti, suoni, & intrecci di balli entravano nel bosco; mirando i seguaci di Simantamba la calca del popolo, sospettosi di qualche sinistro accidente, l'avvertirono à non farli entrare, ma egli nulla curandosi dell'avvertimento, quando pensava tra giuochi, e danze d'amici star più sicuro, all'hora trovossi tra nascosti nemici, e cadde nell'ultimo periglio: Mentre da medesimi ballarini, restò con tutti suoi favoriti à colpi di

Pi-

Piſtole miſeramente ucciſo, e l'avanzo, sforzato dallo ſpavento ad una precipitoſa fuga. Quindi in vece d' empir Himeneo gli Epitalamij di gioja, coprì la morte di ſcoruccio le bare, e camparve:

Luctus ubique pavor, & plurima mortis imago.
Virg. 2. Æneid.

Il fratello del morto Simantamba, per vendicarſi d'un tal affronto, unì molta gente armata, e ſoggiogò buona parte del Contado di Sogno, chiamata Chiovachianza. Il Conte a giorni della noſtra dimora, per ricuperar il ſuo, congregò un eſercito, che fatto le ſolite cerimonie Eccleſiaſtiche, e communicatiſi molti, marchiò all' impreſa. Pervenuto nella Città maggiore, e trovati tutti gli habitanti fuggiti, ſi diedero li Maſulonghi, ò Sogneſi a ſaccheggiar le caſe, & ad uccidere quanti animali domeſtici potevano havere, per tranguggiarli: Tra i molti preſero un Gallo più grande de gli altri, con un anello di ferro nel piede; al vederlo, diſſe un di loro: Non può eſſer mai coſa buona, certo è ammaliato; riſpoſero gli altri, ſia come ſi voglia, l'habbiamo da mangiare; l'ucciſero, e buttate da parte le interiora, diviſo in pezzi al ſolito de' Neri, lo poſero a cuocere nella pentola; cotto, che fù, l'eſpoſero dentro il piatto in mezo a cinque affamate perſone, due delle quali (come ſi coſtuma, ed hanno eſſi per regola, prima di ſederſi a tavola) fecero la benedittione. Mirabil coſa invero, al benedirſi la menſa, i pezzi del gallo bollito, ſpolpato, e disfatto cominciorono a muoverſi, moſſi, ad unirſi, uniti, ad alzarſi in piedi, a ſaltar fuori del piatto, & a caminar sù la terra; per una pertica ſalì nel muro, dove a poco, a poco impennò tutto; dal muro volò ad un albero ivi da preſſo, e date trè ſcoſſe d'ale, fè un inſolito canto. Può penſar ogn'uno qual fuſse

il

il terrore di quei ſpettatori,i quali chiamãdo GIESU', e MARIA con un ſalto ſi diſcoſtarono da quel luogo, & atterriti oſſervarono da più lontano il caſo, che da' medeſimi congregati fù attribuito alla benedittione della menſa, altrimente mangiandone, ſecondo eſſi affermavano, ſarebbero colà rimaſti ò tutti invaſati, ò privi di vita,come cibo non d'huomini, ma di demonij. Raccontandoſi da me queſto ſucceſſo al P. Tomaſo da Seſtola noſtro Capuccino (al preſente Prefetto della Miſſione del Congo, e d'Angòla, & hà fatto un' altro ſettennio in queſt'Etiopia) mi ſoggiunſe, che trattenendoſi egli in Congo, udì raccontare da più perſone, che il citato Simantamba teneva un groſſo gallo, dal modo, e tempo del di cui canto ſi regolava, con ſuperſtizioſa oſſervanza, ſe le ſue coſe caminaſſero proſpere, ò avverſe; ma l'infelicità della ſcritta ſua morte, moſtra ben chiaro d'eſſer ſtato ſempre deluſo dal gallo infernale. Se quel gallo del Simantamba fuſſe il redivivo, già da me ſopr'accennato, ò nò, ſi laſcia indeciſo.

Dall'iſteſſo P. Tomaſo udii il modo, com'egli medeſimo fù ſtraſcinato col ſuo Compagno in queſta Miſſione di Sogno,e mandato fra Gentili nel Regno d'Angoij, e fù nella ſeguente maniera. Un Rè di Congo bramoſo d'eſſer coronato, ricorſe per ajuto a Portoghesi del Regno d'Angòla, con patto (ſe riuſciva pacificamente il diſegno)di dar loro il Contado di Sogno, e due miniere d'oro, coſa molto ambita da medeſimi Portogheſi, i quali convennero d'impoſſeſſarſi prima dell'offerta, per poter poi combattere in campo più largo di ſicurezza, A tal effetto accompagnò il Rè la ſua molta gente con quella de'Portogheſi, che uniti con un certo Calandola Capo de'Giaghi (natione barbara, & avida d'empirſi il ventre di carne humana) andarono a

pren-

prenderne il possesso. Ciò presentito dal Conte, si oppose loro con validissimo esercito; ma perche i Portoghesi usavano in guerra Cavalli, Spade, Picche, Archibugi, Cannoni, Pistole, Folgori, che mandavano in gran copia nell'aria, & altri militari attrecci, da Sognesi già mai veduti lampeggiare, nè udito il rimbombo, non avvezzi per all'hora usar altr'armi in guerra, che archi, saette, e qualche scure, si spaventorono in maniera, che morto in battaglia anche il Conte, restarono i Portoghesi padroni del campo, e con una moltitudine innumerabile di schiavi.

Doppo la conseguita vittoria, il Calandola disse al Capitan Portoghese, che sarebbe stato bene far un macello di quei schiavi, e darli à mangiare a suoi soldati, perche il giorno seguente gli haverebbe fatto prenderne più d'altri tanti. Il Capitano, ò per non usar stragge sì cruda, ò tirato dall'interesse per lo guadagno, che ne sperava col venderli, ricusò di farlo, e gli rispose, che per all'hora la sua gente poteva pascersi de' cadaveri degli estinti, e della richiesta l'haverebbe compiaciuto appresso. In tanto la Contessa vedova con tutto il popolo fè intendere al medesimo Capitano, che sarebbe stato sodisfatto à pieno, purche si quietasse, nè passasse più oltre; Rispose questo, che in ogni conto voleva andar alla Banza per insegnarle i termini della dovuta urbanità. Sdegnato à tal risposta il popolo, rabbiava nelle smanie; Un Nero de' principali, ma del sangue, presa la palla, che gli veniva giocata in mano, lasciossi intendere, che se l'havessero eletto per Conte, haverebbe fatto in pezzi tutt'i Portoghesi; ciò udito dal popolo costernato, e confuso, incontanente l'elessero per lor sovrano. Incominciò subito questi a riunire gli animi smar-

smarriti, & a rimettere il coraggio ne' cuori de' suoi vassalli, a quali, pronti gia per uscire in campagna, diede gli ordini seguenti: Che tutti si radessero il capo (il che è restato in consuetudine tra Sognesi, così a gli huomini, come alle donne) e si cingenero la fronte con una foglia di palma, acciò nella zuffa si potessero distinguere da Neri, menati da Portoghesi. Che non temenero de' folgori, perche erano spauracchi da cagionar timore a'ragazzi, e non ad huomini valorosi, come loro. Che non prendessero cos'alcuna di quello, che sogliono buttar i nemici, mentre in questo modo pretendono ingannarli, e vincerli: Et in fatti sapendo i Portoghesi, quanto i Neri sian avidi delle galanterie d'Europa, nel combattere, buttano coltelli, coralli, drappi, e simili, acciò nel raccorle si disuniscano, & essi più agevolmente gli abbattino. Che procurassero sempre di tirar contro quelli, che sedevano sù i cavalli, e non facessero conto de' cavalli medesimi, non essendo bestie fiere come le Tigri, Leoni, & Elefanti. Che se alcuno voltasse faccia, chi gli stava da presso gli tagliasse immediatamente la testa, se la voltavano tutti due, i più vicini facessero il medesimo, e così susieguentemente degli altri, perche, diceva: O tutti habbiam da morire gloriosamente in battaglia, ò conseguire una memoranda vittoria. Et acciò, che fussero andati più allegramente comandò, che ciascheduno uccidesse tutti gli animali domestici, che possedea, come pecore, porci, e vacche, e per dar esempio come Capo, egli fù il primo ad ammazzarne quanti n'haveva; pensò egli, che *varius est eventus belli*, e però (in caso di perdita) voleva, che i Portoghesi, nell'entrar in possesso del Contado, non havessero con che sollennizar il trionfo, e celebrarne la festa; ma volse, che più tosto la facessero i suoi

vaſſalli con un buon pranzo, i quali quando il Conte và fuori in campagna, tutti ſon obligati a ſeguirlo in modo tale, che nelle Banze, e Libatte non vi reſtan altri, che le ſole donne, e i fanciulli. E perche all' ora fecero un macello di tutti i ſopradetti animali, ſe ne perderono le razze, e ſingolarmente delle vacche, più difficoltoſe à trovarſi in queſti paeſi; per rinovarle poi hò veduto cambiare una donzella per una vitella, & una donna per una vacca; chiamò di più in ſuo rinforzo i convicini Gentili, co' quali unito, formò un poderoſo eſercito, & uſcì in campagna. Marchiavano i ſuoi nemici con troppo ſicurezza, ſenz' ordine, & in confuſo, ond'egli teſe loro un'imboſcata, e gli aſſaltò con tanta furia, e bravura, che le truppe di Calandola, & i reggimenti del Rè di Congo, in vederſi gia perditori, fuggirono. Gli ſchiavi preſi nella prima battaglia, ſuperando nella rabbia qualſiſia ſtizzata belva per l' acquiſto della perduta libertà;

Nec bellua tetrior ulla.
Quam ſervi rabies in libera terga furentis.
*Claud.in Eutrop.lib.*1.*v.*138.

Si ſciolſero, e colti i Portogheſi nel mezo, li trucidarono tutti, fuorche ſei, i quali condotti innanzi al Conte, interrogò loro ſe volevano morir come gli altri, ò ſopravivere per ſervire ad eſſi da ſchiavi, conforme eſſi haverebboro ſervito à loro, ſe li fuſſe ſtata contraria la ſorte; riſpoſero queſti con la ſolita coſtanza ſpagnuola: Mai bianchi han ſervito à neri, per lo che immediatamente li privò di vita. Il Baga-glio, Artigliere, e quanto portavano reſtò in poter de' Sogneſi, che con quei cannoni, & altri comprati dagli Olandeſi hanno ben munita una fortezza fatta

di

di terra piena, ſituata nella sboccatura del Zairo, per difeſa dello ſteſso fiume, e del mare.

Prima di partir per Loanda l' eſercito Portogheſe fece intendere al Direttor dell' Armadiglia (così da eſſi chiamata per la paucità delle Navi, che veleggiando di notte per le coſte di Sogno, dove ſcorgeſſero gran fuoco, ivi approdaſſero: E perche i Sogneſi doppo l' ottenuta vittoria, occupavanſi la notte attorno al fuoco in feſte, e paſſatempi, al veder quelli da lunghi le tante vampe, giudicarono eſſer queſto il ſegno dato da ſuoi; e ſe non uſavano nello sbarco un eſatta diligenza, poco mancò, che tutti vi periſſero, e quei tanti ferri, e ceppi da eſſi condotti, per ſeco portar ferrati i Neri, ſarebbero ſerviti per laſciar ivi inceppati i Bianchi, ed haverebbero più pianto, che cantato col Poeta:

Heu patior telis vulnera facta meis! Ovid.

Il Conte, preſo un ſchiavo de' Portogheſi, gli diede una teſta con due braccia d' un Bianco, e gli diſſe: Porta queſta bella nuova, con sì bel regalo al Governatore di Loanda, e mi tornarai la riſpoſta: Quanto dolore ſentiſſe chi ricevè tal novella, e sì fatto dono, potrà ciaſcheduno conſiderarlo da ſe ſteſso.

Le ragioni di tanti eccesſi, apportate in propria diſcolpa da Sogneſi, eran queſte. Come poteva il Rè di Congo dar il Contado di Sogno alla nation Portogheſe, ſe non era ſuo, ma ſignoria aſſoluta? e come queſti di ciò conſapevoli, dovevano accettarlo? Di più dicevano: quando gli Olandeſi s' impoſſeſſarono del Regno d' Angòla, molti Portogheſi ſe ne fuggirono in Sogno, ed il Conte diede loro per habitatione l' Iſola del Cavallo, con proviſione di tutto il biſognevole. E quando vennero la prima volta in queſti paeſi,

noi fummo i primi ad accogliergli, ed amarli; Et hora in contracambio vogliono prendersi la nostra Patria, e farci schiavi? Questo colpo ricevuto mal volentieri da essi, partorì gran tepidezza in quella tenera Christianità, ed un Padre nostro, che dimorava in Sogno, ne morì di dolore: Ancor io trovai gente in Chitombo, luogo della battaglia, che per la grande impatienza non s'era più confessata.

Hor ripigliamo il caso nostro. Il Conte per havere ricevuto nella predetta battaglia tredici ferite, nel termine d' un mese morì. Eletto il nuovo, per lo sdegno nodrito nel cuore, s' indurì a non volere più contrattar co' Portoghesi, e ne meno i Cappuccini ne' suoi stati, stimandoli dependenti da essi: Onde per via de' Fiamenghi, che à fine delle loro mercantie transitavano per questa volta, scrisse al Nuntio Apostolico di Fiandra, acciò si degnasse provederlo di Sacerdoti. Il zelante Prelato gli mandò due Padri Francescani Sacerdoti, ed un frate laico, con patente però, che se vi dimoravano i Cappuccini, stassero sottoposti à loro: Furono i trè buoni Religiosi da nostri Padri amorosamonte accolti nel nostr' Ospizio con ogni fraterna carità. Quando il Conte vidde appresso di se altri Sacerdoti, procurò con falsi pretesti mandar via i nostri, e con barbara crudeltà li fece strascinare per lo spazio di due miglia. I ministri più barbari dello stesso Padrone, gli strascinarono spietatamente con le proprie corde, delle quali eran cinti, li tirarono innumerabili arene sù la faccia, e li caricarono d' improperij, e d' ingiurie, figlie abortive de' beneficj ricevuti da loro. Il tutto però soffrivano i PP. con volto allegro, & animo sereno per amor di Christo, ch- pati maggiori affronti per noi, e n' espresse il conten

to

to in quelle voci: *Improperium expectavit cor meum, & miseriam*. Furono da ogni modo così crudeli gli strapazzi patiti, che ad uno di loro doppo alcuni giorni diedero la morte, per farlo vivere, come si crede, eternamente nel Cielo; & all'altro, che fù il sopradetto P. Tomaso, recarono tanto danno, che quasi per miracolo sopravisse. Così mal conci furono lasciati sù i confini del Contado in un Isoletta disabitata del fiume Zairo, dove astretti dal bisogno, si trattennero due, ò trè dì non senza pena, e tormento, per la gran fame, tiranna più crudele di qualunque tiranno; essendo vero che per solo mantenersi in vita, il P. Tomaso più sano, ò per dir meglio, meno guasto, & impiagato dell'altro, andava nella selva à procacciar qualche frutto per se, e per lo compagno. D'indi presi in barca da alcuni Gentili pescatori, si portarono à Bombangoij, Città pur de' Gentili nel Regno d'Angoij, ove gionti la sera, furono benignamente accolti da un infedele, à quali li diede à cenare, assegnò una casa, e trè donne, che loro servissero all'uso del paese. Licentiarono i PP. le donne, e per fuggire ogni occasione d'inquietudine, il Padre Tomaso postosi il compagno sù le spalle, à guisa di Pastore la pecora zoppa, per liberarla dalle branche de' Lupi, uscirono dalla casa, e si adagiarono sotto un albero ivi da presso, sopra l'herba, ch'era assai alta. Appena erasi desta l'alba per ristorar co' suoi splendori gl'infermi, che venne il Padrone della casa à visitar i PP. ne' travagli, restò sorpreso dallo stupore; per haver egli ben osservato, quanto erano strapazzati, e quanto difficile l'haver potuto caminar da se soli. Onde gli saltò un pensier da Gentile, e dato in preda alla meraviglia, diceva: Se gli

haverà presi il demonio, per haver forsi determinato di non darmi la dovuta mercede. I Padri, che tutto udivano, risero pure fra tante angoscie, del vano pensiero di quel Gentile, & alzato il capo, e la voce gli dissero: Siam quì noi, non dubitare; in vederli, rallegrossi l'albergatore, il quale, accommodatili dentro due reti li mandò à Capinda, anche Città de' Gentili due giornate distante da Bombangoij, situata vicino al mare, e porto del Regno d' Angoij. Quì (se mal non mi ricordo) morì il Padre più offeso, & andò, come speriamo, à ricevere la Corona, premio di sue fatighe, e'l Padre Tomaso imbarcatosi, partì per Loanda nel Regno d' Angòla, dominio de' Portoghesi. Si che riceverono quei poveri Padri più cortesie frà le gentilesche barbarie de' nemici di Christo in Angoij, che frà le gentilezze de' cortesi Christiani in Sogno. Un Sacerdote de' due Francescani era già partito per lo Regno d'Angòla à cagione di provedersi d' alcune cose necessarie. L' alto rimasto nel nostro albergo (secondo le attestationi, fatte da lui medesimo) fè questo conto; Hor se à Padri Cappuccini, che lontani da qualunque interesse, l' han serviti per tanto tempo, con mantener l' Ospedale à loro spese, due Maestri di Scuola, e gl' Interpreti; che à poveri danno ogni sussidio, à chi di mangiare, à chi di vestire, ed à chi altr'opere di misericordia corporali, e spirituali, han fatto così gran torto, che sarà di noi? Quindi risoluto di non più trattenervisi, e di partir quanto prima, significò al Conte, come la carità christiana, e tanto più Religiosa richiedeva l'andare à ritrovar quei poveri Padri, da lui maltrattati, per darli sepoltura, s' eran morti; ò per assisterli s' eran vivi tra le fauci di morte. Parve al Conte non

in-

ingiusta la richiesta, contentossi, e mandollo, ma non per certò ritornò più, poiche fermossi in Capinda, e passò poi col predetto Padre Tomaso à Loanda.

Aspettava il laico il suo Compagno, nè vedutolo comparire, disse anch' egli di voler andare à trovarlo, per accelerargl' il ritorno; si mise in strada, nè più si vidde. Restò vacuo per la partenza di tutti, e trè quei Padri, e senza veruno l'Ospizio, benche vi fusse rimasto un sol nostro laico Fr. Leonardo da Nardò, il quale, per esser tenuto ristretto dal Conte, rinserrato in sua casa, nè meno poteva albergarvi. Hor vedutosi il popolo privo di Sacerdoti à causa del Padrone, e senza speranza d' haverne, se gli sollevò contro in maniera, che rimossolo dal grado, il relegarono ad un Isola del Contado, posta nel Zairo, di cui, acciò potesse anche esercitare il comando, gli diedero il Governo, e congregatisi elessero il nuovo Conte. Mal sodisfatto si senti l' altro di così stretto dominio: Onde per rimettersi nello stato primiero, non sò, che machinava co' vicini Gentili, ma accortisene coloro, che l'havevan deposto, presolo à furia di popolo, e legatogli un grave peso al collo il buttarono con empito al fiume, dicendogli: Per queste acque facesti passare quei poveri Cappuccini sì mal ridotti, per queste medesime (in castigo della temerità) vanne tù ancora barbaro, & inhumano; così terminò la vita chi prese à perseguitar l' Innocenza; raccordando à tutti non esser vano quel detto commune, *chi la fà, l' aspetta*, come frà tanti, e tanti casi, che apportar si potrebbero, accadde all' ostinato Re Faraone, il quale per haver fatto buttar à fiume gl' innocenti fanciulli Ebrei; permise Iddio, che beves-

se di quell' acque istesse, convertite in sangue: *Justo Dei judicio factum est, ut de illo fluvio sanguinem biberet, in quo infantium Hebræorum sanguinem fuderat* S. Agostino, *qu. 9. in Exod.* Et ad Adonizebech, che sperimentato in propria persona il doloroso taglio delle sommità delle mani, e de' piedi, fatto sentire ad'altri, ragionevolmente esclamò: *Sicut feci, ita reddidit mihi Dominus. Jud.* 1.6.7.

Mentre così caminavano le cose, il Padre Giuseppe Maria, che dimorava in Loanda, passato qualche tempo, venne in Sogno, con pretesto di menar seco Fr. Leonardo, ed alcune supellettili della Missione; ma in fatti per osservare la volontà de' Sognesi. Fermossi nella sboccatura del Zairo, detta da paesani: Punta del Padron; e senza metter piedi in terra, dalla stessa barca mandò un messo al Conte. Appena il popolo udì la sua venuta, che s'avviò a ritrovarlo, e per Terra, e per Fiume. Non sì tosto lo viddero, che gli manifestarono la morte data in quello stesso fiume a quel Conte, e per le viscere del Signore pregaronlo a fermarsi, promettendo di sempre difendere i Padri Cappuccini fino all'effusione dell'ultima stilla di sangue. E questa promessa da loro medesimi, per maggior finezza, fu poi confermata col giuramento sù l'Altare. Rispose il P. non haver questa licenza dal Prefetto, ma solo di portarsi le supellettili della Missione con F. Leonardo. In somma furono tante le suppliche, e così infocate le preghiere, che lo mossero a trattenersi, e tanto più, quanto che vi si aggiunsero le istanze, & espressioni del nuovo Conte, riportate dal messo. Nè solo si contentò di restare, ma in segno di total perdono fece anche ritornarvi lo strapazzato P. Tomaso, e fino al presente ben trattati vi dimorano i nostri Padri.

E que-

E queſto Contado molto grande, quantunque vi manchi Chiovachianza, rapportato di ſopra. E però in altri tempi vi dimoravano ſino a ſei Sacerdoti, hora non ve n'è più che uno, o due; quando ve ne biſognarebbero molti, e molti; Nella prima uſcita in Miſſione, fatta dal mio Compagno, in un giorno ſolo ſi battezzarono da cinquecento tra fanciulli, & adulti, ſenza gli altri, che ſeguirono appreſſo. Nè è da meravigliarſi, ſe v'è qualche avanzo di Gentilità, poiche pure nelle vaſte Regioni della noſtra Europa colme di tanti Sacri Miniſtri Evangelici, e vigilanza di ferventiſſimi Prelati, non può farſi, che alle volte, per l' humana fiacchezza, non inſorga qualche ſorte di corruttela, e di vizio. Quì nondimeno ho veduto più fiate povere madri venire in diſtanza di cinque, e ſei giornate co' loro figliuolini per battezzarli, ed altre tante giornate per confeſſarſi, con pagar anche l'Interprete. E chi sa ſe pur fra noi Europei, liberi da tant'incommodi, partecipi di sì gran copia di confeſſori, e ſpirituali ſuſſidj, non ſi trovi tal uno (per non dir molti) che da più, e più anni vada procaſtinando il Sagramento della penitenza, con tanto periglio della propria ſalvezza, e d'incontrar il giuſtiſſimo rimprovero del Profeta Iſaia: *In Terra Sanctorum iniqua geſſit, & non videbit gloriam Dei. Iſa.26.10.* E pur è certo che le mancanze in queſte parti procedono tutto dalla ſola mancanza d' Operarj Apoſtolici, che per altro ſarebbero queſti popoli oſſervantiſſimi de' precetti, e coſtantiſſimi nella Fede.

Per conſervar fermo (quanto ſia poſſibile) queſto nuovo Chriſtianeſimo, fu ſtabilito, che in ogni Città, o Terra, ma delle più grandi, vi ſia la Chieſa, ed in tempo di mia dimora, ſe ne aggiunſero dieciotto, in ciaſcuna delle quali ſi manda un noſtro allievo, con cui

tre

tre volte la settimana si recita il Rosario, si fa la disciplina ogni Sabato; In tutte le feste, in vece della Messa, si cantano le Litanie, si fa la Dottrina Christiana, e nella prima Domenica del mese la processione del Rosario. Nel giorno titulare, e festivo di ciascheduna Chiesa procura il Missionario trovarvisi presente, quando si può; Ed all'hora convengono tutti, o per battezzar i figliuoli, o accasarsi, o disobligarsi dal precetto Paschale.

Non vi mancano degli abusi, introdotti più da gente straniera, che da nativi (parlo con riserbo de'buoni Christiani) de'quali per grazia del Signore, ve ne sono molti, gionti a segno, che con difficoltà alle volte vi si trova materia d'assolutione. Il primo abuso è nel matrimonio: sogliono tener la moglie appresso di loro alcun tempo per isperimentarla, ed ella anche il marito avanti d'affidarsi. I contratti si fanno in tal maniera: Vedendo il Padre, e la Madre il lor figliuolo gionto all'età di prender moglie, mandano un regalo, che và per dote, secondo la possibiltà delle persone, al Padre, e Madre della Donzella, chiedendola per sposa del lor figliuolo; e col dono và anche annesso un vaso di creta pien di vino, scatorito dalle palme, detto da essi, Cietto a melaffo. Prima, che da Genitori della giovane si accetti il regalo, s'ha dà bere il vino; il primo a bere è il Padre, poi la Madre; & appresso da mano in mano i circostanti; E se ciò non si facesse, verrebbe imputato a considerabile aggravio. Doppo rende il Padre la risposta, o inclusiva, o esclusiva; se esclude, manifesta le scuse; se include, si ritiene la dote; e d'indi vanno i Genitori, e lo sposo con flotta d'amici, e parenti dalla sposa, e con festa, e gioja se la conducono a casa. Dello sposarsi in facie Ecclesiæ, affatto non se ne parla, per-

perche vogliono prima osservare se fa figliuoli, de'quali sono molti anziosi, se attende alla coltura de' campi, s'è obediente al suo Consorte, e simili; altrimente la rimandano a' suoi Genitori. Quando il difetto procede dalla moglie, si restituisce la dote al marito; se vien da questi, è perduta per lui la dote. Nè resta perciò in conto veruno infamata la donna; anzi se è stata degna di prole, subito come espertà ne'parti, con nuove cose dotali è accettata da un'altro. Astretti poi da nostri ordini, a sposarsi, vivono così christianamente, e fedelmente tra loro, che le consorti in particolare, più tosto si facerebbero tagliar a pezzi, che commettere una mancanza contro la sua honestà, e contro la fedeltà dovuta al marito. Il che se mai concorresse, come di rarissimo occorre, è tenuto l'adultero a pagar la valuta d'un schiavo al marito dell'adultera, la qual' è in obligo manifestare l'errore commesso contro il Consorte, con andarlo coprendo di scuse; e se ciò non osserva, e'l marito viene a saperlo, incorre nella pena vituperevole del divortio. Quelli, che non sono ancora conjugati in legitimo matrimonio, e stanno concubinati, sborzano tanta moneta del paese, quanto sarebbero nove scudi de'nostri.

Devesi avvertire, che il Padre della Giovane in ricever la dote, se fusse poco, non deve lamentarsi, nè pretenderne di vantaggio, perche sarebbe un vender la sua figliuola. Onde per togliere sì fatto inconveniente, si è tassato un tanto, convenevole all'essere, e qualità de' compatrioti.

Tutto quel, che ricevono i Genitori della sposa da parenti dello sposo, c'hà nome di dote, stimano dopersi loro in riguardo al sostentamẽto della figliuola fino a quel tempo delle nozze. Si che tra costoro, quello

e più

è più ricco, & opulento, che si trova più abbondante di figliuole.

Abuso notabile è quell' altro, usato bensì dalla gente bassa, e di rado. Avvicinandosi al fin della vita il concubinario, per non perder la dote, lascia la concubina ad un suo parente; Il che per evitarsi al più possibile, s'impose da noi la pena della frusta a chi ricevesse quella donna. Ne venne uno fra le mie mani, che s'aveva pigliato la propria cognata; era questi persona cospicua, e però molto più chiaro, e maggiore lo scandalo; Fù corretto da me prima con ammonizioni, e poi con minaccie, se non l'abbandonava; l'emendatione fù, che in cambio di lasciarla, diede nuova dote al di lei padre, con darsi a credere d' haver in tal modo adempita la legge. Si fè prendere di corto insieme con la sua cognata, e fattoli un sermone, per indurli à ponderar la gravezza del fallo, e dello scandalo, apportato a suoi nepoti, ed à tutto il popolo, si ferono entrambi publicamente staffilare, rimanendo l'huomo privato d'un certo ufficio di lucro, che amministrava, fin che ravveduto, si accasasse con un'altra, conforme gia si adempì.

Dissi, che altresì le donne vogliono sperimentar i loro mariti, delle quali altro non posso addurre, che in questa materia sono più proterve, ed ostinate degli huomini; ed alle volte mi son incontrato con alcuni, che veramente desideravano conjugarsi, e le donne, ò erano fuggite, ò elleno medesime, e le loro madri inventavan mille scuse.

Fra i molti di questi eventi, mi si rappresentò quel, che siegue. Essendo chiamato ad ascoltare la confessione d'un'ammalata, c'aveva la figliuola in matrimonio a prova, avvisato di ciò le dissi, prima di confessarla:

So-

Sorella mia non posso farti partecipe d'un tanto Sagramento, se non ti risolvi di trarre tua figlia dal peccato continuo, ed hor, hor accasarla: rispose prontamente l'inferma: Giammai permetterò, Padre mio, che chiusi da me gli occhi alla luce, habbiano da star sempre aperte le labbra di mia figliuola a maledirmi l'anima, per averla soggettata a forza al presente giogo del matrimonio. Dunque, io soggiunsi, temi più la maledittione temporale di tua figliuola, che l'eterna del tuo Celeste Padre, e Dio? e chiamata la stessa figliuola, le richiesi, se si contentava, che la madre per sua colpa andasse a penare eternamente all'inferno? s'intenerì la meschina, e dati gli occhi alle lagrime, e'l petto a' sospiri, chiamò in quel punto il suo finto marito, che mi giurò sposarsi nella prima festa; e così avvenne, poichè partito da me, andò a pescare, e col pesce pigliato sollennizò le nozze; con che divenne la povera inferma, doppo la confessione, quieta, è contenta, per lo matrimonio di sua figliuola. Tal'hora e occorso, che alcune madri ostinate han voluto più tosto morir senza confessione, che levar le loro figlie dal peccato.

Lo stile, che dal marito si tiene con la moglie nel reggimento della casa si è, che l' huomo è obligato à far l'habitatione, vestir la sua donna, secondo il proprio stato, tagliar Alberi, sbarbicar le radici, quando bisogna, dal suo campo, portar il vino ogni giorno, che si raccoglie dalle palme, e se tal volta manca, non si vive con pace in quella casa. La moglie è tenuta à dar da mangiare al marito, e suoi figliuoli, perloche solamente le donne fanno il mercato: venendo le piogge, vanno queste ne' loro campi, e lavoratili sin' à mezo giorno, ritornano alle loro habitationi per apparecchiar à mariti: preparate le vivande, le mettono

tono innanzi à capi di casa, i quali doppo haverne gustato quanto à lor piace, porgono il resto alle consorti, che se lo dividono co' figliuoli, essendo costume fra essi di mai seder la moglie a tavola col marito, ma di servirlo mentre mangia.

Il secondo abuso è, che quando le donne son gravide si vestono (all' uso però del paese, da sotto l' ale
N.11 fino alle ginocchia) d' una spoglia d' Albero, ch' è à guisa d' una grossa tela, così ben tessuta, che sembra più tosto lavorata nel telajo, che formata dalla natura nel terreno. Chiamasi quest' Albero, Morrone, il di cui legno è sodissimo, le foglie simili à quelle dell' Arancio, & ogni ramo manda fino à terra le radici molto spesse, grosse, e sottili. Per ordinario trovasi piantato vicino alle case, come se fusse Nume tutelare della habitatione, adorandolo i gentili per uno de' loro Idoli, & acciò che beva, quando ha sete, s'è veduto in alcuni luoghi lasciarvi al tronco zucche di vino, cavato dalle palme. Nè ardiscono, per riverenza, calpestar le sue foglie, come faressimo noi delle reliquie del santo legno, ma se vi mirano rotto qualche ramo, non più l' adorano, & all' hora con libertà lo scorzano, e di quelle spoglie si servono di veste le donne gravide, ricevendole per mano de' Stregoni, i quali danno ad intendere, che sollevi il peso della gravidanza, e renda loro facilissimo il parto. Non si può credere quanto sian le donne gelose di quest' albero, perche, come pensano, per mezo d' esso vengono liberate da quel periglio, che tiene loro in timore tutto il tempo della gravidanza: Con tutto ciò, quando fui avvisato esservene uno nel ristretto della nostra Missione, con sospetto, che venisse adorato da gli habitatori di questa casa, vi andai ben accompagnato,

e lo

e lo feci buttar a terra, nel mentre si recideva, interrogò la padrona, perche tagliassero quell'albero, le feci rispondere, che mi serviva per tavole, & ella senza replicar altro, se n'entrò nell'albergo.

Terzo, nati appena i bambini, pongono loro addosso alcune cordelle superstitiose, fatte ò da Stregoni, ò dalle stesse madri, che nell' intrecciarle proferiscono certe parole, insegnate loro da Maghi, e vi attaccano anche il più delle volte ossa, ò denti d' una tal sorte d' animali, tutte cose, come dicono, perservative de' morbi: anzi si trovan delle madri tanto semplici, che legano alle cordelle medesime Agnus, Medaglie, & altre cose di divotione. All'hor che queste portano a battezzar i lor figliuolini, se in essi vediamo la superstitiosa cordella, s'ordina, che siano trattenute, & acciò si emendino, ricevono in ginocchioni un buon ricordo di staffilate. Scriverò un sol caso, de' molti accadutomi in somigliante materia. Venne da me una donna per lavar con l'acqua battesimale un suo figliuolo, con la maliata cordella nella gola; presto ordinai, che si dasse alla madre il meritato castigo di tante batiture, appena incominciò il ministro à battere la meschina, che inginocchiata, come stava, drizzando gli occhi verso me, così proruppe: Padre perdonatemi per amor di Dio, perche la mia creaturina teneva addosso quattro di quei lazzetti, trè ne levai per lo camino, e 'l presente, ch' è il quarto, mi dimenticai levarlo. Eccitorono questi accenti un gran riso ne' circostanti, e conosciuti la di lei semplicità, non la feci più battere, ma con una buona riprensione, la rimandai à casa.

Quarto, dovendosi slattar i loro figliuoli, il Padre, e la Madre, uniti insieme, collocano il fanciul-
lo

lo in terra, e fra quegli affari, vietatimi ſpiegar dalla modeſtia, il Padre, preſolo per un braccio, l'alza in aria, e così lo tien ſoſpeſo per qualche tempo; acciò per quel mezo (come falſamente credono) creſca forte, e robuſto; e queſta cerimonia chiamaſi da loro ſaltar creanza, che vuol dire, alzamento de' fanciulli: Magaria in vero sfacciata, e sfacciatamente ſuperſtitioſa. Nodriſcono gli Allievi nudi in terra, affinche rieſchino più duri, e gagliardi. Appena, che dan principio al caminare, legano loro addoſſo un ſonaglio, ò campanella al pari di polledro, ò agnello, acciò ſviandoſi, per via del ſuono, facilmente lo trovino.

Quinto, coſtumano altresì le madri di preſentare i loro parti à maghi, acciò come menſognieri, & infami preſagiſchino loro l'avvenire, il che diceſi: Anotomia. Queſti prendono il bambino, lo volgono, e rivolgono, hor gli alzano una gamba, ed hor un altra, e doppo varie oſſervationi di vene, muſcoli, ed altre parti del corpo, dicono ciò, che lor viene in bocca; E l'oſservano parimente con gli ammalati per conoſcere la cagione delli infermita; ſe non l'indovinano, e l'ammalato muore, non li mancano delle ciancie da ſcuſarſi.

Seſto, è ſolito pur delle Genetrici, ò de' Stregoni dar qualche regula à figliuoli da eſſere inviolabilmente oſſervata, e la dicono: Chegilla; comandano l'aſtenerſi dal mangiar qualche ſorte di galline, ò carne ſelvaggia, ò frutti della tal ſpecie, ò radici crude, ò cotte in queſto, ò quell'altro modo, con diverſi beſtiali, non che ridicoli documenti, i quali per eſſer in gran numero li tralaſcio. Reca però meraviglia il vedere quanto ſiano diligenti nell'oſſervarla, che ſta-

ſtarebbero più toſto per alcuni giorni digiuni, che guſtar coſe, vietateli, ò dalla madre, ò dal mago: anzi ſe la madre non hà dato loro Chegilla, tengono di certo d' haver preſto à morire, e però vanno ſubito à riceverla da Maghi. Trovavaſi un Nero in viaggio, e per ſtrada, albergò in caſa d' un ſuo amico, il quale preparogli una Gallina di boſco, aſſai migliore delle domeſtiche; domandò egli s' era ſelvaggia, riſpoſe l' altro di nò, benche in fatti era tale; preſtando egli credito all' amico, ſe la mangiò. Doppo quattr' anni incontroſſi con l' iſteſſo Albergatore, che di nuovo l' invitò à deſinar ſeco, & à guſtar una gallina di boſco; riſpoſe queſti di non potere, per haver Chegilla: all' hora, ſorridendo l' amico, diſſegli, e come dite di nò, ſe l' altra volta le mangiaſte meco à menſa? All' udir queſti accenti, ſi accorò in maniera, che non arrivò a campare più, che ventiquattr'hore. Può trovarſi ſciocchezza più goffa, goffaggine più ſciocca, ed apprenſione più ridicola di ſimile gente, la quale tiene per fermo, che ſe traſgrediſcono Chegilla, habbiano ſubito à morire.

Settimo, le donzelle, nel comparir la prima volta il lor tempo, ordinariamente ſoglion fermarſi nell' iſteſſo luogo, dove è occorſo loro quell'accidente; nè ſi partono ſin tanto, che viene un lor parente carnale a rimenarla in caſa (quando però ſi trovano fuora.) Quivi aſſegnanſi loro due donzelle di ſervitio, & una ſtanza a parte, ove ſi trattengono chiuſe per lo ſpatio di due, o tre meſi, oſſervando certe ſuperſtitioſe cerimonie; non parlano con huomo veruno, ſi lavano tante volte al giorno, e ſi ungono altre tante con Taccullа, ch' è un legno roſſo, ſpolverizzato con acqua; e (come dicono) ſe ciò non faceſſero, non ſarebbero atte al-

la generatione, benche l'esperienza habbia sempre dimostrato l'opposto; la qual superstitione è nomata da loro, Casetta dell'acqua, o del fuoco.

Il giorno della Purificatione di Maria sempre Vergine, mi convenne far un sermone intorno a questa materia, e per commovere maggiormente il popolo, posi antecedentemente coverta sù l' Altare la sua Imagine di rilievo con un pugnale nel petto, come se dalla ferita versasse sangue; Incominciai a discorrere contro simili donzelle, osservatrici del diabolico abuso, provando, che non solo notabilmente offendevano il nostro amantissimo Redentore, ma facevano anche non picciola ingiuria alla sua purissima Madre; nel meglio dell'esaggerare scoprii l' Imagine, che veduta dal popolo così trafitta, & insanguinata, si commosse in maniera, che proruppe in dirottissimo pianto. Fra i molti, vi si trovò presente un Padre di fameglia, la dicui figliuola stava in casetta? Ritornato a casa bastonò molto bene è la figliuola, e la moglie, & in quel medesimo punto mandò l' una, e l' altra a confessarsi nella nostra Chiesa.

Ottavo, perche tutt' i campi di questi paesi sono senza siepe, o riparo; per guardarli da passaggieri, & anche acciò crescano, e rendan frutti in abbondanza le biade, vi piantano alcuni bastoncelli, con attorno legati certi fascetti d'herbe, fatti dal Mago, il quale dà ad intendere, che quei bastoncelli han virtù di far presto morire colui, che andasse a rubbar nel Campo.

A tutti questi disordini, che per altro son praticati da donnicciuole, o da huomini da poco, per ovviarci, quanto sia possibile, e per darci qualche provedimento, si emanarono da noi le sottoscritte ordinationi.

Il primo, che tutti i Mani, o Governatori di Terre, e Città, non ammogliati in legitimo matrimonio, si tolgano via dal governo, acciò non si rendino mal esemplari al volgo, che ad imitarli, & a seguire le lor pedate portasi sempre da Camaleonte, mutabile ad ogni color della foglia, che lo disvaria, come cantò Claud. de IV. cons. Honor. v. 32.

Mobile mutatur semper cum Principe Vulgus.

Et acciò, che questo primo statuto venisse abbracciato più volentieri dal popolo, tirammo dalla nostra parte le persone principali, e le piegammo a sposare subito la moglie, senza curarsi di volerla prima sperimentare: E per la Dio gratia hoggi si pratica in maniera, che chi l'osserva è tenuto per huomo honorato, & all'incontro per dishonorato chi fa l'opposto.

Al secondo, che le donne gravide si confessino, e communichino spesso, e specialmente vicino al tempo di partorire: e che in vece delle spoglie d'Alberi, portino addosso devotioni; E questo non l'hanno, se non le ricevono da noi; e però bisogna, che i Missionarii ne venghino ben provisti da Europa.

Al terzo, che le Madri compongano le cordelle di foglie di palma, benedette nella Domenica delle Palme, e queste mettano addosso a lor figliuolini, con altre divotioni, che noi sogliamo dar nel Battesimo.

Al quarto, che i Padri, e le Madri offeriscano i lor figliuoli a Dio, unico fonte, & autor d'ogni bene: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est descendens à Patre luminum. Iacob. 1. cap. 17.* E ciò facciano in Chiesa, o avanti qualche imagine del Redentore.

Al quinto, che le Madri doppo il parto del lor primogenito, il portino al Tempio per far la cerimo-

nia, qual dicesi, entrar in Sancta; E nell'infermità il raccomandino al Signore, e facciano per essi qualche voto.

Al sesto, che le Genitrici diano a lor figliuoli per regola da osservare, qualche particolar divotione, come sarebbe recitar il Rosario, o la Corona in honore della B. V. Maria, digiunar il Sabato, non mangiar carne il Mercordì, & altre cose divote, solite a farsi da Christiani.

Al settimo, s'impose la pena della frusta alle donzelle, che fussero trovate in Casetta, & il Conte infallibilmente le faceva prendere, e castigare: Ma se per bisogno eran astrette a star ritirate, si esercitassero in quel mentre a recitar Corone, Rosarii, & altre divotioni, nè lasciassero la Santa Messa le Feste, e stassero ben accorte a non far atto veruno d'osservanza.

All'ottavo si tassò anche la pena a chi rubbava ne' campi (benche ciò avvenga di rado) E che i Padroni in vece di servirsi delle magherie per guardarli, e renderli fertili, vi ponessero le palme benedette, o il segno della Santa Croce; E che le stesse cose mettessero nelle raccolte, lasciate da essi ne' medesimi Campi, sollevate da terra per le formiche, come si può vedere nella figura Num. 12. E per stringerli maggiormente all'osservanza di quest'ordine, in tempo del raccogliere mandavamo un buon numero de' nostri scolari, con uno Stendardo innanzi a scorrere per le compagne; & affinche andassero con più sicurezza, & honorati, gli accompagnavamo co' figliuoli, e Nipoti del Conte, se acciò trovavano stregherie ne' poderi, e le togliessero via, e vi apportassero qualche danno leggiero più a terror de' padroni, che in pena della disobedienza. Eseguivano i figliuoli puntualmente l'impostoli, & al ritorno

torno portando un pò di preda, venivan divoti, & allegri cantando le Litanie.

Introdotti gia ne'spatiosi Campi di Sogno fermiamoci a toccar di passaggio alcune condizioni spettanti al sito, possessioni, habitationi, vivere, e vestire di quest'Etiopi. Il Contado di Sogno è signoria assoluta: se ben tributaria del Rè di Congo: è Penisola, e dalla parte di Levante confina con Bamba, Ducato del Congo istesso, che mediante il fiume Ambrise, si divide l'uno dall'altro. Da mezo giorno, e Ponente è circondato dal mar Oceano. Dall'austro, dal fiume Zairo, che allontana i Christiani da Gentili del Regno d'Angòij; sta sotto la Zona torrida, sei gradi discosto dalla Linea Equinozziale. Ha dentro del Zairo molte Isole habitate, tutte seguaci del Redentore. L'elettione del Conte si fà dà nove Elettori, che per lo più eleggono il nuovo, prima di sepellire il morto, & in quel brieve spatio di sede vacante governa un fanciullo, qual'è obedito da tutti, se fusse lo stesso Principe. Fatta l'elettione, subito se ne dà parte al P. Missionario, che se è caduta in soggetto degno di quel grado, l'approva, e lo publica in Chiesa alla presenza del popolo, altrimente l'elettione sarebbe nulla.

Morto il Conte, la Contessa Vedova (conforme anche la Regina, morto il Re di Congo) se ne ritorna co'figliuoli alla sua casa primiera, ove se ne stà senza alcun dominio, come Dama privata, eccetto che con una sola preeminenza d'havere il primo luogo doppo la Contessa regnante. Alle volte son viventi tre o quattro Contesse vedove, e ciò sì, perche le donne di questi paesi hanno assai più vita lunga de gli huomini, come perche ancora non è più lecito ad alcuna maritarsi, se però non la richiedesse per moglie il successore.

L'obligo loro è d'osservar continenza nello stato vedovile, e se per mala sorte se ne trovasse tal'una impudica, soggiacerebbe alla morte o di ferro, o di fuoco per mano del popolo, esecutore della Giustitia. Dio guardi, che saltasse in pensiero al figliuolo, o ad altra persona del sangue di regnare doppo il Padre, o il Parente, perche in tal caso stando infermo, o moribondo il Principe, impediscono il passo alla venuta degli Elettori, & a forza d'arme s'impossessano dello stato, con notabil danno del popolo per le fattioni, che insorgono. Procurano altresì di nascondere quanto possono la morte, o imminente, o seguita del Genitore, o Parente in modo, che nè meno alle volte gli han fatto prendere i Sagramenti, acciò non venisse a propalarsi con l'andata del Sacerdote alla Corte.

Da quì venne, che essendosi infermato il Conte, mandommi un giorno a chiamare, & ordinò al messo, che mi conducesse per una via, meno frequentata dell'altra; vi andai, e gionto alla sua presenza, doppo havermi ricevuto con maniere molto cortesi, interrogò il corteggiano, che gente haveva incontrato per strada? Rispose questi, tre, o quattro, e le nominò; ed egli senza replicargli altro, seguitò meco a discorrere di molte cose appartenenti alla Missione. Per ultimo conoscendo io, che la materia del discorso non poteva esser la causa precisa della mia chiamata, supplicai S. E. a palesarmela; rispose, per vedere V. P. e consolarmi seco: Ma per quanto mi disse una persona di Corte, fù perche haverebbe voluto qualche medicamento per la sua indispositione: e se ben io già gli stavo d'avanti, pure non gli bastò l'animo scoprirmi il suo pensiero, tanto andava circospetto a far, che la sua infermità fusse stimata grave, quando in fatti era

leg-

leggiera; & acciòche io medesimo non l'apprendessi per più di quel, ch'era, mi si fece trovar alzato da letto. Con tutto ciò ritornando il mio compagno dalle Missioni delle terre convicine, trovò in alcuni luoghi impediti i passi, & in altri, come disero, si trovarono dove uno, e dove due huomini uccisi. Parve a noi bene di manifestarlo al Conte, che in udirlo, restò fuor di se, e d'indi prese motivo di star più cauto nell'avvenire, tanto nel governo di se stesso, quanto de' popoli, a se soggetti, nell'anima sua.

I figliuoli del Conte morto restano anch' essi Cavalieri privati con quel valsente del Padre prima d'ascendere al grado. Ma se, per lasciarli più commodi, volesse il Conte ancor vivente far compra di qualche Vacca, ò podere, è di bisogno, che faccia bandire per tutto il Contado, che quella roba egli la compra con danaro suo proprio, prevenutogli dalle sue rendite, e non con danaro dello Stato. E se non facesse questa publica dichiarazione, correrebbero rischio i figliuoli d'essere spogliati della successione, come in effetto è succeduto alle volte: O pure fà spianare una parte del Bosco, ò terra incolta, appartenente al Fisco, e quella poi lascia a suoi medesimi figliuoli. Hà egli questa libertà di poter donare parte della stessa terra incolta, ò selva del Fisco a chiunque, e non havendo altro modo di vivere, la chiede per coltivarla; Così è sortito più volte à noi, che doppo haver accasato qualche schiavo della nostra Chiesa, gli habiamo fatto assegnare un pezzo di quella terra, acciò coltivatala, gli dasse da vivere.

Il Contado in grandezza è una Provincia, in cui sono molte Città, chiamate Banza, frà le quali la più principale è Chiova, ma la Banza di Sogno, ove ri-

risiede il Conte, avanza tutte, e sempre è governata da un suo parente, ò altra persona di lui più fidata, à cui solamente si da nome di Governatore, havendo tutti gli altri il titolo di Manì. Sonovi anche varie Terre, ò Ville, soggette alla Città, e diconsi Libattas.

Ciaschedun Governatore, ò Manì è obligato ogni anno nella Festa dell' Apostolo S. Giacomo à comparir con tutta la sua gente nella Banza di Sogno, ed assistere alla prima Messa; se alcuno stasse impedito, e non potesse intervenirvi, deve mandar un altro in sua vece; e se non lo manda, perde l'officio, e paga la pena, tassata à mancanti.

Nel dì medesimo ogn'uno hà da render obedienza al Principe nel seguente modo. Nella gran piazza, situata al nostr' Ospizio, s'erge un Trono da sedervi il Dominante, che alla presenza di tutto il popolo viene a prender la benedizzione dal P. Missionario, il quale fà trovarsi nella porta della Chiesa. Doppo esercita due atti di guerra; nell'uno, all' uso del paese, portando su'l capo un fascio di vaghissime piume, composte à guisa di corona, adopra arco, e saette; nell' altro, adornato col cappello, sù di cui svolazzano molte piume, con catena, e croce d'oro, con filze di coralli, pendenti dal collo fino al ginocchio, con un cappottino di scarlato, tutto trenato d'oro, aperto da ambi i lati, per dove caccia fuori le braccia, e con altre galanterie; servesi dell'Archibugio, & in ambidue, come fà lui, così fà parimente tutto l'Esercito, che vuol dir tutt'il popolo; & in essi usa tutti quegl' atti, che operarebbe, s'havesse presente l'esercito nemico; subito c'hà finito si và a sedere su'l Trono, preparato sotto un Albero grande, che sta in un lato della piazza verso mezzo giorno. Incomincia

mincia poi il Capitan Generale, quale presa la benedizzione dal P. Missionario, e dal Padrone, fa lo stesso, che fece il Conte, anche seguitato da tutto il popolo con varie maniere d'assalti, di ritirate, e di stratagemme; e queste azioni di guerra chiamansi; Saschelare: Doppo ch'egli hà terminato, va a mettersi in piedi sù le due braccia d'una sedia di cuojo, posta a lato della nostra Chiesa dalla parte d'Oriente, e ciò fà per esser meglio veduto, e vedere gli atti militari, che esercitano poi successivamente gli Elettori, ed i Manì, ciascheduno con la sua propria gente, come un Capitano con la sua Compagnia; portando l'insegna di quel, ch'è in obbligo d'offerire al Conte per mantenimento suo, e della sua Corte, mentre questi vive con quel tanto, ch'è obligata ogni Terra del suo Contado a contribuirli, come sarebbe a dire, se sono pesci, ne porta due legati alla punta d'un asta; se è oglio, dimostra il frutto della Palma, che lo produce; se è carne, porta per insegna un corno d'animale, & alle volte hò veduto un huomo ammantato con un cuojo di vacca con tutta la testa, qual teneva sopra il suo capo: così discorrasi dell'altre cose: ed a tal funzione se le dà nome di Baculamento. Nell'istesso tempo li Manì danno il Sindicato; chi hà ben servito è avanzato a posti maggiori; chi ha malamente amministrato il suo officio, e rimosso dalla dignità. La moltitudine della gente, concorsa da tutto il Contado a questa cerimonia dà anche a noi molto che fare per lo spazio di 15. giorni, conciosiacche con simil occasione, vengono molti ad accasarsi, a confessarsi, & a battezzar i loro figliuoli; & io in una giornata sola ne battezzai ducento settanta due. Finite tutte le funzioni, ognuno parte per la sua Terra, ma non prima di prendere la benedizzione dal Padre Missionario.

Si fa questa cerimonia nel giorno di S. Giacomo, perche è il principal Protettore di tutto il Regno; e la cagione d'esserlo, si è, per haver fatto conseguire al Rè di Congo una famosa Vittoria contro gl'Idolatri, & è fama comune, che seguisse in questo modo.

Morto Giovi, primo Rè Christiano di Congo, gli successe non men nelle virtuose azzioni, che nella corona D. Alfonso suo figliuolo primogenito, e vero seguace di Cristo. Pansanguitima suo fratello, ostinato nel gentilesimo, pensò doversi a lui il dominio del Regno, come per haver D. Alfonso mutato Religione, & abbracciata la fede; nè potendo in altro modo farsi ragione, se non con l'armi, se gli ribellò; & unito un buon numero d'Idolatri, gli mosse guerra. Il Rè se gli oppose con alcuni pochi suoi più fedeli, e con molta fede in Dio, e nella B. V. M. di cui era divotissimo, gli andò incontro. Entrati nella battaglia, si scompigliarono gl'Idolatri, e Pansanguitima ferito, si ricovrò in una solitudine, ove da alcuni Neri Christiani, che se ne accorsero, fù preso prigioniero col suo Tenente Generale, e condotto a piedi del suo Rè, e Germano. Abbracciollo questi con viscere d'amor fraterno, l'accarezzò, & ansioso di risanargli quella piaga, che doppiamente il tormentava, e nel corpo, e nell'anima, si diede a servirlo di propria persona. Nulla giovolli questa carità christiana a rimuovere Pansanguitima dalla perfidia; anzi datosi in preda alla disperazione tra gli spasimi delle smanie infelicemente morì. Non così avvenne al suo Tenente Generale, che udita la sentenza troppo amara, fulminatagli di morte, volle battezzarsi, e venne con la vita dell'anima a ricevere anche quella del corpo, mentre il Rè vedutolo già passato alla liberta dello spirito, liberollo da legami della

pri-

prigione, con questa sola pena, che dovesse servire a portar l'acqua a tutti coloro, che si sarebbero lavati nel fonte battesimale della Chiesa di S. Croce. Hor questi due prigionieri raccontarono, che nella Battaglia, viddero assistenti a' fianchi del Rè una bellissima Dama, ammantata di candidissima luce, ed un Cavaliero armato, con una Croce rossa in petto. Credette ogn'uno, che l'udì essere stata la Dama la B. V. Maria, vestita di Sole, come la vidde Giovanni nell' Apocal. *Mulier amicta Sole* 12. a 1. e'l Cavaliere, il Gloriosissimo Apostolò S. Giacomo; & essendo stata approvata questa apparitione per vera, se ne celebra ogn' anno la memoria con sollennissima Festa in tutto il Regno di Congo, & Angòla, & è approvata da altri.

L' Officio de' Manì consiste nell' essere riscotitori de' Regij Fiscali, e nell' applicar li coltivatori al terreno del Fisco, quando insuppato, ed imbevuto delle pioggie, atto alla cultura, ad essere riseminato si mira; ritenendosi parte per se stessi della raccolta, ed il più, che sopravanza si manda a Superiori maggiori. Intorno all' amministratione della Giustitia, ò siano civili le cause, ò criminali, spettano al loro foro, fuor che quelle, che rappresentate fussero in mano de' Prencipi; quali ò essi medesimi le terminano, ò ad altri Ministri le commettono. Uniti i litiganti, colui, che fù il primiero nel ricorso alla giustitia, è ancor il primo ad allegar le sue ragioni, genuflesso alla presenza del Giudice, qual risiede sù d' un tapeto con bacchetta, ò bastone in mano per segno d' autorità sotto baldachin' ombroso di qualch' albero frondifero, uno di quei, che per lo più ne' cortili de' Signori di Terre verdeggiano, ò pure dentro alcun gran tugurio di paglia, ove suol darsi la pu- N.12.

blica

blica udienza. Coſtui, udite con gravità le pruove del primo litigatore, aſcolta attentamente l'altre del concorrente, e rivale: rinforza quello con l'ajuto degli amici, e parenti le ſue prodotte, ed antedette ragioni, non deſiſte queſto dal dare rinvigoramento con comitiva pur de' ſuoi all'apportate, ributtando quelle del ſuo contrario. Richiede il Giudice li teſtimonij, cerca, dimanda, inquire, ſe vi ſono preſenti; e ſe in aſſenza ne fuſſero, ſi trasferiſce per un'altro giorno il litigio. Inteſe, e ponderate bene le pruove, e ragioni d'ambedue le parti, in quel punto ſteſſo intuona la ſentenza, ſecondo il natural dettame, non havendo cognitione veruna de' ſtudij, poco di Bartolo, e meno di Baldo, ò di che ſi ſia Giuriſta. Chi favorevole la ſentenza riceve, sborſato un tanto al Giudicante, ſi diſtende lungo con la faccia in terra per atto dimoſtrativo di ringratiamento, e toſto cominciano li ſuoi familiari, e conſaguigni à fortemente gridare, ripetendo ſempre gli argomenti del vincitore, e la ſentenza a ſuo prò ricevuta, accompagnandolo ſin alla propria caſa; in cui, aſtretto à banchettarli, fa che tutto quel giorno, e notte ſe ne vadano in ſuoni, ſinfonie, e canti: anzi ſe la lite è conſiderabile, non vi baſtano per il feſteggiamento le trè, e quattro notti intiere con molta ſpeſa del convitante. Il disfavorito nell' haver contro l'inaſpettata ſentenza, ne reſta cheto, e tranquillo, e ſenza eruttatione di minimo, ò mormorevole accento ſe ne ritorna alla ſua abitatione, rimanendo pacifiche, ed amicabili le due parti: Non mancano altre feſte, da ſollennizzarſi da Neri, come ne' giorni del naſcimento de'ſuoi Padroni, e dell' aſſuntione alle dignità ſupreme, e ſimili; ed all'ora cadauno del popolo in ſegno di conve-

ve-

venevole riconoſcimento, gli offre quel regalo; che dalla forza della ſua poſſibilità potrà cavarſi; aſſiſtendo tutti nella ſollennità feſtanti.

Data notitia delle ſollennità di quel novello chriſtianeſmo, non mancarò ancora di far mentione delle feſte, ſollennizzate dall' invecchiato, ed oſtinato Gentileſmo, e ſopra tutte del compleannos di Caſſangi, così detto il Gran Signore, ò Imperatore de' Giaghi, ſecondo la narratione, fattami dal Padre Gio: Battiſta da Saleſano, noſtro Cappuccino, che capitato in quelle barbare Regioni nell' iſteſſo giorno, vi ſi trovò preſente, e poi in tal guiſa mi parlò. E' il poſſente dominio del Caſſangi di ſtraordinaria conſideratione, non tanto perche confina col Regno di Matamba, quanto perche mediante il ſuo principal capo tiene continua nemicitia colla Regina Singa, amica però de' Portogheſi, havendo per il paſſato dato ſoccorſo a Bianchi, benche queſti in occorrenza di guerre ſi ſervino hora d' un altro Giagha, chiamato, Calandola, come ſi è notato di ſopra. Convocati li ſuoi ſudditi, e fattane numeroſa adunanza nella pianura d' una ſpatioſa campagna, ſi laſcia al mezo di quella alquanto di largo, ò di vacuo, ove eſſendo alcuni alberi, s' accomoda sù d' uno dell' iſteſſi proportionato luoghetto, per potervi ſtar il Caſſangi colli primi del ſuo Imperio. Vedeſi poſcia un ſolo, e ſeparato Albero, nel di cui tronco legato ſi ſcorge un ferociſſimo Lione. Salito con ſuoi Principali il Gran Signore, incominciano li ſtrepiti indicibili con varij ribombi, e riſuoni diverſi, ſin come diverſa, e varia è la moltitudine de' muſicali ſtrumenti. Dato il ſegno, ciaſcuno ammutiſce, ed ammira con ſilentio. Al primo cenno, quaſi ad un punto ſi taglia il legame, e la

coda

coda al Lione, qual vedendosi sciolto sì, ma non libero, havendo d'intorno moltitudine tanta de popoli, resto più valoroso, e nocivo, per esser solo alla zuffa, secondo le proprieta de' Lioni, che *vim summam in pectore habent; sociati, innoxii sunt. Dict. sept. ling.* dà in tremendi ruggiti, e tutto di furore acceso, disdegnoso lanciasi hor contro di questo, & hor contro di quello, con cui più vicino, s'affronta, sbranando l'uno, e smembrando l'altro, correndogli non pochi sollazzevoli attorno, come per darsi spasso, e prendersi gusto, e piacere, avertendo bene à non ammazzarlo, se non colle proprie mani, lontani da qualunque armatura. E' vero, che la fiera fra tante turbe, e disturbi, pur alla fine ne muore, ma prima d'esser ella uccisa, in verita, che molti, e molti n'ammazza. Morta la bestia, quelle Genti più bestiali della medesima si cibano de' cadaveri sù lo steccato rimasti, e con nuove cantilene, e melodie diaboliche ad alta voce gridando: Viva, viva l'Imperador di Cassangi, l'accompagnano festanti alla sua Regia, e prendendo comiato dall'istesso, alle lor case si riducono. Inventione veramente satannica, degna più tosto da dirsi, festa di Pluto, che applauso di ragionevoli, per la chiarissima repugnanza ad ogni legge Divina, non che alla naturale, ed humana. E pur è vero, che per la morte d'una bestia, trovasi, chi dà il viva à chi bestialmente ne vive.

Lasciamo li Giaghi, che per esser privi di fede, dimostrano esser anche scarsi di senno, e ritorniamo in Sogno. Per mantener tal Contado, più Sacerdoti vi vorrebbero: Ne' tempi trascorsi vi risiedeva il P. Prefetto con sei Missionarij; a nostri giorni, vi son dimorato io solo, con un compagno. Il modo tenuto

to da noi per assodarli nel ben vivere, s' è significato altrove. Qui resta il dire, che gionto il Sacerdote in una Citta di quello, nell'annottarsi, quando son tutti ritirati in casa, si promulga dal Manì il bando, come sendo arrivato il P. Missionario, è di dovere, che ciascuno habbia da comparirli d' avanti per li bisogni spirituali; e vi si trattiene quel tempo, che dalla necessita si richiede. Nè la passarebbe senza il meritato castigo il Manì istesso, se trascurato in far ciò, negligentemente si diportasse, ò procurasse disturbamento in cos' alcuna, che spetti alla divotione dello spirito, imperocchè in tal caso, ci adopriamo anco noi in maniera, che con subitanea rimotione se li tolga l'officio, anche frà anno, se innanzi al fin dell' anno accadesse.

Nella prima mia uscita in Missione, trovai in una villa chiamata Tubii, un luogo, dove li Maghi facevano le loro malìe. Volle Iddio, che si scoprisse, per voler io veder un uccello candido, e grosso, non ancora veduto da me in quelle parti; quando da curiosità mosso, con brama di considerarlo da vicino, affrettando per tal'effetto il passo, m' abbattei in un frondoso boschetto, che crescendovi le piante così ben rivolte al di sopra, formavano con natural lavoro una grotta alquanto oscura; v'entrai, e nell'ultimo d'essa scorgei una massa di terra al pari d'un tumolo, che tanto nella sommità, quanto nell'estremità all'intorno conteneva gran varietà d'archi, e superstiziose zucche. Mādai a chiamar il Manì, qual tramortito scusavasi non saperne cosa veruna. Gl'imposi, che s'informasse, e prēdesse il mago; anzi vi rivenni la notte, per haverlo nelmani, ed il malvaggio saputo il mio arrivo colà, si mise in fuga, conforme fanno gl'altri stregoni dovunque

que giongiamo. Dissi al Manì, che in termine di diece giorni, facesse spianar tutto quel luogo; E perche negligentemente tardò ad eseguirlo, lo feci chimar dal Conte nel nostr'Ospitio, e dopò una grave riprensione gli ordinai, che si disciplinasse al mezo della Chiesa per tutto lo spatio della Messa, da me celebrata, aggiongendogli altre pene ancora, se al suo arrivo non attendeva allo spianamento di quello.

Le Chiese per ordinario son di tavole, e la nostra, come Capo, e maggiore dell'altre, è capace di cinquecento persone. Nella Banza, ò Città di Sogno, se ne veggono edificate altre cinque, una delle quali è assoluto sepolcro de' Conti, un'altra è Cappella de' medesimi; dentro d'un'altra vi è una Congregatione, e le trè sono per divotione. Le case al più compongonsi di paglia con li quattro lati, non malamente intessute di rami, ò foglie di palma; il pavimento lastricato di creta, ed il soffitto di quella paglia, che frà noi si costuma lavorarsi le seggie. La casa del lor Signore, è con quadratura formata di tavole col frontespitio differentemente colorito da naturali colori, che dall'istessi appianati legni si cacciano fuori, siccome parimente la tengono alcuni più nobili, mediante l'ottenuta licenza dal lor Padrone, lavorata al di dentro in certo modo, che direi di vimini, variatamente dipinti; e noi Cappuccini l'habbiamo fodrate di stuore.

Il vestire del Conte è vario, secondo la diversità delle feste, ed altre occorrenze: Tiene ordinariamente un panno di paglia cinto, ma di lavoro, qual da lui solo può portarsi, e da chi con singolar privilegio degno d'un tanto honore da esso si stima; pendendone da due palmi in un lato, che van per terra, e sù le nu-

de ſpalle uſa una cappa di bajetta, che tocca ſimilmente il ſuolo. Ne' giorni feſtivi cuopreſi di manto ſcarlatino da campagna, freggiato da capo a piedi di contrataglio: Ne' più ſollenni metteſi la camicia di finiſſima tela, calzaſi con calzetta di ſeta gialla, o cremeſina, e con cappa di ſeta infiorata, che tiene il nome di Primavera. Quando viene per comunicarſi, compare con cappa tutta bianca, e lunga fin al pavimento, glorioſa inſegna di Cavalier dell'abito di Criſto, permettendo il Rè di Portogallo a quel del Congo poterne diſpenſare dodeci in tutto il ſuo Reame, ed al preſente nel ſopradetto Contado ve ne ſono trè. Portandoſi ne' giorni feriali il Conte in Chieſa, il che ſarà almeno trè volte la ſettimana, e per la Meſſa, e per il Roſario, è accompagnato, fuor della ſua Corte, da molte perſone, avanti di cui precede una ſeggia di velluto, l' inginocchiatojo con tapeto, e coſcino, ed egli è condotto in rete sù le ſpalle da due, havendo dall'uno, e l'altro lato due baſtoni di comando; il primo d' argento, e 'l ſecondo di legno d'India, con l'eſtremità ſuperiore ſolamente argentata; Il cappello involto da velo di taffettà, ed un' altro di delicatiſſime piume, tenendo non di rado, ed allo ſpeſſo un picciolo berettino bianco in teſta, trapuntato di ſeta, chiamato Bonitta, ò Bonitto, che da alcuni pochi può uſarſi, e precedendoli ſopra tutti un ſolo, che con ferro da due palmi lungo pieno di ſonagli, va cantando per ſtrada le grandezze del ſuo Signore. Nelle N.13.
feſtività, oltre l' accennato, uſa altro. Hanno eſſi l' uſo d' alcri ſtrumenti, e ſono fra li ſeguenti: gli Embuchi, così in loro dialetto appellati; (li pongo nel primo luogo, per eſſer pertinenti ſolo a Rè, Prencipi, ed altre perſone del Real ſangue) ſi compongo-

 no

no di finissimo avorio, concavati in più pezzi, di longhezza, quanto un braccio: la bocca inferiore tiene quella larghezza, che può occupare la pianta d' una sola mano, e dilatando, e strigendo le dita, formano le consonanze, non essendovi altro spiraglio nel mezo, come nella piva, ò ne' piffari, con dar il fiato a traverso, non molto discosto dalla punta superiore. Il concerto di questi sono quattro, ò sei, e tal hora vi aggiungono unitamente il piffaro per soprano. Tanto cotesti stromenti, quanto la Longa, che altro non sono, che due campane di ferro, simiglianti alle pendenti dal collo degli animali, con un archetto, che ambedue gli unisce, percuotonsi col bastoncino. Gli uni, e l'altre sempre precedono avanti à Prencipi, usandosi pure, ò in dare li bandi, ò nell'avvisar i popoli al pari della tromba trà noi.

Srumento fra tutti il più di preggio, adoprato dagli Abundi (così chiamate le genti del Regno d'Angòla, Matamba, ed altri) è la Marimba: ella è composta con buona ordinanza di Zucchette al numero di sedici, in mezo di due righe laterali, che tengonsi con fascia pendolone dal collo dinanzi al petto, conforme la precedente figura dimostra. Sù le bocche delle medeme Zucche vedesi sottile, e risuonante tavoletta di legno rosso, chiamato, Taccullà, longa poco più d'un palmo, ritoccato da due piccioli bastoni; ed intrachiuso il suono nelle Zucche, variate, e diverse nella grandezza, spargono il rimbombo, non difforme dall' Organo. Per ordinar' i concerti di tal' armonia, al più sono quattro strumenti, da altri quattro sonatori ripercossi; e volendoli concertare con sei, all' hora sopragiungesi il Casuto, qual'è un legno vuoto, alto, e sonoro, lungo da quattro palmi in circa;

ca; vedevisi al di fuora un legno a modo di scalini, ò taglia, e passandovi al di sopra un altro legnetto, vi si fa dare dentro la voce, e questo corre per tenore. Il Basso dell'istesso concerto è il Quilondo, consistente in un Zuccone, alto due palmi, e mezo, ò trè, ampio di corpo, e strettissimo al di sotto à guisa di fiasco, venendo battuto conforme il Cassuto. L'armonia è grata, da lungi però, mentre da vicino per le tante ripercussioni de' bastoni, generando gran confusione, non è gustosa, ma tediosa, offendendo più tosto, che allettando l'orecchio.

L'altro chiamasi Nsambi, ed è à modo di Chitarrino, ma senza manico; in luogo di cui contiene cinque archetti, con le corde di fila di palma; e volendole ridurre a consonanza, fanno ch' entrino più, ò meno gli archetti nel concavo: Suonasi con l' indice d'entrambe le mani, dandosegli l'appoggio avanti del petto. Il suono se è fievole per la sua picciolezza, nulla di meno non disgrada all'udito.

Oltre li Tamburi grandi, e guerreschi, se ne veggono alcuni piccioli, chiamati, Ncamba; e sono di frutta d' Aliconde, overo di legno incavato, con pelle di sopra da una parte tanto; ed ordinariamente toccansi questi ne' balli festarecci, non leciti; la pelle è battuta solo colle mani, e forma un suono, che in gran distanza si sente. All' udirsi di notte da Missionarij, subito vi concorrono per disturbarli nelle loro biasmevole fonzioni. Accadutomi più fiate d' accorvervi di notte tempo, e trovatili in fallo, questi, saltate di ratto le mura, son fuggiti velocemente ne' campi. Li Giaghi estra le tante cose sovraccennate. L' usano nell' atto de' loro infernali sacrificj di vittime umane, fatti à memoria degli anteriori, e

H 2 mor-

morti consaguigni, ò in tempo, che ad alta voce gridazzando, invocano li demonij per gli oracoli.

Porta di più il sopradetto Conte due ventagli di penne di Pavone, ed altri due di paglia, attaccati alle cime de' bastoni, che ventolando il riparano dal Sole, e due code di cavallo per cacciarli le mosche, quantunque non habbia di bisogno, e quelli, che in tal officio si esercitano, sono li più favoriti, ed honorati; E' ciò fà più per pompa, e fregio, che per il proprio serviggio; non lasciando mai l'ombrella, hora più vaga, ed hora men bella, e legiadra, secondo le congiunture: Si serve spessissime volte delle pantofale, ò pianelle. Dal collo li pendono sin'al ginocchio pretiose filze di porpurei coralli con catene d'oro finissimo, e nel petto una Croce pur d'oro massiccio in dimostranza di sincera cristianità, e verace fedeltà: Ne' polsi usa per il più i preggiati coralli, e nelle sollennità se gli avvolge d'oro con curiosi lavori; cerchiandosi d'anelli numerosamente le dita. Nella Messa al principio del Evangelio, se gl'offre una torcia accesa, che religiosamente ricevuta, ad un de' suoi paggi, acciò la tenghi, la porge, sin come al Sanctus sin' alla communione si osserva; E finito il Vangelo, se li da a baciare il Messale. Ne' giorni festivi, due incenzate se gli danno, e nel fine della Messa, per prendere la santa benedizione, all' Altare s' accosta, sopra il capo di cui genuflesso, posando la mano il Sacerdote, gli recita qualche pia, e divota orazione. Mentre il Celebrante si spoglia, e rende le dovute grazie a S. D. M., anche il Conte ad orare si ritira: entra poscia in Sacristia per riverire il Missionante, qual cortesemrnte accogliendolo, sin alla porta della Chiesa l'accompagna; Lì fuora s'inginoc-

ginocchia humilmente, ciascuno dando delle palmate in segno di vera sommissione à loro usanza, ed esso muove le due dita in fuori della regia mano, per significar a tutti la sua buona corrispondenza; e guai a quell' infortunato, che ne fusse esente, atteso evidente nota sarebbe della sua irreparabil disgrazia. All' uscir di Chiesa nelle feste più principali, fà un'atto di guerra per honorarle; ed in quelle, di non maggior sollennità, ò il Capitan Generale usa da bellicoso qualche stratagemma, spettante al guerreggiare, ò li Cavalieri co' sopradetti stromenti si trattengono in dilettevoli danze. In tutte le festività cospicue, ed altre feste ancora si canta da noi co' nostri Interpreti la Messa; alla Gloria, ed elevazione del Santissimo, dalle Truppe, dal Conte condotte, si fà la salve di moschetti con suoni di tamburi, ed altre sinfonie.

Li Governatori, ò Mani, e'l Capitan Generale occupano in Chiesa ciascuno il suo luogo, deputatoli per dar il bando à qualunque contesa. Alli Grandi in dignità se li concede un tapeto, sù di cui s'inginocchia, privo però di coscino, servendosene assolutamente la Contessa; per sopra sedervi. Il vestir de' Cavalieri è un panno cinto da un lato fin' à terra cadente; sù le spalle una veste di paglia, uscendo le braccia dalle due aperture del petto, non malamente lavorata con fiocchi, che fin alla cintura gli cuopre; In testa un berettino assai fino, bensì, che per honorevole, e particolar concessione, hann' autorità di portarlo. Le Signore nobili si adornano con un panno, detto, Modello, altresì di paglia, dalla cintola fin' à mezze gambe, tenendone un' altro, che terminando in quella, gionge fin sotto le braccia, ed ha due girate, una delle quali, stando in Chiesa, al pari di manto se la N. 14.

rivolgono ſul capo. Al volgo baſta communemente un panno cinto ſolo, e ſenza coſa veruna. Dentro terra, ed in paeſi lontani gli è ſofficiente il coprirſi quel poco, che gl' è più neceſſario. In propria caſa vanno con ogni ſemplicità alla buona ſenz' alcun ſegno di malitia; coſtumando così in riguardo al gran calore, che per lo ſpatio di nove meſi continui focoſamente lì percuote godendo del freſco ſolamente nel Giugno, Luglio, ed Agoſtò. Il modo, che tengono nel coltivar la terra in queſto Regno, è che non adoprano Aratri, ò Zapponi; ma accoſtandoſi il piovigginar delle nubi, quando il ſoverchio calore inaridite, e canute ſcorgonſi l' erbe, le radunano, ed ammonticchiate, l' offrono per pabulo al fuoco divoratore. Caſcata la prima pioggia, ſenza rivolgimento di terra, zappandola con ſemplice, e leggier zappetta, nominata da eſſi, Itzegù, infilzata ad un legno, quaſi due palmi con una mano lanciano il colpo ſul terreno, è con l' altra ſpargona la ſemenza, ripoſta dentro d' un borſottò, ligato a tal fine alla cintola; È perche il coltivamento de' campi è propriamante delle Donne, non di raro accade, ch' elleno tenghino li loro figliuoli ammalati, ò per timore dell' infeſtanti formiche, ſote ad uſcire in copioſiſſimi ſtuoli, le conviene eſſer-
N. 15. citar que' bifolcheſci lavori, con tenerli sù le ſpalle per mezo d' una faſcia à tracollo, ſtringendoli colla Madre, acciò non ſiano divorati da quelle; che benche animaletti minuti, moltiplicati poi in gran numero, ſenza dubio gli ucciderebbero. Conferinaſi ciò col canto della lira ſonora di Solmona:

Quæ non poſſunt ſingula, plura necant.

Ovid. de re. l. 2. E colla dottrina dell' Aquila frà Dottori, Agoſtino, alludendo alla moltiplicità de

pec-

peccati leggieri, qual deve vietarsi, per non restar danneggiata l' anima. *Timenda est ruina multitudinis, etsi non magnitudinis. August. de 10. Chordis c. 1.* Ed in tal forma li tengono parimente sul dorso ad effetto, che non siano li loro teneri allievi molestati dalla troppo humidità dell' imbevuta, ed inaffiata terra. L' istesso fanno al portar d' alcun peso, come acqua, ò legni, accomodando li medesimi figliuolini nelli reni con panno, che li sostiene, uscendo lj piedi di quelli nell' uno, ed altro lato delle Madri, ove vanno sì bene acconci, che quietissimi vi si addormentano. Siche nelle gravidanze tengono i lor parti nel seno; e doppo nati si servono per culla de' reni.

Seminano questi popoli nel mese di Marzo, e nel Giugno raccolgono le frutta, se loro è propizio il Cielo in donarli la pioggia.

Li seminati sono differenti legumi, à noi incogniti, eccetto il grano d' India, ed i faggioli piccioli, chiamandoli, Ncassa; fra li tanti, e tanti più da essi stimati, sono li Mandois, che à due, ò à trè uniti à guisa di ceci, sotto la terra si producono, havendo la grossezza dell' Olive ordinarie, dalli quali se ne caccia il latte, come si estrahe dalle mandole; donde credo sia originato il suo nome di Mandoïs, ancorche ve ne germogli un' altra specie pure sotto il terreno in forma rotonda, à simiglianza di palla d'archibugio nominata, Incumba molto buona, e salubre. Trà questi più volte occorse, sì à me, come ad altri ritrovarvi le Noci muschiate, cadute forse da gli alberi, quali da essi non si sà, che siino, nè à che servino; delle salvatiche alle volte si ritrovano, e son dette, Neubanzampuni. Piantano di più alcune sorti di radici,

che dicono, Batatas, e cotta arrosto, si gusta da chi li mangia, come di castagna arrostita al sapore; La Mandiòca è una radice, che dando la farina grandetta al pari d' un grano riso, non si paniza, ma ò così cruda si ciba, ò nel brodo ammollita per renderla più gustevole, al palato s' apparecchia: Nè facendo questa la sua semenza, basta dell'istessa sotterrarne un rametto, che poi ben' abbarbicato, anch' egli in più radici si diffonde, e dilata.

E' tal cibo non guari usato da Neri, assai frequentato da Portoghesi, ò per haver li proporzionati ordegni per sfossarlo, ò perche sia per più anni durabile. Adoprano altresì in vece di pane, altre cotte radici, che chiamano, Gnamm, e molte nella forma differenti, e nelle specie diverse. L' Ovvando, sorte di semenza, non ha disparità col Riso, ò Pisello, cresce in arbuscello, e dura due, ò tre anni: in ogni sei mesi à tempo di pioggie diffonde li suoi rami in abondanza. La Ncanza portata dal Brasile, tiene la parità col fagiolo Indiano, il suo frutto è bianco, e si noma da Portoghesi, Fava del Brasile. Il Cangulù, legume, è da Neri in gran pregio stimato; da Bianchi Europei in poco stima tenuto. Il Mampunnì, ò Maiz, è pari al grano d'India. La Massa Mamballa con sue spighe, quasi quelle del formento, solleuandosi in alto, quanto è dell'istesso l'altezza, tiene la farina bianca, ed all'altrui stomaco meno è dell' altre nociuo. Il Massango, a' semi della Canape non si scorge dissomigliante; è la pianta al pari d'vna Alabarda eminente, con spighe dal miglio non discordanti, cagionando à disuezzati in mangiarlo, dolori acerbi, e colici. Il Luvo può essere per molti anni conservabile, la spiga è triangolare, li granelli pareggiati al mi-

miglio, il color è rosso, e la sostanza, per la salute, di niun nuocumento.

Delle piante poco sollevate da terra, la più in stima è l' Ananas; le sue foglie son paragonate à quelle della sempre vive, benche più picciole, il frutto è in foggia di pigna non con altro di varietà, se non che questa è gialla, matura è tutta sostanza; dalla cima sparge una troppa di frondi, che in terra piantata, in pianta si riduce; e'l suo sapore supera la dolcezza del Melo appio; ma stando verde, applicandoli al di dentro il ferro, ò coltello, vien tosto consumato, e distrutto. N.16.

Degl' Alberi fruttiferi, lasciati da parte li Nicesi, Banane, e Mamai, mentovati da me nel Brasile, ve ne nascono non pochi, frà quali il più pregiato è il frutto Conte, pareggiato al Pero Gigante, di non buona vista nell'esterno; ma bianco, & a guisa di latte nell' interno; la semenza è quanto una fava, di sapore sì buono, che dato a gli ammalati, saporosamente si assaggia; ed Io per li Monti di Congo n' hò ritrovati molti selvaggi. Il Casciù frutto, contiene del melo dieci l'ugualità, ben colorito di giallo, e cremisino nell' apparenza; dalla coronetta sparge un altro frutto di color lionato, che posto al fuoco sà di castagna, ed è per vigor di sua natura caldo, essendo il primo naturalmente fresco, e cordiale.

Li Guaiavas non solo dispari a' peri, e quantunque corti di pedicini, gialli al di fuori, incarnatini al di dentro; questi otterrebbero più vanto nella stima, quando i lor semi congionti unitamente alla polpa, scemassero alquanto la sua durezza.

Le Chichere danno i fruttuosi lor parti, come le Prugne, dette da noi, Cascavelle, che per haver un pochi-

no d'agretto, a febricitanti si porgono.

La pianta, Colas, caccia dalle sue viscere più frutti, racchiusi, come in una borsa, di color cremesino, tenuti da Portoghesi per assoluta galanteria, mentre masticandone alcuno, dicono raddolcisca l'acqua; anzi incontrandosi le Dame, se l'offre un di questi per galante, e grazioso regalo.

N.17. Le Palme sono differenti, e varie: le più di conto tengono quelle, che liberali, e prodighe diffondono il vino, e l'oglio; veggonsi sparsamente piantate ne' campi, come ne' nostri poderi le Pioppe. Per l'oglio produce una troppa, ò grappolo, tutto unito al modo di Pigna, grande però, che da un huomo ben nerboruto, e forte appena una, ò due possono portarsi, e la chiamano, Cachio; Gli acini attruppati, de' quali è composto, si dicono: Emba, che duri con forma de' Dattili, battuti, e pesti, a forza d'acque calde, spargono il licore, da servirsene in ogn'occorrenza, conforme noi del nostro, ed è per sua natural proprieta freddo. L'istessa Palma con feconda prodigalita invita quei Naturali ad ascendere nella sua sommità con un cerchio, ed a sbevazzar il suo vino, quando comparendole trà le foglia quasi un fiore, se le taglia, e legatevi d'intorno alla fronda capacissima zucca, nomata da loro, Capassos, vi fanno stillare l'humore desiderato, qual'è bianco, come il Siero. Uscito frescamente dall'albero, per lo piu non così presto si beve, poiche bollendo come pignatta nel fuoco, vomica per fuori quantità di spiume: passato di poi un giorno, havendo il gusto di vino, e'l nome di Melasso, per bevanda di Vignale si beve; bevanda, che spesseggiata da' Bevitori de' Negri, spessime volte all' ubriachezza riduce. Passato il terzo giorno è perfettissimo aceto; Scorso il quarto, pu-

putrefatto, marciſce in maniera, che per coſa veruna non ſerve. E' dominato dal naturale ſuo caldo, benche ſii natiò d' una pianta medema, produttrice inſieme dell' oglio, qual' è freddo, e queſto ſi congela come butiro.

Trovaſi ſorte di vino, ch'è freſco, originato da altre ſpecie di Palma, chiamato, Embettà, e nel modo iſteſſo ſi raccoglie, diffondendoſene nondimeno in maggior abbondanza, ſtando piantata nelle riviere de' fiumi, e non altrove. Il tronco diceſi Matome.

Ne' Paeſi, ove tali Palme per il vino non naſcono, non vi mancano altri modi diverſi per procurarſelo: Mettono il grano d'India nell'acqua a putrefarſi, ſincome facciamo noi del frumento per cacciarne l'amido, qual di poi peſto, ripaſſato con panno, ben sbattuto, ed in vaſi riposto, ottenuto il nome di Guallo, ſenza ſchifamento ſi beve; Altre Palme, dette, Tamara, vi germogliano, che portando li Dattili a guiſa d'Olive, d'eſse per ordinario s'impadroniſcono le Simie: ed altre, che formando li frutti ſimili alle palle, dette da noi, di ſatio, ſeparatamente infilzate, hanno aſſai del duro; ma appo di loro ſpolverizzate, ed accompagnate col dente d'Engalla, ò Porco ſelvaggio, è cordiale, e perfetto; chiamate Mateba.

La Palma, paragonata a quella di Matome, ſe pure non è la medeſima, offre le fila, cavate dalle ſue foglia, per teſſerne li panni. De' rami, chiamati, bordoni, per eſſer forti, ſenza nodi, leggieri, liſci, e di meraviglioſo lavoro, ſe ne ſervono li Signori, e ſopra tutti li Bianchi per comporne le reti da far viaggi, e de' piccioli per egerne mura, ed aſsodate habitazioni.

Il Mabocche, Albero dona li ſuoi frutti, non diſinguali all'Arancio, ben rotondi, e sferici, di corteccia duri,

duri, che da gioghi di palle, indegni non si renderebbero dell'esserne esclusi: racchiude entro di se li grani, come di melo granato, ma però più confusi; e sì dilettevole per esser fresco, ed agretto, che per ordinario termina la sua freschezza, racchiuso fra le penose arsure dell'aride bocche de' febricitanti. E' di duplicata specie, il maggiore, e'l minore; il secondo quanto è il minore nella picciolezza, tanto è di perfezione maggiore la sua isquisitezza.

Il Donno fa pompa del suo pregio nella sua scorzata corteccia, havendo quella fragranza, e sapore a guisa d'odorosa Cannella.

Nè ammettendo il Paese nel terrestre suo seno il germogliar degli Agli, non ostante qualunque, più nate isperimentata, diligenza, l' ha il Cielo provisto d'un Albero, il di cui legno, tenendo dell'aglio l'odore, hà dell'aglio ancor il sapore, e per aglio nell' occorrenze s' adopra.

N.18. L'Aliconde è Albero senza proporzione, grande, dentro la di cui concavità del tronco vi pongono il più delle volte li porci per il fresco, havendo la maggior parte d'essi l'aperture di basso; il suo frutto è al pari di Zucca; lo stipite colla grossezza d' un deto tutto uniforme, è da quattro, ò cinque palmi lungo; nè per altro possono servirsene, che per vaso, ò fiasco; della corteccia ben battuta, e filata, in vece di lino adoprasi, superando la fortezza del nostro, e la durabil gagliardia della Canape stessa. Di Bambace se ne raccoglie a copia, e li suoi arboscelli con volontaria germinazione da se medesimi al più vi pullulano non dissuguali a germi, ed herbe dal Mantuano descritte:

Arborei fœtus alibi, atque in jussa virescunt
Gramina. Virg. 1. Georg. vers. 57.

In-

Intermesse le tante piante diverse, e differenti frutti di minor considerazione, per la brevità, non tralasciarò di scrivere d'alcuni per la loro virtù molto stimati; fra quali la principal' è l'Angariaria, di cui ò sia il legno, ò la radice, ridotti in polve, sono ottimi per fugar il dolore de' fianchi, d'arenelle, di pietra, e simili: tutta volta il frutto, ch'è alla ghianda consimile, esser più efficace s'osserva: Donde avviene, che in queste parti non v' hà tal morbo il dominio: l'altro è il Chisecco, che fatto anche in polve, mescolato con acqua, val contro le febri; applicato alla fronte, ò alle tempia dell' infermo, fà che non svanisca, ne perda il senno. Il Chicongo, Albero similmente, non si mostra scarso di virtuosa bonta, per esser attissimo alle purgazioni degli humani corpi.

Il più di pregio è il legno di Mignamigna; questo è un solo, che insieme, insieme in una parte è produttore del veleno, ed in altra del contraveleno; Avvelenato tal uno, se il veleno fù di legno, ò frutto, non può trovarsi altro contrario per curarlo, che detta pianta: se fù d'herbe, il succo del limone picciolo, servira per suo unico, ed efficace rimedio.

Nel Contado, di cui parliamo, gran moltitudine degl' accennati limoni fiorisce, essendovene un' Isola piena, che da se stessa gli produce, una con la gran quantita di meli aranci; Per il viaggio di Singa, s' incontra il viandante in boschi grandi, e grandissime selve d' aranci, detti con commune vocabolo, di Portogallo; ma questi de' quali si è parlato chiamansi dagli habitanti, Aranci della China, di corteccia sottili, e caldi di natura.

Afferma il nostro Vecchio Fr.Leonardo più volte nominato, e di tali paesi per più, e più anni habita-

tore

tore canuto , d' havervi visto le piante di Storace, Belzoino, e Cassia, che presso de' Neri non stanno in stima alcuna. Circa del Pepe, altro non posso addurre, se non che assalito un' giorno da grave dolore di flato, dissi ad un Nobile Nero, se haveva qualche cosa confacevole, ed applicabile alla pena, che dolorosamente pativo; sì, mi rispose, portandomi tosto del Pepe: interrogatolo, come, e da dove procacciato l' haveva; replicò, che certi prendevanlo ne' boschi fuora del Contado: E' vero, nè può negarsi esservi la varietà delle cose buone; ma per non haverne la total cognizione, men possono prezzarle con la dovuta estimazione.

Degl' uccelli, due sorti n' hò ravisato, uguali à nostri, e sono le Passare, e le Tortore; le prime, à tempo di pioggie si mirano di color rosso, e poscia ripigliano il lor natio; il che accader suole a diversi altri volatili, nascendovi ancora dell' Aquile, che per non dilungarmi dal vero, non sò se siano delle Maestose, e Reali. Pappagalli di più specie, differenti però da quei del Brasile. Li Corvi nel petto, e sù le spallē, sono bianchi, nel rimanente negri à somiglianza de' nostri. De' Pelicani ancor per la via di Singa se ne veggono; son di color negro, e nel petto gli aggiunse la comun madre natura un rosso carnume al pari di quello, che l' istessa n' adornò il collo del Gallo d' India. Che sii questo il vero Pelicano, benche negro, ò il bianco, secondo universalmente si pinge, che al dir de' Naturali, squarciandosi col rostro il petto, vivifica, mediante il proprio sangue li suoi cari pulcini, doppo trè giorni estinti; son mosso (per non haver veduto de' bianchi) ad indeterminato lasciarlo.

Il P. Francesco da Pavia, mio compagno versatissimo

tissimo per più lunga dimora delle cose notabili del Paese, confessa d' haver veduto per la strada istessa di Singa alcuni uccelli bianchi, grossi quanto un Oca, con rostro, collo, e piedi lunghi, de' fiumi amicissimi; nelle riviere de' quali frescamente soggiornano, e per natural istinto al sentir il suono d' uno stromento, al ballar s' incitano. Novità, che attestano li Neri esser tal danza dalla natura insegnatali, lo spinse a fermar ivi con qualche dimoranza il piede, per ammirarla, e goderla.

Altri uccelli pur bianchissimi vi si trovano con piume sopra la coda, tanto candide, preggiate, e fine, che comprate a caro prezzo da Bianchi, se ne servono le Signore Donne quasi di giojellato monile per adornarne il petto. De' varii viventi aerei, perche molto sono le specie, per non molto estendermi in specificarli tutti, li taccio, e dismetto.

Intorno al formarsi i nidi da volatili, osservai, che li piccioli, come le Passere, ed altri augelletti negri, li tessono in forma di panaretti con fila, ò nervetti delle frondi di palma, che smossi col becco, intieri li tirano à volo, ed all' albero disegnato se li conducono, facendoli in modo, che pendenti da quattro dita in circa dal ramo, possano da venti quasi culle di bambini suavemente agitarsi. Dalli più grandi, e grossetti si compongono sù l' alberi, e nel tronco, e ne' rami spinosi, in maniera che rassembrano una massa di spine molto pungenti, e dure, dandogli il nome di Masuma; il lor frutto, tenendo la forma di Cedro verde, ed apertosi in quattro parti, sparge con meraviglia à terra finissima lana, che seta più presto sarebbe degna chiamarsi, habilissima per formarne i piumacci per li letti dell' infermi, essendo deliciosamente

mente molle, delicata, e fresca.

Le Galline selvaggie, che in altro luogo hò rapportate, quì le rammemoro, essendo, come dissi, di miglior vaghezza, ed esquisitezza delle domestiche: l' istesso affermo delle Pernici, simiglievoli alle nostre; ma dell' une, e dell' altre poco, ò nulla curandosi, parcamente, ò di rado ne prendono.

Fra le tante diversità de' pennati aerii, che in questo clima etiopico si trovano, parvemi, e forse anco parrà ad altri, il più commendabile, ed aggradevole, un solo uccellino dilettevole, e vago all' occhio di chi lo mira, e di più vaghezza, e diletto di chi nel cantare l'ascolta; menzionato con non pochi encomii dal nostro *Padre Cavazzi nell' Istorica descrittione lib.* 1. *pag.* 50. *num.* 153. Fidelissimo testimonio, e di veduta, e di udito, è egli nella forma del Passaro solitario, al primo sguardo colorato di negro compare, e se attentamente si considera, non differente dell' azzuro, si fa vedere. Al far del giorno incomincia con sottilissimi accenti a formar il suo canto: proferendo con armoniosa, e quasi perfettamente articolata voce il nome di: Giesù Christo, Giesù Christo: che al replicarsi con canore consonanze da molti d'essi concordemente uniti, degna si rende tal più Celeste, che terrena melodia d'esser con sommo stupore ammirata; e degnissima dell'esser da tutti spiritualmente contemplata; al veder come sin dall' irragionevoli creature sono quelle gentilesche nazioni a confessar il vero Dio, e Creatore incitate. L'incita il Cielo colle sue stelle, formando sotto la zona la sua crociera da più descritta, ed a noi riguardata, gl' incitano li monti, tenendo, come si disse nelle sue sbalze, e rupi scolpita, senza saper

per da chi, il ſegno della Croce. Gl' incita là terra; diſegnando ne'ſuoi frutti, conforme ſi vede nell' addotto Niceſo, l' imagine del Crocifiſſo; ed il nome venerabil dell'iſteſſo dagli augelletti sì nobili per riſvegliarli ad adorarlo, ſe li manifeſta, e promulga; voci, e canti in vero prodigioſi, ed ammirabili, ma negl'oſcuri cuori degli offuſcati Gentili non penetrabili, riſpetto alla cecità delle menti, ed oſtinata durezza delle viſcere.

Meraviglioſo, non può negarſi è quel volatile nella Calabria, giuſta il rapporto del Padre noſtro Coprani. *Calabr. Illuſtr.* che compone il ſuo canto con queſti chiari detti: và dritto, và dritto, altretanto potrebbe accreſcer la meraviglia un' uccello di coteſti Regni, e particolarmente in quello di Matamba, ove ſcorrendo per le campagne li viandanti, gli fa ſentire con ſonori concenti: Vnichi, unichi, che ſignifica in idioma de' Neri: mele, mele, e ſaltellando da pianta in pianta, poſaſi in quell' albero, in cui riſiede il cuppo, o cupile del mele, acciò fugate l'api, ſi raccolga da paſſaggieri, ed eſſo dell' avanzature ſi paſca. Ma ſuccede tal'hora, come ſovente avviene, che al gridar dell' uccello, doppo lo ſcoprimento di cibo sì ſoave, al contrario di Sanſone, quando dal forte, e fiero Lione, cavò il dolce del mele: *De comedente exivit cibus, & de forti egreſſa eſt dulcedo. Judic.* 14. *cap.* 14. vi ſij naſcoſto alcun Lione, ed in vece di trarre dalla fortezza la dolcezza, ſi procacci dal dolce l'amarezza della morte da chi và per pigliarlo; onde alle grida del volatile, o vede il mele, o pure ſi accorge del Lione naſcoſto, e così sfugge il periglio.

Nelle variationi de' numeroſi quadrupedi ecce-

dono li meravigliosi Elefanti, quasi vive, e mobili miniere de' bianchi, e finissimi Avorij, origine di tante loro mercantie; de' quali, come notissimi a tutti; non mi trattengo a narrarne, bastandomi solo palesar il modo, e stratagemi, usati nell' ucciderli. Mentre stanno a gran copia questi forti animali, tutti, ed unitamente nelle Campagne, il Cacciatore ungendo, o letamando tutto il suo corpo di sterco de gl'istessi, s'indrizza con una lancia, e cautamente intromessosi fra la moltitudine, e passando snello sotto la panza dell'istessi, ne ferisce tal'uno, vibrandoli una fiera lanciata sotto l'orecchio, e nel medesimo modo con accortezza ne fugge, avanzando il camino, avanti che la bestia si volti, per vendicarsi dell' uccisore. Gli altri, al sentir forse il mal' odore de' proprj escrementi, stimando esser lor figliuolo, non si muovono a nuocerlo; altrimente, possedendo la velocità nel correre, sopraggiungendolo in un subito, o con la tromba, o co' denti lo sbranarebbero. E se accadesse all'Elefante, o per questo, o per altro evento di seguitare alcuno, il perseguitato con veloce carriera, attraversando più volte per altro sentiero, scamparà la vita. Cascato a terra, e partitisi li compagni del mortalmente ferito, si gode valoroso della caccia, e della preda contento. Sogliono dell'ossa delle gambe farne un distillato al Sole, che per sei, o otto giorni non contiene la requisita perfettione, conforme acquista di poi, scorso tal tempo, e si ripone ne' vasi, sendo mirabile per l'asma, sciatica, ed altri freddi dolori. Li peli della coda a caro prezzo si vendono, rispetto alla loro fortezza. Parte de' Gentili, come li Giaghi: non dico formalmente alcun capo fra essi, o Signore conservano per viva memoria del

de-

defonto una tal coda, ed osſequioſi, e riverenti honorevolmente la pregiano. Ed a tal fine eſercitano la medeſima caccia, per predarli ſolamente la coda, recidendola con tagliente ferro in un ſol colpo, ed in terra laſciandola, per dar luogo alla fuga, ritornandovi appreſſo con ogni lor commodo a pigliarſela: nè ſicurano, per eſſerli la coda baſtevole, ſe non cade, e reſta viva la beſtia. In ſervirſi della coda, per coſa ſuperſtitioſa, ſi ha da recidere all'Elefante vivo, e non morto.

Quì nel Contado non vi albergano animali feroci; come Tigri, Lupi, o Lioni, de' quali non ſono eſenti l'altre contrade, e luoghi di queſte Religioni. Entrandocene nondimeno alcuno, colui, da cui ſi vede, porta preſto al Governadore, o Manì di quella Terra, l'aviſo; dal qual' è ſi dà immantinente il tocco di guerra, e coadunato il popolo, ſi và unitamente, per farne caccia ne' boſchi: Se la fiera è Tigre procurano ad ogni lor potere, che con grida, tamburi, e più ſtromenti, eſca in campagna l'animale, e ſgridando ad alta voce tutti; lanciaſi con furore un ſolo per fronteggiarla, tenendo lo ſcuto di pelle d'Addante, non tanto duro, e forte, quanto più leggiero, ed al maneggiarſi più facile, ſtringendo audace colla deſtra, ſoda, e ben affilata coltella: ſalta per ogni parte la Tigre intorno al Predatore, per afferrarlo dovunque ſi può; ſi difende bravamente queſto, facendo, che batta ſempre allo ſcuto quella, che alla fine dando un ſalto, per aſſaltarlo, ſe le troncano quaſi in volo i piedi dal Cacciatore; baſta che il primo piede reſti rotto, o offeſo, che la caccia ſi è terminata, e la preda con vantamento commune s'è ottenuta.

I Lioni reali, così chiamati, da reali si diportano, non offendendo alcuno; se non per qualch'accidente, come alla Regia generosità appartiene, adempiendosi in essi, benche irragionevoli, e bruti le parole d'Ovidio de Trist.lin.3.

Quò quisque est major, eò est placabilis ira,
Et faciles motus mens generosa capit.

ma Dio guardi ogn' uno dalli non veraci; e bastardi, che privi d' ogni temenza di morte, s' accozzano intrepidi, ed alla cieca investono.

Li Cani selvaggi, rossi di pelo, e piccioli di corporatura, colla coda tutta rivolta di sopra, vanno in tanto numero insieme, che in qualunche caccia abbattutisi, o sia Tigre, Lione, Elefante, e che si voglia, se li danno addosso senza riguardo alcuno, fin che lacerati e morti li lascino per divorarli, contenti, che con la stragge di molti, a molti di loro stessi, non si perdoni dalla voracità loro rabiosa ad un sol contrario la vita: E'accaduto però, che a niuno de' popoli habbian apportato danno, o offesa; non si sperimenta così ne'Lupi, che per il contrario, e per ordinario, sono assai timidi; benche in certi paesi, come Bamba, ed altri siano non poco feroci, ed astuti; anzi li Lupi della Provincia di Bamba sono astuti come le Volpe d'Europa; ed essendo le mura delle case composte di foglia di palme, essi sogliono scavare con destrezza la terra di fuora, facendo la cava sino a intrar dentro, e ritrovando addormentata la gente l'ammazzano con divorarne qualcheduno; Stando la sera una donna cucinando avanti sua casa; nel volere andare a pigliar legna un poco discosto da quella, il Lupo entrò dentro la stanza, e si pose a giacer vicino al suo figliuolo, che stava dormendo; la madre

vo-

volendo dare da mangiare all'isteſſo figliuolo, in vece di vedere il proprio pargoletto, ſcorſe il Lupo, quale vedendoſi ſcoperto, fuggì.

In qualche congiuntura di caccia vi ſi è fatta anche preſa degli huomini, e femine ſelvaggi: E che ſii vero, mi diſſe Fr. Lionardo, chè pochi anni avanti la mia venuta n'era ſtato donato quì uno ad un noſtro Padre, dal quale fù di nuovo regalato al Governatore de' Portogheſi nella Città di Loandà. Delle Simie in più ſpecie ſe ne veggono, come Gattimamoni, e ſono le più grandi certamente quanto un Gatto di variati colori, ed altre più picciole, havendo però tutte la coda più lunga del proprio corpo. Capre, e Caprioli ſelvaggi: etiandio Cignali vi dimorano, incluſi, ed accolti dalle loro foreſte, e ſempre leſti l'haverebbero, quando mediante la caccia, depredar li voleſſero. Le Capre domeſtiche ſon di tanta fecondità dalla natura dotate, che coll'unico parto trè, ed alle volte quattro capretti partoriſcono.

Le Pecore non producono lane, ma peli: nè li loro maſchi ſon forniti di natural armatura delle corna, e ne meno contengono tanta fecondità, quanto le capre; la carne caprina è in miglior ſtima, che la pecorina; dal chè ſi muovono à far li Caſtrati di Capretti, e non d'Agnelli a noſtro uſo. De' Serpenti non vi ſi riconoſce penuria. Le Copras ſono delli già da me veduti; il veleno de' quali è nello ſputo, che direttamente, quantunque di lungi, ſi tramanda negli occhi, cagionando dolori acerbiſſimi, in maniera, che ſe non ſi trova pronta qualche donna, che habbia il latte, acciò lo ſtilli sù le luci avvelenate dell'offeſo, al ſicuro, che reſtarebbe al tutto cieco. Queſti caminano rampecanti di giorno, e di notte, ſpecialmente

per le case ritrovandosene in ogni luogo.

Altri, conforme mi dissero, si scorgono in paesi della natione medesima, che molestati, si ravvolgono in un tratto intorno al corpo di qualch'huomo infortunato, che per sua disgratia inavedutamente vi s'abbatte; e perche tiene quasi adunco, e tagliente acciajo nell'estremità della coda, per estinto di natura ce l'affigge in mezo dello stomaco, e rimane il patiente estinto. Il suo nome è, Embambi. Per ovviamento di ciò sogliono quei popoli condurre seco, ciascuno un coltello, ed accadendo l' assalto della rampante bestia, la dividono per mezo, e la vita si salvano.

Passiamone a raguagli più memorabili, e rilevanti. Fra tanti animali sì fieri, e velenose biscie, non si mirano più nocivi, e molesti, che gli huomini stessi, assai più feroci, e pieni di veleno; E tali sono gli Eretici Calvinisti, nemici della Santa Chiesa Romana, che dovunque passano, vomitano il dannevole, ed eretical tossico dalle lor bocche sacrileghe; e potra argomentarsi da quel che siegue, per l'odio sì intestino verso de'Cattolici. Nell' anno secondo della mia Missione, rimasi solo, a causa, che il P. Giuseppe Maria da Buseto, mio compagno, per la morte del P. Prefetto era subentrato nella Prefettura, e trattenevasi nel Regno d'Angòla; Nel qual tempo l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Cibo scrisse da parte della Sacra Congregatione, lamentandosi, che ancora persisteva nel Regno di Congo l'abominevol, e perniciosissimo abuso di vendere li Schiavi, massimamente Christiani, all'Eretici; per tanto ci esortava a far quanto ci fusse possibile, per toglierlo via, e distruggerlo; il che pareva non poter da noi effettuarsi,

tuarsi, per non essèrvi altro negotio, o vendita, che il baratto di questi, e degli avorij. Tuttavolta applicassimo le nostre deboli forze in ottener, che almeno alienati fussero da simil compra gli d. Eretici, e principalmente gl'Inglesi, che portandoli alle Barbatas, loro conquiste, e totalmente d'eresie infette, ancora infette, ed ammorbate tutte sarebbero quelle povere anime dalla pestilenza commune, a quali di minor danno riuscirebbe, quando in Inghilterra si trasportassero. Si fè da me legger la lettera dal Signor Conte; anzi un giorno di festa la palesai al popolo, avertendoli con calde esortationi ad haver compassionevolmente mira, e riguardo a tanti miseri, ed infelici compatrioti, quali per picciolo interesse, e pochezza d'ingordigia, fra le mani perverse degl' Eretici si perdevano; allegando di più altre ragioni, e dicendo, che se la necessità mercantile li spingeva a mantenere tal traffico, li vendessero al manco per minor male, a gli Olandesi, havendo costoro maneggevole contratto co'Castigliani, o pur tributario impiego di dover trasferir in Cadice tanti Schiavi in ogn'anno; ed in tal maniera quei, che la propria libertà miserabilmente perdono, non rimarrebbero anche dell' anime infelicemente perditori, dimorando fra Cattolici. Si propose il maneggio co'Portoghesi, ma svanì per diverse ragioni, addotte da Negri: la prima per politica, non volendo, che vi posassero, e stabilissero il piede i detti Portoghesi. La seconda per non motivarli a vendere armi, e monitioni: La terza perche danno questi la metà meno del valore, che vale, e s' apprezza lo schiavo: E per tali cause in simil materia non li vogliono nè sentire, nè assentarli nel Contado.

Era trascorso un' anno, nè nave, ò altra sorte di legno vi compariva; ed eccone una Inglese, la prima che viddesi: avvisai il Conte, che s'ella veramente fusse Inglese, gli vietasse lo sbarco, secondo il nostro appuntato; risposemi di sì, intendendo forse entro se stesso, che l'havrebbe accolto a fine de' suoi interessi, e per la paga, da se sperata da questi, e per il pagamento da lui aspettato da sudditi con un tanto per schiavo; doppo iscusandosi voler proveder-si di monizioni, ed in termine di trè giorni sarebbe mandata via, anzi da quell'acque cacciata. Passorono li trè, ed altri, nè dava segno, non che minimo cenno del salpare. Mi accade d'andar ad abboccarmi col Mafucca, ò Ricevitore de Bianchi, e nell' entrar in sua casa, viddi due Inglesi, non sapendo, che facean dimora in quell' habitazione, stimandoli dimoranti nel lor solito posto; al vedermi, si ritirorno dentro; ed io rivoltando il piede al di fuora, nel voltar della casa; mi tirorno una pistolata, che quantunque fusse da vicino, non colpì per gratia del Signore; (può essere fusse stata à terrore.) Diedi parte al Patrone degli honori da gl' Inglesi ricevuti, nè tampoco si mosse à lamentarsi con essi. Il dì seguente venne il Capitan della Nave, per più tosto assaltarmi, che parlarmi, dicendo: qual autorità v' induce à privar la nazione Inglese del contrattar in questo Porto? Replicai esser convenuti col Conte, e popolo, che ad Eretici fuor che schiavi, ogn' altra cosa si vendesse. Che Eretici, che dite? ripigliò l' Eretico: Il nostro Duca di Jorch è Cattolico Romano, di cui porto ampia, e sugellata patente, per esser egli il Capo della Cõpagnia Anglicana: All'hora li fù da me risposto non esser mai l'intenzione del Duca, che li schiavi Christiani si

com-

comprassero, e che essi in queste parti venissero, non solo per negotiare, ma menò per depredare, ed assassinare, sincome fè l'anno passato un' altro Capitan'Inglese, qual terminati li suoi contratti, e maneggi, calato à terra, diede mano al saccheggio d' alcuni paesi, portando la Gente in schiavitudine, restato morto, ò ferito il rimanente; del chè non haverei cessato di render consapevole l' Eccellentissima Duchessa, nostra Dama d' Italia, acciò l'estimabil riputazione del Jorch non fusse vilipesa, e dispreggiata; e li delinquenti provassero il giusto castigo di sì giustissimo Duca. Il Capitano cominciò à gridare in sua difesa, pensando col mandar in alto le sue voci, buttar à terra le mie ragioni; e se non m' eran favorevoli quelli, che vi accorsero, non sò che mi sarebbe occorso: riconobbi bensì essere invenzione de' Neri, come in altra occasione dirò. Mandai à dir al Conte, che non haverei aperta la Chiesa, sin' à tanto, che non si partissero gli Eretici di S. Chiesa nemici. Vedendo quello la mia sodezza stabile, ed intenta à sollecitar la partenza degli Eretici, venne à ritrovarmi, e dentro la stanza fè entrare uno con coltella in pugno, quattro dita fuor dalla guaina; qual seduto in terra, teneva con una mano il manico, e coll' altra il fodero. Per intendimento di ciò, è da sapersi, che quando il Conte entra à parlar con noi, non è permesso à chi si sia l'entrarvi, eccetto l'Interprete: e se necessaria occorrenza cercasse di fare entrare alcuno, conforme l' Interprete stesso, stà sempre genuflesso. Diè egli principio con bassi accenti à manifestarmi, che stando cinti da nemici, ed esso, ed il suo popolo voleano provedersi d'armi, e monizioni da guerra per qualche improviso, e repentino assalto, e considerando dalle risposte, che io gli

davo

davo, la mia stabilità, mosse le labbra ad improperarmi con minaccie, per far isperienza, se col fuoco de' suoi furiosi rimproveri, potesse render molle la mia durezza. Alzatomi in piedi, e con quell'efficacia, che in tali avvenimenti suole somministrare a suoi il Cielo, animandomi colle parole di Balaam, dette à Balac: *Nunquid loqui potero aliud, nisi quod Deus posuerit in ore meo. Num.22. Gen.38.* risolutamente li dissi: Il fine, che m' introdusse in queste parti, fù l' unico serviggio di Dio, e la salute de' prossimi, all'acquisto della quale sono obligato, e per l' adempliinento d'un tal obligo, e fine, non posso non affaticarmi nel rimuovere l'Anime dal possesso di Lucifero (intendendo li Schiavi, comprati dagli Eretici) senza tanta stima di vita; che quando per esseguirlo mi fusse tolta, non mancarebbe la suprema Misericordia del Rè Sempiterno per morte sì breve, vivificarmela eternamente nel Cielo. Pensi dunque, ò Signor Conte, che trà fedeli arrollato, deve usar ogn' atto di fedeltà verso il nostro Salvatore, e Dio; e se dovendo, e potendo, non il farà, non sò se la destra Divina per punirla in vita, ed in morte, se ne starà. Trovandomi in tal punto, mostrai voler portarmi alquanto fuora della stanza, ove giaceva gran calca di Gente, esso rivolta la sua natural negrezza in pallido giallore nel volto, trattandomi colle proprie mani, proruppe: Senta Padre le mie ragioni, e posesi à sedere di nuovo in terra, ma sù d' un legno fuor della casa doppo altri discorsi. In somma pure conturbato partissi, borbottando, e dicendo, che lui era il capo di quella Christianità, e che Io senza lui non potevo, nè in cos' alcuna valevo, nè anco à battezzare un figliuolo. Penetri col cuore, quel che gli esce dalla

bocca,

bocca, io li ſoggiunſi; forſe non s'accorge eſser queſta l'ereſia, e ſciſma d'Enrico Ottavo Rè d'Inghilterra? gl'iſteſsi ſuoi accenti ſon manifeſti ſegni di eſſer ella, contr'ogni dovere, dalla parte degl'Ingleſi. Ero nel principio del raggionamento agitato dalla febre; qual paſsandomi ſcorſero alcuni giorni ſenza replicarmi. Moſso il Conte da ſtizza, diſdegnoſo fè bando ad hore trè di notte per tutta la Banza, che niuno ardiſse d'andare alla Chieſa, ſenza imponervi però ſorte alcuna di pena: la gente timoroſa di Dio non ne fè conto, ed io per tant'audacia, il dichiarai ſcommunicato con Cedolone nelle porte delle Chieſe, e quello lo feci con l'autorità dell'Illuſtriſs. Veſcovo d'Angòla per havermi conceſso, per ſua corteſia, la ſua autorità. Li ſchiavi della noſtra Chieſa, quando biſognavano, non potevo haverli; anzi gl'iſteſsi figliuoli, deſtinati per ſervigio di caſa, eran fuggiti, havuto forſe l'oracolo del Padrone à maggior mia mortificazione. Volle il Cielo, mentre io punto non mi rimovevo dal buon fine preteſo, che compariſse un'altra Nave Olandeſe; all'arrivo di cui, vennero da me il Secretario del Conte, e'l Capitano del Legno, per prender, giuſta il ſolito, la benedizione, il che non fè l'Ingleſe; volentieri la diedi, e con tal mezo s'eſtinſero l'acceſe fiamme di tanto furore cõtro di me; che per maggiormente ravvivarlo, non vi mancavano mantici de' maghi, e ſtregoni, che del continuo ſoffiando con le maligne loro labbra, andavan promulgando, che io l'impedivo i contratti, acciò ſtando eſsi ſprovisti, poteſsero più commodamente li Portõgheſi muoverli guerra. L'approdar di queſta nave cagionò la partenza dell'altra, quale in termine di giorni tredici ſi sbrigò, conducendoſi cento

venti

venti schiavi; 14. ò 15. però del Contado, affermando che gli altri l'erano stati da Gentili venduti.

Incontrandomi l' occasione d'avvisar il successo al mio P. Superiore nel Regno d' Angòla, furono per cenno del Conte impedite le lettere; il che da me antevisto, ne consegnai una ad un Negro con secretezza, havendone altre due inviate publicamente à Bianchi, altresì trattenute; scrisse anche il Conte stesso al Vescovo medesimo di Loanda; notificandoli non volersi da me ministrare li Sagramenti, e tener rinchiusa la Chiesa, senza motivarli cagione veruna; con asserire di più; come havevo in publica Chiesa sententiato à morte li Stregoni; l'Illustrissimo Prelato, nella cui candidissima mente stavano sempre chiari, e noti li portamenti de' Neri, non solo non li rispose, ma disse à quel mio Superiore, che venisse lui in persona per mio ajuto, conforme esseguì; conducendo un'altro cõpagno, dico il P. Benedetto da Belvedere, per maggiormente ajutarmi. Ma che avvenne? Mentre trovavasi quel Dominante scommunicato con suoi Consiglieri, in tempo, che dominato haveva la peste in altre Terre, senza attaccarsi, e stendersi fin' à queste, vi s' introdusse poi quì un morbo sì pestilente di Bescicas, Bone, ò morviglioni, al nostro idioma, che molti, e molti ne morivano il giorno. Conosciuto dal popolo la mortalità esser evidente castigo, delle giustissime vendette di Dio, li Congregati, ed altre genti, come persone più pie; si portorno avanti la faccia del Patrone, esortandolo à ravvedersi del commesso errore, altrimente oltr' il castigo Divino, tumultuoso sarebbesi sollevato il popolo contro di lui: risposeli, mai esser il suo retto intento di caggionar male ad alcuno; anzi la prohibi-

hibi-

hibizione fatta del non entrar in Chiesa, esser stata solo per impaurire il Missionario, e che nell'istesso punto si sarebbe levato l'ordine, e così fece. Non di ciò contenti li Congregati, gli replicarono, che non volevano morire da bestie, ma da veri christani, e che si presentasse à piedi di chi spettava per dimandarli il perdono: l'adempì tosto, e fè, ò per finezza, ò per altro fine, le seguenti dimostrationi. Fè vestire tutt'i Cavalieri, quasi ricevere, e complimentare dovessero qualch'Ambasciadore, voglio dire, tutti vaghi, e galanti, e lui solamente succinto con un panno, scalzo, con corona di spine in testa, un Crocifisso nelle mani, e grossa fune di nave al collo, e prostrato a terra avanti la porta del nostr'Ospitio, mi richiedè perdonanza di quanto malamente operato haveva; solo scusandosi d'haver errato per impatienza, il che stava pronto à sodisfarlo con ogni sorte di penitenza, e mi raccordassi di David il Regio, qual fallendo, ottenne misericordia, non discacciando già mai da se Iddio li peccatori veramente humiliati, e pentiti: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet. Psal.* 50. E dato ad un'altro il Crocifisso, mi baciò più volte i piedi. All'hora il sollevai da terra, gli tolsi dal capo le spine, e dal collo la pendente fune, repetendoli le parole sopr' allegate da me, dette ad un'altro personaggio in simil congiontura: se seguace fuste di David nel peccare, siate con profittevol emendatione imitatore verace dell'istesso nel pentirvi; e piacevolmente l'accompagnai fin'alla strada.

Comparve la seconda volta nell'istesso modo, per essere assoluto dalla scommunica; li dissi, che volentieri, e più che di buona voglia l'haverei fatto;

to; ma già che al termine di trè giorni ſarebbe pervenuto indubitatamente il mio Superiore, era più convenevole per ſuo maggior honore farſi da quello aſsolvere, moſtrandoli tal confidenza; ed in ſegno di quanto dico, potran venire tutt' i complici, che ſaranno da me aſſoluti, ſincome oſſervai, ed eſſo non ne reſtò men contento. Venuto gia conſapevole del tutto, l' accennato, ed aſpettato Padre, prolungò per alquanto la cerimonia, ed alla fine l'aſſolſe. Io havendo avanzato il compagno, mentovato, ſcriſſi al Veſcovo, ringratiandolo de' ricevuti beneficij con capacitarlo di ciò, che per via di lettere contro me rappreſentato gli havevano, ed accertarlo della cauſa, modo, e tempo dell' eſſer ſerrata la Chieſa per lo ſpatio di ſoli nove giorni, e che il dar ſentenza di morte à Maghi non fù altro, che il dire, come il Santo Ufficio ſi diportarebbe così rigoroſo contro la pertinacia di queſti tali, che vivi li brugiarebbe, per eſſer rubelli al loro vero Dio, e Creatore.

Seguitavano tutta via gli Olandeſi i loro traffichi, tra quali eravi un Capitano, nominato Cornelio Clas; queſto eſſendo finiſſimo Eretico, reſoſi con ſtratagemi diverſi non poco benegno, ed affabile, andava ſeminando le ſue ereticali zizanie, e frà le tante ſparſe da lui, promulgava eſſer ſolo baſtevole il Batteſimo per la ſalute di ciaſcheduno, togliendoſi dal detto Batteſimo la colpa originale, e dal Sangue del Redentore li peccati attuali: quanto ſentir volevano I Neri, per rallentar la briglia, e caminar à libertà più ſciolti, per il ſentiero dell' iniquità: ſpargeva non eſſervi biſogno d' altro Sacramento, e ſe volevano communicarſi, il faceſſero, non

eſſen-

essendo la confessione necessaria, come cosa tenuta da loro per figurata, e non sostantiale, negando sfacciatamente la realita del corpo di Christo nell' Hostia Consacrata. E per acquistarsi maggior credito invocava, e chiamava in suo ajuto sovente li Santi, e specialmente S. Antonio; avvegnache da essi si niega affatto l' impetratione de' Santi appresso Iddio per noi. Si faceva ripetere le prediche de' Missionanti, che quattro sono la settimana nella quaresima, ed in tutte le feste trà l' anno; doppo d' haver sentito, astutamente, e con bell' arte diceva: che! il Padre vostro Predicatore è veramente soggetto di gràn dottrina, grand' huomo, gran dotto, in ogni scienza versato, negar non si può, che batte al chiodo, e dice bene; ma se nella sua predica vi aggiongeva questo, e questo (il che era eresia pessima) certamente riuscito sarebbe di maggior profitto, e d'utilità per l'anime vostre il suo parlare. Tal hora affermava. Potete contentarvi, e ringratiatene à bastanza il Cielo di quante cose giovevoli vi avertono col predicare li PP. Sacerdoti, e ferventi Ministri delle Missioni; m'imaginavo al sicuro, che proferisse un' altra cosellina, degna in vero da sapersi; m' ammiro, perche l'hà tralasciata, e dismessa; oh se toccata l' havesse, e che predica, che discorso sarebbe stato! (il che ancora era delle più marcite eresie) siche hor con frode fallace, & hor con frodolente fallacia, ingannava perversamente que' miseri Negri, rendendoli oscurati, ed anneriti li cuori, più che neri non erano loro i volti. E se bene per tal era giudicato, e tenuto, qual si dimostrava; non di meno alli più idioti, e semplici non potea non apportar qualche danno: nè il fatto stiede tanto occulto, che non

fusse

fusse pervenuto a noi la notitia di esso, doppo però la partenza del Capitan seduttore.

Veniamone ad altri successi, non dissimili alli già scritti. Correva l' anno quinto della mia Missione, quando comparve grossa Nave in quell' acque, pure Inglese: al mirarla dissi al Conte: averta, ò Signore, che il legno è d'Inghilterra; si compiaccia di vietarle l'approdar libero in terra, acciò non succedano sconvenevolmente di nuovo gl' incovenienti di prima; mi rispose voler adempir tutto ciò, ch' io desideravo. Ed ecco, che la fosca caligne del cieco interesse, di fresco acciecandolo, lo spinse ad accettar da quello il consueto, ò costumato, qual' essi affermano eser un dovuto, e tasato regalo, dicendoli, come di sua parte, ampia licenza di negotiar, e contrattar concedevagli; ma li PP. Missionarij non volevano. Si portò alla nostra stanza con sua patente il Capitano; nè mi trovò. Fra tanto si publicò da noi senza indugio l' ordine, che sotto pena di scommunica niuno vendese schiavi ad Inglesi, e chi bramava barattar Marfino, seù Avorio, ò altra materia, il facese volentieri: de' schiavi non n' ottenne più di cinque, che prima di tal ordinatione penale erano stati da lui comprati. Venne la seconda volta l' istesso, accompagnato con un Capitano Olandese, e con molta summissione mi dise: Padre, che disgusto l' hò dato, e che dispiacere l' hò apportato, che mi priva con tanto mio dispendio, doppo sì lungo, e periglioso viaggio del mercantiar in questi Porti? Benevolo, e con amarevolezza gli risposi: Ancor' à me grandemente dispiace, che dimorando quasi affumicato fra gl' oscuramenti, e negrezze di tanti negri, ed oscuri Etiopi, non haverei à discaro,

anzi

nzi con aggradirlo, mi sarebbe aggraziato, e pia-
evole il conservare alquanto co' nostri Bianchi, ed
n particolare (com' era in fatti) con V. S. offeren-
dole qualche rinfrescamento del paese, e partecipar
anch' io d' alcuna cosa rinfrescativa, che di la seco
conduce; ma non può da me farsi, per non haverne
a permissione da miei Superiori: gli aggiunsi di più,
qualmente avanti della sua entrata in Porto, l' have-
vo avertito al Conte, acciò per esser di nazione In-
glese, non fusse stato ammesso, per maneggiar in
terra, e se desiderava negotiar in mare, come cosa
commune, non se li poteva da me darsi rifiuto. Hor
questo sì, che quanto più è bella, altretanto è più
buona per me; Replicò il Capitano, per non pagar
il costumato; adesso mi avveggo, che tal sorte di
Bruti aprono le mani coll' accettar di buona voglia i
donativi, e regali, e di poi nel corrispondere strin-
gono le spalle con iscusarsi, e dire: li Missionarii non
vogliono; perche non l' esplicarono prima, ed have-
rei veleggiato per altrove? Vedremo appresso, ha-
vendo a far con me; hor sù Padre mio, la ringrazio
della cognizione datami, intorno al vero; che mi re-
stituiscano il mio, e poscia mi partirò: mandarò a
Sua Paternita un barile di farina per l' hostie, una
cantinetta d' acquavita, con qualch' altra cosella, che
si potra. Mille grazie per tanti favori da me se le
rendano, io ripigliai; della farina in vero ne son bi-
sognoso, ma per dir la verità non ansioso, per non po-
terla ricevere; e con un bel canestro di frutti il licen-
ziai contento. Il Conte, fatto subito buon esito del
ricevuto regalo, non poteva ritornarlo al datore, nè
trovandosi pronto l'avorio, nè schiavi, convenne dar-
li per la fulminata scommunica, stava con doloroso

cordoglio rammaricato, ed afflitto; finalmente co
tanto avorio, e due soli schiavi lo rese consolato,
quieto; l' Inglese trasferendo di notte le sue merc
dalla maggione, ove habitava, se ne saltò spedita
mente in nave. Il Padrone della casa se li fe d' avant
ben mattino per il pagamento dell' affitto, e'l Capi
tano preparate sei petriere verso la barchetta del Ne
ro, vestito solamente di calzonetti, e camicia co
faccia, e braccia di sangue coverti; ed una coltella i
mano: Accostatevi qui, li disse, e vi pagherò d' un
certa moneta, che giustissimamente, e d' ogni ragio
ne meritate, e caricandolo di villanie, ed ingiurie
immantinente partissi. E chi vi sarebbe avvicinato
Il Conte medesimo per la seconda contumace disobe
dienza, e per haver dato schiavi, ed occasione ad al
tri di venderli, rimase la seconda volta scommunica
to, ma non per cedolone, e vi mostrò gran segni d
patienza: alla fine è Principe assoluto, quantunqu
nero, e se in Italia dominasse non sarebbe indegno d
corona, rispetto sì alla quantita de' sudditi, come al
la grandezza dello stato, per ciò, che con occhi pre
sentialmente hò veduto, e da altri con miei orecch
hò veramente sentito.

Entrato un' altro naviglio d' Olanda poco avan
ti la mossa dell' Inglese, il nostro compagno P. Ben
detto da Belvedere ricercava, che similmente à quest
l buttar dell' anchora si negasse, attestando dover
fare, per esser anch' eglino eretici, e d'eretical infe
zioni ripieni, confirmando la chiara esperienza
persona del sopracitato Olandese, che con tant' astu
zia ingannevolmente le spargeva, dal che io non p
tevo punto dissentire; ad ogni modo stimando co
convenevole, in tal maniera li dissi: Tutto è ver
ma

na secondo l'occorrenze de' tempi bisogna raccorlarci alle volte del commun' adagio: *chi troppo la tira, la spezza*: Forse non mi concederete, che all' humane operazioni, non apporti notabil giovamento l' esser misurate, e ponderate colla prudenza, la quale coll' attestazioni di Tullio: *Est rerum expetendarum, fugiendarumve scientia? Cic. 1. offic.* E conforme alla corporal salute arreca utilità la medicina, in tal guisa al nostro vivere giova, per non errare, la prudenza: *Ut medicina valetudinis, sic vivendi ars est Prudentia*: l' istesso 5. *de finibus*. Noi per gratia del Signore habbiam cagionato lo sbandeggiamento a gl' Inglesi (il che appresso si dirà) a chi verrà per l'avvenire, non venirà meno il far la sua parte coll' aura del Cielo in beneficio dell'anime; à che irritar tanto il popolo? che scorgendosi costretto, ed incatenato col ferro della prohibizione de' negozii, nè volendo contrattar co' Portoghesi per li loro fini, e disegni, meno potendo con gl' Inglesi per l'impedimento, e divieto, talmente s'inasprirebbero, che rabbiosamente adirati, ci moverebbero un giorno ad affermare esser verissimo l' altro motto del vogo: *Chi il tutt vuol. il tutto perde*: parmi questo un' voler tentar la fortuna con qualche discapito della nuova christianità; m' intese sì, nè al mio parlar s' arrese; spinto, non v' hà dubio, dal troppo bollore d' un fervente zelo, quale, benche santo, e perfetto, sarebbe stato più riuscibile, quando nel soverchio fervore non havesse in parte ecceduto.

Il giorno di Pasqua si festeggiava dentro del circuito del Conte per la venuta degl' Elettori, e parte de' Governatori ad augurar felici le feste, secondo la consuetudine, al lor Signore, e Patrone; ossequio

 dovu-

dovutoli più per obligazione precesa, che per gent lezza cortese, e chi non conveniva era per sospett tenuto, ricevendosi ivi da ciascuno comestibil porzio ne, qual da Governatori dividevasi proportionalmen te ad ogn' un del suo seguito. L'istesso mio compa gno all'udir il suono straordinario d'strumenti, e stri denti le grida de popoli, à gran calca concorsici, vol le convenirvi ancor lui, per evitar quelle fonzioni fe stive, stimate sconvenevoli in quel luogo, ove assiste va il Conte, publicamente scommunicato; nè io pe netrar potei la sua intenzione, havendomi richiest la sola benedizzione, e licenza d'uscir di casa. Il pri mo Elettore suo figliuolo spirituale, se li fè all'in contro per honorevolmente accoglierlo, e fra le ce rimonie del parlare, si venne alle parole di lamento à cagion degli Olandesi, da loro accolti, e della festa non dovuta in tal occorrenza. L'Elettore sopra mo do esasperatosi, esclamò: Che Eretici, che Chri stiani, che Cattolici, basta solamente il Battesimo per salvar ciascheduno: Il P. Benedetto non poten do soffrir parole sì mal dette, mosso dall' honor di Dio, e da zelo, quantunque esorbitante, li diè per via d'ammonizione una percossa nel volto. La gen te dell' Elettore diè presto segno di guerra; ed in un tratto chi fuora giaceva, saltò impatiente sù le mu ra per entrar dentro. Il Conte, il Capitan Genera le, e'l Capitan maggiore accorsero lesti al tumulto per accertarsi del successo, e veduti, che l' havea col Missionario, tutti, e trè se lo posero in mezo, acciò non fusse nè vilipeso, nè offeso, accompagnandolo fin all' Ospitio. L'intento principale del Padre zelo so era di dar'a conoscere a tanti popoli così raduna ti il danno notabile n' insorgeva dal praticar con gli

Ere-

retici in pregiudizio delle proprie anime, ma si
raticò il contrario.

Si venne senza dilazione alla riconciliazione dell'
lettore, quale mandato da me a chiamare doppo
ochi giorni, e pervenuto, se li disse benignamente,
he si rivocasse dal gia detto, richiedendo il perdono
al P. Benedetto, e sarebbe da me assoluto; mi rispo-
e. Hor sì che quest' altra è bella! Io sono l'Attore,
d io son fatto reo! Io l' aggravato, e mi s'ha da es-
er rimesso l' aggravio! Hò io ricevuto il colpo, ed
ò io medesimo da rimaner incolpato. All'hora ripi-
liai: l' ingiuria non deve giudicarsi per aggravio,
uando non v' è una total intenzione di chi la rende,
' aggravar colui, che accidentalmente la riceve; la
ercossa non fù per offenderlo, ma per difenderlo,
ediante il ricordo, dalle falsissime proposizioni,
ettateli dagli Eretici, sendosi data per assoluta fra-
erna, e paterna correzzione per esser il percussore
uo Padre spirituale, a cui non sconveniva il farlo,
nentre tra fedeli di Christo anche li Vescovi nell' at-
ual Confirmazione il facevano, ed à grand' honore
i tiene: l' incorrere nella censura fù, per haver in-
itato il popolo à muover dispreggiatore le mani con-
ro del Sacerdote; e chi sa, se non vi accorrevano
rudentemente que' tre personaggi, che sarebbe ac-
aduto! A queste ragioni con pia humiliazione ad-
atosi, in atto della Messa, fuor la porta della Chie-
a disdissesi, confessando di propria bocca esser per
nera impatienza proceduto tal fatto, apprendendo
on la mente in quel mentre, che il non esserli per-
nesso il negoziar libero, gli cagionava il perder l'uso
ell' armi, in modo che non potendo con libertà da-
e ad altri li schiavi, sarebbero con facilità essi loro

 presi

presi da suoi nemici in schiavitudine. Richiedè du-
que inchinato il perdono, con baciar li piedi à qu
Padre, e fù ammesso nella Chiesa, ottenuto anco
d' esserli rimesso dal Conte l' audace ardimento, e
poco rispetto, usatoli in commover la sua gente
bellicosi tumulti nel ristretto della sua propria sede.

Per affatto estirpare la sparsa semenza dell' ere-
sie dal cuore di tutti, prendessimo occasione di fa
un sermone familiare all'Elettore, e seguaci alla pre-
senza del popolo nell' atto dell' assoluzione; la so-
stanza, e'l contenuto di cui era, ch' essendo il Pa-
radiso tutto purità, e somma candidezza, puri pari-
mente, e candidi esser dovevano gl'habitatori di quel-
lo. Lucifero per esser contaminato di superbia, spe-
rimentò gli eterni affronti nell' infernal precipizi
con suoi partegiani. Vi parrà forse possibile, che u
luogo tanto mondo, e di pace: *Posuit fines suos pa-
cem. Psal.* 142. *c.* 14. vogli abbracciar gl' immondi
e superbi, paragonati alle Tigre, e Lioni, anzi
gl' istessi demonij: *Comparatus est jumentis insipienti-
bus, & similis factus est illis. Psal.* 48. *cap.* 13. Altri
per l' avaritia sono assomigiati alli vostri Maccacos
ò Simie presso di noi, che tenendo il frutto nelle ma-
ni più tosto si lasciarebbero fare preda, ò ammazza
da predatori, che farselo a terra cadere. Così gl' im-
pudici à cani, e porci, che nel loto della dishonestà
infangati, laidamente vivendo, non sono esent
dall'obbrobrioso rimprovero della pristina pietra fun-
damentale della Chiesa il Principe degli Apostoli:
*Canis reversus ad suum vomitum, & sus lota in volu-
tabro luti Petr.* 2. *d.* 22. Si che l' Empireo non saria
un sommo contento, ed eccelsa habitazione de' Bea-
ti, come in fatti gli è, ma un bosco, e salvatico ha-
bita-

bitaturo de' bruti, se li mondani con sì peccaminose
sporchezze, lotosi v'entrassero. Per rimedio di quanto si dice, fù istituito dal nostro Redentore il Sagramento della Penitenza, acciò l'huomo doppo il peccato possa mondarsi, e purificarsi; ne essendo al tutto, com'è di dovere, lavato, à tal fine quella Sapienza increata stabilì il Purgatorio. Il Sangue del Salvatore Christo Giesù, e suoi meriti stan sempre pronti per salvare, e sollevar il Genere humano, purche gli huomini viventi si pentino, e de' loro misfatti con proponimenti ben stabili, dolorosamente si emendino: *Nolo mortem impii, sed ut convertatur impius à via sua, & vivat. Ezech.33.c.*11. Quei che si battezano, morendo avanti del peccare, certamente si salvano, prendendo il possesso della Gloria, per esserli aperta dall'acque battesmali, e dal Sangue d'un Dio humanato, la porta del Cielo: questi, ed altri spirituali ricordi se gli diedero, provandosi quanto sia dispiacevole il male, e 'l peccato al divin voler di colui, ch'essendo tutto bontà, non può esser l'Autore, nè caggion del peccare; imponendogli di più, che rispondessero; se era ciò vero, giusta la ragione ancor naturale: quali ad una voce commossi tutti, esclamarono, sì, che così è, ben conosciamo, il promulgato, e sparso dalla perversità, e fellonia del pertinace seminator' eretico, esser affatto contrario alla pura, e vera legge di Dio. Speriamo al Signor siino totalmente estinte, e pervenute à seccagine queste maledette, ed ereticali semenze, per esser tante volte da noi ne' ragionamenti, come vituperevoli esagerate, e con vituperosi biasmi nelle prediche, e sermoni confutate, e biasmate.

La sera medema fatta palese al Conte la sua ri-

caduta nella scommunica, per haver dato due schiavi all' Inglese; nella notte quella Signora Contessa fù aggravata da sincope, ò per le molestie della gravidezza, ò forse per la gravezza de' disgusti, conceputi nelle viscere per causa del Conte suo marito; si spedì nell'istesso punto il figliuolo, acciò chiamandomi vi andassi; e dubioso della mia andata, mi giurò prima di far l'imbasciata, qualmente sua madre stava in periglio di morte. Vi accorsi subito, accompagnatomi con F. Stefano da Romano, all'hora ivi presistente in Missione, come non poco esperto nell' arte di medecina; che per grazia dell'Altissimo, fattala rivenire, si confessò, e stiè di buona salute. E' in vero tal Dama timorosa di Dio, de' Divini precetti osservante, e de' Santi Sagramenti molto frequentatrice, qual in diversi eventi, quando il suo Conte ritrovavasi verso noi esacerbato, ci porgeva ajuto, e sussidio, mandandoci di più delle limosine. Il suo consorte dimorava alquanto discosto, e veduta la carità da noi mostrata alla sua Contessa, ne restò al maggior segno sodisfatto, e gradito: me gli avvicinai, esortandolo à tollerar con patienza quel, che fatto palesa egli haveo, spinto, e stimolato dall' obligo del mio officio, per essermi à tal fine in quelle Regioni introdotto; e se bramavano far quanto le loro voglie desideravano, sariano veri Gentili, e non Gente verace di Christo, notificandoli parimente il puntual conto, che da noi doveva darsi non solo a' nostri Superiori, ma alle nostre coscienze ancora; e ponderasse con la mente, che per suo bene m' esposi a perder la vita, il che appresso dirò; non potendo da me, come a mio figliuolo spirituale, non esser ben voluto, ed amato: Così dicevo, acciò inasprito,

non

non dasse furiosamente al suo solito in disdegni, ed insmanie.

Era passato il tempo dalla metà di Quaresima sin'à Pentecoste, che non era entrato in Chiesa, ma quasi incognito, e distante, e quanto appena poteva mirar il Sacerdote sù l' Altare, ascoltava la Messa. Nella vigilia dell' Ascensione mi mandò à dire, che per l' amor di Dio l' assolvessi, e poscia vi venne in persona: volentieri l'haverei fatto, e più prima ancora; ma per sodisfare al P. Benedetto mio compagno, che instava, non esser bene, nè ispediente, sin tanto, che gli Olandesi non togliessero da quell' acque l' anchore, con cedere al vento le vele, il trasferij. Il Sabato di Pentecoste mi fè di nuovo intendere per via d' un messo, che il popolo, non vedendolo comparir in Chiesa, si darebbe in turbamenti, e tumulti, e m' haverebbe compiaciuto con qualunque sodisfacimento, e compiacenza dovuta circa le mie proposizioni, manifestateli nelli giorni anteriori per altr' inviati. Li replicai, che la seguente mattina alla seconda Messa convenisse da penitente, e doppo la sollennità si vestisse di gala, conducendo seco tutti gli Elettori con li due Capitani, Generale, e Maggiore; e così succedè; Gli altri, che dovevano anco intervenire, ed erano impediti, ò per la lontananza, ò per altra necessità, mandarono di lontano, fatti prima avisati, altre persone in suo luoco. La conclusione del fatto fù, che gli avertij del gran danno, qual come Capo, e principale di popolo sì vasto, cagionava col suo esempio a tante povere anime à costo di sangue d'un Figlio dell' Eterno Padre redente, mediante il maneggiar con gli Eretici; se è vero, anzi verissimo, che

Prin-

Principis exemplo totus componitur orbis,
con Claudiano, e con Origene: *Polluitur enim ex uno Peccatore popolus, ſicut ex una ove morbida univerſus grex inficitur. Et melius eſt, ut pereat unus, quàm unitas*: con Bernardo. Approvandoſi dal commune Monoſtico:

Morbida facta pecus totum corrupit ovile.

E ſi rammemoraſse de' tranſannati incontri ricevuti da gl' Ingleſi, quando una volta caricato bene il Vaſsello, ſmontarono in terra per rubbar beni, e vaſsalli; approdandovi per l'addietro legni Fiamenghi, la maggior parte Cattolici. E'così ſentito ciò, ed altro, che all' hora gli diſſi, tutti giurarono sù del Meſsale di non dar più l'entrata in Porto a gl' Ingleſi, ancorche li coſtaſse la vita; ed al preſente s' oſserva. Al Conte per ſua penitenza gl' impoſi, che s'adopraſse in far legitimamente accaſare da trecento di quelli, che in mal ſtato, dico in matrimonio clandeſtino vivevano. Accettollo pronto di voglia, e ſereno di fronte, entrandoſene con pompa ſollenne, ed univerſal allegria nel Tempio, nè gia mai più c' incontraſſimo in contradizione veruna.

Oſservò il riconciliato Signore la promeſsa, mandandone da noi, non ſolo trecento, ma quattrocento: nè fù poca fatica, sì per aſcoltar le tante confeſſioni di quelli, che da anni, ed anni non s' erano confeſsati, e sì (il che più importava) per catechizarne gran parte prima d' ammetterli a' Sagramenti, ed anco per addottrinar i figliuoli nelli ſanti documenti, requiſiti per la ſalute. E frà tutti vi fù un Manì, che nell' iſteſso tempo s' accasò, e lui, e due ſuoi figliuoli, e figliole, coſa che molto con-

consolati ci rese. Il P. Benedetto considerando, ed ammirando la diligente cura, e sollecitudine del Conte in ridurre à vero stato matrimoniale i sopradetti, disse: Essendo questi sicuri, me n'anderò in Missione, à fine, che gli altri di fuora, da tal'esempio incitati gli siano coll'imitazione seguaci, nè fallirono, li desiati affetti, havendone fatto sposare da seicento. Fatica non ordinaria, per cui non di leggiero ammalossi, due giornate distante dall' Hospizio. Il mandai à chiamare, acciò prendendo alcun sollievo si riposasse alquanto; mi replicò con addurre, che al buon soldato conveniva morir con la spada nella mano, e se perdeva quella tanto salutevol congiontura di levar numero sì copioso d' anime dal peccato, non sapeva se altre volte l' havesse da ritrovare. In fatti è così, poiche oltra li sposi, e spose, li padri, e madri de gli uni, e dell'altre sono esclusi dalla confessione per causa de' matrimonij, fatti da essi stessi de' figli, e figlie, conforme si disse. Sì che à mille, che s' accasarono, aggiunte à ciascheduno le consorti; e sopragiunti à quelli, e queste gli altri, e l' altre, per confessar un tal numero, non può non argomentarsi non esser lieve, ma faticoso l' impiego. E si sarebbe vie più proseguito, se la morte del Padre sodetto, colla mia infermità unita, non ci havesse distolti dall' impresa incominciata.

E' però bene qui da sapere, che nel Contado di Sogno, i legitimamente sposati, vivono con ogni fedeltà frà di loro, & in particolare le donne, sono molto osservatrici dell' honestà, così verso i Neri, conforme verso i Bianchi, e l' esperienza l' hà dimostrato, che da tant' anni, che ivi praticano Europei,

pei, con tutto ciò mai si è veduto alcun bastardo, ò mulato, come in altre terre si vede: ivi gli Eretici fra gli altri sono abborriti al pari de' Deminij. Dimorava in quelle contrade un Capitano Olandese, e vedendo tal volta una donna maritata, che colla Pippa in bocca fumava tabacco all' uso del Paese; per un suo schiavo gli mandò a dire, che gli regalasse quella Pippa, all' udire la buona donna l' imbasciata, se la conservò, e senza risponderli prosequì il suo camino, tutto che quello schiavo replicasse più fiate l' istanze, sin tanto, che vedendola salda, e ferma, per indurla à regalar la Pippa al suo Padrone, gli diede uno schiaffo, e le minacciò di peggio, se non acconsentiva: il tutto bensì senza frutto alcuno, stando l' istessa sempre stabile, e soda, nè volle regalarla giamai. Il costume di tal gente è, che se alcuno dimanda la Pippa, tenuta in bocca da altri, e cortesemente si dona, corre per bacio, ed è caparra dell' offesa di Dio. Da questo caso si può scoprire l' honestà de' conjugati in quelle parti molti de' quali nel primo giorno di Quaresima convengono assieme, & osservano continenza sino al dì di Pasqua, con tanta esattezza, che se per avventura rompessero il buon proponimento fatto frà di loro, se ne dariano in colpa con gran pentimento, come fusse stato gran fallo; Così anco sono esattissimi osservatori del digiuno nelli giorni comandati dalla Chiesa, che meno nel ritrovarsene necessitati vogliono trasgredirlo; tal'hora per la non incognita necessità, siamo costretti à comandarcelo, altrimente non il romperiano. E' questo è il fine, per cui tanto ci affatighiamo, acciò si sposino legitimamente; derivando anco da ciò la buona educazione de' loro figliuoli.

Io

Io poi non oſtante l'imbaſciata havuta dall'ammalato compagno, per ſupplire alle caritative obligazioni, ordinai à quattro ſchiavi della Chieſa, che s'incaminaſsero per pigliarlo; e ſe non il traſportavano, ſarebbero ſtati imbarcati, (coſa troppo tormentoſa per eſſi) e che il conduceſsero in rete per maggior ſua commodità. Già venne; e fattaſi una general confeſſione ſin da gli anni giovanili, ſopragiunta alla ſua infermità, nodoſa, e doloroſa podagra, che dall'eſtremità degli addolorati piedi, aſcendendo ordinatamente alla ſommità del cuore, con dar più ſegni d'invitta patienza, e total raſsegnazione al beneplacito divino, carico di meriti, commutando con la morte la vita, dolcemente, come ſperiamo, ſi riposò nel Signore. Se li ferono i ſoliti funerali, aſſiſtendovi all'Officio, e Meſsa il Conte, moltitudine di popolo, ed io ſteſso quantunque aggravato in quel punto da febre, ed aſsai languido, e laſso. Fù F. Benedetto oriundo del noſtro Regno di Napoli, veſtito però nella Romana Provincia. Si fè del noſtro Iſtituto, eſsendo Predicatore nell' iſteſsa Città di Roma, e Confeſsore di Monache. La morte di queſto virtuoſo Padre, potrebbe affermarſi eſser ſtata compianta da tutti, eziandio da alcuni animali volatili, e quadrupedi; ed oſservoſſi quando ſtando al mezo della Chieſa sù la bara diſteſo, fù da certi Pappagalli, e Galline di boſco, come Pernici, aſſiſtito all' intorno, ſenza partirſi ſin' all'eſser ſepolto; e da un cane alli piedi, qual ſotterrato il cadavero, nè trovando più il ſuo Padrone, da cui era ſtato allevato, formando ſtraordinarij gridi, non ardiva cibarſi. Il diedi al Capitan Generale, acciò lo trasferiſse in qualch' Iſola: paſsati pochi

meſi,

mesi, ritornò da noi, e postosi avanti la cella del P. defonto, standovi due giorni senza mangiare, ancorche a sofficienza se li dava, al terzo dì, vociferante con terribile, e maraviglioso grido, non sò se più malinconico, che famelico, con stupor di chi l' udì, ne spirò. Non voglio trattenermi in registrare le prodezze di sì fedele animale, bastandomi il dire, che combatteva valorosamente contro le Tigri, e varie dannose, e ferocissime fiere, ammazzando più volte da per se solo i Cignali.

Dal combattimento trà Bruti, ne passo ad un conflitto militare trà Neri, occorso nell' anno quarto della mia Missione, vivente il P. Benedetto, quantunque riuscisse senza morte d' alcuno, per esservi prontamente reparato con gli opportuni rimedii, e fù il presente: Il Capitan Generale, figliuolo del fratello del Conte, stando in contesa coll'altro nipote, figlio della sorella dell' istesso Padrone: mentre stavano scambievolmente esasperandosi con ingiuriose, e vicendevoli parole, l' altro figlio della medesima, urtò à terra il Capitano, e sottoponendoselo il caricò à copia di percosse, e di pugni, privatamente però: risentito l'offeso se ne lamentò col Conte, qual ascoltatelo gli disse: Che rigor di giustizia esercitarò giamai trà Parenti, congionti, e stretti di sangue? Il Capitan Generale, per esserli un'altra volta sortita non dissimil zuffa col fratello della Contessa, già tolerata, e col silenzio passata, repigliò: Ed una, e due me n' hà fatto V. E.; Postosi in armi con trè suoi fratelli, toccò à guerra per sfidar à battaglia li due altri Nipoti del Conte suoi nemici, quali non potean comparire à tenzone senza le truppe del lor Zio, e queste aderivano tutte al

Ca-

Capitan Generale, come principal Capo di tutta la milizia. L'aggravato da pugni, dipartitosi il campo, diede il segno della pugna, nè la parte contraria vi comparì.

Per intender meglio il modo di disfidar in queste parti, dirò brevemente, che l'abbattersi fra Neri nelle zuffe, non è da solo a solo; ma ciascuno congrega della sua Gente, quanta possibile gli è a convocarne: uniti nel destinato luogo, stando a vista degli Avversarii, cominciano à redarguirsi, e villanegiarsi insieme, sinche accesoseli il sangue, riscaldati dall'ingiurie, s'incitano alla battaglia: all'hora si toccano strepitosamente i tamburi, fatti di leggier legno, tutti d'un pezzo, uniformi a' nostri ziri di creta per conservar l'oglio; che di sola pelle coverti, non con bastoncelli, ma colle mani si toccano; e rimbombanti più degli usati da noi, danno qualunque necessario segno ne' combattimenti. Quei, che tengono l'uso de gli archibuggi, fatta la prima scaramuccia, li buttano via, havendoli prima per dar maggior terrore, e spavento, maggiormente caricati. Perilche sparandoli appoggiati al petto, e non à mira, passano ordinariamente l'infocate palle sù le teste de'combattitori, quali al mirar le fiamme, di botto à terra si buttano, e nell'alzarsi, mercè alla lor tanta velocità, per un buon passo si avanzano; scaricate la prima volta l'armature di fuoco, come dissi, dan tosto di mano à gli Archi, e Saette, che al loro solito modo, e consuetudine, stando da lontano, acciò quanto più è sublime il volo, tanto più si renda offensivo il precipizio, le vibrano in aria; ma ritrovandosi da vicino, le scagliano dritte. Sogliono tal hor'avvelenarle, attribuendo subito al velenoso colpo

po il rimedio, qual' è, che per ventiquattr' hore non s'ha da mandar fuora l'orina, oltre il medicamento della ferita: e per ciò esseguire, vien legato il percosso in quella parte necessaria, e segreta. Ciascun si sforza raccoglier li strali, scoccati dal nemico per servirsene: L'armi corte, che adoprano, sono coltelle, mandaje, accettini, con altri coltelloni. Venuti à gli assalti, la parte, che si dà al fuggire, resta perditrice, e li prigionioni, ò arresi; rimangono schiavi; li rimanenti ostinati, potendo, s' uccidono, il che succede ò tra Gentili, e Gentili, ò tra questi, e Christiani; in Congo, quando non vi sono de' Sacerdoti, succede anco fra Christiani, e Christiani; laonde in buona coscienza non possono comprarsi schiavi in questo Regno, tanto più, che alcune volte si prendono con improviso assalto, sotto pretesti d'inimichevolmente abbatterli; ò pure con apparenza di frivole, e legierissime nemicizie.

Ritorniamo al nostro punto, e proseguiamo il tralasciato racconto. Scorso un certo tempo, si portorono dal Capitan Generale, che stava coll'armi alle mani, e di sua Gente monito, due Elettori, l' uno fra' quali era il Manì Enquella cognato del Conte, per pacificarlo; si assise maestoso sotto l' ombrella il Capitano, quasi nel solio, e con gravità più che Regia proruppe: Chi vuol parlarmi, il facci prostrato con ginocchi à terra; à tal proposta non vollero li due assentire, poiche sarebbe stato un dichiararlo Conte, e cascando quello in ribellione, pure alzossi alla fine, e partissi con tutto il suo sequito, due giornate distante dalla Città. Li trè suoi fratelli cadauno colla sua bandiera nelle mani, ed uno trà gli altri era il Secretario, che portossi seco li suggelli, pezzi

di

di Campagna, trecento ſcoppette, trenta barrilotti di polvere, archi, freccie, ed altre requiſite, e neceſſarie proviſioni, per paſsar nelle Terre di ſua giuriſdizione, cinque, ò ſei giorni di lungi; Terre date per ſegno di gratitudine dal Conte all'iſteſso Capitan Generale, per haver trucidato un Ribello famoſo, che intitolato ſi era Duca di Bamba di Sogno: E per eſſer tali Paeſi confinanti con un' altro Ducato dell' iſteſso nome, generato havrebbe molta ſoſpezzione, ſe vi andava; ritenuto da noi mutò penſiero, nè v' andò. Il ſuceeſso avvenne il giorno di tutt' i Santi, celebrata la prima Meſsa. Il cordoglio dell' afflitto Conte, quanto fuſse rammarichevole, può congetturarſi, che venuto da me, mi notificò il tutto; à cui paleſai, che alli primi ſegni di guerra, ſaltai toſto fuor di cella, per interrogar del fatto, e mi fù riferto, come li Barretti (così eran le loro famiglie) ſtavano ſcherzando: Non mi pajono, ſoggiunſi, burle, e ricreazioni, ma brighe, e contenzioni; anzi ritrovandomi col calice in mano per la ſeconda Meſſa, feci oſſervare in Chieſa vi aſſiſteva il Capitan Generale, per eſſermi preſago il cuore, mi fù detto, che aſcoltato haveva la prima Meſſa; ſe li ſuoi ſudditi mi aſſerivano il vero, al preſente non inſorgerebbe tanta ruina; quei che m'ingannorono, non li ſtimarei indegni del meritato caſtigo. Horsù al rimedio; Mi partirò appunto per la quiete del ſuo Contado, e gia ſi meſſe in ordine la rete. Non havevo terminato il terzo, ò quarto miglio, quando urtai in paſſi ſtrettamenre pigliati, e da ſchiere armate sì fortemente cuſtoditi, che arreſtatomi il camino, mi vietavano il farmi avanti nel viaggiare. Uuſcii dalla rete, per ſaperne la cauſa, credendomi ſi quietaſſero

con concedermi il paſſaggio; il che più induriti me lo negorono di nuovo. Domandai al lor Capo, ſe mi conoſceva; Mi riſpoſe; Tal poſto mi fù aſſignato, acciò non paſſi chi ſi ſia, V. P. nè mi battezi, nè confeſſi: E volendo io paſſar oltra, queſto s' inginocchiò; Credevo certamente voleſſe humiliarſi, ed arrenderſi, eſsendo lor uſo, tanto à Sacerdoti, quanto a ſuoi Signori di parlar genufleſſi: volli ſtender' i paſſi per iſtradarmi; ma l' intento di colui non era di devotamente venerarmi, ma di veramente ſvenarmi, ed uccidermi; poiche poſtoſi il piè dell'archibuggio nel petto, ſtava al tutto riſoluto con una mano, per dar fuoco: Ciò veduto, ceſsai col paſſo indietro, e fermatomi diedi ad uno il Crocifiſſo, che ſempre meco portavo, dicendoli: Porta queſto al Capitan Generale per ſegno che ſon'io, e vado ad abboccarmi con eſſo. Incaminatomi per un' altro ſentiero, ſcorgei in qualunque albero ſtarvi dietro in aguato un' huomo armato; ed ancorche prolungaſſi la ſtrada per trè miglia in circa, giunſi pure à mezza notte coll' ajuto del Signore in Chitombo. Nel caminare, per quanti Caſali, e Villaggi c'incontravamo, non vedeamo ſorte alcuna di gente, eſſendo fuggite tutte nella Riviera del mare: E non fù picciola fatica di quei poveri Conduttieri, che sù le proprie ſpalle mi conducevano; nè ritrovando ſoccorſo, come ſperavamo, fù forza all' iſteſſi Interpreti ſottoporſi pazientemente alla rete, acciò non ſi perdeſse minimo momento di tempo. Manichitombo mi conſigliò à non farmi più innanzi, à fine di non eſser moleſtato nel boſco, dal cui paſsaggio non potevo alienarmi, maſſimamente di notte: bensì che ſcriveſsi, e lui vi ſarebbe portato in perſo-
na,

a, come fece. Conteneva la mia carta, che in
uell' accidente conoſcevaſi, ſe da dovero fuſse lui
io figliuolo ſpirituale, e che fermato il piede, mi
ceſse gratia a non indirizzarſi altrove, nè ſi mo-
eſse à determinazione veruna, ſin' all'arrivo del P.
Benedetto, mio Compagno, che ſtava diſcoſto cin-
ue giornate dal noſtro Ridotto, e trè da eſso: Di
iù ſi compiaceſse d' imporre à ciaſcuno di ſua fazzio-
e à torre qualunque impedimento delle noſtre lette-
e, tanto da una, quanto dall' altra parte, del che
'haverei parlato al Conte, perſuadendolo ad oſ-
ervar il medeſimo; aggiungendo di più, che le
ettere, per ſegno ſi portarebbero sù d' un baſtone a
ublic a viſta, e che ſtavo aſpettando grata riſpoſta
er l' iſteſſo Meſſo; acciò poteſſi preſentarmi nell'
Hoſpitio, almeno nel mezo giorno, ed aſſiſtere al-
Eccleſiaſtiche funtioni, e communi annuali ſuffra-
ij de' poveri morti; e ſe la neceſſità richiedeva, ſa-
ei venuto perſonalmente à trovarlo. Il ſuo Secre-
ario, e fratello rimandandom' il Crocifiſſo, da ſua
arte benignamente riſpoſemi, non eſſer d' huopo il
nio tanto incommodo per trasferirmi da lui, men-
re ſi ſarebbe volentiere ogni mio volere eſſeguito, e
he pregaſſi Iddio, e per ſe, e per ſuoi fratelli. Il
P. Benedetto, informato del tutto, e ricevuto l'av-
viſo, depoſto qualſivoglia indugio, s' inviò per
quella volta. Stava il Conte col Popolo aſpettando
n Chieſa, e per udir meſſa, e per haver qualche
nuova; il mio ritorno però fù circa le ventidue ho-
e, e diſpiacquemi non eſſermi ricondotto ivi la mat-
ina sù le cerimonie funebri de' Defonti, quali in
queſti luoghi, più che negli altri ſi oſſervano, con-
orme ſi leggerà à ſuo luogo intorno alle ſepolture.

Frà quel tanto, che mi riſtoravo un poco nel noſtr
Albergo, ſpedij l' Interpete, per ſignificar'al Cont
il ſucceſſo dell' operato da me, qual mi fè cenno d
andare, ma non mettè in eſecutione l' andata pe
non caſcar in diſgratia, ò dell' una, ò dell' altr
partita, coſa ſolita à farſi il più delle volte da Neri
che non eſſendovi preſente il Sacerdote, apportan
eſſer inventioni de gl' Interpreti, che per ciò gli oc
corre tal' hora reſtar perſeguitati, ed anche preſi
Vi andai, ed informatolo puntualmente di quant
mi accadè, ed occorreva, reſtò quel Signore in par
te rappacificato. Frà le diverſe interrogationi fatte
mi, la principale fù: Per qual ragione non havev
ſcommunicato il Capitano, per haver con inquiet
diſturbi, e tumultuoſe ſollevationi de' popoli, sfac
ciatamente ardito d' erger bandiera contro il ſu
Principe? Riſpoſi, non haver poſſuto per due cau
ſe; prima, per non eſſerſi ribellato contro la Chie
ſa; ſecondo, per non farl' ingiuſtamente una tant
ingiuria, à tempo, che non diſcordando punto da
mio parere, humile, ed obbediente aderiva alle mi
propoſitioni, tutte a prò della ſua Eccellenza; pe
il che ſi capacitò. La ſeconda fù, che deſiderava ſa
pere in qual difettoſo errore, e mancamento colpe
vole era quello inciampato: ben m' avviddi tal ſor
di domanda eſſer affatto priva di ſemplicità, e ſchie
tezza: Voleva il buon Padrone, che dalla mia bo
ca uſciſſe, qualmente era il Capitano ribello; acci
liberamente à man franca à ſuo tempo haveſſe poſſu
to farli troncar la teſta con catturarlo anche nel
Chieſa, ſe così richiedeva il biſogno, per eſſer c
privilegio de' Prencipi aſſoluti: ma io per sbriga
mene alla sfuggita, quaſi ſcherzando gli ſoggiun
che

he mandato gli haverei Cecchitto (qual' era un figliuolino picciolo, dimorante nel nostr'Hospitio da sio molto amato) che come non mal'esperto nel maeggiar', e sapere, gli haverebbe dichiarato il tuto. Quali accenti diedero à chiascheduno motivo d' n gran riso; ed io uscendone fuora, libero da soniglianti intrichi ne rimasi. Al terzo, ò quarto iorno comparve il Governatore di Chiova primoenito del Conte con possente Esercito in difesa di uo Padre, quale se prima dimostravasi humile, manseto, e piacevole, divenne gonfio, superbo, ed altiero, e per riunirli in pace, oh quanto ci affaticassimo, anto il mio Compagno con il Capitan Generale, uanto io col Conte. In fine per abbreviarla, l' impetrammo il perdono, e con giuramenti, e scritture, urche con suoi fratelli ce lo richiedesse. Stimavamo he havessero a comparire per tal'effetto li quattro soli atelli, ma o per non essere ben'intesa la cosa, o per r veder la quantità delle Genti, che lo seguiva, vene a tempo determinato tutto l'Esercito, e squadronasi dall'una, e l'altra parte avanti la Chiesa, aspetva il Conte, che vi giungesse, e li dasse la rimessioe colla perdonanza del fallo. Fissando lo sguardo al gran moltitudine, resi gratie all'Altissimo, che denossi permettere si slongasse la venuta di quel Dominante, benche confuso, e fuor di me mi scorgessi, non pendo come diportarmi in sì fatta occorrenza, & nprovisato evento. Mi abboccai col secondo figliuo del Conte, che trattenevasi dentro l'Hospitio, osrvando con non poco accorgimento quanto accader oteva: li notificai non parer conveniente, che suo adre si facesse ivi a vedere, altieramente furioso, o riosamente con smania: mi rispose: così si viene

avanti di chi vuole il perdono; col furor nelle labb
palle nella bocca, & armi nelle mani: Piano, io r
pigliai, può trovarsi il rimedio. Parlai al Secretari
persona fra gli altri fratelli più saggia, e prudent
avertendoli quel tempo, per simil' effetto esser mol
importuno. Sì Padre, mi disse, fù ben considerato an
che da noi; l'esser quì pervenuti tutti, non per altr
mossi ci siamo, che per far honorevol compagnia
P. Benedetto, quantunque non totalmente propor
tionata, e corrispondente a' suoi meriti. Gli eso ta
con assicurarli, che ciascuno si ritirasse in sua casa,
disfacendo l'Esercito, non stassero Genti ammutina
te, e già l'adempirono. Del tutto ne raguagliai
Conte, mediante l'istesso suo figliuolo, a cui non er
ignoto, per haver sentito ogni cosa, e si appuntò, ch
nella seguente matina comparissero li quattro soli fra
telli. Si posero in ordine trè seggie di cuojo fuor del
Chiesa: Il Conte per sua humiltà, giusta il solito, si
dè a man sinistra; e doppo trè atti di humiliation
fatti dal Capitan Generale, se li diè la benedittion
seguitando così gli altri trè. Posto il termine all'opr
voltatosi a noi il Conte con fierezza d'aspetto, & a
cennamento di testa, ma motteggevole con arte, no
essendo questa la sua intentione, ci disse: Padri, vol
te nient'altro? siete sodisfatti? ne restiate contenti?
con furia partissi. Nè fù breve la fatica, men abbr
viato il sudore vi volle, per rimetter alla sua prim
carica il Capitano, come nel luogo di Secretario,
nell'officio di Luogotenente gli altri due. Con amm
ratione osservai, che l'oprato servì al Conte per u
mezzo efficace, con cui depose dal Governo alcu
Manì, dal Capitan Generale pendenti, e fra li mo
ti, quei, che reggevano più approssimati alla Banz

po-

ponendovi per ſicuranza li più fidati di ſe, e del proprio figlio, ritrahendolo pian piano dal ſoverchio dominio, per il paſſato, ottenuto, con aprirſi libero il paſſo a qualunque caſo, che in tali accidenti poteſſe ſortirli. Ed in tal maniera divenne il Capitano abbaſſato, il Padrone ſodisfatto, ed il popolo pacificamente acchetato.

Ma gia che mi ritrovo haver narrato la ſopradetta ſollevatione, e diſſobedienza uſata dal nipote a ſuo Zio, darò fine a queſta prima Parte con raccontare un'altra, fatta da un figlio a ſuo proprio Padre di natione Portogheſe, e del tremendo caſtico, datoli da Dio per la ſua ricalcitrante teſtardaggine circa l'obbediential riverenza verſo il ſuo Genitore: ſucceſſo, che ſe non può negarſi d'haver del terribile, meno potrà affermarſi non tener del memorabile, e ſervirà per regola a teſtardi, e ſregolati di non opponerſi con reluttanza, e renderſi pieghevole a chi per legge di natura, e per divin precetto è obligato. Alcuni pochi giorni avanti l'arrivo di due PP. Miſſionarj, Andrea da Pavia, & Angelo Franceſco da Milano in queſta Miſſione di Sogno, come più di ſotto ſi dirà, imbarcoſſi per quì da Loanda fuggitivo un ſoldato, sù d'un legno Olandeſe per tragittarſi nel Regno di Loango, e da lì in Europa; a cui benche arrivaſſe in Sogno, non li riuſcirno li ſuoi forſe inſognati diſegni; conciosiache rigettato più fiate da quei d'Olanda, fù abbandonatamente laſciato nella punta del fiume, detto il Padron, sbarco dell'iſteſſo Contado. Ed eſſendo tal luogo dall'acquoſe faſcie de'rivi attorniato, e da fluviali legature in un canto, e nell'altro dalle vaſte, & ondeggianti coſte del mare infaſciato, e cinto; tenendo di più la terra im-

boſcata da folte ſelve degli Alberi di Mangas, (come di ſopra ſi è eſplicato) la copioſità delle trame de' ſpatioſi, e correnti canali dell'acque, le teſſono ſtrettiſſima, & impenetrabilmente anguſtiſſima rete; non oſava tra sì fatti intoppi dar un minimo paſſo, ſenza che li rimaneſſe il piede con paſtoje avviluppato, & inviluppatamente avinchiato. Raviſandoſi il miſerabile in tanti orgoglioſi, e periglioſi cordogli di Scilli, e Cariddi, nè ſapendo per dove ſcampar libero da gl' inſortunj dell' antico Proverbio.

Incidit in Scyllam, cupiens vitare Charibdin.

(*dict.7. lingu. v. Scylla*) non una, ma più volte diſſe a Peſcatori Gentili, che ivi dal Regno d'Angoij a cauſa della Peſca ſi trasferiſcono, & a'Chriſtiani Sogneſi, che pure all'effetto medeſimo frequentemente convengono, diſſe, che lo traſportaſsero a' loro Paeſi; ma gli uni, e gli altri s'iſcuſavano non poterli ſervire ſenza ſingolar licenza de'loro Signori. Per tanto come ſoldato, non poſsedendo altro, che la ſola vita, e la ſpada, pensò adoprar il ferro per render più effettuoſo il ſuo furore. Scorto ciò da Neri, abbandonarono quel poſto, per non azzuffarſi con Portogheſi, vitar coll'iſteſſi le brighe, ſuperar l'inſolenze arroganti d'un cotanto infingardo, che violentemente gli toglieva il peſce, e ſradicarlo affatto dal lor terreno. Perſiſtendo tuttavia il ſopradetto nelle tante miſerie, è divenuto quaſi calamita d'ogni calamita, vidde l'infelice venir d'Angola in queſta Miſſione li due Padri mentovati di ſopra: rincoroſſi concependo nel cuore una vana ſperanza d' eſser da quelli accolto, e nell'Hoſpitio condotto, attizzandolo a ciò, come privo d' ogni humano ſuſſidio, più l' urgenza della

fa-

fame, che il fumo della ſua arroganza: fattoſeli d'avanti per ſalutarli, e vedendo, che nè anco mirandolo, n'andavan via con velocità taciturni, eſclamando proruppe: Padri, come a pietoſi, che ſiete, ricorro alla voſtra pietà, bramarei con voi ridurmi nel voſtro Ridotto, (non poſſiamo, riſpoſero) come pij Religioſi non relegar da'noſtri cuori l'empietà & anche come huomini dell'iſteſsa maſsa compoſti, non convien deviarci dalla carità a gli altri huomini dovuta, e molto più a'Fedeli per la contratta conſanguineità medianti l'acque ſacrate del SacroſantoBatteſimo, e pretioſo ſangue del noſtro Redentore, giuſta il ricordo del mellifluo Bernardo: *Omnes conſanguinei ſumus in ſanguine Chriſti. Corn. in Canon. pag.* 311. ma non piaccia, non piaccia mai al Cielo, fratello, che al noſtro apparir nella preſente Chriſtianità de'Neri, ancor bambinella, e tenera, habbia a comparir la durezza, e crudeltà d'un caſo enormiſſimo sì oſtinatamente commeſso da un Chriſtiano bianco, qual ſete voi; e così rintozzato ne rimaſe in quel luogo, in abbandono laſciato. Il caſo è queſto, che ſiegue: Haveva il forſennato ſciolte troppo le redine della briglia a ſuoi ſcapiſtrati capricci; ne fù per tanto ſovente con paterni aviſi dal povero Genitore ripreſo, e li buoni conſegli, & avertimenti di quello giammai gli appreſe. Voglioſo in ſomma di troncar ogni oſtacolo per l'adempimento delle sfrenate ſue voglie, ſtabilì di finirla per ſempre, e levarſi d'avanti ſuoi occhi chi per ſuo bene paternamente gli oſtava, e di non far più vivere chi dato gli havea la vita. Onde a faccia, a faccia temerariamente tirolli con horrendo ſcoppio una piſtolata, che colpita nella fronte dell'innocente Padre, e ſenz'alcun

nuo-

nuocimento ritorcendosi in dietro, al pari di quella prodigiosa saetta scoccata contro del ferocissimo Toro nella Venerabil Speloнca dell' Arcangelo Michele del nostro Monte Gargano, battè nell'altra frõte del Percussore, e sconoscente figlio, gravemente ferendolo; qual'in tal guisa ferito si refugiò nella Chiesa, & indi per tema della rigorosa giustitia, meritevole d'un commune abborrimento di tutti cercò di trasfuggire con gli Olandesi nel modo s' è scritto. Quel che più s'ammirò in successo sì esecrando, fù, che quanto s' usasse da diligente, & accurata mano di valente Chirugo, mai potè arrivarsi a perfetta curatione, restandovi per sempre viva la carne, quasi che mentre vivea, scolpito nella fronte tenesse con caratteri vivi di sangue, in segno della sua gran petulanza, e non immeritevol punitione: il memorando canto, non indegno di memoria, del canoro Cigno di Sulmona:

In Percussorem missa sagitta volat. *Ovid.*

acciò per pentimento, e medicamento a quel perfido figlio, & a chi è figlio fra Posteri per documento, & ammaestramento con ricordanza immemorabile servisse. E se di tal scelerato non fù a tutti communemente ascosa l'impertinenza, meno fù alla mia vista, ignota ascosamente la di lui presenza, havendolo veduto passeggiar nella detta punta, adoprante per bastone lo stocco, nel mentre, che partitomi dal Contado, n'andavo in barca verso il Regno d'Angoii; Et egli chiamò li naviganti altresì Portoghesi, e Compatrioti, quali non osarono d'accostarvisi, testificandogli, che se il Governatore d'Angola saputo havesse esser da loro per Ragioni forastiere imbarcato un soldato, non havrebbero scampato la severità del meritato castigo.

Al

Al sopradetto caso aggiungo un'altro avvenimento gia noto, e palese a questo Contado, e sono anco viventi gli spettatori; e fù, che essendo più, e più volte ammonito un certo Christiano da un nostro Missionario, che lasciasse la sua scandalosa vita, non solo non s' emendò, ma sequitando tuttavia la carriera incominciata, si beffava d'esso; volendo finalmente un giorno questo passare il fiume con due altri suoi compagni, si vidde da mano invisibile eßer sollevato in aria; desiderando un suo compagno prenderlo per li piedi, gli fu dato un schiaffo, con farlo cadere dentro la barca, ne più si vidde il malfattore, restando ambi li socj, per esser quasi tromba sonora nel divolgar'il successo per tutto il Contorno.

Ma se ho addotto di sopra un figlio tanto malagevolmente vissuto, termino con altri figliuolini (non senza stupore di chi gli vidde, o sentì racconìtare) in questa fosca, e negra Etiopia nati: Che sono, tal'uno uscito dal seno materno colla barba, e tutti li denti; forse (io direi) per dimostrare esser venuto in quel cieco, & affumicato Mondo, canuto per le maledicenze, & invecchiato per i vitj: così anco un bianco, & un negro, in un medesimo parto, prodotti alla luce; e da Donna negra un'altro bambino, totalmente bianco partorito. Laonde con tre stupendi, e maravigliosi Parti fò ponto, e dò fine alla mia Prima, & accorciata Parte.

Fine della Prima Parte.

BREVE, E SUCCINTA

RELAZIONE
DEL VIAGGIO NEL REGNO
DI CONGO
Nell' Africa Meridionale

FATTO

DAL P. GIROLAMO
MEROLLA DA SORRENTO
Sacerdote Cappuccino, Miſsionario Apoſtolico.
E ſcritto col preſente ſtile narrativo dal
P. ANGELO PICCARDO DA NAPOLI
Predicatore dell' iſteſs' Ordine.

PARTE SECONDA.

Dimorando gravemente infermo l' Autore, è chiamato dal Rè di Cacongo per piantar in quel Regno la Fede. Morto l'iſteſſo Rè, migliorato ſi parte per quella volta, con ciò, che vidde, oſſervò, e li ſuccedè.

L' Etiopia, che dall' antico Etiope, figliuolo dell' infiammato Vulcano, o dalla Greca dittione, αἴθω, ideſt, *cremo*, brucio, al ſentimento di Plinio, del nome traſse l' origine: *Nam Solis vicinitate, ejus Regionis incolæ torrentur. cap. diction. 7. lingu.* E che per le ſue arene infuocate,

fuocate, opposizione del clima, novità del vitto, e diversità de' cotidiani reficiamenti, e tutta nerezza nelle di lei Populationi nate, veramente de gli Europei oscuro, e luttuoso Mausoleo può dirsi; e de' Bianchi funebre, e tenebricoso sepolcro può chiamarsi. Questa, la di cui negrura, e corporal caligine delle sue foliginose nationi, o dal clima, e vicinanza del Sole, o più tosto all'ascendere di molti, da stirpe, descendenza, e prosapia il suo principio ottenne; Imperòche Siviglia tenendo la distanza dal circolo Equinottiale verso Tramontana circa 38. gradi, produce li suoi Popoli bianchi: vicino il fiume della Plata, oltra l'Equinottiale nell'istessa lontananza nascono gli huomini di color di castagna, e ferrigno: e presso il Capo di buona speranza, che quantunque tenghi più dell'Orientale, ha nullo di meno la medesima distanza verso l'Equinottiale, & escono alla luce li Nationali affatto negri, non dissomigliati alla pece per il nereggiante colore. Dunque per tal varietà, potrebb' concludersi, al dir del Cardano non proceder la nerezza dal clima, ma da progenie: *Ut videantur stirpe potius, quam aeris natura tale evadere. Card. lib. 2. de variet. cap. 4.* confermandolo il Poeta:

Sanguine tum credunt in corpora summa vocato
Ethiopum populos nigrum traxisse colorem.

Ovid. lib. 2. met. v. 235.

S. Isidoro apportato dall' Illustrissimo, & eruditissimo Monsignor Paolo Aresi nelle sue imprese, è di parere, che gli Etiopi discendano da Chus, figliuolo di Cam, maledetto da Noe per la sua disdicevol curiosità nel mirar la nudità di suo Padre: *Certissimum est originem Nigredinis, non à Regione, ut hactenus exi-*

sti-

ſtimatum eſt, ob Solis ardores, ſed à ſtirpe, & ſanguine Chus provenire.

Queſt'Etiopia, dico nel ponervisi da me il piede all'anno ſecondo della mia Miſſione, cedè irreparabilmente tutto il dominio delle laſſate mie forze a febri sì rabioſe, e mortali, che ridotto all'eſtremo, mi preparavo per l'unico viaggio dell'ultima Miſſione dell'altro Mondo. Nè ſia meraviglia, atteſo a noi, & altri d'Europa, ci è forza con inevitabil riparo vuotar totalmente tutto il ſangue dalle vene, per empirle di nuovo del ſanguigno humore, generato dalla mutatione de'cibi, conventione alla natural, e complessionata diſpoſitione del Paeſe. E ſe la vita per divin volere ſi ſcampa, non è di minor, e breve travaglio il convalerſi. Mentre per ridurre il corpo a farſi avezzo alla diverſità del nodrimento, non ſolo vi ſcorrono li più, e più giorni, e meſi, ma per ricuperar l'intiera ſalute con continui ſtenti, li due, e tre anni vi ſi ricercano. E quando la credulità di ciò, quì da me ſcritto, & ivi praticato coll'eſperienza, incontraſſe qualche difficoltà, ſi dia fedel credito alle teſtimonianze del noſtro P. Cavazzi da Montecuccolo nella ſua Iſtorica deſcrittione, più avanti da me mentovato, che in più luoghi ne parla *lib.*1. *nu.*306. *pag.* 146., e *lib.3.n.30.pag.*330.

L'anguſtioſo cordoglio, cagionato da febre così ardente, ſe era in me ramarichevole, aſſai più orgoglioſo ſi rendeva nel mio interno il ramarico, per non haver chi mi amminiſtraſſe li Santi Sagramenti, fuorche Fr. Leonardo, mio povero, e ſemplice compagno laico, qual con carità ineſplicabile, e diligenza indicibile circa del temporale aſſiſtevami, & intorno allo ſpirituale altro far non poteva, che ſpeſ-

ſe

ſe volte coll' acqua luſtrale aspergermi, invocando con affettuoſi, e divotiſſimi ſentimenti li nomi di GESU', e MARIA ſempre venerabili. Nell' iſteſſo tempo fra le tante anguſtie, quando ne ſtavo raccomandandomi al Rè del Cielo, mi ſi preſentò un' Inviato, ſpedito dal Rè di Cacongo, e ſcrivevami, che ancor lui, e tutto il ſuo Regno eran diſpoſti, e pronti per ricever la vera, e ſanta fede di Chriſto noſtro Redentore, & anſioſi per la gran brama di quella, quanto prima aſpettavanmi a fin d'eſeguire un si pio, e religioſo deſio, eſſendomi però ignoto, che il Conte di Sogno haveva a quel Rè ceduta la propria ſorella per moglie, con patto, che ſi riduceſſe nel grembo di Santa Chieſa: il che per eſſo non mancò. Il Conte per darmi queſta buona nuova, e ſollevarmi, venne di perſona a manifeſtarmelo; Et in vero, non fù di poco ſollievo alla mia infermita l'inaſpettata, e dolce novella; Supplicai per tanto l' E. S. che procedendo la mancanza nell'adempire il richieſto dal mãcamento delle deſtitute mie forze, ſuppliſſe al biſogno il ſuo valore, dichiarandomele obligatiſsimo, e che prima di dar congedo all'Inviato, haverei dato riſpoſta a quel Sovrano con convenevoli rendimenti di gratie per la buona, e perfetta ſua volontà, ſpiegandoli il modo, con cui conſeguito havrebbe un ottimo fine, il di lui tanto giuſto, e commendabile deſiderio. Mandò quella Regia Maeſta ad offerire al noſtro Conte con conſenſo del Conſeglio l' Iſola di Zariacacongo, qual per eſſer lontana dal ſuo Regno, poco, o nulla poteva oſſervarſi al ſuo dominio l'obedienza, quando per la vicinità di queſto Contado ſarebbe meglio governata, e con facilta più ſicuramente la fede piantata, conforme l'iſteſſo Rè il teſtificava. Col medeſimo

desimo Mesio gli ne spedj un'altro, facendolo consapevole del periglioso stato di mia, quasi disperata salute, e del non esser meco, nè per il Contado altro Sacerdote Missionario: Ma se a Dio piacciuto fusse di sanarmi, e scamparmi dalla morte, o da me, o da altro, coll'opportunità del tempo sarebbe stato servito; aggiongendo, che ordinasse al Governadore dell'Isola, che andando tal'uno de'miei Interpreti a stabilirvi la Croce per segno verace, ed originante principio di Christianesimo, non ritrovasse ostacoli; Anzi la Sua Altezza n'inalzasse un'altra in luoco proporzionato, ed abile per edificarvi la Chiesa. La risposta del da me propostoli, fù il fatto, osservandosi con real puntualita il tutto. Volle il Signor' esaudirmi, togliendo la tanta signoria sù di me della febre; qual tutto, che la cedesse, e si partisse, non poteano con tutto ciò signoreggiar in un languido corpo le languenti mie forze, rispetto alla tanta euacuazione di sangue, requisita, come si è detto alla proprieta, ed uso del clima. Venuto da me un nostro Padre, s' accinse presto al camino, per metter mano in cosa di tanta importanza, qual' era il guadagno d'un nuovo Regno al spiritual possesso di Santa Chiesa; gionto in Bomancoii di là dal fiume Zairo, capo del Regno d'Angoii, seppe la morte di quel Re, e del nuovo la nuova elezzione; All'udir una tal novella, sopravenendoli congionture più considerabili, voltò il passo in dietro, esercitandosi in Missioni per altre Isole, à Sogno sottomesse. Arrivò altresì a Zaricacongo, per bilanciar la disposizione di quei Gentili. Ritrovata ivi inalberata la Croce, prende motivo di richiederli, se bramavano d'esser Christiani. Il Governatore risposeli, non poter ricevere recente legge,

ſenza licenza del Rè, da cui ſe concedevaſi, più che di buona voglia l'accettarebbero. Non vi mancarono molti, che diſſero: Quando ſtaremo ammalati, queſto ſegno di Croce ci guarirà? In ſimil modo parl'avano, forſe inſtigati da Fattucchieri, e Stregoni, a quali era molto ben noto, che bandita da loro l'antica Gentilità, ed introdottavi la nuova Criſtiana Religione, havrebbhero principiato contro eſſi le crudeli, e ſevere perſecuzioni. Il Padre ſudetto moſtratoseli affabile, con regalarne diverſi di eſſi, quantunque infruttuoſamente, ricordevole degli avertimenti dell'Eccleſiaſtico: *Ubi auditus non eſt, nè effundas ſermonem, & importunè noli extolli in ſapientia tua. Eccl. 32. num. 6.* ſtimando eſſer quel tempo importuno per tanta impreſa; ſi licentiò, e partiſſi. Il Conte raviſando la nazione dell'Iſola eſſer troppo ricalcitante ſul giogo degli ordini dal Rè defonto impoſtoli; cercò di ſoggiogarla coll' armi al ſuo comando; E noi rimirandola frà tante tribulazioni ſommerſa, trasferiſſimo per all' ora l' andarvi, coll'eſpettazione di maggiori, e più proporzionate occorrenze. E' queſta Iſola non di minor grandezza nel mezo del fiume, abondante de' viveri, non ſcarſa de' frutti, e di abitatori ripiena, è piana ſollevata dall' acque da otto braccia: verſo terra le ſcorre per un rio per dividerla dal Congo, e ſi paſſa per ponte.

Nel fine dell' anno quinto di noſtra Miſſione, comparvero nel noſtro Albergo li due Padri Milaneſi già nominati, il P. Andrea da Pavia per ſuperiore in mio luogo, il P. Angelo Franceſco da Milano, con Fr. Giulio d' Orta laico, che portando certi rinfreſchi d'Europa, mi ſollevarono con qual-

che ristoro, in modo, che mi sentivo alquanto migliorato, e con mediocrità roborato di forze: procurai presto d' uscire, e ripigliar l' imprese de' miei ministeri, ma non sapevo per dove appigliarmi sicuro, se al sentiero di Chiovacianza, sin come più volte dicevami il vecchio Fr. Leonardo, per essere scorsi molti anni, che quella non haveva veduto faccia di Sacerdote, sendo stata presa, giusta il narrato di sopra, da Simatamba; ò vero indrizzarmi verso il novello Rè di Cacongo, standovi pronta una fregatina per quella volta: fù conseglio di tutti il determinarsi esser più sicurezza soccorrer con ripari, e rinforzi il caduto, che buttar nuovi fondamenti, & edificar di fresco coll' incertezza, tanto più, che il Conte di Sogno se la passava pacificamente col Rè di Cacongo eletto, avendoli dato come Elettore il suo voto, e suffragio. Era la mia brama di non andarvi d'accortezza scarso, e di cautele sprovisto, raccordandomi del conseglio di Plauto: *Cautè incedis*. E molto più dell' Apostolo: *Videte fratres, quomodo cautè ambulatis*, con quell'altro poetico à tutti noto, e commune:

Felix, quem faciunt aliena pericula cautum.

acciò non ostante il preaccennato, non m' avvenisse quel, che ad un' altro nostro Padre accadde, qual pervenuto in tal paese solo per esser partito di Sogno, come sospetto, poco vi operò, e mentre prendevasi un poco di talco, di cui quel terreno copiosamente n' è ricco, fù malamente catturato, e quasi priggioniero, fuggita la sua Gente, vi stiè per sei mesi d'ogni calamità abondevole, e di qualunque necessario affatto penurioso, che alla fine, ò fusse per pietà, ò per altro, il licentiarono. Per tanto procurai di condur

dur meco per Interpreti, li migliori, che da me potean trovarsi, e furono il figliuolo del Conte D. Stefano tanto amato da tutto il Contado, il Segretario suo fratello, entrambi nipoti dell' istesso Conte presente, da me rammentati nel passato racconto. Posto in ordine l' espediente per camino sì disastroso, e lungo, consistente, doppo l' uscita dell' abitazioni in cinque, ò sei giornate di viaggio, senza sperar allestiamento alcuno di molestie, frà nojose campagne per giungere alla prima Terra di Chiovacianza. Disposti per la partenza, andorono prima gl' Interpreti à pigliar la benedizione dal lor Signore, e Padrone, secondo quì da ciascun si costuma, quando il viaggiar è di lontano, ed il ritorno và in lungo. Gli la diede il Conte di faccia benevolo, ma non potè non dimostrarseli di bocca motteggevole; dicendoli: Lasciate il vostro Principe per abbuscar, e guadagnarvi li bonghi, che sono i danari di quelle parti: à cui resisi non men saggi questi, che sagace quello, risposero, che andavano per serviggio d' un Dio, à far acquisto d' Anime, e non guadagno de' bonghi. Non ù tanto secreto quel motteggiar delle labbra, che non penetrasse in un subbito nel mio orecchio il suo motto. Onde scorgendo raffreddars' il pristino calolore ne' sopradetti, risolsi, essendo così il volere Divino, d'accrescere maggior caldezza alla da me fatta deliberazione d' imbarcarmi per Angoii, ed indi à Cacongo passarne.

Se non mi sortì l'andar all' hora in Chiovacianza, mi si permetta adesso in tal Terra farne una sola, e brevissima rimembranza. Erasi nel nostr'Hospitio si da teneri anni allevato un figliuolo nativo del Contado, e per essere quanto nero nel corpo, tanto più bian-

bianco, e candido di cuore, ottimo d'ingegno, perfettissimo d'indole, e timorofo di Dio; li nostri Frati lo ferono ordinar Sacerdote in beneficio di questa Christianità, acciò dove non potevano essi prontamente giungere, vi mandassero l'istesso, che come negro della nazione, affettuato à disastri, non stava sottoposto a' tanti patimenti, e perigliosi strapazzi: andava tal volta costui con nostra patente al luogo sudetto, e solo in una fiata vi battezzò frà pochi giorni cinquemila Bambini. Ivi doppo il soffrir volentieri nella Vigna del Signore le tante angustie di travagliose, ed affannati fatighe, ottenne per impetrazione de' nostri Padri medesimi il Canonicato di Loanda nel Regno d'Angòla, ove hoggi giorno con ogni decoro onorevolmente risiede.

Andai dal Conte per licentiarmi, con dirli, che se impedito venivami il far Missione per terra, risoluto m'ero farla speditamente per mare; arrestò all'udir l'improvisa risoluzione, non sapendo, che dirmi, per haver forse penetrato la mia penetrazione de' suoi tiretti, e'l suo parlar più da scaltro, che da scherzo; E perche s'andava con fretta, mi providde di due Castroni, e legumi. Partii nel nome del Signore, per far scala in quei Porti, dove dal tempo, secondo il divin beneplacito, sortito sarebbemi il far bene per l'anime:

Ergo agite, & Divum ducunt quà jussa, sequamur.
Placemus ventos. *Virg.3. Æneid.v.*114.
Quò Deus, & quò dura vocat Fortuna, sequamur.
Idem 12. *Æneid. v.*677.

Il primo Porto fù il Regno d'Angoii, appellato, Caginda, traffico in tutto l'anno de Portoghesi, e negozio di Fiamenghi. Quì dandomi à gli esercizii per il

il lucro ſpirituale, e per togliere dall'oſcurità delle tenebre parte di coloro, che nella Gentilità acciecatamente vivevano, per quanto m'affatigaſſi, e ſudaſſi, un ſolo ſi battezzò; confeſſai parte de' Criſtiani, che per proprii negoziati vi dimoravano, con altri Fiamenghi Cattolici, il giorno mi trattenevo in terra per dir la ſanta Meſsa, alla quale convenivano anche li Gentili, e le donne più d'ogn'altro godevano tanto della ſagra Imagine di MARIA Vergine, che battevano le manì al lor coſtume in ſegno di pia, e divota ſummiſſione, dicendo: *Eguandì Ziambiabungù magotti, benquì, benquì*, e ſignifica: Quella è la Madre di Dio, ò come è bella! e genufleſse à terra l'adoravano; Atto di tal tenerezza, che movevami gli occhi alle lagrime, al veder in gente sì ſconoſcente, quel poco d' umil', e religioſo riconoſcimento. E' Angoii Regno più di denominazione, che di Dominazione, per eſſer aſſai piccolo. In queſto vi ſortì l'ammogliarſi un Manì con una mulata, figliuola di un Portogheſe, mercadante molto divitioſo, e ricco, che per ſollevar ad altezza maggiore la ſua Progenie, diede titolo di Rè al ſuo Genero, reſtando a ſucceſſori ancora, per eſſer Signoria aſsoluta, ribellata dal Rè di Cacongo; Il che a fin di meglio ſpiegarci, cavaremo da più antichi principii la ſoſseguente notizia. I Re di Congo avendo mandato un Governadore, ò Vicerè in governo del Regno di Loango, coſtui ambitioſo più di regnare, che di reggere, ſi fè acclamare per Rè, e ſuggettandoſi più Terre dall'altra parte del Reame, al preſente il Regno è vaſtiſſimo, independente dal Congo. Cacongo riſiedendo nel mezzo trà Congo, e Loango, quel Manì dimoſtroſſi neutrale, non obbeden-

dedendo nè all'uno, nè all'altro, e ribellatosi da Congo; dichiarossi Re d'Angoii, e si fe Rè assoluto, di cui si ragiona.

E' la situazione del Regno di Loango cinque gradi, e mezo di la della linea, riguardando ducento miglia verso tramontana dalla parte del mare, e trecento verso terra ferma. L' introduzione primiera della santa Fede quì accaduta l' Anno 1663. per opra del nostro Padre Ungaro, ascritto fra' Cappuccini nella Provincia di Roma, si registra in tal maniera dal Cavazzi: *Istor. descrit. lib. 5. n. 58.* Scorse tal Padre antedetto varie Terre, e Paesi, ritirossi nella Missione di Sogno, nel qual mentre caminando per quel Regno, un Portoghese viandante, ed accolto per breve tempo di soggiorno nel nostr' Hospizio, si contrasse amichevolmente qualche domestichezza frà gli entrambi. Licenziatosi l'Hospite, e pervenuto in Loango, palesò a quel Rè, l' integrità del Cappuccino Missionario: li prestò ogni credenza quella Regia Maestà, e per vedere col proprio occhio, quanto presentito n' haveva coll' udito, mandò prima due suoi figliuoli in Sogno; ove prima istrutti ne' misteri della Fede, e poscia del Battesimo insigniti, rimandati ne furono nella Real Sede del Padre. Ivi commendando à pieno le buone qualità della vita, e costumi di Bernardino, si mosse poi il Genitore al desiderio di vederlo, e tenerlo appo di se nel suo Regno, e per venir all' adempimento del desiato, scrisse al Governatore d' Angola, quale pregatone il P. Prefetto Gio: Maria da Pavia, gli fù spedita senza indugio l' obbedienza. Andò il buon Padre, e con sollenne, e comun allegria ricevuto, passati alquanti giorni di Catechismo, battezzò il

Rè con la Regina, congiongendoli Sacramentalmente con Cattolico Rito in matrimonio; e doppo trè altri giorni prende il battesimo il Primogenito Infante, e successivamente la Corte al numero di trecento, e de' più principali dodeci mila, per non più dimora, che d'un' anno. Terminate le tante fatiche il detto Missionante Ungaro, oppresso da grave indisposizione, prevedendo della sua vita il fine, mandò a chiamar Fr. Leonardo, e nell' istessa mattina doppo d' haver celebrato, licentiatosi per sempre da Loango, si mise in strada per viaggiar più a lungo, ben provisto di meriti (come si crede) per la volta dell' altro mondo. Il Rè fervente, ed anelante a' sacri ministerij, pregò d' un' altro spiritual ministro l' istesso P. Prefetto, participandoli la morte del sopradetto: ma le buone intenzioni da lui formate, ch' erano manifesti indizij d' ottimi futuri successi, furono difformate, e svanirono per la crudel congiura d' un suo cugino, che desiderando ambiziosamente la successione à quella Corona, sedotti con offerte molti Cattolici, senz' haver mira all' apostatar dalla professata Fede, fatto Capo de' congiurati, fè che al mezo delle zuffe il zelante Principe combattendo morisse. La di cui generosità nella Christiana Religione vive ancor con lodi incessabili nelle loquaci bocche di que' popoli, per haver dimostrato desiderij ardentissimi di sparger mille volte il sangue per quella, in difesa di cui perseverante fin' alla fine, quantunque più vincitor, che vinto, ne restò gloriosamente estinto. E quando l' assalitor tiranno, e traditor congiurante pensavasi godersi della felicità de' scettri, incorse repentinamente con permissione del Rè de' Reggi nel subitaneo scempio dell' infelice col-

po d' una morte improvisa. Morto l' uccisore, ed usurpator iniquo, entrò nel comando un' altro Rè Christiano, quale con tutto che, per haver un Cappuccino, molto vi s' affaticasse, non potè, mercè alla scarsezza per all' hora de' Missionarij, conseguirne l' intento; dal che n'è insorto, che cotal Regno hoggi giorno si vegga nell' idolatrie immerso. Tentossi più volte à nostro tempo d' inviarvi Missionanti, e sempre conclusesi esser più certa la sicurezza nel mantener il fatto, che nel tentar il fattibile coll' incertezza; è vero però, ch' al presente non vana sarebbe la riuscita, atteso l'hodierno Regnante ha vietato il trafico à gli Eretici, che venditori d' armi di fuoco, che cagionar potrebbero perniciosi incentivi, e pregiudiciali incendij al Rè, ed al Reame.

Di Angoij non intesi gia mai esservi stata signoreggiante corona di Regio, e Christiano Dominio, populandovisi Gente troppo dedita alle superstitiose malie, ferocissima sempre, e di Sogno, e Cacongo tuttavia repugnante avversaria, e nemica crudele. Non prima di mia partenza da questi Regni mi scrissero li PP. Missionarij habitanti in Sogno, che quel Conte li mosse guerra; e soggiogatili, appropriossi di tutt' i cannoni di bronzo, armi, e loro mercantie, promettendo di mai conferir officio, ò dignità à ciascuno, se Christiano non fusse; avverandosi il detto del Christano Poeta, contro l'asprezza, e ferocia di coloro, che dalla bassa lor condizione, per aggrandirsi, acciò maggiormente caschino, vonno salir, e troppo in alto ascendere.

Asperius nihil est humili, cum surgit in altum;
Cuncta ferit, dum cuncta timet: desævit in omnes,
Ut se posse putet. Claudian. in Eutrop. lib. 1. v. 181.

181. E mi dò anche à credere, che fusse motivato il Rè di Cacongo à voler la corrispondenza col Conte, ch'era stato freno, e giogo di cotali usurpatori, non per altro, che per privarli di tanta forza, e dominio; essendo proprietà de' Neri tener la mira di lontano nelle loro politiche azioni.

In quel tanto, che dimorai in Porto, considerai un modo di pescagione, non altrove veduto: Spiegano nel mezo del mare à lungo à lungo con contrapesi la rete, al di sopra vi pongono per lo spazio di tanti passi, bordoni, che sono al pari di canne senza nodi, colla terza parte dentro, e due sopra dell' acque dritti, ed all' istessa rete ligati, che per esser grande, e larga di maglie, solamente di pesci grossi, e grandi fa preda; urta nelle maglie il pesce, cala sopra del mare la canna, e ne va a basso per il peso, e cosi successivament fan gli altri; Sì che quei, che in terra risiedono, sanno in subito quanti pesci son presi, ed à lor commodo li scarcerano senza muover punto la rete dal suo luogo. E' lunga simile à quelle di posta, con suoi contrapesi sino al fondo, composta di radici d'alberi, che ben battute, si assomigliano alla canape.

Scorgei pur in quelle sponde ostreche à gran copia, e desideroso di ritrovar li frutti, tutto che li Neri non il vollero dire, ne r trovammo in tanta quantità, che con un sol legno ne caricammo, per dir così, una barchetta, essendo à guisa di pietra, grandi una sopra l' altra, e per distaccarle non altra forza si richiede, che alquanto di rimovimento. Venne altresì occasione a' miei occhi di vagheggiar collo sguardo quei tanti pregiati animaletti, produttori dell' odoroso Zibetto, chiamati da essi,

Nzima,

zima, e da Portoghesi, Gatti d' Argaglio, de' quali non scarseggia il paese, e se ne fa non leggier vendita a' Bianchi; Sono egli no di color candido, e nero, la grandezza non eccedente di grosso Gatto la forma, e quasi dalle naturali miniere delle sole membra del maschio, la pretiosa materia della fraganza si cava, e raccogliesi quando in gabbia racchiuso, e preso per la coda, acciò non possa voltarsi, con delicato cucchiarino da quelle parti sudanti, ove congelato risiede, s'aduna il licore; Altri Gatti salvatici si ritrovano, e son detti, Nzfusì.

La foggia de' vestimenti più civili, è una tovaglia di bombache cinta, ed un'altra sù le spalle, procacciate da loro à baratto di schiavi, ed avorio, gli altri son contenti d' una sola per mostra d' esser Gentili; Portano un cornetto, che quasi gemma avernale dal collo pendendoli, ad ogni prima di Luna la rinovano con gli unguenti, offertoli da Stregoni, ed una cinta di varie margarite piena; la Capegliatura è secondo lo statò delle persone: La Regina da me veduta tiene tonsura su 'l Capo alla Vescovale, con minuti intrecci di capegli all' intorno su 'l basso; altri hanno la tonsura da Parroco senz' abellimento, che sta nell' rimanente; ed altri una manifattura al paraggio di mustacciolo colle punte alla fronte, ed al collo, non comparendovi un pelo, che trasgredisca il lavoro, altrimente incorrerebbe subito nella pena del taglio, essendo il restante della testa per tutto raso.

Le Case al più son di fiodani, chi rotonda, e chi quadra: Tugurij infelici, habili più per dar recettacolo a fetide, ed infestissime cimici, de' quali à gran frotta vi si generano, che à quei poveri uomi-

ni riposo, ed habitacolo. La Casa del Masucca, Ricevitore de' Bianchi, ancorche fusse dell' istessa materia, era nondimeno ben ordinata, e grande, con un' entrata, e molte stanze fatte à volta; in ciascuna di queste tenevavi due cannoni di bronzo, li primi più grossi avanti la porta, seguitando tal ordine fin alla sala, se così possiamo chiamarla, con quattro piccioli, che in tutto eran diciotto, ricevuti dalle mani d' Eretici; alla cui habitazione non parevami esser dissimile quella del Rè, e regia residenza. Ciò che più moveva à stupirmi, era la casa del Governatore di Bomangoij, qual nel mirarla da lungi, credevo fusse fortezza, fatta à modo di quelle d'Europa, e 'l disegno non dimostrava esser opra de' Neri; sembrava una Cittadella recinta di muraglie, composta de gli antedetti bordoni grossi, ed infilzati à cinque, e cinque per volta à modello di gabbia, con due palmi di larghezza, ed altri tanti traversi nella misura medesima, seguendo di mano in mano l' altezza, munita per tutte le girate di beluardi. All' entrarvi, nella contramuraglia stavano due strade, nella destra l' una, e nella sinistra l' altra, e ciascheduna conteneva altre vie. Le case al di dentro, si vedevano fodrate di vimini, con delicati lavori intessuti, e diversità di colori imbellettati. Parvemi una sol cosa ridicola, e fù il mirar le case di paglia, bastoni, e vimini, e l'artiglierie di forti bronzi, e gagliardi metalli.

Quì li popoli per esser privi di legge, si fan lecito l' ammettere quante mogli vogliono, pessima costumanza di tutti cotesti Regni; fra le quali risiede per capo colei, che più li piace, e la depongono quando lor pare. Le Signore di sangue reale tengono

no privilegio di eleggersi un' uomo à suo beneplacito, sia pur plebeo, imponendoli, che le serva; ma infelice, e mal'avventurato colui, che disavvedutamente fallando, le manchi, qual vi perderebbe la vita, stando in poter d' esse sole la libertà degli huomini. Standomene in questo Porto, una Signora mandò à vendere certa giovinetta a Portoghesi, ordinando severamente al Conduttore à darla per qualunque prezzo ne ritrovasse, e che per ogni conto la lasciasse in mano de' Bianchi, non per altra cagione, che per semplicissima suspezione di suo marito. Quei, che ricevono forastieri in Casa, sono obligati con barbara cerimonia a farli partecipi di quell' operazioni più secrete convenienti a Conjugi, privandosene essi per quel tempo, il che stimano per grand' onore; lo spiego così à fine di non scostarmi da termini dell'onestà. In luoghi dove noi Cappuccini Missionarij alberghiamo, nè siamo conosciuti, è ufficio de gl' Interpreti farli consapevoli, che la stanza non sia habitata, e che in nessun modo v' entrino Donne.

Di cose superstitiose ne stanno sì pieni, che non sarebbe credibile à chi presentialmente non il vede, non essendovi chi li contradica; anzi li Capi, e principali sono li primi à servirsene. Giudicai bene il non vedere il Rè, benche da me si regalasse, ed esso prontamente corrispose al dono; sendomi stata riferita la quantità d'ammaliati cerchietti, che nelle nude braccia teneva con altre superstizioni, riserbandomelo nel ritorno, come tempo più opportuno, per farlo ravvedere del cattivo stato, in cui ne viveva. Sentij alcuni ordini fatti da Stregoni publicamente, acciò si restituissero li furti, altrimente serviti sarebbonsi

bonsi delle loro arti. Viddi, per quanto scorger potei di lontano, un Giuramento, che per saper la verità davasi sopra l'Idolo, quale appunto haveva il verisimile di figura posticcia de' Bagattellieri, in tal forma vestito, con cappuccetto rosso in testa, nel tavolino esposto. Al drizzar verso me li sguardi, si disfece il circolo della gente, e nascosesi tosto l'Idolo; fatto non oprato da essi per tema di noi, già che per esser coloro Gentili, non ci veniva permesso atto veruno di giuridizione; ma dicevano a causa di non esserli tolto il potere dalla presenza de' Sacerdoti. Avanti le porte delle Case non pochi tengono gl' Idoli, de' quali n' hò rimirati grandi sin' a cinque palmi di legno, grossamente intagliati, ed altri più piccoli, collocandoli similmente ne' campi; ove non s' adorano, ma per far penetrare a chi andarebbe in cotal podere, ò stanza per rubbarvi, che non di lungo per suo castigo morirebbe. Chi tiene Idoli dentro le Case, ad ogni prima di Luna è costretto ad ungerli di legno rosso polverizzato, secondo si scrisse di sopra. La sera al primo apparir della Luna nova, s' inginocchiano à terra, ò stanno in piedi battendo le mani, con dire: Possa così rinovar io, come fete rinovata già voi. E se accadesse in quel tempo esser calignosa l aria, nel seguente giorno cessano, nè vi fan altro, apportando haver quel pianeta persa la virtù, e ciò s'osserva particolarmente dalle donne: anzi di più m' accorsi, che molti nelli quattro angoli delle loro habitazioni vi tenevano alcune conocchiette di stregarie ripiene. Viaggiando per ville, e valli, à fin di traggittarmi al Congo, m' abbattei in luogo, ove s' invocavano li maligni spiriti: Era egli una stanza sul colle eminente con suffitta

fitta di paglia, quasi dissipata, sconcia, e malissima in ordine; in un lato vi pendevano come due Tonacelle di grossa, e ruvida tela, sporche sopra modo, e nella puzza esorbitanti, degne più d' un succido, e puzzolente porcile, che di frequentato, e pratticato habitaturo: Al mezo ravvisavasi un muro di terra loto composto, dietro di cui si metteva il Maliardo, ò fattucchiero infame, per manifestar fallacemente gli Oracoli da parte de' Ministri delle tenebre: nel di suori miravasi un turbante di variate penne grossamente intessute con due coltelli, e'l tutto poco men, che scoverto. Al volervi entrar sul matino, parvemi nel primo ingresso vi racchiudesse un fuoco ardentissimo con così insopportabil fetore, che la pristina mia stupidezza, qual' hebbi solamente in vederlo, tosto nel porvi il piede, commutossi in orribil spavento, e spaventevole orrore. Nè però desistei da stender l'altro passo, e farmici dentro; armandomi col segno della Santa Croce, con raccomandarmi al Signore; dal dicui ajuto fiducialmente animato, vengnemi à cuore ad onta di luogo tanto esecrando, e dianbolico di lasciarvi effetti dispettevoli, e segni chiarissimi de' dovuti dispreggi: appunto mi accingevo ad eseguirlo, quando sopragiuntami addosso gran parte di quella gentaglia rampognante, e barbottante contro la mia troppo ardimentosa entrata in cotal satanico, e infernal tugurio, m' indusero al cessamento del tutto, ch'ero disposto per fare. Credo d' haver narrato il bastevole circa sì fatta materia, benche pochissimo in riguardo all'assai, che potrebbesi addurre. E per questo ripiglio la mia narrazione.

Al tempo del mio soggiornare nel Porto di Capinda, il terzo dì mi palesò il Masucca d' haver commis-

missione dal Rè di Congo, che comparendo Sacerdote Cappuccino in quei lidi, havesse havuto cura con tutte le sue forze d' inviarlo alla sua Sede; Io li rispose, che venendo da Sogno, non sapevo se sarei stato aggradito, etiandio se stassero in pace; Ripigliò il Masucca: Scriverò io à S. M. raguagliandola del tutto; e per non minor sicurezza, scriva anche V. P. Li richiedei quante giornate di camino da quì sin lì vi s'interponevano? Tre per fiume, e quattro per terra, rispesemi. Se così è, soggionsi, li scriverò. Discorrevo frà mè: se lo spazio di un mese intiero vi si consumasse, pure ritrovata haverei la nostra barca al ritorno di Lovango, per stabilirmi nelle mie risoluzioni; e con tal discorso mentale drizzai carta al Re, supponendo non si curasse tanto del mio arrivo colà. E perche tutto il mio intento era verso il Regno di Cacongo, sendomi à questo fine partito da Sogno, stavo tuttavia attendendo la partenza della barca per quell' acque, con brama di dar principio a' miei disegni. Quivi anchorato il legno, spedii un messo al Re, rammentandoli l' esser ricordevole del suo antecessore, qual mi mandò l' inviato in Sogno, dando nobilissimo segno di ricever la Santa Fede di CRISTO nostro Redentore, e che per le mie indisposizioni notabili, non pote per all' ora con tanto suo desio fornirne l' effetto, nominandoli tanto il messo di quello à mè, quanto il mio a lui spedito, e che io ero il medesimo, à cui s' indrizzò l' imbasciata, e stendendomi di più, nel raccordarli non esser' ella inferiore nel ben oprare à suoi Antepassati. La Carta si presentò da due; l' uno Bianco, e fù Fernando Comes Portoghèse, che conosciuto da me per alquanto avido, ed amico non poco del proprio commodo

modo, non mi spinsi a prestarli la total fidanza; e l'altro un Negro parente dell'istesso Rè, consignandoli per segnale una Corona di cristallo, regalo più divoto, che segnalato per quella Real Maestà, ed una di vetro torchino per la Regina: furono non mediocremente accolti dalla Regia persona, quale con note, e dimostranze di grand'allegrezze, prende la Corona, e se la pose al collo: azzione pia, ed eroica, motrice d'ammirazione ne' petti de' circostanti, e suo corteggio, havendo legge il lor coronato Sovrano di non vestire, ò ammettere sù di se che si sia de' Bianchi, chiamata da essi, Chegilla: Il Rè capacitolli, asserendo esser il dono cosa mandatali da un suo Padre Cappuccino, e doveva caramente tenersela, ordinando alla sua Regina, e Consorte a far l'istesso ancora della sua, con stimarla, e servirsene: Mantenne in sua Reggia lietamente li due, da me mandati, con darli ogni sodisfazione, a se possibile; e scorsi gli otto giorni li diè risposta, consistente in atti affettuosi di ringratiamenti per la buona mia volontà dimostrata-li; conchiudendo, che se volevo andar da lui, m'haverebbe usato ogni sorte d' honorevoli accoglimenti, e che per meglior riuscimento delle motivate operazioni, vi fuss' io gito con un Mercatante Portoghese di ottimo carico, ed isquisite merci provisto, per sodisfar al Popolo: risposta in vero di grandi, e non cattive conseguenze, utilissime prima a se stesso, secondo à mè, e terzo à Portoghesi.

Intorno alla prima, è fama commune trà noi Missionarij, e ne vive ancor la memoria fra Negri, che sendosi battezzato molti anni à dietro da Ministro Religioso un tal Rè di questo Regno, e fattosi publicar ordine generale dal novello Christiano a

tutti li Stregoni, che al termine di tanti giorni sfrattassero da i ristretti del suo dominio, altrimente incorrerebbero con eccidio universale nella pena di morte: li Maghi sollevarono tumultuanti il Popolo, e con ferità nell' animo, e ferro nelle mani, corrocciosi ne corsero ad assaltar' improvisamente il loro Rè, ed all' impovisa affrapparlo, l' innocente Signore, non tardo celossi, e con celerità partissi. Gionto in casa di suo figlio Governatore in quel tempo d' altra Terra, credendosi non ritrovar più sicurezza di scampo, che nel proprio sangue, ed assicurar la vita sotto l' ombre di chi da se originato, prodotto era stato alla luce: E chi non il terrebbe per salvo? Il figlio al veder in sì fatta maniera perseguitato il suo Genitore, e l' ammutinamento plebeo contro quello inferocito avanzarsi, non sò se per politica, più da Demonij, che da huomini, ò pure per temenza di morte, lo scoprì, il manifestò, ed alla crudel tirannia de' sanguinarij prefecutori, dilungato dalla pietà requisita, con prestezza l' offerse. Altro far non potè l' afflitto Padre, che con languenti mani prender il Santo Crocifisso, solito a portarselo avanti il petto, ricevuto dal principio del suo battesimo dal Sacerdotale Ministro, e con raddoppiati baci in quelle sacrosante cicatrici à pieno consolatosi, così dicendo, esclamò: Se hò la morte (premettendolo il Cielo) mediante un figlio, è di dovere, che io Rè terreno dij parimente la vita per il figliuolo di Dio, e Rè sempiterno, & havendo conosciuta la verità della Fede di questo per me trafitto Nazareno, se cento vite possedessi, tutte in suo serviggio le perderei. Laonde con stringerselo caramente nel Regio, e non incostante petto, inchinando il capo al tagliente acciajo,

ciajo, il perdè col taglio, per compiacer à quel Dio nostro Redentore, che per riscatto di tutti: *Inclinato capite tradidit spiritum. Ioan. 19. versi 30.* Non rimase impunito l'ingrato figliuolo, atteso che privato del Governatorato, miserabilmente morì; l'istesso avvenne a quell' empio cugino, ed infame congiuratore contro il Rè di Loango, che in simigliante, e lodevol morte, per dilatare nel suo Regno la Fede, costantemente alla morte s' offerse, si come non troppo avanti s'è detto.

Del mio andare in Cacongo ne fù la principal scaturigine il sollievo spirituale di quelle povere anime, e sodisfacimento del proprio debito; ma non vi fù disgionto qualche poco di desiderio di veder con tal mezo il corpo d' un Rè tanto pio, il primo di cotesti due, da me accennati, non molto da Caconghesi stimato, ma assai da me riverito; presso de' quali essendo uso di sepellir li Reggi in separati, e deputati avelli, con agevolezza ritrovato sarebbesi. Stando dunque sì strano evento indelebilmente impresso nella mente del presente Regnante, con ragione il medesimo procurava d' introdurvi il Portoghese commercio, acciò se gl' introduceva a nuova legge, introdotti insieme gli haverebbe à nuovi lucri, con non infallibil speranza di ricever da gl' istessi nelle traversie, e sinistri accidenti qualche rinforzo di soccorsi, ed ajuti, accorrendovi giontamente la prontezza nel far il simile del Conte di Sogno suo amico.

Per stabilir con qualche sodezza al possibile de' miei bassi talenti, e gittar sodi li fundamenti nel fondo delle premeditate operazioni, come somiglievolmente per assicurar la persona del Rè, frà gli altri quesiti gli rappresentai nella lettera; qualmente à fin

di principiar l' alto, e ſacro edificio della Chriſtianità, haverei deſiderato, che tutti li Maghi, e Stregoni, ſe non generalmente, almeno li Capi conveniſſero per ſuo ordine a diſcorrer meco; e ſe riſpetto alla loro ignoranza, il ricuſaſſero, far potrebbero ſolamente iſperienza, ſe con la virtù Sacerdotale le ſtregarie ſi disfaceſſero, tenendone Io tal viva fede in Dio; il che occorrendo, ſi come non vi ſarebbe da dubitarvi, ſi concluderia eſſer la fede del noſtro Salvatore ſopra, e contra tutti li ſpiriti infernali; quando poi alla Cattolica verità arreſi ſi fuſſero, che egli ſteſſo honorati officij li prometteſſe, medianti li quali comandamenti viverebbero, giovandoli aſſai la cognizione della verità, ſe però il lor animo, *Auri cæcus amore*, *Æneid. v. 353.* dal cieco intereſſe ritenuto non fuſſe; quale fatto dominator de gli humani petti, mi muove ad eſclamar con Chriſoſtomo: *Neminem cognoſcit cupidus, ne ipſum Deum. Chriſoſt.* Molto più in gente così maligna, e perverſa.

La ſeconda conſequenza ſarebbe, l'haverſi à cagionar in noi grandiſſima utilità, e giovamento al veder coll' introduzione del Santo Chriſtianeſmo, la confutazione de gli Eretici, ſoliti à far paſſaggio per quel Porto, à cauſa di tragittarſi nel Regno di Loango, compreſavi la moltitudine de' ſchiavi.

E la terza per ultimo è quella, che havea à partorire effetti favorevoli à Portogheſi, a' quali ſiam tanto obligati, non ſolo in riguardo al guadagno de' ſchiavi, ed avorij, ma d' altre coſe differenti, che ivi ſi trovano.

Il Fernan Gomes affrettavami à dar riſpoſta al Rè, e ſignificarli, che lui ſteſſo gli laſciarebbe mercanzia, e mercante, e frà tanto ſi preparaſſe a queſto

ſto fine la ſtanza; Io gli riſpoſi, che ſe quella Mae-
ſta per racchiurre il ſuo Regio ſentimento in una
Carta, vi dimorò qualche giorno in riſpondere, à
me per formar la riſpoſta più, e più biſognavano.
Tutto il ſuo diſegno batteva sù di certe merci, in ſua
barca racchiuſe, a fin di preſto ſpacciarle, e poi ſpac-
ciatamente far vela ſenza laſciarvi coſa veruna in
terra. Li Neri, che ſe affumigati, ed oſcuri ſono
nelle palpebre, non ſon privi dell'acuta, e perſpica-
ce chiarezza nelle pupille, accortoſi dell'inganno,
li diſſero: Vi ſia impedito il far mercanzia de' ſchia-
vi, per ponerl' in alto, ſe prima dalla Nave non ca-
larete al baſſo tutte le voſtre coſe vendibili, e mercan-
teſche nel Porto. Sperava il buon Fernan, che da
me ſi autorizaſſero le ſue aſtutie, in tempo che pre-
dicar vi dovevo la verita ſincera, e la ſincerità del ve-
ro. Parvem' iſpediente d'andar à parlare al Rè, e
portarmi fin dove per lo ſpazio d'otto miglia giaceva,
acciò non ſi doleſſe d'eſſer ancor da me, ò ingannato,
ò deluſo, e ſi ſcemaſſe per conſeguente preſſo lui la
mia riputazione: m'incannai, e volle ſeguirmi l'iſteſ-
ſo Gomes; Dal mare fin' al piano s'ergeva una ſali-
ta molto ardua, ed erta, non poſſibile a farſi age-
volmente con la rete, onde fui neceſſitato à farla à
piedi, nell'eſtremo di cui, da fiacchezza indebolito,
e da debolezza per mancamento di forze infiacchito,
ne venni meno, e coll'ajuto di due, che nel carpir il
rimanente di sì difficoltoſa montata ſollevavanmi,
diedi fine al ſalire, e mi riduſſi di nuovo in rete. Sve-
nimento fù queſto originato, e dalla continua indi-
ſpoſizione, gia mai da me ſcompagnata, e dalla te-
nue proviſione della Nave, qual ci fù ſempre compa-
gna, non conſiſtendo in altro, che in faggiuoli, gra-

no d'india, e farina di pao, ò più tosto di radici d'herbe ruvidissima rassatura: e pure in tal guisa provisto il Fernan hebbe à dirmi, presenti li nostri PP. di Sogno, condur seco buona provisione di cose Europee in barca, e frà l' altre, cose di speciaria, quando da me altro d' esservi non riconebbesi, che provedimento di cicalate, cianciumi, e vantamenti; Pavoneggiante in vero! che se dubitavo battesse a troncar della mia vita lo stame, parvemi ancora in affari di tanto rilievo, ricercasse di togliere al mio nome la stima.

Nel giugnere in casa del Masucca, parente del Rè, un miglio distante dal Porto, me 'l chiamai in disparte, dicendoli: Averta che Fernan Gomes poco tiene mercanzie, e meno merci, se non alcune à bordo di minima considerazione; non vorrei restassimo e Noi, e'l Fattor di Capinda in Regno d'Angoij, dalle sue frappe, e ciancie fraudolentemente ingannati; compiacciasi familiarmente, come stasse in presenza di quel Dio, da cui fummo tutti creati, di significarmi, se ne vado alla Banza presso del suo Rè, si battezerà? All' hora il Masucca, ancorche nato Gentile, possedesse la gentilesca natura, non si scorgeva però totalmente alienato da cortese, e gentilezza morale, così favellando rispose: Padre, al pari di chi discorresse avanti di Dio, le dico, che il mio Rè per la parola data à V. P. sempre farà uscir da sua bocca la risposta di sì, ma l'andarà procrastinando fin al vedersi entrante in suo vassallaggio il mercantile contratto; parlo in tal forma, essendo mio caro parente, e fra suoi domestici, il più nell' intrinsichezze intromesso. Hor via, gli replicai, dica da mia parte à S. A., che col Divino ajuto mi portarò

in

in Loanda, Regno d'Angòla, e m'abboccarò col Contratto della facenda reale de' Portoghesi, ed anco col Governadore per stabilir meglio le cose, e colla medesima imbarcazione ne verrò; nè potendo io per occorrenze, ò d'infirmità, ò di morte, verrà il mio P. Prefetto; e voltatomi al Fernan, standovi presente l'istesso Mafucca, in tal guisa li dissi: Hò deliberato il mio affare, si dichiari una volta V. S., e manifesti ciò che tiene, determinando il tutto, cessi hormai, e rifini il più beffeggiar questa povera Gente. Contentossi al fine di sei schiavi in baratto delle sue robbe, e s'accinse à partirsi.

Dimoravo tuttavia in casa del Mafucca, e verso la sera venne a ritrovarmi l'Ambasciadore del Rè di Congo in compagnia d'altri suoi cinque, eccomi d'avanti due, mandati dal Mafucca d'Angoii con lettere di lamentazioni, essaggerando la mia partenza dal Porto d'Angoii, senza farlo consapevole, stando intesi d'aspettar risposta da Congo; il che fù, perche non havevo casa a terra, e lui risiedeva dilungato dal Porto un'intiera giornata, in cui havevo a fermarmi; tanto più, che non stimavo la dimanda di mia persona dal Rè di Congo per le ragioni antedette. Aprii le carte, nelle quali batteva il contenuto, nel pregarmi per amor di Dio, che n'andassi a consolarlo, essendo scorsi tanti anni senza veder Cappuccini, e sua madre D. Potenziana ardeva dell'istesso desiderio, havendomi esso da conferir cose, alla Christianità importantissime, in brevi giorni sbrigandomi. Coll'imbasciata vi accoppiò il Rè il dono di due schiavi, uno per me, e l'altro per il Mafucca per li servigj fattili; il mio il ricusai, e meno il viddi. Considerando poscia, che se non l'accet-

tavo, presi se gli haverebbe ambidue il Masucca, e venduti a gli Eretici, da stimulazione istigato, il diedi per sua maggior confusione a Fernan Gomes, quantunque lui mi regalò d' una fiasca di vino per la Messa con altre co.elline. Vedendomi insieme nell' istesso tempo, ed escluso, ed incluso, giudicando il tutto esser volontà di Dio, mi risolvei di pigliar comiato dal Masucca di Cacongo, esortandolo a star di buon animo tanto esso, quanto il suo Rè, già che io, ò per terra, ò per mare havevo da portarmi in Loanda per terminar ciò; che S.A. bramava. Dissi al Piloto della Nave, ò Somacca, che non trovandomi nel Porto d'Angoij, procurasse con possibil suo sforzo prender quello di Sogni, non ostante la difficoltà oppostali dalla soverchia corrente, ed incostanza de' venti, come fe con ogni carità, e cordialità, essendo di Venezia, e nostro Italiano. Grandi furno li complimenti ricevuti da me in Casa del Masucca, qual regalai di certi piccioli doni al valore d'un Schiavo, acciò proveduto mi havesse del necessario al viaggio, con sodisfar a barcajoli per il traghetto del fiume; osservai la sua puntualità in dar la moneta ad un suo servo à simiglant' effetto; anzi per quel che m' accorsi, li fè giuramento di presentarmi al Rè di Congo, e l'istesso usò con altri quattro, nell' assocciarmi assignati, che in tutto eravamo tredici, con la gente di Congo, non escluso il mio interprete.

Li sette di Marzo 1688. isviatomi da qualunque indugio, mi posi in via, e terminati due giorni di strada per terra, gionti alla Banza di Bomangoij, ove da persona non mal' accostumata, corrispondente del Masucca, fui con benignità accolto, facendo il medesimo quel Governadore, che con sincerezza d'af-

d' affezione mi parlò, e mi procurò con sollecita cura l'imbarco, per trasportarmi, e menarmi oltre nel fiume. Navigazione veramente infelice, qual mi fè sperimentare patimenti, quasi insoffribile senza l'ajuto del Cielo, per il gran caldo, essendo il Sole in Leone in quel clima, e 'l tempo di pioggie in tal mese; Di notte m'era d'uopo a coricarmi sull' humidito suolo della riva, lacerato dalla moltitudine delle Zanzale, chiamate Melgos, che di molesti disturbamenti cagione, nel succhiar il sangue, sembravano più presto Sanguattole, che Zanzale, non lasciando mai, se non doppo fattasi una corpacciata di sangue, son'a pienezza satolle, facendosi volontarie uccidere, contente di perder innanzi la vita, che disviticchiarsi dalle carni; ò m'accômodavo ad aria aperta nella Cannòva, assai più abbondante di molestie, che poco scarso d'incommodi. Poco stato sarebbe ciò a paraggio di quel, che siegue. Avendo ricevuto il danaro lo scritto servo di Mafucca, per quattro giorni non mi diè affatto da reficiarmi, essendosi accordato con suoi compagni; e nelle girate del fiume, hor andava coll' uno, ed hor l'uno con l'altro nell'abitato per terra, dove attendendo nõi a scorrere il fiume colla Cannòva, essi s'intrattenevano a soccorere alla gola, ed alla canna; comparendo lesti nella voltata del canale, per haver tempo bastevole, mentre la barca terminava li suoi giri; ed in tal modo seguitorono fino a Boma, dando solo al mio Interprete il sostentamento, quando io con maggior rinforzo, che di poco vino per grazia del Signore mi sostentavo. Li Conghesi venuti a pigliarmi da parte del Rè, dicevanmi: Pazienza, e penitenza, Padre, fin che poniamo il piede in nostro Regno: E pure lo scioperato servo aveva da esser in

Congo di me bisognoso; alla fine il compatii non poco, essendo servo senza osservanza, senza gentilezza Gentile, e senza fedelta Infedele.

E' l'Isola di Boma, buona per il sito, che se in grandezza si stende, la quantita della Gente, ricca, e popolata la rende; buona per il vivere, per esser soprabbondante di vittovaglie, e produttrice d'ogni sorte di vitto; buona, perche al Regno di Congo propinqua, di cui è tributaria, e dell'altre Isole soggette a Sogno, è convicina; più buona, anzi migliore sarebbe, se li suoi abitatori, Cristiani solamente di nome, non fussero di quei, de'quali parla il Salvatore: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longè est a me. Marc. 7. à 6.* Non usano la Circoncisione al pari de' confinanti Gentili, che l'adoprano nell'ottavo giorno per mano de' Stregoni, non per esser della Mosaica legge osservatori, ma per diversi cattivi, ed impuri lor fini. In tempo che li nostri si esercitano nelle Missioni per l'Isole di Sogno, questi li portano i lor figliuoli a battezzarli; del resto poi a lor capriccio ne vivono. Rilassazione di vita, e disusanza di costume, procedute dalla scarsezza de' Sacerdoti. Appena scorta da essi la mia venuta, corsero da per tutto a scavezza cuollo le madri colle schiere de' suoi parti, acciò coll'acque battesimali fatti da me partecipi, nel Cristiano Rollo s'ascrivessero. Ricusò il Manì, non perche internamente non volesse, ma per voler prima dal suo Capo, e Signore il ricercato consenzo. Al passar del Canale mi mandò il Padron istesso dell' Isola a chiamare, stando in terra con ordinata preparazione per ricevermi, avendo primieramente fatto notificarmi, che non il toccassi con le mie mani, stante che lui era puro Gentile. Teneva superstiziosamente

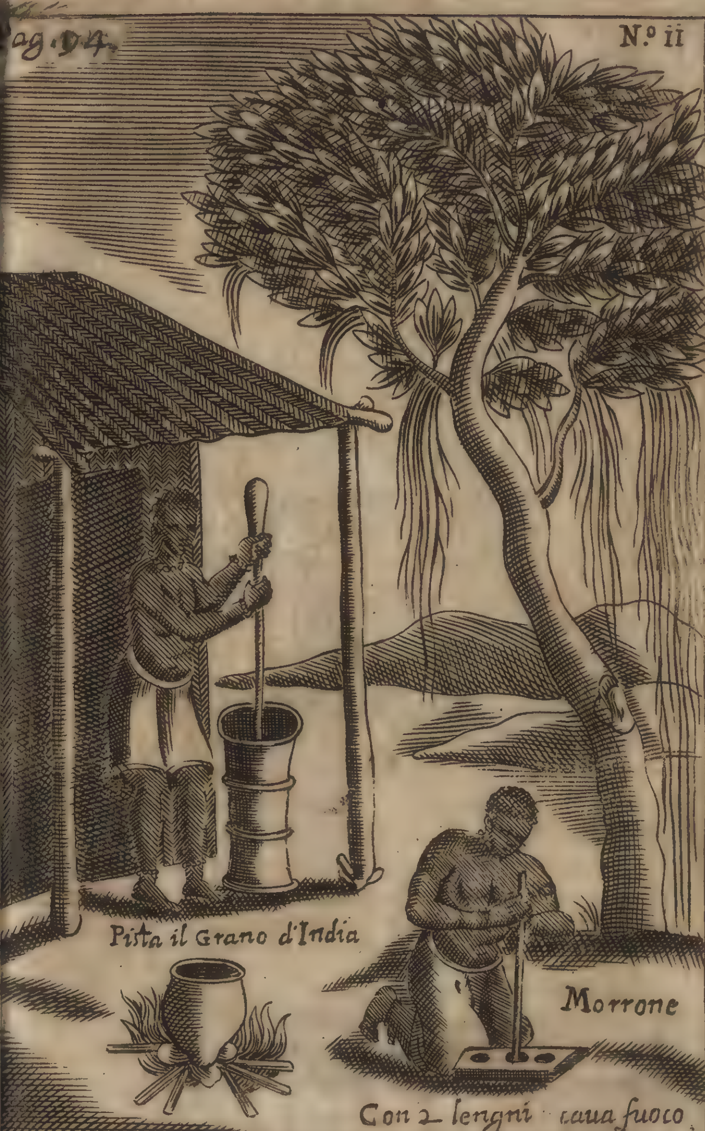
ſamente inanellate di varj cerchietti di ferro, e di ottone le braccia; e la cagione del non voler da me eſſer tocco, ſi era acciò quelle, non sò ſe maglie, e catene di Satana, ò nobili abellimenti di Satrapi, la virtù non perdeſſero. Poſtoſi a ſedere in una ſedie vecchia di cuojo ſotto il Paraſole, compariva cinto di tovaglia, ed avvolto da cappa di ſcarlato, qual priva del primo pelo, e del vivo, e primiero colore, faceva chiariſſima moſtra della ſua antica, e craſannata vecchiaja: ſedei ancor io in picciola ſeggia pur di pelle ſenza ſpalliere, che meco ſempre portavo per aſcoltar le confeſſioni, e doppo alquanto di ragionamento il regalai, per regolarmi al coſtume di queſti Paeſi, tra' quali ſe con preſenti non vien' onorato il Principale, non s'ammette giammai alle Miſſioni il principio. Onde aſſignatami caſa vicino la ſua, incominciai a battezzar li fanciulli.

Egli ſteſso ne fè ſapere, come deſiderava ſe li battezaſſe da me certa ſua Schiava; riſpoſi non poterla ſervire, dovendoſi prima Catechizare, e benche il faceſſi, gli era di meſtieri doppo il Batteſimo, che ſubito s'accaſaſse, apportando le mie ragioni (queſto è il modo, e la norma da Noi tenuti preſſo li nuovi convertiti Gentili, a fine di farli vivere in grazia di Dio). Mi fù riſpoſto, eſſer quella non ſolo ſervitrice, ma amica del ſuo Padrone; E ciò è peggio, li ſoggiunſi: Direte al voſtro Capo, che potra iſcuſarmi, non potendo in conto veruno compiacerli; Della qual mia riſoluzione, dimoſtrò ſentirne diſguſto, e diſpiacere.

Grande era la meſſe ſpirituale, che col battezare da me ſi raccoglieva, ma à tal raccolta anche qualche ſollievo temporale per me vi s' aggiongeva, portan-

tandomi chi una cosella, e chi un'altra, quando à pena potevo ergerm'in piedi: Mi volgei al servidor del Masucca: Vedi, gli dissi, quanto differisca la legge Cristiana dalla vostra Gentilesca; semo Noi in obligo di far bene à colui, da chi ricevemmo il male: *Benè facite his, qui oderunt vos. Luc. 6. d. 28. Qui benè facit, ex Deo est. 3. Ioann. Non reddentes malum pro malo. 1. Petr. 3. b. 9.* Prendiate voi qualunque cosa, siate voi padrone del tutto, li dimando solo un refrigerio per questa sera: il fe, e fù un poco di brodo di pullo posto da parte in una pignatina, e certi pochi legumi. E' quì usanza di far cucina fuor delle Case per esser di paglia; Il mio Interprete stava meco applicato nelli Battesimi; li rimanenti di mia Compagnia givano chi di quà, e chi di là, restava solo il fuoco senz' assistervi alcuno; ritirati che fussimo, m' assorbij la bevanda, sopragiuntevi di più due vova; assaggiati i legumi, e scorsa mezz' ora, non ritrovavo requie; ed uscito fuor della stanza mi assalirno quei gravi dolori, che cagionar si ponno dal torcimento delle viscere, tuttavia aumentandosi: fatto accender il lume, mi posi in letto collocato in terra, dal quale per la doglia estrema m' avviddi star alcuni passi scostato. Che da me si soffrisse, quanto mi svanisse la mente, quanto la memoria mi si debilitasse, e come mi paressero le parti interiori sminuzzate in pezzi, non è compatibile, se non da chi in fatti assaggiollo. La Providenza Divina, che abbondante de' doni, in casi così perigliosi, li miseri giamai abbandona, mi diè alquanto di senno per raccordarmi dell' Immacolata Concezione di M. V. nostra Signora, e questa fè rammemorarmi di certa sportellina, tenuta appo di me nel guanciale, in cui si

con-


Pag. 94
N.º 11
Pista il Grano d'India
Morrone
Con 2 lengni caua fuoco

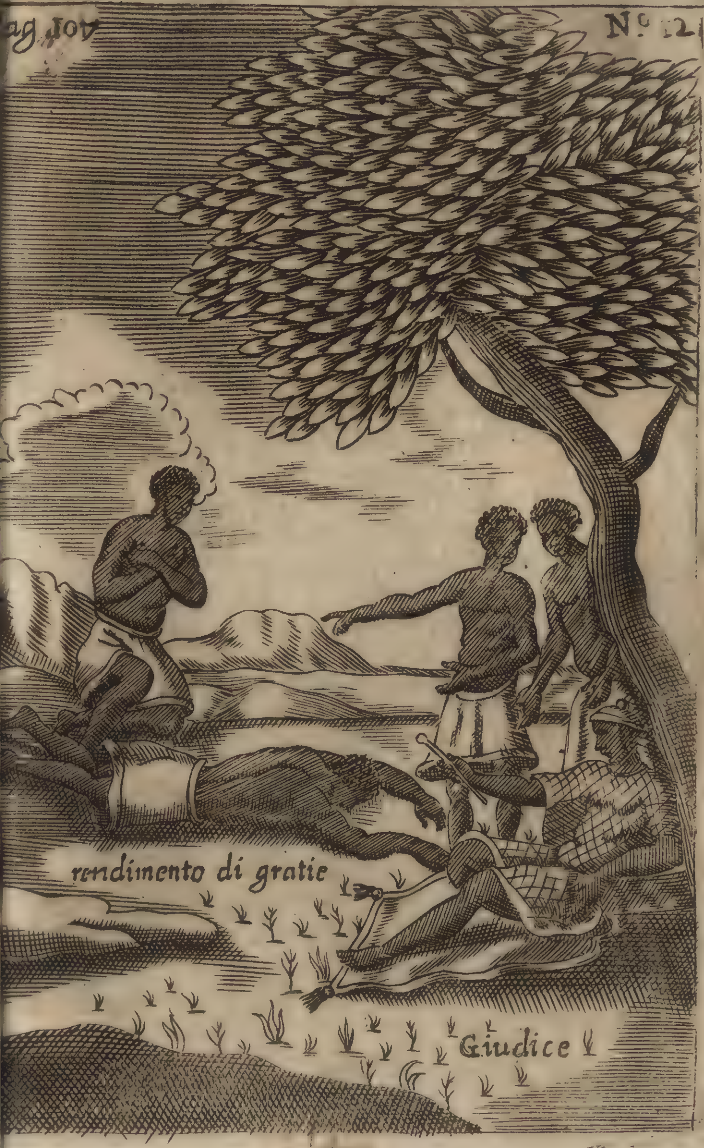
conservavano li contraveleni: prendei l' Alicorno, nè giovommi, anzi mi si strinsero li denti, e persi la vista, pigliai un limoncello piccolo, per così intiero dividerlo in bocca, e men potei per la strettezza dell'angusta mia dentatura; Tuttavolta col replicar à gran forza, il ruppi: la prima stilla, ancorche fusse di fuori, la rallentò un poco, tanto quanto poteva calar giù rimanente del succo, che arrivato allo stomaco, mi eccitò come à sonnolenza, restando io colla mano, e col frutto in bocca: che di tempo io ne stassi in tal modo, non il sò. All'hora la mia Gente rimirandom' in tal posizione; mi giudicò al tutto morto. Grazie all'intatta, e sacrata nostra Regina, mediante la di cui pietosissima intercessione rivenni: Ritornato in me, caddemi in mente di voltarmi à circostanti Conghesi, e dirli: Iddio vi perdoni, con altri pochi accenti, nè mi fù permesso dall' impotenza, standomi la lingua ancor rivolta al roveścio, e se parlar volevo, sentivasi il tuono del parlare, ma non il contenuto delle parole; Il motivo del mio prorompere in simili detti fù, il penetrarsi da me la morte di sei nostri poveri PP. à miei giorni succeßa per la strada di Congo dalla parte di Bamba, viaggio ordinario dal Regno d' Angòla, fidato, che coll' andar dalla parte contraria, occorso non mi sarebbe l'istesso. Conobbi bensì esser divenuti tutti tramortiti, ò che s' impallidissero per amore, ò che la temenza del Rè di Congo gli originasse il pallore. Cominciai ad operar per vomito, durantemi otto giorni continui, e ne' primi quattro non si dava giamai un pochino di requie, se non con celerità ero pronto à trar fuora la pochezza del nodrimento, da me inghiottita; passati gli altri, e qualche brevissimo tempo mi parvero

mille

mille anni, che comparisse l'aurora, per istradarmi, mandando tal uno ad informarsi se stava lesta la gente: l'informazione fù, che trovossi la cassa dell'Altare con sua guarnigione lasciata sù le sponde del fiume, e da questo la Cannòva, ò barca fuggita. Fuga non senza qualche cagione, che c'indusse ad averci patienza, mediante l'aviso del patientissimo Giob del non farsi cosa in terra senza causa: *Nihil in terra sine causa fit. Job. 5. A. 6.* Mentre il Signore di quella Terra avea la sera anteriore fatto sapere à nostri marinari, se meco partivano, nel ritorno fatta gli avrebbe a tutti troncar la testa; ed io sentendolo, mi regolai in tal modo, non levando le cose da sopra di quella. Mandai supplichevolmente dal Padrone, acciò si compiacesse procurar altra Cannòva, essendo la nostra fuggita; mi fe intendere, che se Io stavo necessitoso di barca, egli era bisognoso di cappa, sendo stato il regalo, nel giorno precedente da me mandatoli, troppo tenue, e non bastevole; per tanto lo provedessi da vestirsi. Tenevo due tovaglie, venutemi dal P. Francesco da Montelione, lavorate di più colori, larghe, e lunghe di bambace, & in Guinea intessute; una delle quali fù veduta dal servo del Masucca, da cui giudicai esserli stato notificato: così richiedendo l'urgenza, presto ce l'inviai, nè s'arrossì di ricercarmene un'altra, da niuna veduta: gli replicai averne una sola, qual servirebbe per il servigio di Dio per tapeto dell'Altare; ed egli soggiunsemi: la barca ancora è di Dio, e serve per Dio; fui costretto à non negarcela, e quietatosi, nel terzo giorno me la fè allestire con la gente.

Avanti, che ripigliamo l'attorniare, e 'l nuovo

vo


ag. 304
N° 12
rendimento di gratie
Giudice

vo traghettare del fiume, fermiamoci alquanto nel dar notizia di non disuguali avvenimenti, nell' Isola medesima occorsi, narratimi dal P. Tomaso da Sestola nostro Prefetto, e servirà per maggior confermazione del sopradetto, che raccontandolo a quel Padre, così mi disse: Nel primo entrare d'un vostro Frate Missionante in cotesto luogo, il Manì, ò Signore diede bene di mano ad alcune robbe, appartenenti alle Missioni, pigliandosele. Ne diede parte il povero Religioso al Conte di Sogno, dond' era partito; questo subitamente gl' intimò ordine, che se nel ricerever il suo aviso non li rimandava il Cappuccino, con tutte le sue cose, il medesimo avertimento gli servirebbe per provocamento alla Guerra; al certo, che nell' istesso punto senza dimora licentiollo, e di più con regali, e donativi onorollo, onde per non eccitar disturbi in ambe le parti, richiedendo pur così la penuria de' Sacerdoti, vi s' inviò il Prete Negro, altre volte nominato col nome di D. Francesco, qual nome uniforme a costoro nel colore nativo, con più vivezza, e calore, diè buon principio al Sacro suo ministero. Celebrandosi da lui la Messa, il Padrone aspirando più alle covizie, che alla divozione, in cambio di tender gli occhi mentali à que' misterij Divini, adocchiò colla vista corporale la Pianeta, e Patena; quella per farsene una sopraveste addosso, e questa per mettersela attaccata, e pendente nel petto, delle quali terminato il Sagrificio, senza riguardo ne fè la dimanda. Il prudente Sacerdote risposeli, che di buona voglia ce l' avrebbe concessa, non tenendone tanto bisogno li Cappuccini, per averne molte, se però contento restasse di prenderfele finita la Missione; ma la notte improvisamente

te partirsi. Hor essendov' io gionto, l' istesso non immemore del passato, procurò, che pigliando, non li scappasse, ò li svanisse la presa; se fusse lui, ò altro, che mi machinò la morte, non è in me alcuna sicurezza: ben'e vero, che se noto mi fusse stato l'antecedente, vi sarei andato con più accortezza, e vigilanza, nè incontrato averei tanti perigli negli accidenti.

Non parm'inconveniente il ponderar due altre cose intorno alle sopradette; l' una è l'essermi servito per contraveleno del limone picciolo,ò limoncello; è egli un secreto non conosciuto, se non da pochi, per esser il terreno di quelle parti, rispetto alla vicinanza del Sole, copioso produttore di cert' erbe velenose, e mortifere, contro de' quali non vagliono li contraveleni d'Europa; nè da contrario antitodo, se non dal sugo di tal frutto son superati. Per veleni poi di legni, e dure materie, gran forza vincitrice, e dominante vigore dimostra il legno di Mignamigna, secondo si scrisse nell'esposizioni delle piante, e degli Alberi.

In quanto alli sei Capuccini morti a mio tempo nel viaggio di Congo, n'addurrò un solo, e fù il P. Giuseppe Maria da Sestri Genevose, il quale fatta la via di Sogno, ove io giacevo,ed indi accõpagnatosi cõ buona Gente, datali dal Conte al numero di trentacinque, s'istradò per Incusso, Città de'Conghesi, e nel partirsi mi disse: son sei li morti, ed io sarò il settimo. Ivi dimorato un'anno in circa, procurando fra tanto d' aver tutte le cose, in diversi luoghi delle Missioni, disperse per la morte de' nostri Frati, giusta la commissione avuta dal P. Prefetto, fù con molta istanza chiamato dal Vicario Generale, D. Michele de Castro, mulato, e non bianco, abitante nel Marchesato

ſato di Bamba, con ſpecificarli di volerſi confeſſare in quella Quareſima, per adempimento del precetto della Chieſa, e per haverlo coadjutore nell'amminiſtrazione de' Sacramenti, eſſendo lui, ſolo, e vecchio. Vi andò ſchiettamente il ſemplice, e divoto Padre, conducendo ſeco quanto raccolto avea, per indrizzarlo al Prefetto: verſo l'ore ventiquattro ſano, e ſalvo vi giunſe, ed all'ora terza di notte con dolori eccesſivi, commutando la vita colla morte, divotamente ſpirò. Il Vicario facendo uſcir fuor di caſa tutti gli huomini del Padre defonto, diſcucì li fardelli, e piglioſſi ciò li pareva di buono, che furono per l'avuta notizia a noi poſſibile, quattro Calici d'argento, due Incenzieri con ſue Navette, e due Piſſidi, l'uni, e l'altre ſimilmente d'argento, allegando d'averli ricevuti da propria mano del Miſſionante, con altri utenſili, e dichiaravaſi, che il rimanente l'averebbe inviato al P. Prefetto in Loanda; il che non fece, anzi il tutto del reſto in ſuo potere ritenne.

Quì adduco tal fatto, eſſendoſene preſa piena informazione dalla Gente, che accompagnò il P. Seſtri, quali confeſſarono d'haverlo veduto adoprar la teriaca, ſenza giovarli; per la qual coſa fù impedita al figliuol del Vicario l'aſſunzione del Presbiterato a cagion del Padre, verificandoſi la permiſſione di Dio giuſto Punitore de' peccati de' Padri col caſtigar li figli: *Qui viſitas peccata Patrum in filios in tertiam, & quartam generationem. Num. 14. cap. 18.* Morto il vecchio Vicario, furono dal Capitolo di Loanda, per eſſer vacua quella Sede, intimate due Scommuniche al ſuo figliuolo, all'ora Diacono, ed un' altra ſe gli fulminò dal nuovo Veſcovo, acciò ſi reſtituiſſe il tolto, nè a quel tempo v'era comparſa ancora reſtituzio-

ne alcuna. Per render palese il dominio in vita di costui, di cui si parla, basterebbemi solo il dire, che teneva seimila Combattenti, tutti suoi Schiavi, esclusine li suddici, con quale adunanza stava aspettando la promozione del figlio al Sacerdotio, per farsi da questo coronar Rè di Congo, non facendosi d'altro; e pure era decrepito. Ritorniamo a noi, e rimettiamoci in camino.

Nel primo giorno ebbi per terra molto da tolerare, dovendo salir un Monte, ratto, e pendinoso, per cui colla rete mi era impossibil' il varco, e fui astretto a varcarlo a piedi, sostenendomi due da dietro, mercè alla mia gran fiacchezza, conforme l'altra volta mi avvènne. Arrivammo in un Villaggio, ove piantati vi scorgei li cavoli, ò verzi spigati della nostra Europa, condotti forse in que' Paesi da nostri PP. de' quali se in Angòla se ne veggono, non però fan semenza, ma si moltiplicano con piantarn' i rampolli, crescendo all' altezza di piante grandi, ed in quella sera n'avessimo. Aveva tal Villesca abitazione il nome di Bungù, e vi battezzai quindeci fanciulli. La mattina nel partire, non trovandosi presenti quei, che di me avean cura, li caricatori di quel luogo mi ricercavan d'esser pagati prima di mia partenza; E pur' è costume de' Neri, che viaggiando noi per Cristiane Nazioni, dobbiamo esser accompagnati da Terra in Terra, tutta via venendoci gente nuova, e fresca, per guidarci, e diportarc' innanzi, lasciando li primi per ritornarn' indietro, nè si paga, stando il sodisfacimento sull'obligazione del Manì; gli risposi, che andavo per real servigio del loro Re, qual se mi desiderava, sarebbe stato suo il peso, e la spesa: Vogliamo la paga, replicorono, sbattendo le mani,

palma con palma in un tempo, e li piedi nell'isteſſo tratto in terra con tanta velocità, e destrezza, che quaſi appena potea diſcernerſi dalle percuſſioni lo sbattimento. Al rimirar di queſt' atti, non così a riguardanti ſollazzevoli, quanto ad eſſi ſolleciti, non potei naturalmente diſſimular il ſorridere, dicendoli, che ſe trè altre volte replicaſſero quell'attitudine, premiati ſarebbero; eccitarſi finalmente anche in loro il riſo, curvorno il dorſo, e mi portorono. Dimoſtrazione fù queſta per atterrirmi, e ſpaurarmi, ma ridottas' in paſsatempo, me la paſ ai.

Alla ſeconda giornata mi trasferirono nella Città di Norchie, ove battezzai cento, e ventiſei figliuoli, Sito il migliore da me fra tutt'in queſt'Etiopia ſcorti, in cui ritrovai il figliuolo Primogenito del Rè, venuto ad incontrarmi, e mi trattenni un giorno, e mezo per dar il Batteſimo a molti, che vi ſtavano.

Quì per quello n'inteſi, non v'era capitato giàmai Sacerdote, per eſſer aſſai fuor di mano, e li fanciulli portavanſi ſin a ſei, e più giornate diſtanti da quel luogo, dove trovarſi gli Eccleſiaſtici Miniſtri ſapevano: il concorſo era grande, il Cortile della Caſa piccolo; determinai d'andarne in piazza. Il Manì: non ſi ſgomenti, ò Padre, mi diſſe, abbiamo quì la Chieſa, traſportiamoci ivi, e farete con più commodità le voſtre fonzioni: Vi andai, e raviſando da fuori eſser capaciſsima, ed una groſsa Croce d'avanti piantata, me ne rallegrai non poco. Fiſsai gli occhi alla Porta di quella, e conſideratala eſſer differente dall'altre, fui da tal batticuore ſoprapreſo, che sbigottito, e ſcolorato di viſo, diſſi con vehemenza al Manì, che l'apriſſe: quello in vece di ſpalancarla, diſparve, mettendos' in fuga con tutto

il popolo a numerosa calca concorsovi; lasciato l'accorarmi, e rincoratomi, le diedi una percossa col piede, e l'aprii. O vista orrenda per me, ed oh spettacolo orribile per que' miseri, e frastornati Cittadini! Viddi un grosso tumolo, ò montone d'arena, con un corno d'animalaccio, dritto da cinque palmi in circa di longhezza; dà un lato un' altro, non dissuguale, ma minore, e nella sabbia, e nell'osso; da una parte pendevano nel muro, come due tonicelle, senza però separazione di luogo, conforme alle preaccennate, e viste da me nel Regno d'Angoij. Atterrito, e stupido, mi si arricciorono i capegli, arrestommi la voce più che non avvenne ad Enea al mirar il tumulo di terra, ò tomba, sopra di cui verdeggiavano le mortine, e piante di Corniole, alle voci di Polidoro, ivi sotterrato, e sepolto, volendo svellerle:

Heù fuge crudeles terras, fuge litus avarum,
Nàm Polidorus ego. Virgil. Æneid. 3. v. 44.

ed egli tutto di paura tremante, divenuto stupefatto, ed orrido esclamò:

Obstupui, steteruntque comæ, & vox faucibus hæsit.
Ibid. v. 48.

Cominciai a gridare, esagerando quanto più potei: Son questi li documenti, da' nostri Padri, lasciativi? Questi sono li frutti, che cavati avete dall'amare radici di tanti stenti, e sudori di chi v' indrizzò nella via del Cielo? con altri accenti, non dissimili. Desistei la mattina dall'amministrar il Santo Battesimo, facendol' intendere, non esser convenienza lavar coll'acque battesimali i figliuoli di coloro, che avean sì presto postergato, e voltate le spalle al vero Dio, per adorare l'abbominevole, ed ossuta impresa d' un vituperoso Bestione, e darsi al culto esecrando del Caria-


Pag 113
N° 13
Quilondo
Cassuto
Ngãba
Longa
Epũgũ
Marimba
Nsambi

riabemba, Demonio, così, da essi nomato? *Cur reliquistis Dominum Deum Israel, adificantes altare sacrilegum, & à cultu illius recedentes? An parum vobis est, quod peccatis in Beelphegor, & usque in præsentem diem macula hujus sceleris vobis permanet, multique de populo corruerunt? Josuè 22. cap. 16.* Non mi partirò, mai, se prima non si butti a terra cotal luogo sacrilego, e diabolico.

Ritiratomi per raccomandarmi al Signore, e pregarlo a diffondermi qualche poco di lume, dicevo frà me stesso: Se v'applico il fuoco, e l'incenerisco, che di danno, che rovine non apportarei a questi Habitanti, essendo le lor case di paglia, & a quel luogo contigue; conclusi in fine d'eseguirlo con modo più trattevole, doppo di essermi assicurato della grazia del Rè; altrimente senza darmisi scampo alla vita, e senza profitto alcuno mi sarei incontrato con successi deplorabili, a più de' nostri accaduti, e frà li molti al Padre Bernardo da Savona, il quale pochi giorni avanti, che ponesse il piede in Sogno, partito da quì per tragittarsi nel Congo; lasciato, ed abbandonato col suo bagaglio fra le solitudini ombrose d'un horrendo bosco, e per non sbaragliar la vita divisa in pezzi dall' unghie rapaci delle salvatiche fiere, incaminossi solo per la spiaggia del mare, fin che da Pescatori veduto, ò da altra gente scoverto, avisati noi nell'Ospizio, non si spedissero presso persone delle più pronte, e fedeli, che nella sua destinata Missione d'Emcussù fedelmente il conducessero.

L' istesso avvenne al P. Gio: Battista da Malta al passar la Bamba, che scortosi destituto, e derelitto da chi per compagnia li serviva, e per scorta, stando soligno, fè ricorso al Padre de' miracoli, e glorioso

S. Antonio da Padova; doppo il vegghiar d'un' intiera notte sul forte d'un Albero a fine d'evitar li fieri morsi delle bestie, fù chiamato per nome, animato dalla voce a non dubitare. Stimando l'afflitto Padre esser il Cappellano di Bamba, che 'l chiamava, il pregò per amor di Dio a guidarlo per qualche parte abitata: non passò poco di tempo, che scorrendo per quella volta due Cavalieri con gente di lor servigio, guardando il Padre solo, e maltrattato, mossi da pietà, se l'addossarono sù le proprie spalle sin alla Città di Bamba, contenti d'usar una tant'opra di carità, per essi meritoria; nè cedendola a proprj schiavi, e servitori, si tennero per felici nell'aver prestata servitù ad un Ministro di Cristo, che per far acquisto dell'Anime sì patientemente tolerava. Entrato in casa del Cappellano, alla bella prima salutatolo, gli dimandò: come s'accorse, che lui stava imboscato in quella folta foresta? come lo chiamasse frà gli oscuri silentii di quella, tanto per se infelice notte? fusse lui quello, che formasse tal domestica voce trà le tante selvatichezze d'un horrida Selva? Risposegli, di non averlo ancor veduto, e meno sentito, se non in quel punto presente, che il vedeva, e sentiva, non essendo uscito di casa. Congetturò il Maltese esser stato il Santo, sotto il di cui Patrocinio ricorse, che per renderlo coraggioso lo chiamò, e da tanti cordogli liberollo. Evento riferitomi di propria bocca dall'istesso Padre nel nostr' Ospizio di Loanda in Regno d'Angòla.

O' vero mi sarebbe sortito quel, che sperimentò pur' uno de' nostri Padri, quando dopò la morte di D. Alvaro Re di Congo, zelantissimo dell' onor di Dio, elettosene un' altro, non men divoto, e pio del

del ſuo anteceſſore, che con fervente editto eccitò li ſuoi più Principali ad eſtinguer col fuoco ne' loro riſtretti li viventi Stregoni; quali fatta adunanza nel Ducato di Sundi, eſercitavanſi nelle loro Capanne in far fattioni, e fatture. Nel mentre ſi diportava colà la Gente del Duca, per attaccarvi l'incendio, e vivi abruſtolirli, vi s' abbattè con eſſi il P. Filippo da Saleſia Miſſionario in quel Regno, ed aſſociatoſegli nell' abruciamento di una di quelle, toſto l'incendiarj fugirono. Li Maghi al mirar il fumo, e le fiamme, uſcirono come da cavernoſa tana tanti lupi feroci, nè altro trovandovi, che il povero Padre, ſolo rimaſto, lo trucidarono, e mangiarono, dando all' umane, e morte membra il vivo ſepolcro del proprio ventre inumano, e crudele. Teſtimonj ne furono li fuggiti ſteſſi, che ſcorgendo il tutto, mediante il lume delle vampe, aviſarono il caſo a' noſtri PP. nella Città di S. Salvatore.

Il non battezar li fanciulli innocenti, e della detta enormità non incolpati, fu parimente, acciò ſi riconoſceſſe il figliuolo del Rè, qual' era giovinetto d' anni diciotto. A dir il vero non molto mi movei a ſtimarlo, giudicando non eſſer' egli, atteſo è coſtume in coteſte Regioni di chiamar egli li ſudditi de' loro Signori: documento dell'Apoſtolo, laſciato a Reverendiſs. Veſcovi: *Filios habentem ſubditos*. 1. *ad Timoth*. 3. *a*. 5. ſe detto mi aveſſero: Il Principe, l' Infante, ò in altro modo à noſtra uſanza, ſarebbe ſtato da me con più onore trattato. Vedendo lui, che non mi muovevo, nè tampoco gli davo riſpoſta, chiamò la ſua gente, e fatto un'atto di guerra, partiſsi. Mi ſi diè ſegno, che lo mandaſsi a chiamare, eſſendo il primogenito del loro Rè; riſpoſi, che ſe di

ſua volontà fù la partenza, volontario eſſer dovea il ritorno, e ſarebbe molto aggradito: finalmente fù chiamato, e venuto, reſtò compitamente ſodisfatto non ſolo egli, ma tutti di ſua comitiva, nè mi partij ſin' alla metà del giorno ſeguente per li tanti batteſimi, che m' occorſero. Avanzatomi in via un' altra giornata, e meza coll' iſteſſo Infante, ci ſi abbattè all'incontro il Zio, ed un Cugino del Rè, con trombe, tamburi, e non poco ſeguito di ſervigio, e corteggio. Gionti ſin' à mezo miglio diſtante dalla Banza di Lemba, reſidenza del Rè, mi fù impoſto à non partirmi da lì ſin' à nuovo aviſo, rimanendo ſolo col mio Interprete. Venne l' ordine colla Gente neceſſaria, e ſtando vicino alla Città, mi ferono nuovamente fermare. Arrivato per ultimo il Secretario, ed in perſona chiamandomi, n' entrai nel mezo della Piazza, ove il popolo quaſi innumerabile, dipartito in due ale, cantava con voce alta, e ben ſonora in lingua Congheſe il Roſario. Nel fine riſiedeva il Rè di lunga cappa veſtito, il corpetto, ò giuppone era di tabio verde con trene d' argento; e dalla cintura à baſſo, finiſsima veſte del paeſe coprivalo. Fattomi avanti alla ſua Real preſenza, mi diè à baciare un Crocifiſſo d' avorio grande un palmo, e mezo con croce d'Ebano à proporzione; baciato da me, e conſignato ad un ſuo privato, volle ancor lui dar baci al mio Crocifiſſo, e genufleſſo prendè la benedizione. Frà tanto il Popolo s' indrizzava verſo la Chieſa con ordine, che quanto io mi avanzavo nel caminare, altretanto eſsi ſi voltavano in dietro, in modo, che ſtando io vicino al Rè, quei ch' eran paſsati, ſi ritrovarono avanti, e così ambidue uniti ſeguitammo ſin all' iſteſsa Chieſa. Fatta breve adorazione, mi poſi avan-


Pag.
N°14
Casa de Nobili
Cavaliere
Dama

si avanti l' Altare, e diedi principio ad esortarli all' acquisto della salute, sendo venuto il tempo stabilito dal Signore: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. 2. Corinth. A. 6. 2.* dichiarandomi d'esser ivi pervenuto, prevedendovi la grazia Divina, per ravvivarli nel cuore, non con umana eloquenza; ma con semplici, ed Apostolici detti, la Fede del Redentore; *Veni non in sublimitate sermonis annuncians vobis testimonium Christi; non enim judicavi me scire aliquid, nisi Jesum Christum, & hunc Crucifixum. 1. Corinth. 2. A. 3.*

Terminato succintamente il sermone, accompagnai il Rè alla sua Reggia, ove con amorosa benevolenza datomi il benvenuto, fè non disuguale ad esso sedermi, e scorso qualche tempo nel ragionar seco, finalmente licenziandomi mi fè compagnia sin' alla strada; e gli altri Nobili accompagnandomi mi condussero alla stanza del Zio del medesimo Rè. Confesso il vero, ch' al ponderarsi da me con quanta puntualità si presentassero ogni matina quei Signori nel mio Albergo, per portarmi nel Tempio, & udir la santa Messa tutti à due, à due di lungue cappe avvolti, con far l' istesso al ritorno; assai stupida mi si rendeva la mente, è molto più edificato mi rimaneva il cuore, al veder tanta divozione, e divota portatura di manto. Finite le nostre reciproche visite, richiesi dal Rè qual fusse il suo fine dell' avermi con tante premurose istanze chiamato? Per vedermi, rispose, un Sacerdote, e sacro Ministro di S. Chiesa ne' miei Stati; Lo tengo ancor io di certo, li soggiunsi, ma del non esservi qualch' altro motivo, accertarmi non posso; Se tacque la lingua, non poterono star taciturne le labra, che col riso manifestamente

mente

mente non parlaſsero, ghignando, e ſorridendo lui. Horsù vò dirlo, io replicai: V. A. m' ha fatto venir da lei acciò le metti ſul capo la Corona del Congo. Non furono accenti queſti à pena dalla mia bocca uſciti, che ſi ſentì un commune, benche gratiſsimo, non sò ſe concerto, ò ſconcerto de' sbattimenti di mano, ſegno di feſtoſa allegrezza trà loro, un gran ſuſurro frà ſervi, un cicaleccio tra corteggiani, un rumore nel riſtretto, ed un rimbombo nel cortile di trombe, tamburi, e timpani, con altri ſtridori di ſtrepitoſi ſtromenti, che figuravano tante truppe di ſuſurranti pecchie, ò nello sloggiar da proprj cuppi, ò nell'entrar ne'faſcelli, e caſse del miele.

Trovaſi preſſo li Rè del Congo una bolla della felice memoria di Papa Urbano Ottavo, che concede à medeſimi il poter eſſer coronati da Cappuccini Miſſionarj con Cattolico Rito, da' quali ne' traſannati tempi ricevè la Corona il Rè priemiero; Come poi già fece il P. Gianuario da Nola à D. Garzia Alfonzo, che con tutta ſollennità à nome del Sommo Pontefice Innocenzio Decimo lo coronò. Diceſi tal conceſſione: Il Santiſſimo Sagramento: per ſtarvi nel principio della pergamena coteſta ſagrata Imagine impreſſa, accendendovi le candele, quando occorreſſe aprirſi; e colui, nelle mani della quale conſervaſi, per ordinario è al Reame eletto, e ſul Real Trono riſiede, per le gran diſcrepanze vi ſono, ed à ſuo luogo diremo. A dì d' hoggi è la Bolla in poter dell' hodierno Rè, di cui ſi ragiona, aſſieme con l' antica ſedia de' Regi paſſati. Notificai alla S. A., che facendoſi l'elezione per voti, e li voci in ſcritto per la lontananza de gli Elettori, averei voluto vederli: li viddi, e frà eſſi v' era quello del Conte di Sogno; il che mi conſolò


ag 118
Mandioca
Doue conseruano la rac olta
Donna
terra
Donna

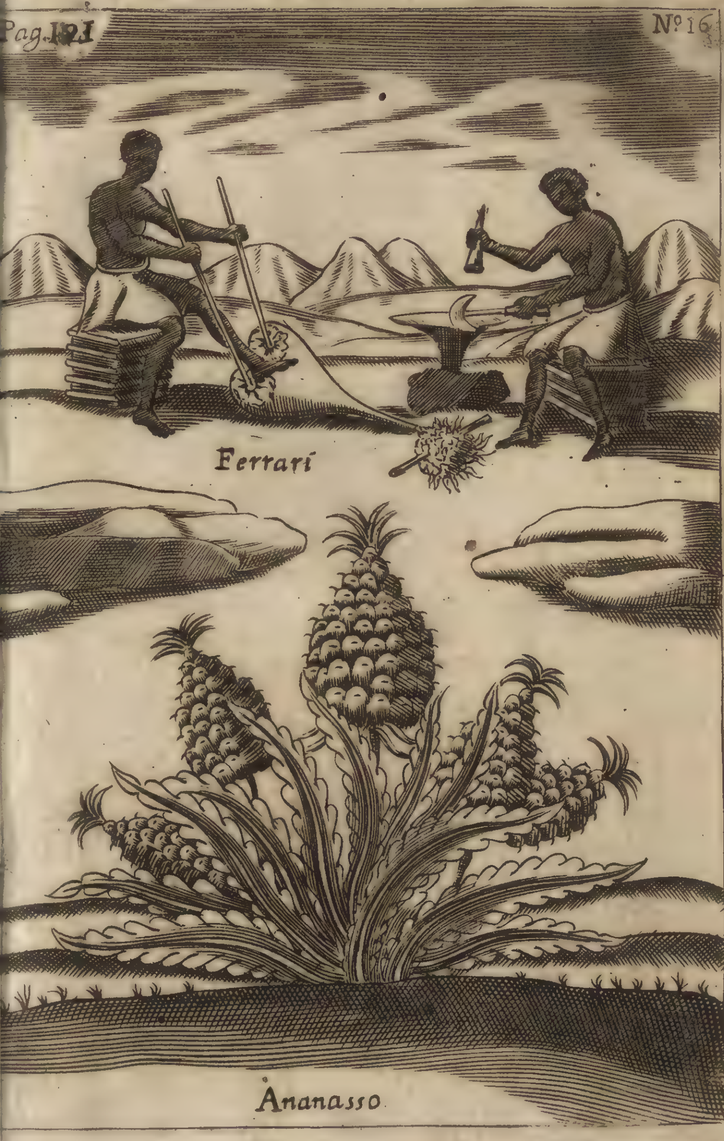
ſolò grandemente, non eſſendom' ignote le ſue anteriori, ed avverſe contrarietà; ne mandò il ſuo ſuffragio al preſente Regnante, ſendoſi da queſto mandato l'Ambaſciadore, inviato à fin della pace a miei giorni di trattenimento in Sogno.

Fatta tal diligenza, mi ſpronava la neceſſità ad uſarne un'altra in materie più difficili, e gravi, qual' era l' aver la corona Reale, che mandata aveva al Rè di Congo la predetta Santità di Urbano Ottavo, ed in mano de' Portogheſi conſervavaſi. Parmi non guari iſviarmi dal mio raccorciato racconto, ſe quì di paſſaggio ne rammemoraſſi l'evento. E' da ſaperſi, che D.Garzia Secondo di queſto nome, ed il decimoſettimo Rè Chriſtiano, applicato con ſoverchia avidità a ſtabilir lo ſcettro ne' ſuoi figliuoli, frà l' altre tirannie eſtirpò le prime famiglie del Regno, e per far noto al Mondo, che *qualis vita, finis ita*, gionto alle vicinanze della morte, in vece d' invocar Iddio, e li ſuoi Santi divoti, fè ricorſo per rimedio del ſuo male à Stregoni, Negromanti, Indovini, Fattucchieri, e Maliardi, queſti portando un' odio inteſtino à D. Alfonzo il primogenito, e temendo, che aſſunto coſtui al Reame, gli aveſſe da perſeguitare, e bandire, impreſſero nella mente del Padre, che dominato dalla brama del Dominio, procurato gli avea il veleno. Più acciecato, che infuriato il Garzia, dichiarato il figlio immeritevole del Soglio, lo fè miſerabilmente morire, ſuccedendo lo ſcettro à D. Antonio I. il ſecondogenito. Morì nel ventuneſimo anno del ſuo Regnare, diſperato Garzia, e rimaſto poſſeſſore del Regno l'Antonio; Chi può imaginarſi l'infame riuſcita che faceſſe? che di male non oprò, che non fè,che non diſſe? Ammazzò (oltre il fratricidio)

dio) tutti del ſuo proprio ſangue; ucciſe la Regina ſua moglie, promulgandola fintamente colpevole d'ignominoſo adulterio, con uſar l'iſteſſa crudeltà verſo li conſanguinei, e familiari di quella, e ſpoſoſſi contr'ogni ragione con una ſua ſtretta parente, di cui era prima invaghito. Non è da meravigliarci, ſe ſeguendo l'empietà del Padre, a tanta barbarie perveniſſe, attizzato dall'ardenti fiamme di quella cruda tiranna, che da SS. Paolino, ed Ippolito il nome di *Barbara Libido* ottenne; confermandolo, oltre li tanti, e tanti, la lingua incorrotta del Teologo primiero della Serafica noſtra Relgione S. Antonio da Padova nelle ſue morali concordanze, con quel diſtico, biaſmante li vituperi dell'iſteſſa:

Brutalem reddit, vicinis ſcandala tendit,
Idolatrare facit, ad quæq; pericula ducit.

Così principiò il governo del non maeſtoſo Signore, ma moſtruoſo tirannicida del Rè D. Antonio, quale appena avvoltoſi di regia porpora gli omeri, che s'intinſe di porpureo umore le mani, paſſando immantinente dal Soglio al ſangue, dallo Scettro à ſcempj, e dalla Corona alle carnificine, in maniera che viè più trabocchevole negli eceſsi ſacrileghi contro la vera Fede, venutili in abborrimento li Portogheſi, e Bianchi, per vivere più contento frà le negrezze de' ſuoi nativi colori, e del cuore, laſcioſſi dire di volerli tutti eſtirpare da ſuoi Regni à forza di ſcorreggiate, e baſtoni. Laonde confidato più nella moltitudine, che nell'attitudine de' ſudditi, animandoli con promeſſe, & adeſcandoli con offerte, fè una militar adunanza, qual dubito à chi legge non ſe gli offuſchi la viſta, e temo à chi lo ſente,



Ferrari

Ananasso

non ſe l' offenda l' orecchio; ragunò un' Eſercito di novecento mila Soldati: Par coſa troppo iperbolica, ed impoſsibile à crederſi; ma per quello ne ſcrivono altri, *Cavazzi lib.* 2. *num.* 122. *fogl.* 186., *e lib.* 8. *num.* 142. *fol.* 868. sì alla pienezza, e populazioni del Regno di Congo, e luoghi convicini, sì alla copia di tanti abitaturi, e covili; alla nudità, e poco eſtimazione di vita, all' ingordigia della gentaglia, avida più delle prede, che delle glorioſe impreſe; ed alla prontezza dell' andar quaſi tutt' in battaglia al comando del Principe, può eſſer l' allegato, credibile.

Prima di marchiare fù più volte il Rè avviſato à non arriſchiar la vita di moltitudine sì grande di Vaſsalli trà gli azzardi, e zuffe de' Portogheſi, dal P. Franceſco da S. Salvatore ſuo ſtretto conſanguineo, uomo erudito nelle buone lettere, che profeſsò per ordine della Sacra Congregazione, prendendo l' abito di Cappuccino per mano del P. Giacinto da Vetralla, e ſerviva al medeſimo Rè per Cappellano. Al primo uſcir dalla Banza in Campagna, venne tal diluvio di pioggie, che dimoſtrava aver à ſobiſſarſi quell' Etiopia, quaſi che il Cielo iſteſſo mandaſſe ſoſpiri con tanti tuoni, e ſaette, e pianger voleſſe l' infelice ſtrage, che sù quei numeroſi meſchini ſucceder doveva; Il Religioſo antevedendo le future rovine, replicò gli avertimenti al Rè ſuo cugino. Averti, diceva, che ſon tante lingue loquaci coteſte ſtille, che precipitando dalle rotte nubi, ti eſortano à non azzuffarti co' Bianchi, e deviarti dall' incominciata, e non terminata impreſa, per non veder la tua gente ſommerſa frà i laghi del ſangue. Indurito il ſuperbo, volle con tutto ciò ſeguitar la

dura ſua mentecattaggine, ſi poſe in via, e fatto non sò quanto di ſtrada, ſi fermò con pochi ſuoi diſcoſti dall' Eſercito, per riposarſi: ed ecco ferociſsima Tigre, quaſi per ſuo ſecondario aviſo, laſciarſi repentinamente dalla foreſta, e correrli al dritto addoſſo per inveſtirlo; Il P. Franceſco, che mai abbandonava, die di mano ad una tagliente ſcimitarra, e valoroſo vibrandola, in due parti ad un colpo la diviſe. A tal viſta il Rè in cambio di ravvederſi della ſua demenzia, traendo dal miele il fiele, e dalla teriaca il veleno, con imputar il tutto a magarie, non curoſsi più d' aſcoltare le buone, e profittevoli ammonizioni di quello, che per ſua miglior utilità tanto operava.

Li Portogheſi riſoluti di ſcavar le miniere dell' oro, che li Mociconghi doppo le molte promeſſe andavan procraſtinando, ſcortati da quattrocento bravi Europei, e duemila Neri à loro ſoggetti; furono nel Marcheſato di Pemba attaccati da ottantamila Etiopi; Non avevano gli aſſaliti più che due cannoni, e vedendo marchiar li Neri a guiſa di bruchi, ed eſsi in pochiſsimo numero; credo con ammirazione diceſsero: *Quomodò perſequatur unus mille, & duo fugent decem millia? Cantic. Moyſ. 22. D. E. 30.* non ſi diſanimarono, ancorche da qualunque parte ſi miraſſero attorniati, e recinti. Il Cappuccino ſtava con cotta, e ſtola, componendo la Pace prima che ſi veniſse al combattimento, con guſto de' Portogheſi; Ma il Rè creſcendo ſempre vie più nella ſua marmorea durezza, diè il ſegno della battaglia, e prima diſse à ſuoi, vedendo a' fianchi del Capitan Generale de' Portogheſi ſtarvi una Donna con il Bambino in braccio (quale ſtimar ſi poteva eſsere la Vergine

San-

Pag. 122 N.° 17



Palma che fa oglio, e uino

Sanriſſima) credendo lui eſſer donna volgare: Vedete, diſse, quanto ſicura è la vittoria per noi, mentre i Portoghcſi tengono ſeco le Donne, e divengono molli, e deboli fra i vezzi di quelle, e de' loro figli. In tanto ſpiombando dalli due pezzi di campagna groſſi, ed infocati globbi di ferro, ne ferono un già mai da loro penſato, nè imaginato macello, aprendoſi un lato, per cui inoltrandoſi, non davan quaſi pedata, che non fuſſe di perdita al nemico. Il Rè come oſtinato, e dura ſelce qual'era, cercò dietro d' una groſsa pietra ſalvarſi, nella quale battendo una cannonata vi rimaſe infelicemente eſtinto, e nelle medeſime batterie vi perdè inavertentemente la vita il Cappellano Religioſo; ed ecco ſcompigliate, e ſcemate le copioſe falangi dell'Eſercito nemico; Quei pochi, a quali ſortì lo ſcampar il fuoco delle bombarde, procurarono d'aſſicurar la vita con la fuga, laſciando ſul campo tutto il gran bagalio, con l'utenſili Reali di finiſsim' oro maſſiccio. E perche di sì memorabile ſtrage l'origine fù il deſiderio dell' oro, n' avvenne, che ſin al preſente non ſe ne ſcava più dalle miniere, per tema di perder le Terre ſoggiogate, e la libertà, fatti ſchiavi, dovendo sfoſsarlo con proprj ſudori a forza di baſtonate.

Al morto Regnante ſe li troncò da vincitori la teſta, conducendola in Loanda aſſieme collo Scettro, e Corona. Ivi gli Portogheſi ſteſſi fabricarono una Cappella, e vi riposero il Capo, facendoſegli da tutto il Reverendo Capitolo, da Preti, e Religioſi pompoſe, ed univerſali eſequie. Tal fatto, e confli to comunemente per miracoloſo acclamato, fù da mie occhi veduto dipinto nella Chieſa, con titolo di Noſtra Signora di Nazarette, ch' è il ſepolcro della Regia

gia Testa, anzi l'intesi per bocca viridica d'un Capitan di Portogallo, chè ritrovossi presente; e per più ferma testimonianza mi significò, come lacerato dalla fame, entrò in casa d'una Dama, ove stava lo spedo con due coste sulle bracie; fattala uscir fuora colla solita licenza militare, vi diè appetitoso di mano per tranguggiarsele; ed appena toccatele, s'accorse esser carne humana: Dal che può argomentarsi, che benche nel Congo non vi siano gli Antropofaghi, ò divoratori di questa, qualcheduno in riguardo alla gran moltitudine de' Popoli in quel Marchesato, per la guerra concorsivi, miseramente a tal stato si riducesse. Il tutto avvenne rispetto al poco decoro, e riverenza portata al Santissimo Sacramento, per voler andare con l'ombrella alla processione di questa solennità, quantunque ne fosse avisato, ed ammonito.

Il Diadema reale, come inviato dal Sommo Pontefice, non potea appropriarsi da Portoghesi, il che loro medesimi attestavano, con dire, che eletto il nuovo Rè, restituito l'averebbero. E perche dalla morte di D. Antonio, per le tante sediziose discordie, e diversità di fazzioni, ciascuno governava le Terre, e dominava l'uno contro l'altro a danno continuo de' poveri Regni, per li schiavi innumerabili, ed ammazzamenti facevansi; parvemi non sconvenevole a fine di ricuperar lo scettro, manifestare al Rè, che sendo io ivi venuto, per ovviare allo spargimento del sangue sin a quel tempo copioso, e liberar tante misere anime dalla schiavitudine, e servitù degli Eretici, se così ben li pareva, n'andasse col suo Esercito alla Banza di S. Salvatore, ove per il passato tutt'i suoi antecessori di residenza ne stavano; qual per esser Città circondata da boschi, priva di contrade vil-

lesche,



Aliconde

esche, non facilmente ritrovato sarebbesi, chi se gli opponesse; e che inviasse Ambasciadore al Governadore d'Angòla, bensì senza carta, per la strada fuor del terreno di Pemba, acciò non restasse impedito dal Duca di Bamba; e se occorresse d'essere incontrato da questa Gente, gli avertisse a non palesargl' i suoi affari, altrimente confessando d' esser Ambasciadore, non solo saria trattenuto con pericolo della vita, ma necessitarebbe li Portoghesi a muoverli guerra, per averl' impedito l' oro, ed in vece d' apportarli bene, se gli occasionarebbero da me nuove straggi, e rovine. Sentitomi non mal volentieri, S. A. voltossi à suoi Privati, e Parenti. Il Padre (dissegli) sa il tutto; volendo significarli essermi ben note degli Etiopi le trappole, e soggiunsemi esser lui approvatore de' miei pensieri, e prove, ma per esser li Campi tutti seminati, biadati, e pieni, era per tal' effetto improporzionata la stagione: fatta nondimeno la raccolta, mi dava parola di marchiar colle sue truppe in S. Salvatore, spianarvi dalle radici le selve, e radicarai al pari di prima gli Abitati, e le Terre. Era ne' tempi scorsi tal Citta metropoli, e capitale del Congo, Reggia principale del suo Rè colla Corte, Sede del Vescovo col Capitolo, e de' Religiosi vi dimoravano li PP. dell' Illustrissima Compagnia di Gesù, tutti à spese del Rè di Portogallo, ed anco il nostro Ospizio, Albergo del P. Prefetto; ma poscia per le soverchie guerre, divenne il suo ristretto nido de' Tigri, covile di Lupi, ed abitaturo di Leoni. De' Portoghesi vi soggiornavano molti per li mercanteschi contratti; quali essendo non pochi, singolarmente de' schiavi à pochissimo prezzo vendutili, potevano per il lucro vantarsi d' aver ritrovato per essi il Tago nel Con-

go, e nell' Etiopia l' Indo; e più nel Pombo grande, ò mercato, in cui e publiche, e venali le carni umane ad un tanto il pezzo esponevansi, conforme quelle delle Vacche, Giovenchi, Bovi, ed altri macellati animali fra noi. Li mercanti della Lusitania compravanli vivi, asserendo volersene servire per empire le borze, e non le panze, cacciarne le buone mangie, e non bestialmente mangiarli. Onde apportano d' aver ottenuta licenza di poter far schiavi in cotesti paesi, quantunque tal licenza non s' è sin ora possuta vedersi, ed in tal modo al presente li comprano.

Il Pombo grande, scritto di sopra, aveva il suo sito fuor della Città di S. Salvatore, confinante col Congo, fatta da Giaghi; gentaglia delle più infami, e perverse, che frà le nazioni delle più barbare sù l' Universa terra ritrovar si potessero; ove per la proquinquità à Conghesi, agevoli, nè con difficoltà si trattavan con questi li negozj; oltre à quel tanto, che di simil razza brutale, n' hò di passaggio fatto, ed in scorcio qualche racconto: potrà leggersi la Conversione della Regina Singa, convertita alla Fede dal nostro Padre Antonio da Gaeta della nobilissima fameglia de' Signori Laudati, e fratello del Duca di Marzano, descritta dal P. Francesco Maria Gioja da Napoli: non volendo io incontrarmi nel tedio, che apportar suole il far replica dell' à pieno rapportato da gli altri.

Dissi di più al Rè, che io partito sarei per Sogno, ove starei aspettando la nostra Sommacca, qual' era di ritorno dal Regno di Loango, e che non permettesse far passar il mese d' Agosto per ispedir l' Ambasciadore; e venendo nell' Ospizio di Loanda

in

in cui ritrovatomi col P.Prefetto, gli sarebbero usati gli onori à sua persona dovuti, e'l medesimo fatto sarebbesi da' Signori Portoghesi, mediante la buona legge frà lei, e Luis Lombo il Governadore; Che scorrendo tal mese, si ponerebbe da quello il fine al suo Governo, quando col mezo d' un regalo restaria contento; e chi sà se al subentrar di un' altro nuovo per il soverchio tirare avesse à spezzarsi il filo de' nostri disegni. Gli aggiunsi ancora, che coll' istesso Ambasciatore, Io, e'l P. Prefetto sariamo venuti con la Corona per coronarlo; qual' essendoli mandata da medesimi Portoghesi, chi osarebbe d' usarli opposizione, ò contradirli? ed in tal guisa s'apriria il passo, e da questi in ogni occorrenza ne riportaria sovvenimento, e difesa, con pace commune, e quiete di tutti.

Due grazie gli richiesi, la prima, che con magnanimità conveniente à Regi, perdonasse ad un suo Rubelle, qual faceva chiamarsi Rè, e dimorava nel Contado di Sogno in una Terra, che se bene fusse di Congo, era come un Benevento nel nostro Regno; ma n'andava fugitivo per assicurarsi, doppo la destruzione del suo Esercito dal Rè, di cui si discorre, adoprata. Il supplicai parimente non solo à rimetterli benegno la contumacia, ma gli concedesse un Governadorato in qualche Città, che alla sua Corona non pregiudicasse, dandoli officio per rendersSelo ufficioso, e mantenerlo quieto. Rispose, di volerlo fare; ed io non fidandomi troppo delle sue parole, dubioso, non fussero pure, e chiare, per esser lui oscuro, e negro, feci, che presente l' Interprete, frà noi trè soli ne giurasse sopra il nostro Santo Crocifisso, acciò la sicurtà da darsi da me al delinquente,

 non

non diveniſſe fallibile; tanto più, che ſtata ſaria per mezo del Conte di Sogno, che l' mandò l' imbaſciata. L'altra fù, che reſtituiſſe al Conte ſteſſo Chiovachianza, a fine che, avendolo amico da una parte, e dall'altra li Portogheſi, aſſicurato da queſti, ne regnaſſe ſicuro, muovendolo a concederla ſubito avanti la ſua Coronazione, per isfugire ogni ſollevamento de' proprj Vaſſalli; il che promiſe, ſenza ſprometterſi di farlo.

Fò punto, e prima di paſſar più inanzi vò diviſar certa prodezza, fatta da D. Garzia, dico il finto Rè, di cui teſtè s'è narrato, che come ſimulatore d'un Reame, può intitolarſi Autore di dannoſe finzioni, e di ruine. Eſsendo queſto andato à ritrovare il noſtro P. Michele da Torino, rimaſto in Congo, ed albergante in Cuſsù per viſitarlo; dal quale onorevolmente ricevuto, nel mentre diſcorrevano ambidue, s'acceſe il fuoco nella Chieſa. Moſtroſſi eſso molto ardente in dargli ajuto, ordinando à ſuoi, di non picciol numero, ad eſtinguerlo, animandoli colle voci, eſortandoli con preghiere, e pregandoli vociferante à non perder tempo, e far preſto; fra tanto non ſolo la Chieſa bruciosſi, ma la Sagriſtia del Miſſionario. Diè quello ſegno di gran reſentimento nell'eſterno, ma nell'interno fingeva, per aver' egli ſteſso tramato il tutto; anzi atteſtava il P. Michele eſser ſtato fatto da lui un globo di paglia, e conſignatolo ad un Gentile, acciò l'incendiaſse. Volle far ciò, per dar à dividere il ſuo fervoroſo zelo verſo la Chieſa con accorrer veloce, e di fatto a liberarla da gl'incendj, e propalarſi benemerito appo la perſona del Padre, ſtimando la fiamma non dover eſser tale, qual fù. Il guiderdone di tanta ſua

accu-

ccurata diligenza, altro non fù, che una ſolenne ſcommunica, fulminatali dal Miſſionante, qual toſto da quel Paeſe partirſi; e l'Incendiario, e finto Aitatore, ſtando in Sogno, ottenne dal P. Benedetto, mio compagno l'aſsoluzione, al vederlo aſsai umiliato, e contrito.

Nel mio dimorar in Lemba, non paſsando più che venti giorni in circa il trattenimento, la Chieſa era ben frequentata; ſul matino nell'aggiornarſi, cantavaſi la terza parte del Roſario da quei, che ſtavan per viaggiare, e maſſime dalle donne per la cultura de' Campi; Il ſimile doppo trè ore oſservavaſi dalla Gente civile; aggiungendoviſi le Litanie de' Santi, ed appreſso dicevo la Meſsa, quando potevaſi: la ſera l'altra terza parte del Roſario colle Litanie della Madonna da Congregati. Nel preſente anno pigliorno la Quareſima quindeci giorni avanti la noſtra; apportando d'eſserſi regolati ſecondo il corſo della Luna, non facendomelo ſapere, ſoſpettando, che non gli prolongaſſi gli altri quindeci, avendo inanzi ſentito da me il termine del digiuno, in cui ne ſtavamo. All'ora diſſi fra me ſteſſo: E perche colla Luna, e non col Sole? forſe il Sole fallиſce? E pure cantò colui,

Sol tibi ſigna dabit; Solem quis dicere falſum
Audeat. Virgil. 1. *Georg.v.*464.

ſe bene compirono il corſo ordinario delli continui quaranta giorni: Il Sabato di Paſſione non potei per mie indiſpoſizioni andare à celebrar la Meſsa, ſe ne vennero da me la ſera antecedente con una bella finzione à dirmi: Se V. P. dì matino ſentirà ſparare, rimbombare l'aria, e far altri ſegni d'allegrezza, ſappia eſservi una buona nuova della ſoggiogazione

d'alcune Terre al nostro Dominante. Non potei non crederlo, atteso nell'introdurmi in cotesta Città, v'entrò la notte trionfando il Marchese di Mattari per aver sottoposti due Titolati confinanti col Regno di Micocco, ed all'istess' ora il Trionfatore ne venne à darmi il Benevenuto, tenendo per felice augurio. All'udir poi nel, *Peccatores*, delle Litanie de'Santi; lo scoppio de' moschetti, il suono delle trombe, gli susurri de' tamburi, la diversità de' strepiti delli variati istromenti, le voci, le grida, le danze, li balli, e simiglianti allegrie à costumanza di Sogno; Dio vi perdoni, gli dissi; potevate con semplicità notificarmi il fine, da voi dato alla Santa Quaresima, che Domenica scorsa averei benedette le Palme, ed oggi fatto sarebbesi quanto si doveva, e poteva a gloriosi onori della Pasquale solennità. Tuttavolta dimani benedirò ciascuno, che veramente l'hà digiunata.

L'aver mentovato Micocco, fà rammentarmi d'un fatto memorando, narratomi dal P. Prefetto, Tomaso da Sestola, ed accaduto ad un nostro Ministro di Missioni, con accertazione di F.Leonardo da Nardò d'esser stato quello ne' viaggi per queste contrade, e nelle fatiche instancabile, arrivando con suoi sudori à battezarne faticosamente da cinquanta mila, e vi morì. Il nome non sovvenendomi, è à me ignoto; ma li fatti per esser chiari, sono a tutti notissimi.

Volle costui trasferirsi alla presenza del Rè di Micocco, dal quale placidamente, e benignamente accettato, si diè principio à trattar d'introdurre la nuova Cristianità nel suo Reame; al primo discorso dimostrava il Rè d'aver penetrato esser quella la vera

Fede

Fede di Dio, che il Sacerdote asseriva; gli cercò d'esser battezato; Il Padre l'avertì l'esserli necessario prima di sottoporsi al Catechismo, per sapere bene i Misteri Sacrati alla Divina Legge spettanti, e poi accostarsi al battesimale lavacro. Non rifiutò la risposta, e quanto più si seguiva, e 'l parlar di Fede cresceva, tanto maggiormente la brama del Battesimo se gli aumentava. Alla fine non male instrutto di che il Sagramento richiede, stava giulivo, e festante con prepararsi à pigliarlo, stando ottimamente disposto, gli entrò un pensiero nella mente; credo, per iniqua sugestione dell' Autor delle malignità, disse al Missionario: Padre, innanzi di battezarmi, vorrei due grazie, nè me le negarete; per l'una, mi favorisca concedermi la metà de' suoi peli della faccia; per l'altra, la priego à lasciarmi natural successione della sua persona, ed à tal fine farò venire tutte le donne del mio sangue, e dell'altre ancora in sua presenza, delle quali s'eleggerà à suo beneplacito, chi più l'aggradirà: Siamo mortali, conforme lei sà, e'l dimostra l'esperienza: morendo ella, ò vero spinta da desìo di partirsi, e lasciarci, chi mantenerà con decoro questa novella Religione? A che fine darmi ad una tanta mutazione di moderna legge, e poi restarne privo della continuata perseveranza? Almeno se ci succederà un suo figliuolo, come parte del suo sangue, participando de' suoi talenti, possederebbe delle sue rare virtù, ed alto sapere qualch' efficacia; Per tanto nuovamente la supplico, nè dica di nò. Ebbe à tal dimanda à stupire, ed à sorridere il modestissimo Religioso, rispondendo, che non potendola servire nell' una, e manco nell' altra, era dall' impossibilità costretto à render-

la dall' entrambe esclusa. Dirò il suo motivo intorno alla prima, cercò li peli del volto per conservarli, acciò nell' occorrenze per l'avvenire farli vedere, si sarebbe notificato a Posteri, esser stato l' introduttore della Fede in suo Regno; E chi sa se averiano da idolatrare? Circa la seconda, non accadde portarne ragione, se dal ragionarne stesso si fa da se medesimo palese. Però s' aprono da Noi gli occhi con esser molto cautelati, ed accorti in non concedere à Neri qualsisia cosa, che possa pregiudicar alle cose sagre. In quanto al sopr' allegato intorno la Bolla, detta da Conghesi: Del Santissimo Sagramento: accendendovi le candele, quando l' aprono, se ne diè parte al Sig. Nunzio di Portogallo per quietezza di coscienza, e fù risposto, che standovi la venerabil figura effigiata in quella, ne restassero i Popoli colla loro semplicita in onorarla, e riverirla.

Trascorsi li primi otto giorni di mia dimora in Lemba, fui sopragionto da terzana doppia, e dalla cintura in giù da scabia sì fiera, che facevami rimaner privo del riposo, e la più afflizzione era il non trovarmi l'Interprete per amministrare il Sagramento della Penitenza; la causa di non essermene proveduto avanti di trasmigrare per le presenti Regioni; fù per haver scorto le lettere mandatemi, ben scritte, e non malamente composte: Il Segretario era molto annoso, e canuto, e 'l figliuolo che meco veniva, benche d'ingegno fusse astuto, ed intendente anche nell' Italiano, era per la pochezza degli anni non abile per ascoltar le confessioni, il che mi spronò ad affrettar il partirmi. Stando infermo, non solo mi visitò più fiate il Rè di persona; ma in ogn'intervallo di sei ore, e di giorno, e di notte

man-

mandava a vedere come ſtavo di ſalute, facendo il ſimile la Regina madre, e D. Monica l'Infante, indrizzando ciaſcuno ſeparatamente Meſſi, e tal' ora con qualche rinfreſco. Dovendomi cavar ſangue, volle il Zio del Re far con proprie mani il Salaſſo nelle vene, non fidandoſi d'altro, e con tanta deſtrezza, che quaſi appena ſentendo il tocco del penetrante ferro, me n' avviddi allo ſgorgar del ſangue, giovandomi non poco le purghe Veneziane in ſimili accidenti. Rinvalutomi alquanto procurai d' accingermi alla partenza con participarne al Re, e diſpiacendoli aſſai, gli induſſi la neceſſita, che avevo, per iſtradarmi per Sogno, e di giũgere la Somacca, ove ritrovata l'averei, e che non paſſavo per Boma per diverſi miei fini; e la ſua Gente, ò che mi ſcortaſſe ſin à Chiova, Terra ferma di Sogno, ò in Zariambala, Iſola dell' iſteſſo Contado. Riſpoſe, che darebbe adempimento, convenevole ad ogni mio giuſto deſiderio, ma ſconvenirmi l'improviſato partire, ſenza viſitare, e ricever comiato da ſua Madre. Gran ragione tiene V A. gli replicai, non l'hò ſin' adeſſo eſſeguito per l' impedimento dell' indiſpoſizioni, e per l' applicazioni, che m' ovviorono; queſta ſera indubitatamente me ci condurrò, Fatta aviſata la Regina, m' incaminai à quella volta: Nell' entrar in Corte, alla prima girata m' abbattei in due con torcie acceſe nelle mani, ſendo di notte; alla ſeconda, due altre torcie con quattro ſerventi; ed alla terza, pur due, con più raddoppiato corteggio, introducendomi ſin alla Sede della Regina, qual ſedeva coverta d' un cappotto di campagna, sù l' immediata camicia, ſotto il braccio rivolto; e la ſua figlia giaceva ſul diſteſo tapeto, in un coſcino ſedente. Fatto

to breve ragionamento, al chiederle licenza, alzossi in piedi più impetuosa, che maestosa, ed inarcato il braccio ponendo a fianchi la mano: Che dirà il mondo, disse, ammutirando forsi le lingue, al sentirsi, che doppo tanti stenti avendo ottenuto un Sacerdote di Cristo, il licentiamo sì presto, e permettiamo, che parta? Nò, nò, dirò a mio figlio, che in conto veruno il facci separare da noi: Signora, io sorridendo le dissi, se ella per mia gran buon'aventura avesse (cosa per me tant'onorevole) fatta qualche compra di mia persona, si compiaccia notificarmi, qual fusse il Pombo, ò mercato, e quanta la paga, che farò se le restituisca pronta, e puntualmente la sua moneta; Ciò sentendo, cagionatasele una buon' apertura di denti, tanto in esa, quanto ne' circostanti tutti, restò col termine d' un smoderato riso, dismesso, e racchiuso il lamentevol discorso. Veda, pur le soggiunsi, se non precede il mio trasporto in Loanda, come proceder potremo con più sicurezza nel dar il buon'esito a che si aspira, e si spera? Ed in tal modo dilatato il desìo, se li dileguò il fervore. E' il nome di costei, Potenziana, qual come potente di nome và cercando d'eser vie più potentissima in fatti, con verificarsi in esa il detto di quel saggio, che lasciò impreso:

Conveniant rebus nomina sæpè suis.

per eser la principal fazionaria nemica della Regina D. Anna conjuge d' un gia fù coronato Regnante, ed avversaria di D. Agnese l' altra: Donne tutte trè inquetanti, e dannose à coresto povero non angusto, ma troppo angustiato Regno, per volere ciascheduna il suo Rè; nè si fermaranno già mai, se di ferma, e stabil Corona non mirano di tal' uno

dia-

diademate le tempia con procurarsi à vicenda un Missionario Cappuccino: dal che ne risulta la morte di tanti Sacerdoti, conforme da noi s'argomenta; cosa, che mosse il nostro Prefetto à non spedir con facilità spirituali Ministri in Congo. donde io partito, intesi, che Boma serrato gli aveva li passi; il che poco, ò nulla importava, mettendovi le mani li Portoghesi preparati, e disposti a dar libera apertura all'ordinario passaggio.

Dovendomi porre in via, mi s'offerse dal Rè un regalo de'schiavi, quali da me non accettati: almeno un solo per suo servigio mi disse; nè tampoco, rendendole grazie dell'offerta, per averne soverchiamente nell' Ospizio di Sogno; in cui stanziandovi n' ebbi da tredici in dono, quali applicai alla servitù della Chiesa, ed à beneficio di coloro vi venivano. Al vedermi S. A. rifiutante gli uomini di servigio, cercò di sodisfare alle necessità del viaggio, dandomi non solo gente d' accompagnamento, ma due suoi Parenti, per farmi ricevere dovunque capitavo l' affettuose benevolenze. Oltre le due prime prenotate, gli richiesi con somma cura altre due cose, e furono lo spianamento di quell' osceno, e sacrilego luogo, se stava però sin à tal tempo in piedi, di tante stregonerie ripieno, come si scrisse; ed anco il toglier li segni dalle sepolture ne'campi, sendo superstiziosi, e biasimevoli; nè dubbioso di non avermele à concedere, le ricercai congedo.

Indottici sin' al fiume, ultimo termine del Regno di Congo, essendo quei del mio seguito molti, chi con archibuggi, e chi con picche lunghe al pari dell'Alabarda, armature nel paese usitate; per non starvi abitatori Conghesi, si diè segno à Terrieri dell'altra

l'altra parte, acciò s'accostaisero à Noi con barche: frà tanto fecero tre parlamenti tra loro, non facendomi penetrare, e meno notificare minima singolarità del da essi concluso, quantunque la prattica mi diè à conoscere, che il non voler inoltrarsi, ò fusse per non rendersi sospetti al mirarsi così armati, ò non li bastasse l'animo d'entrar in territorio di Sogno, non fidandosi di quella Gente. Vennero al fine trè Cannòve grandi, ma non capaci, ne di tanta quantità bastevoli; In una delle quali fatt'imbarcare col mio Interprete, m'accettarono, che nel camino avanzandomi, anch'essi mi sarebbero stati nel caminare seguaci. Tal fù la buona promessa, se quella di costoro, che non li viddi, nè sentij più, lasciandomi sul legno nel fiume, sotto la cura dell'acqua, e del vento. Giunse all'altra parte del fiume, ed il Manì mi proprose il fermarmi in terra per quella sera, à fine di battezzar li fanciulli, ed il giorno vegnente intiera sarebbe da me la giornata seguita. Ragione, che non mi fù dispiacevole per il desiderio avevo di veder se la Gente di Congo veniva; tanto più, che li due parenti del Rè promesso avevano di condurmi fin'all'Ospizio della Banza di Sogno. La matina il Sig. Manì, m'intuonò, che se volevo far partenza, e racchiudermi in barca, vi bisognava l'apertura di borza; Volentieri, io risposi al suo tuono, non ostante il sodisfacimento, dato a marinari Conghesi: spieghi sua Signoria, ciò che fà di mestieri, e n'otterrà l'intento; Quindici libonchi son sufficienti, ripigliò, che importano da dieci Giulij Romani. Al voler sborzarceli attestava dover'essere trenta, e non quindeci; e trenta siano, di nuovo li soggiunsi; ecco si fa in mezo un'altro con dire, il Manì come

me-

meno verſato nel navigare, non fa bene il conto; ſeſſanta libonchi vi vogliono: Siano cento venti, & anco ducento quaranta, che forſe voi ancora con una ſola paga ſodisfarete unitamente al tutto; tal fù l'altra mia replica, e m'imbarcai. Verſo la ſera, quando ſtimavo d'aver pigliato terreno di Sogno, mi ritrovai in luogo, ove il Padron dell' Iſola riſiedeva, ſendo fuggiti a terra li Barcajuoli. Non ero ancora sbarcato, e mi viddi avanti tal'uno, il di cui volto direi eſſere ſtato più toſto di ſpettro terribile, che aſpetto ſpettabile, parendomi nella brutta ciera un gran Stregonaccio, che parlando con imperio, tali parole mi diſſe: Per ordine del Segretario di Congo monta a terra: a cui io: il Segretario di Congo, in Congo l'hò laſciato, come dunque ſtà quì? Ed egli a me: Dico, il Segretario dello Stato di Congo vi vuole; Tal è il titolo ſi dà a queſto Manì. Li direte, gli replicai, che ſi compiaccia di tenermi per iſcuſato, non potendo, per eſſer infermo, ed affrettato a ſolicitarmi per appreſſarmi in Sogno, e guarirmi. Venne la ſeconda volta l'iſteſſo, e più furioſo, ed impetuoſo, che prima mi ſoggiunſe: che in tutt'i modi mi riduceſſi a terra, comandandolo il Segretario di Stato; Gli riſpoſi per ultimo colla dovuta manſuetudine: Notificate al voſtro Signore, che queſto ripaſſar da quì è molto differente dal mio anterior paſſaggio, e s'informi da quei, che m' han tragittato, ſe apporto il vero; anzi dalla parte del Congo hò laſciato da trecento uomini d'armi, datimi da D. Gio: Simatamba Rè di quel Regno, per iſcortarmi, e difendermi, eſſendo io, benche indegno, il Superiore della Miſſione di Sogno, ivi per lo ſpazio di ſei anni dimorante, ed hò operato non poco a prò di quel

quel Contado presso l'istessa Real presenza, e preveggа, e proveda a quanto ne succederebbe per l'auvenire, ritrovandomi solo con un figliuolo. Fattali fedelmente l'imbasciata, informossi da remiganti, e chiamò un Sognese per veder se mi conosceva, e per cavarne la sincerita del da me detto. Palpato con mani il tutto, dir non potrei da qual timore fusse assalito, qual pensiero per la mente li trascorresse, quanto si sgomentasse, stando nel mezo frà Congo, e Sogno, e molto più per li rimorsi della coscienza in riguardo de' precedenti successi. Mi mandò ratto per il medesimo Muscilongo, ò Sognese a dirmi, che per amor di Dio mi presentassi da lui, avendomi preparato ottimo albergo, e se avevo a caro, che di propria persona venisse a pigliarmi, si sarebbe di buona voglia eseguito, scusandosi per esser il primo messo speditomi, uomo mal costumato, ed arrogante, a cui dato si sarebbe il meritato castigo. Hor questa frase, è migliore, diss'io, se per amor di Dio si tratta, anche per amor di Dio, dal quale ogni vigor dipende, ed ogni forza, vedrò di sforzarmi, e non dispiacerli. Doppo raccomandatomi con efficaci preghiere al Signore, calai a terra, ed egli si fè intendere di voler venire a visitarmi: ed io li feci a sapere, come sul mattino stato sarei il primo a darli visita, non occorrendo il tanto incommodarsi in quella sera. Mi regalò d'un castrato, frutti, & una lancella di vino del paese con un carrafino d'acquavita ingiuleppata, qual non sò donde potesse averla, ed in vece di trenta libonchi sodisfatti da me a suoi sudditi, ne restituì sessanta. Nell'ora stessa incominciai a battezare in un'abitazione, ove la Padrone di quella giaceva, e nel suo cortile pastinate vi aveva certe piante

di

di marignani,ò molignane colle frondi non diſſuguali alle noſtre, e'l frutto tondo di color verde, e polposo, ottime nel ſapore, e grate al guſto. Era grande il concorſo, nè potendo capirvi tanti, l'urgente neceſſità della calca del Popolo rendeva irremediabile lo ſpeſso calpeſtar de' piedi. La Donna diè principio alle grida, e la Gente non curandoſene punto, taceva, e ſenz' attaccar briga s'affaticava ciaſcuno a provederſi del poſto, per eſser il primo a sbrigarſi. Nell'atto del mio amminiſtrar il ſanto Batteſimo, gridava con tal veemenza la Padrona, ed inquieta apportavami sì faſtidioſa moleſtia, ch' eſſendo ella di color cornacchino, parevami crocitante, ed insolente Cornacchia, e moſſemi à dir frà me ſteſſo: Ebbe gran ragione Orazio, quando contando di ſimil negro volatile, per il ſuo gracchiolar importuno, gli diede il nome di: *Improba Cornix*: *Horat.3. car.* Li feci ſegno col baſtoncello, che ſoſtentavami, non potendo ſoſtenermi in piedi, acciò ſi quietaſſe, non ſapendo io in verità eſſer' ella la vera Padrona; Eſſa, ò che apprendeſſe il mio motivo ingiurioſamente per torto, ed aggravio, coſa dalla mia mente onninamente aliena, ò che ſi moveſſe da qualch'altro ſuo empio, ed ingiuſto fine, diſdegnoſa afferrò impazientemente la zappa, e ſmovendo da paſso in paſſo la terra, che dentro del ſuo riſtretto offeriva à tanta Gente il paſsaggio (azione frà loro per ſuperſtizioſa tenuta) ſenza che ſi ſpingeſse alcuno ad eruttare in un ſolo accento di riſentimento, ritornò di freſco come un' invaſata à gridare. Avertita col medeſimo ſegno la ſeconda volta da me, ſi diè à veloce carriera, per farmi credere d' eſser repentinamente fuggita. Non fù vera fuga, ma finta

ta corſa la ſua, eſsendo quaſi volata per chiamar una Maga, e maliar con fattura la mia perſona. Diceva forſe dentro di ſe: dunque il foraſtiere ha da maltrattar la Cittadina? Hò da eſser io nella mia propria caſa pigliata colla mazza, ſchernita, e ſtraziata da un'eſtraneo? non ſia mai; ſe non poſso cacciar uno ſtrano dal mio tetto, conceſsoli dal Padrone, averò io animo di cavar l'anima dal corpo d'uno ſtraniere per via di Strega; quale comparendo con una ſua diſcepola, doppo la partenza del popolo, ſi poſe à giacer in terra, appoggiata al muro, facendo l'iſteſso l'altra. Conobbi dalle diviſe de' veſtimenti eſser tale qual'era: portava ſul capo una tovaglia à modo di turbante, avvolto in maniera, che apparir gli faceva un ſol occhio per riguardare: ſtavaſene cheta, ed attenta con brutto grugno in mirarmi, e con una mano ſcavava una foſsetta nel ſuolo. A tal viſta ſeparai da me l'Interprete, di cui più di me ſteſso temevo, che come Sacerdote, benche indegno, per la gran confidenza in Dio, in poco conto l'avevo; anzi feci precetto a Demonj, che non vi concorreſsero, e ſcorgendola ſeguitar la malìa, comandai la ſeconda volta à maligni ſpiriti, acciò partiſsero; All'ora la malefica dando un grave pugno à traverſo in faccia della diſcepola, l'ordinò, che ſe n'andaſse, come fè, ed eſsa ſola rimaſe. Al vederſi tanti ſegni manifeſti, e da me, e da altri, conobbi, e ſenza dubitazione affirmai eſser l'opra in vero diabolica. Al terzo precetto partiſſi da quel ſito, dando un ſoffio al fuoco, che ſtava fuor della Caſa, qual'io benediſſi, ed applicataviſi la pentola ſi ſtiè in pace, e quiete. La mattina per tempo ſi preſentò nell'iſteſso luogo, e diè

prin-

principio, come prima a malignamente operare; mi risolvei di non star fermo in una parte, per non darle opportunità di ammaliarmi a morte, essendo tale il suo Satanico intento nel far la fossetta in terra. Poiche si costuma da queste Maliarde per privar di vita chi vogliono, metter in quella non sò che sorte d'erba, o pianta con pensiero maligno, che si come la pianta va scemando, e perdendo il vigore, così andaranno mancando le forze a chi maliar pretendono, e farlo affatto morire. Seguitai a battezzare, fin che ne venissero li Conduttori della barca, e dato termine al sacro ministero, senza restarvi tal uno, che battezzato non fusse, m' accostai alle sponde del fiume, poco da quella stanza discosto; e la Strega sempre appresso per dovunque ne andavo. La terza fiata, che mi diportai al fiume, pensando al perdimento del tempo, & al trattenimento de' Marinari, mi sedei a vista dell'acque, & ella dirimpetto a me si consignò anche a sedere; stavasene la Gente appiattata dentro d' un seminato, qual'era a guisa di miglio da diece in dodeci spande, o palmi d' altezza per osolar curiosi, & aspettar ambi la terminazione del fatto, senza che punto io me n'avvedessi. Stando così assediato, quantunque l'assedio fusse di vil feminuccia fra le negre del fiacco sesso, raccordandomi delle parole dell'Ecclesiastico: *Plaga mortis mulier nequam. Eccles. 23. D.31.* feci ricorso alla potenza di quel sublime Signore, il di cui glorioso nome in Cielo, in Terra, e nell' Inferno trionfa: *Vt in nomine Jesu omne genuflectatur Cælestium, Terrestrium, & Infernorum. Ad Philipp. 2. B.* 10. Mio Dio, con confidenza li dissi, la causa è tua, qui si tratta del tuo honore, tanto più che gli abitatori di cotest'Isola appena ti riconoscono, io non

mi veggo esser altro, che picciolissimo vermicciuo lo, operi la sua Divina Maestà. Le feci un nuovo pre cetto a nome della SS. Trinità, e di M. V. che si par tisse, le diedi un leggier soffio, che poco o nulla po teva scorgersi, ed ella dando trè salti con tre gridi destramente fuggì; Salti sì veloci, e lunghi, che giu dicati furono da chi con stupore ammirossi, impossi- bili ad umana mente formarsi: le Genti uscirono da nascondigli a copia, e correndole tutti a dietro con vociferazioni, villanie, & urli esclamarono: Se n'è fuggito il Demonio senza muoversi il Sacerdote: A Diavolo il Diavolo con tutte le stregarie: restando io attonito al sentir all'improviso tanta moltitudine di voci, e confuso ne resi grazie a quel supremo Mo- tore, che la mosse a sparire, & assai più, che nel- l'istesso tempo il popolo, acclamando la fede, giubi- lante intuonava: Viva, viva Christianità.

Ecco tosto li Marinari, che credei essere stati an- ch'essi nascosti, per ravvisar un tal'esito: gli regalai prima, acciò navigassero allegri in tutte l'ore. Alla seconda notte pigliammo l'Isola di Zariambola, sog- getta a Sogno, mettendomi al sicuro. Per il canale medesimo avanti di pigliar terra m'abbattei col fi- gliuolo della sorella del Conte, qual passava oltre, e li notificai, come venivo dal Congo con buone nove per il Contado di Sogno. Non fù di ciò all'orecchio del Conte. La matina il Manì allestitomi un nuovo imbarco, eran trascorse quattr'ore di giorno, nè vi compariva pur uno. Fù mia fortuna, che ritornasse da suoi affari l'accennato parente del Conte, e veden- domi alla riva del fiume così mal arrivato, e beffeg- giato dal Manì, diè nelle smanie, e facendo col pie- de un calpestio in terra, se li rivoltò rimproverando-

lo:

lo: Così vi diportiate nelle importanze del mio Cugino, e Signore? pervenuto, che sarò in Sogno vi prepararete a restar privo del Governatorato: Scusossi quello, adducendo d'avermi assegnati gli uomini bastevoli, non sò se avessero questi ricevuta la caparra di qualche buona scorreggiata per ciascuno. Approdati di meza notte in Pinda porto di Sogno, li conduttieri di botto fuggirno, non concedendomi tempo di remunerarli, e nell' istessa ora m' introdussi al nostr'Ospizio. La mattina seguente comparve il Conte con poco seguito, e più del solito a vedermi, ed io al veder ancor lui, proruppi: Non dissi a V.E. che se non potevo per terra, averei fatto Missioni per acqua? Egli ammutolito, e senza proferir risposta buttossi improvisamente a terra, per baciarmi li piedi alla presenza di tutti, eziandio de' nostri Frati, quali ne rimanerono stupiti, ed io con mia rossezza affatto confuso. L'alzai destro colle mani, e ci ponemmo in disparte per darli parte dell'operato. Gli narrai l' occorsomi con D. Gio: Simantamba concernente alla restituzione di Chiovachianza: la consolazione di tal nuova apportatagli non fù ordinaria, affermando a questo fine averli dato il voto: il pregai a passar officio di sicurtà con D.Garzia, dimorante, secondo s'è notato, dentro del suo Contado per viver quieto. L' aggradì molto a fin di togliersi sì orgogliosa spina da gli occhi, dovendolo mantener egli stesso a sue spese, solo per politica, e contro sua voglia. Terminato il racconto, standovi altresì li due PP. Missionarj da me nel partirmi lasciati; il P. Andrea da Pavia dissemi, esservi pronta una imbarcazione d'Olandesi per Loanda, e se volevo ivi ricondurmi per esser apportatore di tante felice novelle al

P. Prefetto, ed al Governadore. Gli risposi, non bastarmi l'animo di rimettermi sì presto in mare, desiderando di riposarmi fin che ritornasse la Sommaccha da Loango, giusta l'appuntato col Piloto; e lui licenziatosi immantinente dal Conte, senz'altra informazione, per quella volta partissi. E perche il navigare era con gli Navigli d'Olanda non inesperti nel veleggiare, e nel solcar l'onde più impetuose del mare, in un sol mese ne fè ritorno. Data la nuova al Governadore, li diede quello sì piacevole abbracciamento, che confessò miglior aviso non potergli già mai apportare, poiche la più principale delle sue brame era l'aprir la strada di Congo per il sommo lucro de'Portoghesi.

In rinforzo del già detto, aggiongo di più, che nel secondo mio tragitto in Sogno, mentre stavo in questa Città di Loanda, nel voler licentiarmi dal Governadore, mi raccomandò con caldezza il procurarar presso del Conte l'introduzzione de'Lusitani traffichi nel suo Stato di Sogno. Risposero li Partitarj della facenda Reale standov'io presente: Il negoziar con Sogno non può esser di guadagno per noi; e chi sà se ricoverando le nostre speranze sotto le dense ombre di quel vastissimo Albero delle poetiche finzioni, carico solamente di rami, e frondi, albergatori de'sogni, e senza frutti.

Vlmus opaca ingens, quam sedem somnia vulgò
Vana tenere ferunt. Æneid.lib.6.v.283.

E così confidati a Sogno, ne restassimo da sogni vanamenti delusi, per esser vero, che

. . . . *deludunt somnia sensus.*

Ibidem lib. 10. *v.* 43. sarebbe necessario farci il varco per Congo, e trovaressimo per noi un'altra Colco

per

r riportarne il vello d'oro.
Il Lobo Governadore passato al tempo del suo go-
rno fè avvisata la Camera Reale, con dirle, che
siderava la Corona del Rè di Congo; qual per ogni
attissima usata diligenza non potè trovarsi. Laonde
rdinò se ne facesse una d' argento indorato, acciò al
enir l'Ambasciadore, pronta ne stasse. Consapevo-
di ciò il Rè di Portogallo scrisse al Vescovo, ed al
Governadore, che vedessero con accurata inquisi-
ione in mano di chi dimorasse, per far rigorosa giu-
tizia di colui, che troppo ardimentoso non si era ver-
gognato di tanta audacia. E perche il P. Andrea per
enuria di tempo non fù accertato da me del quando
ortita sarebbe la venuta dell' Ambasciadore dal Con-
o, disse, che era in breve; e noi concludemmo per
vanti Agosto. Arrivò la Sommacca da Loango, e
n'imbarcai per Loanda, dove dichiarai il tutto. Nel
nese d'Agosto meno comparve, e noi Missionarj ne
tavamo non poco afflitti, sendosi divulgato per ogni
arte; e'l peggio si era, che non sapevasene nuova,
e non che poco appresso si viddero certi Negri in que-
sta Citta, gionti da Congo, e testificarono d' averl'
incontrato nel viaggio con molti, e molti di sua Com-
pagnia: E l'Ambasciador di Sogno, capitato quì per
dar il Benvenuto all'Illustrissimo Vescovo, anche ap-
provò d'esser stato l'istesso impedito da sudditi del Du-
ca di Bamba, nemico del suo Rè del Congo, per aver
pretendenza ancor lui in quel Reame, come descen-
dente da D. Anna l'una delle trè sopranotate: nè per-
ciò restaria totalmente la speranza svanita. Bastò a'
Portoghesi l'averlo il Simantamba mandato; e se in-
sorte non sarebbero altre traversie, e turbolenze, sa-
riasi dilucidato, ed esseguito il tutto. Disse di più star

il nuovoGovernadore dispoſto al muover guerra contro la Regina Singa, per averli la medeſima diſtrutta una Terra, con carcerarli il Sova, o Barone dell'iſteſſa Terra, aſſieme con ſua moglie, fattili molti ſchiavi, e'l rimanente a ſangue, e fuoco incenerito.

Fra gli altri ſervigi, fatti al Rè di Portogallo da Luis Lobo il Governadore ſcorſo, fù l'aver principiato, e buttat'i primi fundamenti all' apertura del paſſo di Congo, e render quel Rè dipendente da eſſo, facendo a ſue ſpeſe la Corona: E non oſtante tal obice ſperavaſi in breve effettuar il deſiderato, tanto più che il P. Andrea da Pavia con non mediocre applicazione negoziava per il camino di Sogno. Stemmo col P. Prefetto non pigri nell'aver ogni poſſibil cura circa il piantar la nuova Chriſtianità in Cacongo, del che ne faceſſimo partecipi il Governadore ſteſſo, ed il Contratto della Real facenda; quali riſpoſero, che ſe mai altro di lucro vi fuſſe per eſſi, baſtante ſtato ſarebbeli il ſolo guadagno d'un Regno, introdotto alla S. Fede di Chriſto; coſa che per all'ora non potevaſi, mercè alla ſcarſezza de' trafichi; ma per li primi legni, che comparivano, infallibilmente impiegati ſarebbonſi alla ſoſpirata eſecuzione. Il nuovo Governadore vi ſtava ſopra modo intento, ed il Veſcovo venuto con eſſo, intentiſſimo. Io ſarei per dire, che non ſolo vi vogliono li Portogheſi con le loro mercanzie, ma v'è biſogno di Sacerdoti Italiani, per alienar totalmente i lor cuori dalle geloſie, e politiche ſoſpizioni; nè ſi laſcino vincere dagl' intereſſi; altrimente ſaria un più toſto diſtruggere, che edificare. A tal fine il P. Giuſeppe Maria da Buſeto, per all'hora Viceprefetto, mandò alla Sacra Congrega-

zione

ione le lettere, da me inviateli da Sogno, in tempo
he il Rè di Cacongo mi mandò a chiamare, e non fu
ni vi si spedisse. Anche il P. Prefetto gli ha indrizza-
e le seconde da me scritteli, e datele inviamento dal
Porto di Capinda, doppo d'aver ricevuta la risposta
el nuovo Rè. L'altissima Clemenza del nostro Divi-
o Signore sia colui, che incamini l'opra a sua mag-
gior Gloria, ed utilita di tante povere Anime.

Stando le cose in tal maniera disposte, occorse, che
certa persona Religiosa, Superiore d'un Convento in
questa Città, informato a pieno da Fernan Gomes de'
desiderj, e volontaria accettazione della fede di quel
Rè, volle egli abbracciar l'impresa, ed intrometter-
visi come Portoghese, a cui negata non sarebbeli qual-
che parte de gli applausi, che partorir si sogliono dal
riuscimento di sì importanti negozj: fè a sapere d'a-
ver ricevuta lettera da suoi Maggiori, che si trasfe-
risse in Capinda per necessarj affari del suo Sacro In-
stituto, sendoli notissima la mia infermità, qual mi a-
lienava dalla ragionevol convenienza di diportarmi-
ci personalmente. Il P. Prefetto trovavasi in quel
tempo dall'occupazioni grandemente impedito, nè
ancor eran pervenute l'aspettate, e desiate mercanzie
a simil'effetto spettanti. Procurossi da questo Reli-
gioso lettere favorevoli, acciò bisognando, potesse
albergare nel nostro Ospizio di Sogno, ove grazio-
sa, e cortesemente fu da nostri Padri ricevuto, ed ac-
colto; d'indi mandò il suo Compagno a Capinda con
imporli, che si abboccasse col Rè di Cacongo; il che
non poteva da altro in miglior forma, che da quello
operarsi, per posseder la lingua corrente Conchese,
stimandosi bene, che dovendo arrollarsi alla Christia-
nità quel Sovrano, s'agevolassero con più facilità l'o-

perazioni mediante un Padre di Portogallo, sperandosene non fallibil l'assistenza continua, e spesseggiati favori da suoi della Nazione. Non riuscendo al Compagno il parlar di presenza al Rè, li scrisse da parte del suo Superiore, nè ottenendo tampoco risposta, giudicato lo sperar desperabile, il potere impossibile, si risolse, e partissi, facendo l'istesso il suo Superiore, che scoprendo malagevolezza nel conseguir il suo buono intento, avendo a rossore il ritornar in Loanda senza risposta, adoprossi, che il P. Andrea da Pavia gl'inviasse carta, e gli significasse, che sarebbe andato egli stesso a battezzarlo ogni qual volta li pareva, e piaceva. Erasi divulgato, che li Missionarj forastieri sarebbonsi partiti per ordine del Rè di Portogallo (voce falsissima per noi Cappuccini, e se ne discorrera altrove) e che tutti i nostri Ospizj averebbero da esser consignati a' Religiosi dell' ordine de gli antedetti: per la qual causa benche quel Superiore non troppo curava, che vi si trasportasse il Pavia, li premeva nondimeno l'andarvi l'istesso, acciò apertaseli la strada, e fondato l'Ospizio, facilitatoseli l'adito, con agevolezza v'entrasse. A questa seconda si rispose dal Rè con mandar a dire a bocca al Padre, che la sua Regia promessa era per colui, a chi promesso aveva, e lo stava attendendo, con intendere d'aspettarmi secondo le nostre determinazioni, nelle quali comprendevasi non solo il Sacerdotal Ministro per li sacri Battesimi, ma il Mercante con mercanzie da permanere in suo Regno, per mercanziare giusta le ragioni di sopra.

Fra Regni, e scorsi, e scorti da me in quest' Eziopia, non giudico più commodo, e profittevole, che il presente, il che accende il desio a più d'uno di meta-

tervie

tervi il piede. La commodita è originata dallo ſtar in mezo di trè Porti, del continuo frequentato, ed anchorato da mercanteſchi Navigli. Il più famoſo è quel di Loango, l'altro è di Capinda, e l'ultimo è il ſuo proprio, bensì non molto ſicuro, ed il ſuo tragitto è di chi ſolamente vi paſsa. Regno, che nella maggior parte è piano, d'aria mediocremente ſalubre, con Territorj di fertilità non privi, purche venghino irrigati dalle pioggie, per eſser la terra negra al pari della noſtra; eſsendo l'altre o arenoſe, o di creta. E' di profitto, come produttore d'abitanti piu umani fra quelle Gentileſche Regioni, che facendoſi guidar dalla ragione; riſpettano li noſtri Sacerdoti, quantunque ſian eſsi infedeli. Coteſti a tempo di peſte bruciorono tutt'i lor' Idoli, dicendo: Se in caſo di tanta neceſsita non ſi muovono a darci ſoccorſo, quando poi ſi ſpingeranno a preſtarci gli ajuti? Di tanta loro riſoluzione n'ebbi notizia in Sogno, e mi fù gran pena il ſentirlo, per non potervi andare, e ſervirmi di ſimil buona occaſione, valevole ad eccitarli alle buone operazioni, utili alla propria ſalvezza. Sì che ſono Popoli, da'quali può ſperarſene bene per il ſoprano ſervigio del Divino Regnante: e dò fine a tal Regno.

Reſta ſolo, che ci applichiamo a ſuperficialmente diſcorrere del Regno d' Angòla, benche da me non tutto ſcorſo, e veduto, eccetto le Terre di Dante, e Bengo, all'iſteſso ſoggette; ed avanti d'inoltrarci, fermiamoci in Loanda, Città in cui tre volte vi feci ſoggiorno; l' una da premuroſi impieghi aſtretto, e l'altre due da gravi infermità oppreſso. E per notificar ſolamente quel, che a' miei occhi fù noto, dico ella eſser la Metropoli, non tanto di queſto, ma d' altri

tri convicini Regni, ſottopoſti a'Portogheſi. Vi riſiede il Veſcovo di Congo, e d'Angòla col Capitolo conſiſtente in otto, o nove Canonici. Il Governadore di eſsa è Capo de gli altri Governadori, che tal carica eſercitano per tutte le conquiſte d'Eziopia. Contiene in ſe tre Conventi venerabili di Religioſi, e ſono li PP. dell'Illuſtriſsima Compagnia di Gieſù, li PP. di Santa Tereſa, e li PP. del Terz'Ordine del noſtro Serafico P. S. Franceſco. Tra queſti, li PP. Tereſiani tengono una Miſsione fuor della Città dentro il medeſimo Regno, e per all'ora, per ſcarſezza de'Religioſi dimoravavi un Reverendo Prete. De' PP. Geſuiti vi era un loro Miſsionario, adornato di molte qualità virtuoſe, e di buoniſsima vita, che inceſsantemente andava attorno ſcorrendo il Regno, e per il molto affaticarſi in sbarbicare, e buttar a terra un'Albero, da quei Idolatri venerato, ed adorato, ſe ne volò, come ſi crede, felicemente al Signore. Vi è ancora il noſtro Oſpizio, Albergo per ordinario del noſtro P. Prefetto, e per le diſpenſe da concederſi nell'occorrenze, e per ſoccorrere a'biſogni di tutte le Miſſioni, mediante qualche caritativo ſuſſidio di quei Signori. La noſtra Chieſa è del continuo aſſai frequentata, per eſſer dedicata al Glorioſo S. Antonio da Lisbona (così chiamato da Portogheſi) e per conſervarviſi alcuni corpi de' SS. Martiri, traſportati da Roma. E'ella Cappella Reale con due Congregazioni del Santiſſimo Roſario, con facoltà conceſſa a noi da RR.PP.Domenicani, che quì non dimorano. In eſſa trè volte la ſettimana ſi canta la terza parte, e trè altre fiate per tutto l'anno vi ſi fà la diſciplina, ed al più il Mercordì, per eſſervi l'altra di S. Bonaventura, e v'è il ſermone. Da Congregati, ò fratelli

vi

vi s' ereſſe una Cappella in otto angoli con Cuppola di grande altezza, che per vederſi in queſte parti, cagiona meraviglia in mirarla, racchiudendo la ſepoltura al di ſotto, e vi ſi và quaſi in piano per una ſcala; il che nell' altre Chieſe non s' uſa, mentre ciaſcuno è ſotterrato da parte. Il farſi tal ſepolcro fù per riporvi il Corpo di Fr. Franceſco da Licodìa della Provincia di Saracuſa, detto ivi lo Scalzo, perche così andava, e quì chiamaſi, Borrico, qual non prima del mio arrivo, con fama d' ogni bontà, ed eſemplarità di vita ſe ne morì. Grande in vero fù il concorſo nella ſua morte, avendola publicata li ſoli fanciulli per la Città. S' ammirò la non poco divozione di quei Popoli verſo queſto buon Servo di Dio, all' ora quando nel punto del ſuo tranſito comparve arenata sù quelle ſpiagge una ſmiſurata Balena, e ſi privorno di vagheggiarla, purche attendeſſero con ogni vigilanza a cuſtodir il ſuo corpo, e far dimoſtrazioni di divotiſſimo affetto verſo gli di lui meriti. Li PP. iſteſſi della Compagnia, per l' ottima, e buona corriſpondenza frà noi, colle proprie mani il ſotterrorno; e 'l P. Ribera della medeſima nobiliſſimo, ed eruditiſſimo Alunno l' onorò con funebre, ed elegante orazione. La Città ſtava fabricando il Proceſſo avendone ſcritto a Roma, ed ottenuta licenza per formarlo in sì pochi anni doppo ſua morte, e vi ſtà oculatamẽte attendendo con ſperanza d'averlo per ſue primizie. In perſona di sì pio Religioſo potrebbe dirſi col Regio Profeta; *Ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem. Pſalm.* 8. E non ſenza qualche ragione, poiche tutto l' intento del divoto Frate era nell' allevar col ſanto timor di Dio li fanciulli, avendo a tal fine fatta una Congregazione di

fi-

figliuoli bianchi, vestiti da Cappuccini, quali ogni giorno assistevano in Chiesa, apprendendo la Dottrina Christiana, ed altre divozioni, che la sera divotamente cantavansi. Di questi a mio tempo ne ritrovai da sessanta, ancorche fatto avesse passaggio per l'altra vita F. Francesco. Il suo corpo sendo stato scoverto a mio tempo a cagione di sotterrar ivi il nostro P. Prefetto Gio: da Romano, che si manteneva ancora intiero dentro una cassa, sopra della quale al vivo stava depinto il suo ritratto, dalla di cui bocca non mancò chi ne cavasse due denti, e dall'abito la sola punta del Cappuccio. Quanto sia la divozione di questi Cittadini verso il Beato nostro Padre S. Francesco, e sua Serafica Religione, sarebbe più conveniente a penna aliena, che alla mia lo spiegarlo, per essermi noto coll'Ecclesiastico, che *non est speciosa laus in ore peccatoris*. *Eccles.* 15. *B.* 9. solo potrei dire, che senz'addossarci la tasca sulle spalle, per non esservi l'uso, siamo proveduti di tutto il bisognevole, che se non totalmente eccede il bastevole, non è però al tutto lontano dall'abbondante; in modo che chi desidera si accettino da noi le sue limosine, bisogna sii il primo a mandarle; altrimente ricondotte li sono di nuovo in Casa; del che stando essi ben informati, la consuetudine gli prohibisce l'attribuirlo ad incontro. Anzi non solo soccorrono al nostr' Ospizio di questa Città, ma all'altre Missioni in diversi Regni disperse, quantunque loro contrarj, con limosine considerabili; altrimente non si ci faciliterebbe a lunghezza di tempo il mantenimento di quelle. E' egli nondimeno ben vero, che noi procuriamo d' usarli corrispondenza con qualche galanteria straniera di quei paesi, ne' quali ci ritroviamo.

E per

E per toccar altre singolarità di tanta divozione, aggiongo, che esercitando quivi il Governadorato D. Giovanni di Silva, quale nel nostro arrivo trovammo in Governo di questo Regno, mostrava d'aver verso noi tal copia, e divota sincerità d'affetto, che quanti de' nostri memoriali se gli offerivano, pronto, e senza indugio, e tal'ora con meno leggerli, li passava, e firmavali. Avvenne, che una persona Ecclesiastica della sua propria nazione ne li presentò tal'uno, in cui si racchiudeva la supplica di certa grazia, da farsi ad un suo amico: il Silva non volle per conto veruno concederla: All'ora il Compatriota disse: A' Cappuccini, che sono estranei, le carte delle suppliche ne anco si leggono, e le grazie si diffondono; ed a noi della nazione medesima li favori si niegano. Rispose il Governadore; Non le leggo, sapendo di certo, che essi colla bilancia della prudenza anno ben prima anteveduto, e ponderato se la richiesta è fattibile, o nò; e se mi dimandano qualche grazia, n'è notissimo, che concedendola, non ricevono da terza persona pagamento, o lucro, facendolo per la sola carità. Il tutto per la gran riverenza contro nostri meriti, verso l'Abito del nostro P. S. Francesco: E l'istesso facevano il Vescovo anteriore, dico il P. Emanuele della Croce, del Serafico Instituto, e l'odierno, qual'è Prete della nobil famiglia di Oliviera, ambidue decoro; ed ornamento delle Mitre. E per prova, e per fine di tal materia di divozione, mi resta d'addurre, ch'essendo condannati due meschini alla forca, stando per uscire la Giustizia, per affocarli nel vergognoso patibolo, Fr. Francesco l'antedetto, mosso da vera, e caritativa compassione, disse al medesimo Governadore, di voler andar lui in luogo d'uno di quelli, pur-

che

che sciolto, libero scappasse la morte: gli rispose: Vada V.R. in luogo d'uno, ed uno de' due se ne ritorni a Casa, e se trovarà altro compagno, che voglia far il simile di subentrar in vece dell'altro, mi contento, che sian liberati entrambi; E chi cambiato averebbe la vita colla morte? chi accettato averei sì funebre cambio? non trovossi, e restò solo l'uno a pagar infelicemente il fin de' suoi errori; avendo il Governadore (gionta la Giustizia in piazza) mandato a levar il capestro dal collo di Fr. Francesco; e se Fr. Lonardo da Nardò suo compagno avesse fatto il medesimo, sarebbero rimasti liberi tutti due li Rei: e ciò basti.

Veniamo a gli apportamenti, e costume delle Genti Lusitane, e straniere, che in questa Città, per soggiornarvi introduconsi, e si è da me esser elleno di tre sorti, o condizioni osservato. La prima è di coloro, che pura, ed assolutamente vi vengono per il Divino servigio, o vero fine d'utilità, e salute dell' anime, non curandosi d'arrischiar fra tanti perigli la propria vita, e cotali non son molti. L'altra è di quei, che vi s'introducono per governo, o altr'officio, per guadagni, o per accasarvisi, trovandovi qualunque commodità per qualsisia stato: Il che annoverasi fra li pretesi fini de' loro antepassati, nel farne con tanto spargimento di sangue non men gloriosa conquista, e vi mantengono al presente il decoro lodevole della loro Nazione. L'ultima sorte è di non pochi, che involti nelle corruttele dell'opere inique, non può non essere corruttrice quasi del tutto; e tal'è la copia de' Rei, e condannati, o dalla Giustizia del foro secolare, o dal S. Officio, e Foro spirituale, e sopra gli altri li discendenti dalla razza Ebrea, chiamati da Cittadini, Christiani nuovi, che col nome di Christiani, con fatti assai

sai

sai perversi, dispiacciono molto a Christo N. S. con rimedio migliore, e più applicabile a sì fatta Generazione non s'è possuto provedersi, che l' impedirli l' ascendere alla Sacerdotale dignità, in riguardo alli tant'inconvenienti occorsovi, e da me non leciti a manifestarsi, per non urtar con qualche biasmo nell' offese delle caste orecchie di chi legge: nè oscurar la fama di sì buona, ed antica Nazione: e pure gl'istessi si dimostrano d'essere li più frequentatori delle Chiese, spendendovi bene del proprio, e sovvenendo beneficj a gli Ospedali, ed a'Poveri.

Le Donne, come educate, ed allevate dalle Negre, e per l'assiduità nel conversar con Negre, parmi (con pace, ed eccezzione delle buone) che traendo dalla loro negrezza non altro, che oscurità di costumi, della vera candidezza, non abbiano, che solo del Bianco il colore; non avertendo a' Sacri documenti del Savio: *Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum homine furioso; nè fortè discas semitas ejus, & sumas scandalum animæ tuæ. Proverb.22. D.24.* ed a gli altri di Davide: *Cum perverso perverteris. Psal.17.* Elleno s'appropriano del tutto il dominio, se il marito non si porta bene con elle, nè vuol caminare per la via de' loro desij; cercano di mortificarlo, o farlo di casa fuggire, e così anco si portano col servimento, volendo essere obbedite a'cenni, acciò ogni cosa dipenda solo da elle, in modo che il povero consorte ne resta umiliato in casa senza uscire, non avendo chi li porti la rete, e l'ombrella secondo l' usanza; ed è il peggio, che stando la Citta penuriosa d'acqua da bere, e dovendosi farla venire dall'Isola, una, o due giornate distante, non averà chi lo rinfreschi, e si rende quella Casa inabitabile, verificandovisi gli accenti de' Pro-

ver-

verbj: *Melius est habitare in terra deserta, quàm cum muliere rixosa. Prov. 21. c. 19.* Che dirò del mangiare, di cui affatto non se ne parla per il marito, ed ella appo di se tiene una Negra, che a guisa di pipioni, o sullo strato, o nel letto, fingendosi inferma, nascostamente la ciba. Infelice, ed annojato Consorte! qual mi par di sentirlo eruttar in lamenti col nostro Pontano Napolitano:

O conjux malè grata seni, malè grata marito,
Sola tuis, coniux, dedita deliciis.
Pont. Eridanorum, lib. 2.

Alcune di costoro ritengono conservati li panni de' loro mariti, colli quali vennero da proprj Regni, e nell' occasioni ce l' an mostrati, con apportare, che quanti essi posseggono, non è cosa sua, ma della lor Casa, e Patrimonio. La legge quì usata è, che li beni dotali delle madri cascano solamente alle figliuole; escludendone i maschi, con dire, che questi non n' anno di bisogno, per eser dotati da Dio della virilità, ed accasandosi trovano quanto li fa di bisogno; questi prendono la Casata, e fameglia da Padri, e quelle dalle Genetrici; in tempo che son donzelle, e nubili, se le madri le portano in Chiesa, dicono, di andarle a vendere, e per tal' effetto s' astengono dal farle comparire. Quando sono conjugate, or per il peso della gravidanza, or per la noja del caldo, or per questa, e tal' or per quell' altra iscusa se ne rendono da per se stesse escluse. Gionte alla vecchiezza, e considerando d' aver a guisa d' vua passa, soclate le gote, non dissimili a quelle Vecchiattole dal Poeta Claudiano descritte,

Jamque ævo laxata cutis, sulcisque genarum
Corruerat, passa facies rugosior uva.

Claud.

Claud. in eutrop. lib. 1. v. 110.

E stimandosi disprezzabili da chi le mira, col Pontano

At mea canities, & despectata senectus.

Pont. ibid.

hanno a vergogna grande il farsi vedere, e ciò è presso le nobili. L'altre di più basso legnaggio, essendo ancor esse bianche, vogliono farsi vagheggiare al pari dell'istesse nobili, facendosi portar in rete col tapeto di sopra, accompagnate almeno da dodeci persone: due portatori, ed uno coll'ombrella, sei Mocchamas, così nomate, e son quelle, che servono in Camera; alla rete, quattro tengono l'estremità del tapeto, due nel mezzo, due mulate avanti la rete per grandezza, ed un'altra per accomodare il tapeto quando entra in Chiesa, sù di cui s'inginocchia, e risiede; qual servimento non può aversi da tutte, massimamente se vi son più donne in casa. Quando si fan giostre, e comedie, le passa ogn'infermità, o vergogna, ogni morbo, o rossore, e si trova pronta la Gente, che l'accompagni; pigliandola in prestito, o in altra maniera; bensì nel Giovedì Santo a sera escono tutte, andando a piedi, e senza pompa. Per ovviar a cotesti disordini, il nostro P. Prefetto, col P. Paolo da Varase, ferono istanza al Vescovo, ed ottennero, che si celebrassero trè Messe in trè Chiese destinate, l'una nel Vescovado, l'altra nella Parocchia della Marina, e la terza in nostra Chiesa, due hore innanzi giorno, intervenendovi molte d'esse, e fin'a mio tempo osservossi: accadde poi l'ammazzamento d'un tale all'uscir da una Casa sospetta; e gl'inchinati più al male, che al bene, presero tosto motivo di far cessare tanto buona, e pia consuetudine. Or con licenza del devo-

to Sesso donnesco; se le Bianche non vanno, se non di raro ad assistere a' Sacrificj Divini, che esempio d'andarvi, e qual norma di divozione potran cavar da quelle l'oscure, e negre?

De'mulati, o vero figli de'Bianchi, e Negre, che in quantità si moltiplicano, non potrei de'loro costumi darne a bastanza raguaglio, essendo un mescolamento fecciofo dell'una, e dell'altra Nazione. Odiano a morte li Negri, anche le proprie madri, che l'han partoriti; Vogliono uguagliarsi a' Bianchi in quanto gli è possibile, ma questi li tengono assai sottoposti, men permettendo, che siedano in loro presenza. Le donne mulate non usano camicie, nè gonne, fuor che li soli panni, cinti sotto le braccia, se n'eccettuano però coloro, che son dichiarate figlie dal vero Genitore. A'maschi concedonsi le calzette, e calzoni, o come soldati, o pur come Preti, ufficio, sopra di cui al più non si veggono ascendere: stimavasi in vero da me cosa troppo biasmevole, il mirar che dovunque questi nascevano, subito se li formava il disegno dell'esser Prete. Trovansi tal'hora non pochi de'medesimi, che nati in peccato, non sapendosi li loro genitori, si scuoprono esser descendenti dalla progenie de'nuovi Christiani, motivati di sopra; la stirpe de' quali per non esser onninamente fedele alla sincerità della Fede, che di rettitudine potrebbero già mai circa di quella ad altri insegnare? Per troncar dunque tal indecente, e di sconcio modo di vivere, venuto il nuovo Vescovo, portò ordine da Roma, che non siano cotali dispensati nell'irregularità: ed essi giudicando esserne di ciò stati gli Autori li Cappuccini, che pochi anni prima intuonando fervorosi ne' pulpiti, esaggeravano gli sconvenevoli abusi, si resero fieramente

mente adirati contro di noi: nè per questo ebbero giàmai forza di prevalersi in cosa veruna.

Quei di simil prosapia, che sono soldati, e vanno per il Regno, vogliono servitù da Negri al paragon de' Signori Bianchi, facendosi portar nelle reti; e se il Sova, o Manì, o Governadore non è lesto a darli gente per suo servigio, o non gli regalano, immantinente dan di mano alla spada, e si pigliano quanto trovano di buono in casa, ancorche vadano per loro affari, e non per il loro Re, o Sovrano. Se per strada gli occorresse d'aver necessità de' comestibili, se li prendono ovunque s'incontrano senza ringraziar li poveri Negri, che se colla bocca prorompessero in minimo accento di lamento, gli caricano in vece di paga, di fiere bastonate, e percosse.

Gli altri, che vanno per Pomberos; o voglio dire, ne vanno dentro terra, per far compra de' Schiavi, non s'astengono da molte, e varie indecenze; fra' quali la più biasimevole giudicarei esser l'aver che fare colle Negre, e scorsi alcuni anni, al ritorno in quei medesimi luoghi il pigliarsi li figliuoli, da quelle partoriti, con attestar, che come lor figli desiderano d'alienarli con miglior educazione nella Città di Loanda; pervenuti poscia a certa etade, spietatamente li vendono, barattandoli a guisa di merci vendibili, con altre mercanzie; colle quali altri schiavi si comprano, e col proprio sangue gia venduto, opulentemente arricchiti si rendono. Barbara usanza, banditrice della buona esemplarità, necessarjssima a que' novelli rampolli di sì tenera, e fresca Cristianità. Nè li Gentili si spingono a venir più lieti ad abbracciar la fede, predicata intatta, ed illibata da Missionarj; imperoche confessata, e ricevuta che l'hanno, con ammirazione non

possono non dire : Come tal cosa è indecente, e vietata, se li Mulati se la fan lecita, e la praticano?

Per evitare una così crudele tirannia a miei giorni, il Governadore di questo Regno ordinò, e volle infallibilmente si osservasse, che li mulati non facessero per l'avvenire quest'officio, e quando avessero d'andare fuora della Città pagassero li portatori della rete, e loro bagaglio; allegando detto Governadore, che se essi andavano per servizio della Corona, il Rè l'averia pagati; ma se per loro servizio, che pagassero, ed in questo modo si respirò.

E pur poco sarebbe, se fra cotesti solo si ricovrasse maliziosamente l'abuso, ma quel, che gran dispiacer mi cagiona è, che l'hò veduto annidarsi anche (con preservarne li buoni) fra'Bianchi, ancor mercantando le proprie carni. Ciò avviene, quando le Negre doppo d'aver conceputo il parto per via de'parenti, il figlio da esse uscito alla luce, ne resta schiavo, ed è per tale tenuto, ed occorrendo qualche mancanza, o mala sodisfazione nelle sue servili operazioni, presto il vendono; il che accade sovente per esser le Negre schiave delle Bianche, e 'l più delle volte per qualunque minima, e leggierissima occorrenza sortisce, quasi ad onta de'loro parenti il facessero, ed in particolare essendo d'adulterio.

Aveva un padre due sue figliuole, una vedova, ed un'altra mulata da marito; volendo accasar questa, prende parte delle gioje della prima, con provederla eziandio de'territorj: la vedova, standovi io presente, disse: Non vò apportar disgusto a mio padre, facci pur quanto vuole, che da me non sarà contristato: a morte sua li venderò la figlia, per esser figlia della mia Schiava, e senza tante liti, e rumori mi ricuperarò

rò il toltomi, facendolo con bel modo intender all'istesso suo Genitore. In fine se il Padre non dichiara un di questi per suo vero figliuolo, o per propria figlia, son sempre mai stimati per servi, e per schiavi al tutto reputati.

In quanto a'Negri permanenti in questa Città, e Regno, toltine alcuni, che son liberi, per esser nativi, gli altri ordinariamente son tutti Schiavi, e mercenarj de'particolari, delle fatiche, e sudori de' quali vivono li Bianchi. Molti li mandano a loro Arimi, o Poderi, una, e due giornate distanti dalla Città, come al Bengo, e Dante, che son da fiumi irrigati, conciosiache gli altri terreni per la scarsezza delle pioggie, come non ammoliti dall'acque piovane, si rendono duri, ed inabili al maneggiamento delle zappe. Il modo di coltivar la terra è, che ciascuno gli erge d'intorno dall'una, e dall'altra parte ugualmente il terreno in forma di muraglia, cresciute a suo tempo l'acque, per le pioggie cadute ne' monti, apre chi sia il suo Canale, e fa che dall'acque si allaghi a sufficienza il suo suolo: Si racchiude di nuovo, aspettandosi, che il Territorio rimanga proporzionato a ricever la buttata semenza, e non più, che in trè mesi si raccoglie, e rispigola il Campo. Molti gli mandano alla pesca, provedendone la Casa del Padrone, mandando l'avanzature a vendersi. Non potrebbe da me a pieno narrarsi la gran quantità de' pesci in questo mare prodotti, e quanto tenue il prezzo. Providenza veramente Divina! mentre in altra maniera sarebbe difficoltoso il vivere, singularmente in questa Città; nè in qualunque altra parte trasferitomi, notai cosa consimile, benche mi sovviene d'aver letto nella Pellegrinazione del Cobero, trasportata in Italiano dalla lingua Spa-

 gnola,

gnola, d'esservi un'abitazione presso d'un fiume, tanto copioso pesce, che di questo disseccato, e franto se ne forma in abondanza il pane (*Peregrinazione di Pietro Cobero*). Di tali muti, e guizzanti viventi si cibano non solo li Negri il più delle volte, ed in ogni tempo, ma anche li Bianchi di detta Città, in particolare la sera, adducendo esser cibo più passativo, e digestibile della carne: ed avvengache non abbiano l'isquisitezza de' sapori al pari delli nostri d'Italia, pure la necessità permette, che con gusto si mangino, e da chi li mangia si gustino.

Impongono di più ad altri Schiavi, che si applichino alle fabriche, essendone solamente quì l'uso. Ogni tal volta, che nasce da essi una figliuola, si dà principio a fondarle la Casa, e conforme crescono gli anni della nata Bambina, così va innanzi il fabricare, e si stende in grandezza, ed altezza la nuova abitazione. Dico però de' Bianchi, e di quelli, che n'hanno la possibilità. Per far la calcina, raccolgono le conche marine, delle quali assai ricche ne sono quelle spiaggie del mare, componendone le fornaci, non dissuguali alle nostre calcinarie, con questo sol di vario, che le loro per lo spazio di ventiquattr'ore son perfettamente cotte, dotate bensì dell'istessa bianchezza, e gagliardezza, che la nostra calce possiede.

Molti si esercitano nell'officio di Barbiero, ed in tal'esercizio riescono migliori de' Bianchi per la leggierezza della mano, non solo in maneggiar il rasojo ma nell'aprir diligentemente le vene, per cavar il sangue; dandosi gli altri, chi a questo, e chi a quel ministerio. Quando dediti non si trovano al servigio de' loro Padroni; gli Artisti li pagano un tanto il mese, o settimana, e ciò ch'avanza è loro, se tal volta non vi

per-

perdono. Si che coloro, che di più Schiavi ſon poſſeſſori, di più ricche poſſeſſioni, e di più beni agiati, e doviziosi ne vivono.

Il denaro corrente per ordinario in tal Regno ſono le Maccutas, che vuol dire certi pannelli inteſſuti di paglia quanto uno ſcacco di carta, dodeci de'quali formano un trè cinquine delle noſtre, e vengono riputate, come la moneta di rame appo di noi, ſpendendosi a minuto. La pecunia, come fuſſe l'argento, e l'Intagas, e queſta consiſte in un panno di bombace groſſo di dramma a ſomiglianza di due moccichini, o fazzoletti grandi, al prezzo di trè carlini l'uno. Sonovi altresì le monete, chiamate, Folingas, di bombace parimente, ma più fine, pareggiate alle cinte marinareſche al valore di ſette carlini, e mezzo. Li danari poi di maggior prezzo, e ſtima, che corrono al pari dell'oro, ſono li Birami, o telè ſimili alla zizena, correndo ogn'involto di queſte per quindeci, o ſedici carlini. L'oro, ed argento meno fra'Mercanti ſi uſa, nè corre affatti in queſti Paeſi.

Quindi procede, che da tanta diverſità di Schiavi, nelle nazioni differenti, ne ſegua varietà, e diſcordanza de'coſtumi; e benche ſiino Chriſtiani, parvemi, che non da tutti con puntualità la Divina legge s'oſſervava, e quei che n'erano oſſervatori, ciò facevano, come indotti da loro Padroni, e Signori, dandosi all'oſſervanza di quella, ſe non totalmente per amore, almeno per timore. Fra gl' inconvenienti, originati da ſimil proſapia de'Schiavi, direi eſſer il principale in perſona delle Donne Bianche, che non volendo reſtar prive delle loro Muccamas, non ſi curano di accaſarle, e queſte per non aver voto di caſtità, ſervonsi volentieri dell' occaſioni ſe l' incontrano, e ſe non l'

hanno prossime, se le procurano anche con rubbamenti, e furti all'istesse Padrone, dominandovi il vituperevole abuso, che le Donne mantengono gli uomini. Se accade ritrovarle gravide, non è ciò imputato a vergogna, nè a le medesime, nè a gl'istessi Padroni, anzi cresce l'entrata. Dal canto nostro non vi mancano le debite diligenze, e requisite determinazioni, per rimediarvi: e pure alcune Signore ci dicevano, non poter elleno star sempre vigilanti nel custodir le Negre, nè esser tanto gran cosa, se tal' una qualche volta ne sferri. Con tutto ciò per le frequenti correzzioni fatte da noi, ed in privato, ed in publico, arrivate ad età matura, le collocano in matrimonio con altri Schiavi di coloro, che a bastanza ne tengono. Ma oh quanto si suda, e quanto vi si richiede per ridurceli, rincrescendoli d' esser privi di quella libertà, che solo in questo permetteseli, con assegnar quantità di scuse senza ragione, e mille fiacche ragioni senza fundamento.

Conjugati che sono colle sopradette, trovansi pur di quei, che accordatisi co'loro Compagni, si cambiano le mogli l' uno con l'altro per qualche spazio di tempo; e se sentono li rimproveri circa tal fatto, non indegno d'obbrobrj, rispondono, che l'assaggiar sempre un'istesso cibo, non è molto tolerabile. Malizia umana, ed ove sei gionta? Cavar dal Sacramento il disonore, e dall'onore l'abborrimento! Tra quelle, che dimorano fuor di Casa de' Padroni in Villa, o nelle Massarie, si elegge da ciascuna un'uomo, con patto di non lasciarla sin tanto, che per via d'esso non abbia concepito, facendoli le spese per tutto quel tempo, che seco in sua compagnia risiede. Ma fatto ridicoloso è per certo, che quì le Donne al contrario delle com-

muni costumanze d'altre Nazioni, mutate quasi in uomini nell'operare, attendono all'azzioni virili, come di contrattare, vendere, comprare, ed altri affari; e li mariti ne restano in Casa, o a filare, o tessere bombace, o in altri esercizj feminili; e sono con tal gelosia dalle mogli tenuti, che se per aventura li ritrovassero a parlare colle Consorti aliene, vengono in contese grandi, motteggiando in orgogliosi lamenti.

Vi fu ordine del Vescovo, che tutt'i Signori de' Neri gli facessero disobligare dal precetto della Santa Pasqua, sotto pena di tanta cera per ciascuno, obligandoli di portar lo scritto della fatta confessione, e communione a'suoi Padroni, e tutti uniti da questi al Curato; e perche alle volte saranno immersi nelle prossime occasioni del peccato, a fine di cavar dalla bocca del Confessore la desiderata assoluzione, si servono d'una finissima astuzia, ed è, che nel primo di Quaresima si separano gli uomini dalle Donne, menando per all'ora vita casta, e presentatisi poscia al Sacerdote tale Ministro, gli dicono d'aver lasciato l'illecito Concubito, ed essersi separati dalle male, e cattive prattiche, con promesse di mai più ripigliarle. Passato l'ottavo, o quintodecimo giorno doppo la Resurrezzione del Signore ne vanno attorno a guisa di Bruti, fin che di nuovo si proveggano per tutto l' anno di quello dicono esserli di bisogno, per saziar di abbominevoli impudicizie le sfrenate lor voglie, senza conversar più con quelle anteriori, che prima di confessarsi lasciarono.

Veniamo alla loro morte, e sepolture, che come residui della gentilità, e per la diversità de' Popoli, differenti ne'riti, e diversi nelle cerimonie si veggono. In quanto alla morte può argomentarsene l' esito da

chiun-

chiunque si raccorda dal commune adagio: *Qualis vita, finis ita*. Ed Aristotele: *Qualis unusquisque est, talis finis sibi videtur, l.3. Ethic. cap.4.* In quanto alle sepolture dico per testimonianza di vista, che ne' Regni di Cacongo, ed' Angoli non si sotterrano i morti parenti, se prima convenuti non siano tutti gli altri del parentado, ancorche vi scorressero de' giorni. Radunatisi insieme, dan principio alla cerimonia, facendo varie cose superstiziose, come ammazzar le galline, e di quel sangue aspergerne la casa di dentro, e di fuori, buttando le carni dell'istesse sul tetto delle medesime Abitazioni, con dire, che in tal maniera facendo, l'anima del defonto non verrà più in quella Casa a dare li Zumbi a qualcheduno de gli Abitatori; Zumbi, chiamano in loro Idioma l'apparizioni de' Morti, con osservanza, tenendo per certo, che a quanti appajono, abbiano tutti a morire; opinione tanto radicata nelle forsennate menti di gente sì infelice, che la sola imaginazione di ciò, o segno, che sia, perche *fortis imaginatio facit casum*, alla morte gli riduce. N' abbiamo molte sperienze in più casi quì occorsi in persona di coloro, che stando bene di salute, doppo poche ore, e giorni, per simili vane impressioni, miseramente son morti, per averli chiamati il defonto, massimamente se fussero stati tra essi nemici, o che in qualch' evento avessero avuto contesa alcuna col morto, mentr'era vivo.

Compita la cerimonia delle galline, si danno al pianto: e se tal uno non avesse vera volontà, e desìo di piangere, mediante la fortezza del Siliquastro, o pepe d'india, qual' è presso di noi il peparolo, fa che da gli occhi si sgorghino, ed a' canaletti copiose le lagrime, e senza rasciugarle, a terra ne caschino; scor-

so qualche tempo a gran voce nel piangere, ne passano unitamente lieti da gemiti a giubili, dalli pianti alle pentole, e dal cataletto a banchetti, mangiando tutti a spese del più stretto parente del morto, che sin'a quell'ora ne stà in casa disteso. Satollatisi a pieno con non ordinaria ingordezza, de'tracannati cibi, ed ingorgiate vivande, si scordano affatto del defonto, nè più vi pensano. Toccato poscia un tamburo, trasferitisi dalle menze alle danze, si principia il ballo; stanchi gli uni, vi s'introducono gli altri più freschi, convenendovi non solo li parenti, ma a calca la varietà della gente. Posto fine al danzare, ritirati ne'luoghi premeditati, e stabiliti, ed alla cieca ivi rinserrati, se la passano in trattenimenti sporchi; ed impudichi, affermando in tal congiuntura non esser l'illecito, il rimescolarsi tra l'uno, e l'altro sesso. Sembra quel tocco di tamburo quasi un grido del demonio, con cui son citati li popoli a riti sì esecrandi, e fatti così crapulosi, ed essi al sentirlo ne volano per prontamente obedirli. Alle madri non gli è facile ritener le figlie, e meno agevole a'Padroni impedir le schiave, che non saltino frettolose, nè faccino in pezzi le mura dell'abitazioni a fin di ritrovarsi leste a tante barbere funzioni, ed abbominevoli sceleratezze. Non tanto s'è dato a ciò il compimento, che s'applicano alle superstizioni, ed idolatrie, andando l'antedetto in giro per qualche spazio di tempo. Estinto dalla morte alcun Capo di casa, la sua principal moglie se ne stà in casa a giacere esposta a' sensuali piaceri di chiunque brama goderla, con patto però, che dentro del suo camerino, o gabinetto non s'abbia a proferir da alcuno qualsisia parola.

Che sì fatte indegnità stiano in uso fra Gentili non è tan-

to da maravigliarci. Voleſſe il Cielo, che coteſti Tambi non s'uſaſſero (con licenza de' veri, e puri fedeli) da qualche cattivo, e non ſincero Criſtiano, non ſolo in Regno d' Angola, ma ancor in Loanda. A miei giorni di permanenza in coteſte parti mi riferì un tale, che in un luogo fuora di detta Città tal'enormità commettevaſi; Vi accorſe il noſtro Padre Prefetto con ſuo Compagno, e gente fidata, ed eſſendo di notte, tempo abiliſſimo per lo più alle balordagini, e maggiori offeſe di Dio, incontroſſi colle guardie, che ſapendo non eſſer di notte le noſtre uſcite, giudicarono quella eſſere per Divino ſervigio, e però ſe gli offerſero di volerli accompagnare; ma ricuſata la lor Compagnia dal Prefetto, replicarono non eſſer ben ſtimata la rifiuta, nè per apportarli riputazione il non ſeguirli, con addurre di più cagionarli non poco d'ignominia all'onore, ſe coſa ſiniſtra gli accadeſſe, e ſenza proferir altro ſi avviarono con eſſi. Arrivati ad un Ambituro, in cui poteanſi attualmente trovarli colpevoli, i Soldati ſi poſero intorno alle mura di quello, che inteſſute di paglia, ed appoggiate a tenui legni, in un tratto con vociferazioni le buttarono a terra. Quei maligni, che pochi non erano, al veder le pareti cadute, e la Caſa sbadacchiata, ſi diedero in fuga, non rimanendovi ſe non la moglie del morto, qual aſtretta ſceleratamente da maledetta oſſervanza a non uſcire, nè parlare ſola fu preſa, e dal Governadore ben conſapevole del ſuo mal fare, fù publicamente con vituperi, e biaſmi per tutta la Città fatta fruſtare.

In Maſſangano, Preſidio del medeſimo Regno, furono tante le pietre ſcagliate addoſſo ad un mio Compagno nel voler animoſo impedire sì eſecrande funzioni,

zioni, che potendo appena ſcamparle, non poco vi mancò, che aſsaſſinato da ſaſſi, lapidato moriſse.

Morendo li Signori, e perſonaggi riguardevoli, è coſtume de'Gentili lo ſpargere rami, e frondi ſuperſtizioſe nelle ſtrade per dove paſsa il cadavero, con permettere, che vada per dritto ſentiero alla ſepoltura; e ſe vi fuſsero intoppi di Caſe, o di mura, che li rendeſſero traverſale il paſsaggio, le danno a terra, sù le quali ne paſsa dirittamente il feretro: E per dimoſtrarſi pietoſi verſo li morti, ſi diportano aſsai ſpietati colli vivi, racchiudendo barbaramente dentro de ſepolcri li vivi colli morti con coſe comeſtibili, acciò l'eſtinto Signore ſia ſervito; quaſi imitatori dell' empietà di Mezenzio tiranno, e Rè de' Tirreni (ammazzato poi con ſuo figliuolo da Elena, per eſser così crudele), che congiungeva colli morti li vivi, facendoli di fetor, e di puzza inumanamente morire.

Mortua quin etiam jungebat corpora vivis;
Componens manibuſque, manus, atque oribus ora:
(Tormenti genus) & ſanie, taboque fluentes
Complexu in miſero longa ſic morte necabat.

*Virgil.*8.*Æneid.v.*485.

Li Giaghi con ſpargimenti di ſangue gli offrono ſacrificj di vittime umane, non ſolo in tempo di morte, ma ogni tal volta, che il Succeſsore ſe l'inſogna, o tiene biſogno d'ajuto nell'occaſioni di guerre, o d'altre urgenti occorrenze.

Un Padre de'noſtri a mio tempo avendo ſentito, che dentro l'Avello di certo Signore, e perſona di ſtima vi ſtavano a predetto fine due altri vivi ſepolti; di ſubito frettoloſo vi andò, per liberarli da quel carcere ſepolcrale, ò tenebroſa, e puzzolente tomba, e trovolli ſventuratamente periti.

Ma

Ma o cecità, o sfacciatagine, e sfacciatissima costumanza d'alcuni, che solo il nome hanno di Cristiani in cotali Paesi, quali al morir di qualche suo Consorte, tal volta fan togliere spietatamente la vita ad uno de' suoi Schiavi, acciò vada per servigio di quello nell'altro mondo; e si scusano quando da noi son'ammoniti, e corretti, di non saperne affatto cosa alcuna, ed esser da morte sì ingiusta totalmente alieni; e pure (oh Dio) a tal causa di proprio moto l'han fatto trucidare per altri loro Schiavi. Eccone la prova del vero: Avisato un nostro Padre, qualmẽte stava preparato un povero Negro al dover esser come bruto, fatto vittima del di lui morto Padrone; corse rattamente a significarlo alla moglie del defonto per scamparli la vita; questa accortasi essere la sua crudeltà palesata, e scoverta, mutò tosto pensiero, ed ordinò, che sì scelerata tirannia non si eseguisse. N' occorrevano anche a' miei giorni di così empj misfatti, ma erano tante, e tali le scuse, e copertoje, colle quali sì vituperose azzioni celavansi, che non vi si poteva con castichi giuridichi criminalmente procedere. Or come avran da riprendersi li Negri di natura più difettosi, ed all'incattivirsi più facili?

Le sepolture de' Gentili, toltene quelle de' proprj Signori, stanno in campagna fuor de gli abitati, ponendovi sù d'esse qualche segno, conforme la qualità de' sepolti; chi vi affissa un lungo, e dritto corno, non sò di qual animale; chi un cumulo di terra; chi una pignata, o altra cosa di creta; altri vi fanno sopra delle pergole con cento frastaglierie, e leggierezze, unite con le superstizioni, da Stregoni operate. Nè servendosi di casse, o d'altra cosa di legno, per depositar il cadavere, l'involgono con buona tela

di

di bombace, ben cucita, e di fittuccine con altre galanterie adornata, ſincome dal poter di ciaſcuno gli vien permeſſo; avvoltandoſi dalli poveri con panni di paglia del paeſe.

Nel Contado di Sogno, qualunque Città, o Terra tiene, oltre la Chieſa, un luogo ſeparato con una Croce nel mezo, ove coloro, che non hanno ſodisfatto al precetto Paſcale, o non ſi ſono confeſſati avanti di morire, da per ſe ſteſſi, e ſenza che il penetrino li Miſſionarj, li ſepelliſcono; ed a quelli, che terminando il vivere con Sacramenti, ne muojono, o che s'attrovano d'aver ricevute le cartelle nella ſcorſa Quareſima, ſe li dà ſepoltura in luogo ſacro, eſcluſa qualſiſia ſorte di paga. Anzi nelle loro infermità, fatta la ſanta Confeſſione, reſtano da noi ſovvenuti con rinfreſchi, e limoſine, avendoſi ſempre riguardo alle qualità delle perſone, maſſimamente povere, riconoſcendoſi da eſſi eſſer l'opra impiegata, non ſolo a beneficio dell' anima, qual'è più lodevole, e principal fine, ma del corpo ancora. Laonde ſi preparano da noi ogn'anno le confezzioni di Tamarindo, frutto del paeſe, uguale alle noſtre Vainelle, o Carobole, per aver del cordiale, e rinfreſcativo. Oltre di ciò teniamo alcuni Schiavi della Chieſa eſperti nelle flebotomie, o cavar ſangue, ed altri medicinali ſoccorſi; ed il tutto è gratis, per non darli anſa di far ricorſo a Fattucchieri, e Stregoni, ed ajutarli a vivere, ed a morir da Chriſtiani. Per quelli, che ſon deſtituti, privi di parenti, biſognoſi, o ſtruppj, ſi è fondato lo Spedale, vicino al noſtr'Oſpizio, in cui prendono ſoſtentacolo da noi in ogni loro e ſpirituale, e temporale neceſſità in quanto ſi eſtende la noſtra poſſibilità: carità in vero non tanto aſſai giovevole, quanto più molto profitte-

vole

vole a tal novello, e tenero Cristianesimo.

Poniamo termine a gli Tambi, o funerei Riti de' Gentili, col rapportare quel tanto, che negli anni passati accadde nel Regno di Benino verso la Guinea, situato dietro le Coste dell'Africa, poco discosto dalla linea Equinozziale. Ritrovandosi quivi il P. Francesco Romano, Prefetto del Regno d' Ovveri, ed il P. Filippo da Figurar, procurarono di sturbare un esecrando sagrificio, solito ogni anno a farsi al Demonio, sotto pretesto di doversi esseguire a beneficio de' loro morti antenati: Sagrificio, che alle volte giongeva sin al numero di trecento persone, svenate, ed uccise; ben'è vero, che il presente di cui ragioniamo, non passava più che cinque, ed erano nobilissime. Questi colla scorta d'un Nero lor fidato, ponetrarono fin'al terzo Recinto, capacissimo di molte centinaja d' uomini; ivi scorgendo tanta moltitudine, co canti, suoni, e tripudj allegramente danzante, si appiattarono, per meglio osservarli, in un luogo secreto, e fù appunto quello, in cui conservavansi le coltelle smembranti l'umane vittime per sì orrenda, e spietata cerimonia: Nè potendo star tanto nascosti, che veduti non fussero, scoverti da quell' Empj, con vituperosi sbalzi li cacciarono tosto fuora; Ma il P. Francesco scappando alla sfilata per mezo della calca de' Neri, ebbe tal animo intrepido, che rinfacciò il Rè di tanta crudeltà. Ciò vedendo quei di Corte, che vi assistevano, con calci, pugni, e villanie strascinandoli, li ributtarono di nuovo, e rinforzate le Guardie, adempirono la loro Satanica, ed inhumana fonzione; ed intimossi rigoroso editto dal Rè, che sbanditi, presto partissero dal suo Regno; nè avendo avuto prontezza in eseguirlo, la matina scorti da Neri, gli assaltarono

tarono inviperiti per ucciderli; il che non occorse, per averli attestato due di Corte, qualmente il Rè desideravali vivi in sua presenza; E presentatisi coraggiosi in quella Reggia, altra udienza non ebbero, che sferzate a copia, ed altre ingiuriose impertinenze a gran numero, replicandosigli più espressamente l'ordine, che nel punto istesso dal suo Regno sfrattassero. Senza mirar la faccia del Rè se gli addossarono contro, come tante vespe mordaci, una quantità d'insolentissimi Neri, che nuovamente strascinati con berteggiarli, e beffarli, in un luogo mal concio li rinserrarono; ove per la sola difesa dell'onor di Dio, oltra modo oltraggiati, ed offesi, soffrirono per lo spazio di trè mesi le nojose pene di quell'orgogliosa prigione. Nè tampoco fermatisi quì li tanti strapazzi, vollero alla fine venderli per Schiavi a gli Olandesi; e sarebbe sortito, se da questi medesimi non fussero stati difesi, con imbarcarli nella propria Nave, e lasciarli sani, e salvi nell'Isola del Principe. Si diè parte del successo alla S. C. e fù risposto, conforme intesi, che de' Martiri Santa Chiesa n'avev'assai, ma de' Missionarj in quel Regno non vi riteneva se non minor prudenza tra' Campi di piante tenere, e terre poco fin' ora coltivate.

Insorse un'altra persecuzione, tolerata con fronte serena, ed animo imperturbabile da due altri nostri Frati nell'Isola di S. Tomè per andar in Regno d'Ovveri, contiguo all'istesso di Benino, sendo in entrambi nuovamente fondate le nostre Missioni, e l'Isola sudetta è residenza del P. Prefetto, oggi giorno il Padre Francesco da Montelione, mio Compagno. Posato il piede nel Reame d'Ovveri dal Veceprefetto Padre Angelo Maria d'Ajaccio della Provincia di Corsi

ca, col P. Buonaventura da Firenze, non fù aliena qualunque benignissima umanità dalla Maestà del Rè nell'accettarli, e riceverli; Principe degno di qualunque lode, ed encomio, qual come allevato da' Portoghesi, teneva ottimo il possesso della lor lingua, ed era pratico nel leggère, e scrivere (cosa rara de' Regi in queste nazioni.) A' primi sguardi di cotal Regia presenza, tra principj de' ragionamenti promossi, il Viceprefetto proruppe: Se V.M. brama di rattenermi in suo Regno, si compiaccia d'imporre a suoi sudditi, che abbraccino l'Ecclesiastico Rito nell'ammogliarsi, e che tutte le Donnine, o figliuole, e li figliuoli velino con umana modestia le loro nudità, già che quì prevalendo il mal costume, vi predomina la disusanza d'andar gli uni, e l'altre affatto ignudi sin' a quel tempo, che resi nubili dalla dovuta etade, idonei divenghino per celebrar li sponsali, ed ascriversi nel ruolo del chimerizato Imeneo. Gli rispose il Sovrano, che gli averebbe in ciò sodisfatto in persona de gli altri, ma non di se stesso, e che già mai in matrimonio con nodi Sacramentali, e disgroppabili congiunto sarebbesi, se non con Donna bianca, adducendo, questo ragionevolmente non disconvenirli, imperòche alcuni de' suoi antepassati eransi con quelle accasati. Ed a qual' animo di bianca sarebbe stato per aggradire la nozzia l'unione d'un affumigato Eziope? Qual Donzella nubile, o nobile, o ignobile acconsentirebbe all'indissolubilmente vivere, e consumar tutt'i suoi giorni, oscurati fra le nubilitadi, e scurezze d'un negro, ed annuvolato marito, e gustarne gli Epitalami, benche maestosi, e reali? singolarmente tra Portoghesi, che in nulla stima gli tengono, quantunque teste Coronate si fussero? Riuscirebbe forse alla candida Colom-

lomba con natural quiete l'abitar di continuo col negrissimo Corvo? Star naturalmente potrebbe la luce insieme colle tenebre, la notte col giorno il bianco col negro? Tuttavolta confidando il fervido Padre in quel Sommo Dio, ch'è *Pax nostra, qui fecit utraque unum. Ad Ephes.2.14.C. Et qui inhabitare facit unius moris in domo. Psalm.67.A.7.* non li diè ripulsa, ed accettando quanto disse, gli fè segno di non dispiacerli. Ansio del buono esito, rinvigorito colla viva fiducia al Cielo, e con non incerta, e fallace speranza, bandita qualunque dimora, partissi d'indi protendendo il camino verso l'Isola di S. Tomè, situata sotto la linea Equinozziale, ed annoverata fra le nuove Conquiste de'Lusitani. Ivi informatosi con diligenza se tal Bianca si ritrovasse, che tolerando senza stomacagine la filigine d'un volto annerito, non l'avesse a disgrado. Gli fù riferto starvene una a proposito, la di cui umil basezza, e povertà gli eran con vantaggio nobilmente sublimate, ed arricchite dal fregio de'costumi, venustà del sembiante, e decoro della persona. Nè bastandogli l'animo di ricercarla per simil effetti al suo Zio, sotto la protezzione, cura, e tutela del quale ricourata viveva, ravvivando in se sempre viè più la fede in Dio, si guidò in sì fatta maniera. Nell'attual celebrazione della Messa, voltossi al già detto, ivi fra gli altri Popoli presente; e pregandolo dalla parte di quel Gran Monarca del tutto, che sempiterno, e divino, pure alle volte volentieri si piega, ascolta, ed assentisce alla voce de gli uomini, quantunque di vilissima terra fragili, e caduchi rottami: *Obediente Deo voci hominis. Iosuè* 10. 14. a non niegarli un favore, qual'era di conceder sua Nipote per Sposa legitima al Rè di Ovvero, acciò da quel groppo matrimonia-

le ne risultasse a maggior gloria dell' Altissimo, ed onta delle diaboliche Furie l'acquisto d'un nuovo Regno, e d'altri ancora alla Santa, e Romana Chiesa. All'udir ciò il buon'uomo, penetrandoli nel cuore l'efficacia dell' apportate ragioni, e la caldezza de gli accesi documenti del zelante Missionario, risolutosi in tenerissime lagrime, altro far non potè, che col basso inchino dell'umiliato suo capo gli cennò il compiacimento, e così con prospero, e felice successo adinvenne. Accomiatata da suoi, ed accompagnata da Portoghesi, una col Missionante partissi festina la Donzella, e toccato co' vestiggi il Regno, fù come Padrona applaudita, come Dominatrice ricevuta, e come trionfante Regina universalmente aggradita, divenuto quel giorno pompeggiante per gli Encomi, vezzoso per gli Archi trionfali, e lieto, e giocondo per altre machine, e dimostramenti a lor uso festerecci, e colmi d'allegrie, e di gioje.

Accettata col benvolere dal signoreggiante, e coronato Etiope, quasi qual'altra Rachele da Giacobbe, Ester da Assuero; ed Artemisia da Mausolo, vezzosa, e christianamente con quella Regia Maestà sposossi, e fatti ambidue esemplanti, indussero gli altri ad imitarli, che successivamente, prima licenziosi, e con sfrenatezza dal bene traviando, incepporno il piede con Ecclesiastici ligami nel Sagramental ceppo del santo Matrimonio.

Passato il giro d' anni quattro di Missioni, gli antedetti due PP. per affari del loro ufficio, e per serviggio dell'istesso Rè, portaronsi nella scritta Isola di S. Tomè. Grugniva per tanto bene l'abitator de'Porci, ed infernal bestia del Demonio, e come Autor della morte per la sua invidia: *Invidia autem Diaboli mors in-*

introivit in Orbem terrarum: imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius. Sapient. 2. 24. D. incitò una persona Ecclesiastica ad invidiar li due nostri Sacerdoti; e la causa si era, perche in spazio di sei mesi era solita di trasferirsi in Ovveri a sparger l'acque battesimali sù quella Gente maritima (battezando l'istesso Rè l'altre dentro terra per penuria de' Sacerdoti) Ministerio, che li rendeva uno schiavo il mese dal popolo, ed un' altro dal Regnante in guiderdone delle sue fatiche. Era scorso il quarto anno, che vedevasi privo di tanto guadagno, e stando in terra de' Portoghesi li poveri Padri, gli mosse persecuzione sì fiera, con altri, non bene affetti alla Religione, che accusaronli al Governadore dell'Isola, qualmente si diportavano da capitali nemici della Corona di Portogallo, e con licenza, e falsa patēte scorrevano quei Paesi; anzi con proprj occhi veduti gli avevano misurar' il fondo del mare nel Regno d'Ovveri, con accattivarsi gli animi del Rè, e Regina mediante la gran familiarità, e corrispondenza con gl'istessi tenendo intendimento con gli Avversarj del Lusitano Dominio. Arrestò il Governadore in sentirlo, ma non se li fermò l'animo di catturarli: al vederlo sì risoluto uno di quelli, che la Regina accompagnorno, dissegli: Averta Signore a quel, che fate, pensando esser cotesti, PP. Missionarj Apostolici, nè s'accendi qualche scintilla di lite fra la Sede Romana, e la Reggia di Portogallo. Da noi a questi sacri Ministri li si deve molto, per aver sollevata la nostra Nazione coll' esaltazione al Reame d' una nostra Compatriota. Arresosi il Governadore, cessò dalla cattura, e per non ingerirvisi, mandoll' in Loanda; ove gionti, se gli ferno d'avanti tante delle calunnie, a fine di farli discrescere la buona fama, e bontà del

nome, che dal Foro Ecclesiastico, e Secolare furono rimenati al Tribunal di Lisbona; ove dichiarati innocenti, ed avuta facoltà amplissima da quella Real Maestà di far entrambi scorrimento profittevole per tutt'i suoi Regni, e conquiste, furono citati alla comparigione avanti la medesima li Calunnianti; al che dall' Ecclesiastico, autore di tanta trama non si diè compimento, per essersene andato fuggiasco dentro Terra nel Brasile, e piangere la sua temerità colle parole d'Isaia: *Væ qui prædaris, nonnè & ipse prædaberis. Isai.33.1.A.*

Il P. Bonaventura da Firenze tra le gravi molestie delle sue indisposizioni fè ritorno in Italia, ed il P. Angelo Maria reiterò l'indrizzo di sua persona nell'Isola di S. Tomè: ove nelle fatiche incessante, dato buon saggio di se stesso esemplativamente colla vita a gloria del Signore, prò de'Cristiani, e beneficio di S. Chiesa, con lode di virtù, e di merito, deposta la corporal salma, racchiuse nella Città di Lisbona l' estremo suo giorno. Sin'al nostro pervenimento in quest'Eziopia non aveano gli antedetti due Regni veduta altra faccia di Missionarj; ed ogni tal volta, che alle loro Maremme alcun Naviglio, per approdarvi appressavasi, se gli richiedeva da Nativi se Cappuccini portassero; ed intendendo di nò, quasi infelloniti, e smanianti si dimostravano, con dire: E pur possibile, che abbiamo a terminar la nostra misera vita, come tante bestiuole, di Sacerdoti privati? Nel mio intertenermi scrissero al nostro Padre Prefetto Giovan da Romano, che li provedesse di qualche sacro Operario. Quello ne diè avviso alla S. C. e questa li rescrisse, che per all'ora si contentasse d'andar nell' Isola di S. Tomè il P. Montelione, e per fondarvi l' Ospizio, ac-

acciò capitandovi altri Ministri, d'indi più agevolmente si trasferissero in que' Regni, conforme è già sortito. Se vi permanessero Sacerdoti a sufficienza, singolarmente dell'inviati dalla Sacra Congregazione, e S.Sede Apostolica, direi non esser difficile la Conversione di tutti quel popoli dell' Etiopia inferiore; quali confessano il Successore di S. Pietro esser Santo, nè potere far cosa, che dal giusto, e retto trasvj, e tali per conseguenza essere li mandati da lui, recidendo ogni sospetto circa di noi Italiani; il che non sarebbero, se d'altra Nazione saressimo in riguardo de' loro politici interessi, contentandosi, che facciamo l' entrata ne'proprj Ristretti coll'istesso abito, con cui da qui ci partiamo; quantunque il Seminator delle zizanie operi dal suo canto per via de' falsi Operarj, che con opposizioni, e disturbi c'intraversi la strada, e cagioni qualch'intoppo al camino: Nè però gli prevalse mai l'astuzia, permettendo il Divin volere, che tanti, e tanti non rifiutino nel Grembo di S. Chiesa il ricovero. E se direi delle migliaja, e migliaja, non mentirei. Io solo, benche sproveduto di forze, per l' infermità, di sanità scarso, e di talento scarsissimo, per mezzo de gli ajuti celesti, tra piccioli, e grandi, tra donne, e donnine, arrivai contr'ogni mio merito a lavarne nel sacro Lavacro del santo Battesimo poco meno, che tredici mila, e far molti, e molti Matrimonj; opra la più difficoltosa, e d'arduità ripiena, ad esser abbracciata, e sostenuta da questi popoli. Nè sarà di stupefazzione tal numero colla brevità del tempo, se diamo l'occhio all'innumerabil calca delle Genti; ed un sol Padre de'nostri, come in altro luogo si espresse, n' irrigò nel sagramental Fonte da cinquanta mila. Anzi il Padre Girolamo da Montesarchio della no-

ſtra Provincia di Napoli (le virtù, e faticoſi viaggi del quale non m'eſtendo in replicarli, avendone altri, prima di me, dati in potere de' Torchi) ne battezò, per atteſtazione di propria bocca avanti ſua morte, più di centomila nello ſpazio di venti anni di dimoranza in coteſte parti; e fra gli altri il Rè, o più toſto Regolo di Concobella, tributario del Rè di Micocco, con ſuo Nipote, per un beneficio, ricevuto da Dio, mercè alla vivacità della Fede; il che potrà leggerſi nella più volte, da me apportata *Relazione Iſtorica lib.4.num.*28.

Che tal ſorte d'umana Generazione paja, che non abbia diſviamento dal diſumano, per l' inchinazione all'Idolatrie, ed a traghiottamenti de gli umani carnaggi, quali guſtano come aſsaporaſsero le Mongane di Roma, e le Vitelle di Sorrento, mia Patria, annoverate fra cibi de'più qualificati della delicioſa Partenope, io non il niego, ſicome approvo, che mediante l'aura divina, all'eſſere coſtoro convinti da documenti Cattolici, non rifiutano d'accettarli, riportandone il frutto: E per autenticarlo, ſi noti l' occorſomi. Stava ſulla ſervitù d'un noſtro Interprete certo Schiavo di gran nerbo, e gagliardia nel corpo, ma orbo, e di molta cecità nella mente, per la tanta oſtinazione nel rifiutar i buoni avertimenti, datili dal Padrone, acciò abjuraſſe il Gentileſmo, e ſi aggregaſſe a gli altri Fedeli, con abbracciar la Fede, apportando in ſua difeſa, che l'Elefante non mangiava ſale, e pure ſe gl'ingroſſava, e creſceva tanto la ſua ſtatura, e con lunga vita viveva. Per intendere ſì fatta ſimiglianza, e dar chiarezza alle parole del Nero, e d'avertirſi, che il ſanto Batteſimo, in lor Dialetto, o linguaggio, chiamaſi; Minemungù: che dinota, aſſaporare il ſale benedetto;

detto; e richiedendo tal' uno, se questo, o quello sii Cristiano, o Gentile, se gli risponde: Sì, è Cristiano, per aver assaggiato il sale, benedetto dal Sacerdote. E se alcuno in evento di necessità fusse solo con l'acqua asperso, poco contento restarebbe, e lui, e suoi Parenti. Or lo Schiavo, stando gravemente infermo, andai a ritrovarlo, e disponendolo con varj spirituali ragionamenti, non mi fù di troppo fatica il convertirlo; si arrese a' miei consigli, accettò le proposizioni, fatteli, si battezzò con non poco suo gusto, e del Padrone, prestamente accasandolo, per scavarlo dal fosso della mala, e prossima occasione d' una donna Cristiana, che il governava, prima d'esser infossato morto nella sepoltura: al terzo giorno con vivi sentimenti di vera divozione commutò la sua vil servitù in questa vita mortale colla perpetua, e gloriosa liberta nell'altra immortale, accitadinato, come si spera, nel Cielo.

Il dire, che li Neri sian perversi, ed alle malvagità propendenti, e sopra tutti, li Giaghi; l'intento principal de'quali è l'esser pacchioni, e ghiotti delle carni de' Razionali, non è assai da ponderarsi, essendo vero, che *Non egent, qui sani sunt Medico*. *Luc*.5. *F*.21. ed il morbo quanto più peggiora, tanto maggiore esser deve la curazione. Bastici il solo essempio di Singa Regina, convertita con buona parte de' suoi popoli, per opra del nostro P. Antonio Laudati da Gaeta; il modo della di cui Conversione facilissimo, nè con tanti sudori, siami lecito di quì addurlo, non trovandosi nell'Istoria dal P. Gioja del nostro Instituto descritta, forse come non accennato dall' istesso Laudati per sua umilta, e fù in tal guisa, secondo le testimonianze d'un Capitan Portoghese, qual dimorante da molti

anni in Loanda, trovossi al fatto presente, così dicendo: Stavasene tal volta Singa la Regina in piedi col P.Antonio di varie materie confabulando: questo, Regina, li disse, al mio vagheggiar di sì belle, e spaziose pianure, adorne di tanti vaghi, ed irriganti ruscelli, abbellite dall'amenità di colli, e vaghezza di monti; che V. A. possiede, non posso non esser troppo ardimentoso in dimandarle, chi li fè, può sapersi chi ne fusse l'Autore, chi l'arricchì di germi, chi le fecondò? Prontissima ella, senza mendicità di parole, o rincontro di lingua subitamente rispose: Furono li miei antenati. Dunque V. A., repigliò il Cappuccino, tiene il potenzial possesso de' suoi Antecessori? Sì, soggiunse quella, anzi molto più, per aver oltre gli altri Regni, la total Signoria del Regno di Matamba. Udito ciò il divoto Religioso, inchinossi a terra, e prendendo un filo di leggierissima paglia, dissegli: Signora, facciami grazia, che questa, qual' io le porgo, resti in aria sospesa. Di proposta sì lieve, e più dell'istessa paglia leggiera, mostrò Singa di sbiegar l'occhio, e stravolger il viso, parendole cosa frivola, e di niuno rilievo. Il facci in mia grazia, diceva l'uno, e lasciandola dalle mani l'altra, cadè a terra la paglia. Curvossi di nuovo Antonio, per ripigliarla; più lesta la Regina di lui la pigliò colla mano. Sappia, le replicò quello, la cascata della paglia esser cagionata, perche lei non la costrinse col suo autorevole comando al non cadere; si compiaccia di ordinargli, che stj ferma, e sospesa; così fè, nè tampoco rimase soda, ed immobile. All'ora il fervente Missionario modestamente proruppe: Le sii noto, o Real Maestà, non esser altrimente stati li suoi Antecessori la prima causa della formazione di cotesti suoi ter-

terreni, e poderi, con quanto di bello, e delicioſo raccolgono, ma il vero Creatore del Cielo, e della Terra, Gesù Criſto noſtro Salvatore, unigenito del Padre Eternale, e ſeconda perſona della Santiſſima Triade, ch'è quel Santo Crocifiſso, che in ſua Caſa ritiene. Laonde convinta la Regina, abbaſsato il Regio Capo, umilioſſi, aſsentì alla verità, abbracciò la Santa Fede, con cui morì, avendola ſolamente negli anni fanciulleſchi oſservata.

Non ſono gli Etiopi di tanta materialità, gofferia, ed inettitudine ripieni, quanto delinear ſi potrebbero, eſsendo ſagacemente ſcaltri, ed aſtuti. E che ſii vero, rapportiamone un fatto, notificatomi da un Capitano Franceſe, in ſua perſona accaduto a las Minas, accertatomi da un'altro Portogheſe, teſtimonio di viſta nell'Iſola di S. Tomè, che mirò, ed ammirò il ſupplicio, ſcorgendo ſull'alberi della Nave del Franco iſteſso, per pagar il fio della loro ſcaltrezza, li delinquenti acchiappiati, e ſoſpeſi: Veleggiava il Capitano per le Coſtiere de las Minas, a fine di porre il fine a ſuoi traffichi, e ſopra tutti, comprar oro colle proprie mercanzie. Preſo diſaventuroſamente dagli Olandeſi, che confiſcata la Nave, incatenati li Marinari, e con Guardie diligenti ben cuſtoditi, il condußero a terra avant'il coſpetto del loro Governadore; dal quale, ricevuto il Benvenuto coll'entrare in un penoſo carcere, aggravato da ferri, e circondato da trenta Negri forti, e vigilanti Cuſtodi, altro reſpiro non aſpettava, che l'ultimo; ed eſtremo ſuſpiro della morte. Il Capo de'Guardiani negro di faccia, e fumoſo di teſta, con occhio di compaſſione fiſso ne ſtava nel riſguardare il compaſſionevole Prigioniero, or moſtrando di ſtupirſi della tanta ſua toleranza, ed

un

or facendo ſegno di diſpiacerli la diſgrazia, e grandemente compatirlo. Per ultimo giudicando eſser uomo di rara bontà nel ſopportar sì cattivi gl' incontri; di gran riſpetto, e prudenza, ſignificandoceli la modeſtia, e gravità del volto, ſe gli accoſtò, e diſseli: Giache non avete danneggiato veruno, e li voſtri Catturanti ſi ſon diportati aſsai malevoli, ed audaci nell'innocentemente carcerarvi, per privarvi di roba, e di vita, m'offro io, ſtimolato ſolo da ſcrupolo a ſcamparvi. Il povero Capitano, dilatatoſegli alquanto l'accorato, ed anguſtiato ſuo cuore, ed incoraggiatoſi in parte al ſentir d'aver per mezo d' un negro ad uſcir dall'oſcurità della prigione, gli riſpoſe: Se baſtante v'è l'animo di liberarmi dalla morte, e poſto in libertà, d'introdurmi in mia Nave, vi darò in compenſazione quanto bramate. E' come accader potrà il da voi propoſtomi ſe vi ſon tanti a cuſtodirmi? Laſci che facc'io, replicò l' Etiope, che ſendo della ſteſſa nerezza dalla Natura dipinto, non mi mancaranno adombranti colori, per occupare la cupezza de' penſieri, ed offuſcare la mente de' Negri: l'inebriarò ben bene di gagliardiſſimo vino, e ſopiti, ed addormentati dall' ebbrezza, la traſportarò con altri miei ſei, e fedeli Compagni nel ſuo Naviglio. Non fallì, nè dilungoſſi il ſucceſso da quel tanto, che diſse, e promiſe. Se tra il bianco, ed il nero ſeparar ſi poteſse la diſuguaglianza, e vi capiſse tal volta qualche poco di ſimilitudine, oſarei di dire, che l'afflitto Capo della Nave già prigioniero, al vederſi dislacciato, ed eſtrarre dal carcere, s'aveſse tal'ora imaginato, e penſato fra ſe, quel tanto ſuo grato Benefattore non eſſere ſtato negriſſimo Etiope dell' Africa meridionale, ma qual' altro candidiſſimo Paraninfo calato giù dalle

le Sedi eternali, che fatte cascar le catene dalle mani del Capo dell'Ecclesiastica Nave, scampollo dal tenebroso carcere, e tirannia d'Erode: *Circunda tibi vestimentum tuum, & sequere me, Act. 12. B.* 8. Usciti liberi, si dierno a gambe, e drizzando in tutta quella notte veloci li passi a linea retta per luoghi boscarecci, e maritime piagge, pervennero sicuri al Porto. Montò il Negro sulla Nave, notificando a'Guardiani, che il Governadore liberati gli aveva a fin se n'andassero tutt'in pace per loro affari. Gli Olandesi prestatali fede in riflesso della gran fedelta, da lui sempre usata, e senza punto trattenersi, sciolsero non dubj da ferri li Marinari Francesi, e ricevuti un donativo, partironsi.

Il Capitano, aperti prima li bussoletti delle palpebre, per rimirar il Cielo con mille volte benedirlo, e poi spalancate tutte le sue casse, e bagagli, per non lasciar inguiderdonato un tanto suo liberatore, gli offerse in segno di gratissima ricompensazione quanto voleva, come gli piaceva, ed il tutto, di cui distante ne stava. Rifiutò il Nero l'offerta, adducendo, ciò da lui s'era adoprato, esser proceduto dal conoscerlo, per uomo veramente onorato, e per solo amore, senza interesse; e di più se contentavasi d'accettar la servitù, l'averebbe seguito, e servito per ovunque transitato avesse, ed ovunque dimorato ne fusse, non tanto lui, come gli altri suoi Compagni nell'istesso parere uniti, ed uniformi. Se tal'è la sua volontà, li ridisse il beneficato Francese, andiamo, nè saprò non gratificarmeli con ampia remunerazione per la loro gratitudine, verso me dimostrata. Stante in tal forma il discorso, li Marinari non salporno, ma mozzorno li capi dell'Anchore, e sciolte le vele al

ven-

vento, per non abbatterſi di freſco tra le mani de gli Olandeſi, diſteſero il lor volante viaggio ſin' alla Francia. Le corteſie continue, ed amorevoli dimoſtranze, non ſolo dal Conduttiero della Nave, ma da tutta la ſua gente di mareſco ſerviggio verſo tutti, e fra gli altri il Capo, dandoli titolo di Liberatore, non poſſono annoverarſi: Li parenti del liberato competevano nel guiderdonarlo, e li conoſcenti dell'iſteſſo gareggiavano nel vederli, e remunerarli. Paſſati tre meſi di dimoranza in terra, li Negri conſigliorno il Capitano a caricar di nuovo la Nave di robe mercanteſche, e ricche maſſarizie di Francia, per tragittarle in Chinea, ove gli era noto un ſicuro Porto, nominandolo con proprio nome, che per eſſer libero, e non in libertà de gli Olandeſi, averebbe guadagnato molto con ſicurezza certa, e lontananza da qualunque timore: E chi niegato averia qualſiſia credenza a chi ſcampolli la vita? Il Comandante del Naviglio, ponderato il fatto, e conoſciuto eſſer cosi, ſtando quel luogo, nominatoli, da baſſo a las Minas, non rifiutò l'avertimento, riempì il Vaſsallo delle merci, accennateli, e per quella volta partiſſi. Approdati nell'Iſola di S.Tomè, per provederſi di rinfreſchi, eſſendo quella opulenta di carne, farina di pao, ed altri comeſtibili; e per aſſicurarſi del viaggio, ſtante che in ſcoprirla, il vento, e la corrente del mare ſon ſempre proſperevoli verſo la Chinea, o Minas, uſcirno dal Porto, favoriti da un' Aura piacevole, e leggieriſſima, ſtando all'erta, e pronti per quando entrava la Virazione, così detta, ſolita in queſti golfi, e vuol dire, la Creſcenza per ſei ore dell'acque, e la mancanza per altre ſei del vento, ſicome và la Marea, dico il fluſſo, e rifluſſo dell'onde. Dilatate l'ali delle vele, aſſodato il timone, ſi diedero

come

ome tanti Gione nelle mani del ſonno, reſtando ſolo
Piloto, il Timoniero, ed un' altro ſulla ſua, vigi-
nti; e li Negri, come penſieroſi de' futuri ſucceſsi,
nch'eſsi vegghiavano. Tra coſtoro uno ſi poſe a ta-
liar legni, acciò col rumore della ſcure non ſi ſentiſ-
ciò, che malizioſamente machinavano d'eſſeguire,
gli altri con gli occhi dell'accette ammazzorno quat-
ro de'Marinari col Piloto; tutto che il lor intento
uſſe di trucidarli tutti. Stando il Capitano in camera
i Poppa, permiſe Iddio, che per via d'un picciolo fi-
liuolo ne riceveſse l' aviſo, ſi ſpinſe preſtamente ad
lzarſi, armato di coltella, e duplicate piſtole; e tro-
ata la porta della ſtanza di fuora ſerrata, uſcì per
n portello; e guardando il fiero ſpettacolo de'morti,
d alcuni pochi Marinari, che in ogni miglior modo
ttendevano colle loro armi alla propria difeſa, ed al-
ri, che ſpenſierati ſoporoſamente dormivano, voci-
erando ſvegliolli, e qual'altro Caico Trojano animan-
oli all'armi,

Ferte citi ferrum, date tela. . . . . . .

9. Æneid.v.37.

mmazzò generoſamente altri quattro de'Negri; e re-
idendo il capo al Capo de' traditori, per offerirli in
ibo a Moſtri marini, precipitolli nel mare; Il rima-
ente de'ſette, confeſsata la maligna trama da eſſi sì
ungamente ordita, (qual'era di ſtramazzar', ed uc-
iderli tutti, impoſſeſſarſi del Legno colle ricche, e
opioſe mercanzie, e giungere glorioſi al lor paeſe,
rionfanti, per aver deluſi, e gabbati li Criſtiani d'
Europa) pagorno la pena della loro aſtuta ribalderia
on forte capeſtro nel gorguzzùle, ſull'antenne ſtroz-
ati. Stavano queſti a viſta dell'Iſola di S.Tomè, qual
ollo ſparo de' cannoni diè principio a percuoter la

Na-

Nave, che per non ricevere li non meritati, e battaglieſchi colpi, cacciò ſubito candida, e ſventolante bandiera; e ſpengendo in quel punto il Paliſchermo, o battello in terra, raccontorno ſinceramente il ſucceſſo, con ingerire non ſolo alle menti di que' Iſolani l'inaudito ſtupore, ma d'ogn'altro, che di caſo sì infauſto agognava di ſentirne attentamente il racconto, ammirando come li Negri prendeſſero mira sì lunga, per nodrire nel cuore tanto tempo l'ingannoſo veleno in oggetto di pervenire al loro iniquo, e lontano diſegno. Doppo li patiti diſaſtri volle l' iſteſso Padroneggiante del Naviglio, conform'egli diceva, capitar in Sogno, per vedere il fiume Zairo, ed iſperimentare, ſe poteva eſsergli facile l' entrarvi, per paſsar nella Biſsima dentro li Regni del Prete Gianni: E perche l'acque di tal fiumara ſon di tanti Canali, ed Iſole raccoglitrici, non può renderſi il ſuo vario ſeno, di legni groſsi, e vaſti accettatore ſicuro; ſicome all'incontro li piccioli, e ſottili con ſicurezza accetta, e raccoglie, e pur non con tanta, che nell' Egitto tragittar li poteſse; peròche dicono eſser precipitoſo nel mezo per le ſue acquoſe, e furioſe cadute, volle con tutto ciò il Capitano con arriſchiarſi, chiarirſi; ed avendo da pigliar tal Porto, paſsò per il Regno d' Angoij di là dall'antedetto fiume. Quei Abitatori conoſcendo eſser in Nave Nazione ſtraniera, mai più nell' addietro nè veduta, nè ſentita, diſsero, che ſi fermaſse in Capinda, Porto dell'iſteſso Regno, e quindi ſarebbeſi diportata ad oſservar il fiume, e far le ſue compre di Schiavi, ed Avorj, e non andar in Sogno, affermando eſser li Sogneſi nemici de' Bianchi, che negli anni traſcorſi aveanli tutti ammazzati, per ſodisfar a queſti d'Angoi: tutta volta vi laſciò il Capitano una barchet-

hetta carica di mercanzie, con due Marinari, e partissi. Li Negri trasportorono li due Remigatori dentro terra, dividendosi fra loro le cose mercantili. Terminati quindeci giorni, li Marinari non comparivano e meno le facende, e traffichi delle merci si vedevano, convenendovi bensì spesso quelli d' Angoij solamente per rat.enerli in buone parole; con frequentar le ghiottonarie, e corteggiar bene Bacco a spese del povero Nav glio: Un giorno vi s'accostò il Manì, o Governadore di Capinda con sette altri di sua comitiva, ed il Comandante Francese li rinserrò con ferri sotto coverta, essaggerandoli, che se non restituivano li due uomini, e le Mercazie, averebbero posti in schiavitudine quanti d'Angoij incontravano. Persuadessimo noi Cappuccini il Conte a degnarsi d'essercitar la sua Giustizia in riguardo così del Capitano, come delle robbe gia divise, e perse, benche la maggior quantità, una colli Marinari, doppo la presa degli otto, ne ricuperasse. Onde quei d' Angoij astretti furono a pagar dodeci Schiavi. E perche cotali meno comparvero fè vela, con portarsene sette, avendo mandato l' ottavo, per ricondurre li dodeci stabiliti, e tassati. Si che se il Padrone, e Capo del Legno avut' avesse malamente provista di cervello la testa; nè da noi presso del Conte suffragato ne fusse, averebbe infortunatamente perso il tutto, senza saper ove appoggiarsi, ed a chi far ricorso. Egli stesso mi riferì, che non poteva non manifestar il suo contento per aver inceppato quel Manì, a fin di presentarlo al suo Rè, così vestito, com'era, stimando maggior', e di più lucro tal presa, che se guadagnato si avesse qualsivoglia prezioso tesoro; tanto più, che con poco baratto di cose mercantesche conducevasi da Sogno trecento Schiavi,

per venderli nell' Isola di San Domenico, nella nuova Spagna situata.

Voglio inferire col rapportato successo, che l'esser li Negri maliziosi, e scaltri, e che masnadieri, e trappolatori in altro studio non si diano, che in formar insidie, e trappole, niegar non il posso: ma che debbiansi, lasciar così incolti, come aridi sterpi, e secchi Zocchi d'alberi infruttuosi, non saprei che dirmi; Solamente allegarei, essendo di coteste male, anzi pessime condizioni, doversegli maggiormente la continua assistenza de' Ministri Evangelici, acciò coll' esempio, e dottrina si riduchino al termine della vera salvezza, e resti più magnificata la divina Maestà nelle sue Creature, e non ad onta del Cielo trionfi il Rettor delle tenebre per le tante Anime, soggettatesele, e far a queste possedere in premio coll'eterna schiavitudine la perpetuità delle fiamme. E pure conoscendo costoro, per mezo de' sacri ammaestramenti, la verità Cattolica, volentiermente si piegano, disviticchiati dall'ostinazione pestifera, in cui radicalmente viziati vivevano; quando per lo più di Turchi, e gli Eretici, che in false leggi persistono ad altro non attendono, che all'osservanza de' dogmi infernali, senz' aver l'occhio al salvamento dell' Anima.

Grandi, nè con dubietà sono li patimenti de' Missionarj, come la lunghezza de' viaggi la penuria dell'umano, e necessario refocillamento, l'intemperie, ed inequalità dell'aere, il caldo incomparabile, e soffocante, massime in noi Europei, mediante le nostre calde lane brustolanti, ed ardenti, il caminar a lungo per terra fra' rupi, e dirupi, il dormire sul suolo, le persecuzioni de' Stregoni, Maliardi, e Malefici, e tal hora di qualche finto, o male Cristiano, il cavarsi

san-

sangue senza misura, ed altri scommodi nella vita, che non han numero; il tutto renderassi dolce, e suave al solo contemplar, che tanti stenti; e sudori son grati, e di serviggio ad un Dio, qual sendo *Remunerator Animarum*, saprà rimunerarli, nè avranno a discaro il porre a rischio la vita per scampar tanti Popoli dalle mortifere branche, e zampe adunche di quel Lione avernale, che *circuit quærens quem devoret*, 1. *Petr.* 5. *c.* 8. Se altro giamai vi fusse, la sola mira delle tante moltitudini di tenerelli bambini, ed altri fanciulli di picciola etade mondati coll'acque battesimali, per involarli alla gloriosa vista di Dio, non sarebbe meno a sufficienza per l'alleviamento di sì copiosi disagi, e molto più il riguardo delle copiose migliaja di conversioni, aggiuntivi oltra numero li Matrimonj, giusta l'Ecclesiastica forma d'Adulti, introdotti al vero conoscimento della Fede.

In quanto al mio ritorno dall'Africa, che pure da pura necessità motivossi, mi afflisse, e mi porge tutta via rammarico il raccordamento del non poco bene, da me lasciato da farsi in ajuto di quei poveri Regni, bisognosi di scorta per la strada del Cielo. Disaventura (così volendo Iddio) dalla mia mente non di rado ventilata; Partenza, a cui la lunga, e continua infermità priva di speranza di tregua col necessitarmi m'astrinse. Dico in vero, che se nel Brasile, come aere più sollevata, prendevo miglioramento, la mia intenzione era di ricondurmi in Etiopia. E perche il migliorare avea molto del tenue, e lieve, non bastandomi le forze, come assai interezzito, meno mi fù bastante l'animo, per ritornarmene in dietro.

Per varios casus, per tot discrimina rerum
Tendimus in latium. *Æneid.* 1. *v.* 208.

Ritrovandomi con brieve ſoggiorno hoſpiziato nella Baìa da noſtri PP. Franceſi, uſarono eglino diligenza di procurarmi un buon Capitano, che con carità così infermiccio, ed in malſanìa ridotto, in Lisbona traſferito m'aveſse: abboccaronſi con un lor Compatriota, qual con accettagione del richieſto riſpoſe, che di buona voglia ſecondato avrebbe li miei voti, dandomi a rifleſso dell'infermità, per maggior mio commodo, il Camerino, ma però per Paſſaggiero, non per Cappellano, a fine di non ſottoporſi alle leggi di Portogallo, vietanti onninamente il navigar ſenza Cappellano; anzi ſe non ſi rappreſenta la fede dell'iſteſſo al Veſcovo, o Vicario, non ſe li conſegna la patente, alla navigazione neceſſaria. Io replicai, conforme diſſi a quell' altro Capitano, da me dianzi addotto nel venire in queſti Paeſi, che ſe m'eſcludeva da tal ufficio, il ringraziavo dell'offerta, come deſideroſo di guadagnarmi ed il vitto, ed il nolo; ed in tal guiſa fù licenziato. Non deſiſterono altri Capitani Portogheſi di ricondurmi all'Oſpizio, tra'quali il Governadore di Maſſangano, partito con noi dal Regno d' Angòla, che per eſſer noſtro ſingolar devoto, e benefattore, ſi giudicai indegno della mia reſiſtenza nell' accompagnarmi con eſſo lui; da cui, imitandolo ancora il Comandante della Nave, ricevei per il valicar del mare, effetti notabiliſſimi di liberalità, e corteſia. Uſciti dal Porto, mediante il preſo congedo dall'Africa, e ſuoi denigrati Popoli, doppo tre meſi di veleggiato camino, ſcortati dalla flotta di vent'otto Navigli, carichi di tabacco, e zuccheri coll'aura favorevole, e propiziazione del Cielo, prendeſſimo l'altro di Lisbona; e benche il varco per la noſtra entrata in quello, fuſſe vicino, e verſo la partenza del Sole, non ſi potè da

tut-

tutt'i legni per la prossimità della notte entrar in Porto, se non da tre soli, dico il nostro, il Francese, ed un altro, restando senza accostarvisi tutto il rimanente, per andar bordeggiando fra le tenebre, che dominando sul mattino la Marea, o flusso contrario, non prima della sera vegnente vi s'introdusse. Fra gli albori primieri del giorno si fè a vedere il Medico, per visitare in riguardo della sanità l' approdate prime tre Navi; e nell'avvicinarsi con filuca, giudicata da Naviganti del Legno Francese esser quella della Guardia, il Contestabile volendo nascondere certo tabacco nella camera della polve, vi diede per suo infortunio il fuoco; e saltando ad un tratto tutta la poppa in aria, non fù pigra, nè tarda, ma pronta l'onda marina a subentrare, ed imposseßarsi copiosamente dell' ampie viscere dell'offeso Vaßello; quale voltatosi da un lato, e nell'isteßo tempo traboccando dall'altro fianco, n'andò miseramente a fondo, non con altro intervallo, che dello spazio d'un *Pater*, ed *Ave*; restando libera, e salva solo quella povera gente, che con sua gran forza potè al nuoto fidarsi: altrimente, che di danno col subitaneo sparo apportato non avrebbe alla nostra Nave, non poco alla profondatá vicina? Il che da me, standovi presente, (ancorche tramortito) ben ponderato, e veduto, ripassandomi per la mente la non ignota esclamazione, fatta alla sua Patria dal canoro Cittadino di Mantova.

Mantua, væ misera, nimiùm vicina Cremonæ.
Eclog.9.v.28.

si benediceva, e ringraziava l'Altissimo del non aver permesso, che in quella Nave m' imbarcassi. La voce era commune di tutti nell' allegare esser stato l'incendio, castigo Divino, per non starvi in quel perso

legno Sacerdote, e Cappellano alcuno; e quanto più questi vociferavano con replicare, l'istesso, maggiormente mi confondeva al vedermi contro miei meriti libero dal fuoco, e dall'acque, tra' quali, o dall'uni, o dall'altre non avrei possuto esentarmi.

Sbarcai alla fine toccando co' piedi la terra, ed alzando di nuovo le mani al Cielo, una col mio Compagno, all'ora P. Francesco da Pavia Cappellano in un'altro Naviglio, con cui mi partj dall' Etiopia. N' andassimo a far le dovute riverenze a quel Re di Portogallo, che per essersi accinto ad uscire, e visitare l'Infante ammalata fuor della Citta, ci fù difficile l'aver pronta l'udienza. Ciò saputo da Sua Maestà, appena calati dal Regio Palazzo, ci fè ricercare per le contrade, nè trovatici, vennero li Messi nel nostr' Ospizio, dicendoci, che in qualunque hora piacevaci, nella real Sede n'andassimo con introdurci, e presentarci dal Rè, che bramava parlarci. Non fummo lenti la seconda volta, e fugata ogni tardità, senza intoppo da opporci n'entrammo all'udienza.

Fù assai pio il regio sguardo, e grande l'accoglimento, col quale ci ricevè quella Real Maesta, stando sempre per sua vera divozione col cappello nella mano, e baciato l'abito diè principio ad encomiare la nostra Minoritana Religione, e sopra tutti li Missionarj Italiani, con addurre esserle molto chiara, e manifesta la notizia del quanto per il Divin' onore, e per la fedel servitù di se stessa incessantemente adopravano, venendole tuttavia dall' Etiopia ottimi rapporti circa la bonta, e loro ministerj, e concludeva con replicati accenti, che nell'ordine dato di non far piantare il piede nelle sue conquiste da Ecclesiastici; ed estranei Ministri, non intendeva li suoi Cappuccini d'Italia:

pa-

parole, che non una, ma quattro volte replicolle, e secondo l'occorrenza del discorso il permetteva.

Non è da tralasciarsi la splendida benevolenza del Signor Nicolò Bonacursi nobilissimo Cavalier Fiorentino, che mi prendè dal nostr'Ospizio di Lisbona per trasportarmi sin'a Livorno, offerendom'il sussidio a sue spese per tutta la navigazione. Offerta, qual privo non rimasta sarebbe del cortesissimo fine, quando il Capitano del Legno, mostrando anch'egli il desiderio di rilucere fra le candidezze de' pietosi effetti, con suo piacere, e dispiacere dell'altro, non il disobligasse, farlo: e pure volle assignarmi un suo Servo, atto alla caritativa servitù in ogni mia necessità, come osservò con singular carità, e guari prontezza. Non contento di questo, il liberalissimo, e generosissimo Cavaliere, m'offerì di più una filuca, che arrebbe per me noleggiata sin'a Napoli; ed io rifiutandola, come non tanto necessaria, lui dovendo far partenza per Fiorenza, mi raccomandò con caldissime espressioni al Signor Marchese Pucci, acciò mi sovvenisse del tutto, che bisognavami per il viaggio, che dilongossi da Livorno sin'a Genova colla Nave, chiamata S. Rosa; e coll'aura odorosa di tal Rosa Celeste giongemmo felici alla vicinanza del Porto. Nel voler entrarvi ci licenziò la soavità del vento, e verso la mezza notte ne soffiò un'altro fresco, qual ci astrinse al bordeggiare, per dar luogo a gli oscurori notturni. La mattina sull'Alba al drizzar la prora nel Porto, ecco un legno Francese da guerra, che dall'istesso uscito, veleggiava sopra vento verso il nostro; ed al passarci vicino, impose quel Comandante al nostro Capitano, che montato in battello, n'andasse da lui; nè altro inorgoglito significar volèva, che se li rendesse obedienza. Non

facendone il nostro alcun conto la prima volta, ripassò di nuovo sempre sopravento la Francese, facendos'intendere, che per esser la nostra Nave da guerra, da parte del suo Rè citava il Capitano dell' istessa a comparire a bordo, altrimente si sarebbe servito de'Cannoni. Molte furono le turbolenze, che intorbidarono gli animi del Conduttiere, e marineschi seguaci nel nostro Naviglio: anzi era il peggiore, che nel giorno anteriore allo scoprir di Genova, eransi scaricate l'arteglia rie, restandone solo tredici col carico per dar il saluto al Santissimo Crocifisso di quella Citta: di più giaceva tutta la moschettaria riposta in suo luogo di S. Barbara, e li soldati eransi tutti vestiti di gala per sbarcar lieti, e frettolosi a terra; niente di meno fugato il timore, e la dimora, due Comandanti del nostro Vassello con armi più affilate nel ferire, che rilucenti nel ferro, metterono tutti in ordinanza guerriera per animosamente combattere. Che bisbigli, che rumori, che strepiti non sentivansi fra gli armati Soldati, Marinari, e tutti noi altri passaggieri! Parevami quel legno più Orco, che barca, per non dire un'Inferno portatile, ove altro non sentivasi, che

. . . . *Stridor ferri, tractaque catenæ.*

Æneid. 6. v. 558. Finalmente per troncar tanti futuri inconvenienti dell'imminenti rovine, salì il fratello del Capitano nella Nave Francese, quale una con quel Comandante ritornò da noi, ed osservando attento, ed attonito li nostri militari preparamenti, l'ordinata disposizione de'Soldati, con gli archibugi allestiti, e posti per filo all'ordine dalla poppa sin'alla prora, framezzatevi fra l' armi di fuoco l' armature di taglienti coltelle, e trucidante mannaje, in guisa che altro non restavavi, che sentir il solo segno d' un'abbattimento-

cru-

crudele. Scorgendo questo il gareggiante Francese; ebbe a dire: A che tanti battagliefchi apparecchi, stante la pace fra noi Galli, e voi Genovesi? Gli fù risposto, che in mare, per evitar li mali, era d'uopo lo star sempre preparato contro nemici, e da Navigli, che non han fermezza sull'onde, non troppo allontanars'i perigli; e forse accader non poteva, che non fusse lui di Francia, ed essi rimasti sarebbero ingannati. Gl' interrogò di nuovo, che Gente racchiudevasi in Nave, avendone molta veduto? se li replicò esser quattrocento. Per ultimo repigliò quel Comandante: Vengo da parte del mio Rè, acciò mi diate quanti Francesi si attrovano in cotesta Nave, eccettuatine li Mercatanti. Furono con prestezza consignati, fuorche il Tamburino, che buono spazio di tempo vi s' interpose per trovarlo fra quelle ascosaglie del Legno, ed offerto pur' all'istesso, partissi contento con cedere lui le vele al vento, e noi con ammainarle entrammo felici nel Porto, e buttassimo il gràvante ferro nel fondo. Non fusse mai piacciuto al Cielo, che fattisi contendevolmente li due Vaselli azzuffatori l'uno contro l'altro, maneggiato avesero il ferro, e le fiamme, mentre terminati sarebbonsi a danno notabile de'poveri Negozianti portando il nostro (oltrē la diversita di mercanzie delle quali era a cumulo carico) un milione, e mezo di denari contanti dell'istessi, ed un altro mezo d' argento colato, e senza lavoro; teneva di più tutta la moneta raccolta in Spagna dal Padre Commissario di Terra Santa, ed altre copiose limosine per la Canonizazione in Roma di due Beati.

Sicome nella prima mia venuta in cotesta Città di di Lisbona, per pasar in Congo, mi distesi alquanto in narrar le sue nobili prerogative, e del Porto; così

hora

hora nel ripaſsarvi ſon moſso a raccontarne alcun altra, da me conſiderata: Ed è una Prammatica, o legge, fatta dal quel Coronato Sovrano, ed ordinata alla moderazione degli eceſſi nel veſtire. Solevano ogn' anno li Mercanti della Gallia condur qui novità di vendibili veſtimenti, inventati a lor capriccio, e dimoſtravanli a' popoli in due pupattole, o fantocci, veſtiti l'uno da uomo, e l'altro da donna, in maniera che veduti, e piacciuti a queſti del Paeſe, procuravano di comprarſeli, e veſtirſene; onde ad ogni mutazione dell'Anno mutavano veſtimento, e foggia con gran diſpendio di tutta la Luſitania, e ſue Conquiſte, ma con lucro eſorbitante de' venditori: ricevendone in baratto altre coſe, confacenti alla valuta: Contratto, che adduceva la maggior parte de' beni di Portogallo in mano de' Galli. Zeloſo il Rè di rimediarvi, comandò, che ſi alteraſse la moneta, mettendoviſi il merco col tanto di più, acciò non ſerviſse per gli Eſtranei, ma ſolo ad uſo del Regno. Mirando ciò gl'iſteſsi Mercanti, alterorno ancor eglino il prezzo delle loro mercanzie, a ſegno che pervenivano al priſtino valore, danneggiando maggiormente li Luſitani. Volle vincerla il Magnanimo Re, ed intimò a tutt'i ſuoi ſudditi di qualunque ſtato, o condizione ſi fuſsero, a non uſar nelle loro veſti ſeta, nè oro, nè argento, ed a coprirſi di bajetta, & altri panni lavorati ne' ſuoi reali riſtretti, vietandoli altresì li cappelli, e calzette, tragittate da fuori, come pure li bottoni d'argento; e per indurvi eſemplativamente li Vaſſalli, volle lui eſser il primo ad oſservarlo. Intorno a' drappi per uſo delle Chieſe, vi ſtabilì alcun Deputati, che li procuraſsero da fuori, come da Venezia, ed altre parti, ſuggellati però a fine di togliere qualunque diſordine contro la Regia ſua volontà. Si

che

he la superfluità delle spese è affatto bandita da que-
lo Regno , e suoi conquistati Paesi, ove senza tanti di-
pendj modesta , ed onoratamente si veste . Oh ! se tutti
al'esempio perdessero, al certo non si vederebbero tan-
e bruttezze nell'anime , per non niegar al corpo tanti
ussi, soverchi addobbi, e fastosi abbellimenti nel vestir-
o. Nè si ammirarebbero il più delle volte le case muta-
e in capanne, di palaggi in pagliai, le ricchezze in po-
vertà , le Città quasi impoverite, e li Regni , se non af
utto consumati , almeno in parte esausti . Più potreb-
be allegar in simil materia , ma per non più dilatarmi
n altre diversioni , nè molto dilongarmi dalla fedeltà ,
l Titolo dell' Opra dovuta , colla brevità di tanta ne-
essaria esortazione pongo il termine alla mia BREVE
E SUCCINTA RELAZIONE del Viaggio di Congo
nell'Africa Meridionale ; per dove , se la prima volta
ddrizzai la prora verso li mari di Corsica li 5. Maggio
1682. Ora reiterando l'istesso camino , fò vela per Ge-
nova con altri tre nostri PP. Sacerdoti , ed un Laico li
24. Marzo 1692. pregando chi legge a farmi divota
Compagnia colle sue sante Orazioni .

I L F I N E.

DA

AD CAPUCINOS

Africam recenter pro Missionibus transfretantes.

EXASTICHON.

ITe Patres celeres exustæ ad littora Gentis,
Cujus lata manent Regna salutis opem;
Pandite velivolas Cœlorum afflatibus alas,
Et fiat Corvus pura Columba niger:
Ite citi, in phialas mundas vertantur Athèna,
Inquè nives nitidas illita corda pice.
REGNAVIT DOMINUS, (sic DICITE GENTIBUS) UNUS,
Et TRINUS, regnat, semper, & ipse reget.

Frater Angelus à Neapoli, ut suprà descriptor Operis.

AD-

ADDIZIONE
ALLA SCRITTA
RELAZIONE
Del Viaggio nel Congo.

LETTERA

In lingua Portoghese, mandata dal Rè di Congo all'Autore nel suo arrivo nel Porto d'Angoij.

Louvado seja ò Santissimo Sacramento

A' ò Moito Reverendo Padre Freij Heronimo da Sorrento Capucinho Missionario Apostolico, Christo ò conserve.

A Stetej amoroza carta de V. P. com grande gosto, ed allegria por ter nella à merze tam grande, que V. P. me fas, ò que naon cui dava de mandarme avizar as novas de sua, chegd nò porto de Angoij com saude, à qual quiera Doos Nosso Senhor conservalhe sempre para emparo destes pobres servos de Deos. Eu de mi-

minha parte fico muito pronto al ordenes mandatos da V.P. como seu filho espiritual, è mais sua filha D.Poteciana minha maij nos ambos lhes dezejamos, conforme à medida de nosso dessejo. Senhor meu P.espiritual ovvidi tudo ò que V.P. me screveo mutamente sem menhum rasto de palaura, mas ò meu Padre naõ sei, ò que posso sinificar as misericordias de Deos, quando quer dar que eu posso ver ò beninho rosto de V. P.para que venha loco à sacar las almas de seus filhos. Ou juntamen venha tabem pesoalmente para alcanzarmos à sua sagrada bensaõ, porem sento he que eu lhe digo ò meu Corosaõ me arde como mi deve, que eu, & nos todos podemos festegiar à sua vinda paraia, quando tamben tenhò ovvido as palanas deste Chitonhò, mas lhe pesso eu postrado nos seus sacrados pes, como Missionario Apostolico filho do Patriarca S.Frãcesco ouza estas minhas palauras. V.P. se quiezer facer recado para Loanda venha responder cà porque eu tenho de falar à V.P.materia de muito porse; de manejra que ahi vaj ò meu moso Grazia Miquel posto fejto de buscar V.P.Este moso por gram amor que eu tenho à V.P. integrara huma pessa d'India V.P. recebao à amorosa benevolenzia, de que lhe mando esta poquidade don mo. Naõ largo mais Nosso Senhor guarde à V.P., e à sus Santos Sacreficios de corasaõ me amecomendo. Lemba à os 22.de Fevero do aña 1688.

De V.P.

O seu filho espiritual
O Principe de Congo

D. Joaõ Manoel Grilho, que piza oleaõ no Reino de sua Maij.

IN ITALIANO.

Sia lodato il Santiſſimo Sacramento.

Al M. R. P. Fr. Girolamo da Sorrento Cappuccino Miſſionario Apoſtolico N. S. lo conſervi.

HO' ricevuta l'amoroſa lettera di V. P. con gran guſto, ed allegrezza per il favore così grande, che V. P. mi fà. Onde non penſavo, che mi mandaſſe ad aviſare le nuove del ſuo arrivo nel Porto d'Angoij con ſalute, qual'Iddio noſtro Signore ce la vogli conſervare per ſempre a beneficio di queſti poveri Servi di Dio. Io da mia parte ſtò ſempre pronto all'ordini, mandatimi da Voſtra Paternità, come ſuo figliuolo ſpirituale, giontamente con ſua figlia ſpirituale D. Potenziana mia Madre; Ambidue il deſideriamo, conforme alla miſura del noſtro deſiderio. Signor mio P. Spirituale hò inteſo quanto Voſtra Paternita mi ſcrive minutamente ſenza intoppo di parole; ma o mio Padre, non sò in che modo poſſi ſignificare la miſericordia di Dio, che mi vuol concedere, che io poſſa vedere la benigna faccia di V. P. Per tanto venghi ſubito in ajuto dell' anime de' ſuoi figli perſonalmente, acciò poſſiamo ricevere la ſua Sacrata Benedizzione. E' tanto certo quello, che io gli dico, che il noſtro cuore bruccia di V. P. come mi deve, che io, e tutti noi altri potremo feſteggiare la ſua venuta in queſto Regno, conforme quando ſentj le parole di queſto Meſſo. Ma la priego proſtrato a ſuoi ſacrati piedi, come Miſſionario Apoſtolico, figlio del Patriarca S. Franceſco, di

ſen-

ſentire le mie parole. E ſe V. P. vuole dare nuova a Loanda, venghi in queſto luogo per ſcrivere, atteſo che io hò da parlare con V. P. come di materia molto importante, appartenente alla Chriſtianità, ed a queſto effetto viene il favorito Garzia Michele per ritrovare V. P. Queſt'iſteſſo condurrà uno ſchiavo; lei ne riceverà l'amoroſa benevolenza di queſto picciolo regalo, che le mando. Non mi dilungo in altro, Noſtro Signore lo guardi, ed alli ſuoi Santi Sacrificj di cuore mi raccomando. Lemba 22. Febraro 1688.

Di V.P.

Suo figlio ſpirituale il Prencipe di Congo
D.Gio:Emanuele,che governa il Regno
di ſua Madre.

Sti-

STimo non aver a dispiacere al Lettore l'aggiungere qui li termini usati da cotesti popoli Etiopeai, da me nella scritta Relazione addotti, circa il desinare in tempo delle loro Conversazioni, o brigate, occorrendo farsi la cena fra molti di Comitiva. Formano questi sul tenero, e verde tapeto dell'erbose Campagne un rotondo circolo di se stessi, sedenti a terra col ponersi in giro; nel mezo di cui collocato si mira un grande, grosso, e tondo piatto di legno, chiamato da essi, Malonga. Il più vecchio, ed annoso, che in loro lingua tiene la nominanza di Maculuntù, o Cocolocangi, divide, e dispensa a ciascheduno la parte, restando tutti contenti di quel, che d'avanti se l'offre, senza far susurro, nè lamentarsi se la porzione abbia del poco, o del molto, sia del meglio, o del peggio, benche si vada con gran riguardo nel trinciare, in modo che se vi fusse un boccone del migliore, n'è fatto partecipe ogn'uno. Nel bere non usando tazze, nè bicchieri, a fine che s'abbia da tutti il bisognevole, il Maculuntù tiene il Moringo, o fiasco nelle sue mani, mentre l'altro beve, e quando giudica essere sufficiente la bevuta, abbassa le mani, come dir volesse: Basta; il che si prattica con gli altri sin al fine del pranso. Quel che da me tienesi per più ammirabile in tal fatto, e al mio parere, che passando alcuna persona per dove risiedono in circolo cibandosi, sia pur uomo, o donna, grande, o picciolo, ancorche non conosciuto, ed incognito a' Convivanti, questo senza formar parola, o dar saluto, e meno far atto, che si sia d'urbanità, s'accommoda con gli altri dell'adunanza, e così alla muta entra in girò, ed in parte come quelli. Se avvenisse essere il suo arrivo doppo fatta la divisione de' cibi; deve

V per

per obligazione il maggiore, o trinciante prenderne un poco da tutti, e supplire alla fama del non chiamato, nè invitato passaggiero; e se più, e più ne sopraggiungessero, si costuma l'istesso, sinche, consumato il tutto, sii finita, e terminata la Cena; e li viandanti scorgendo esser evacuato, e ben nettato il fondo della grossa scudella, nè esservi altro da denticchiare, nè da rodere, senza dar segno di chieder congedo, escono dal circolo della Conversazione, e ne van via per proprij affari. Forse volessero imitare quel gran Filosofo di Diogene Cinico, che dimandando a' ricchi il suo bisogno, accettava, prendeva, nè ringraziava. *Astolfi lib.* 2. Costume, che puntualmente si osserva da cotai Etiopeni, quantunque li sopraggiunti portassero seco copiosità di comestibili, sincome spesso occorre, lasciano sempre il loro da parte, e con tal bella, e graziosa cerimonia s' accordano di buona voglia con quello degli altri. Considerossi pur da me con non poco stupore in tal sorte di Gentaglie, che fra simiglianti Brigate mai vien' interrogato chi nuovamente, e di fresco vi s'aggiunge; Chi sia, donde venghi, ove si vada; ma il tutto se ne passa col silenzio, quasi volessero dimostrarsi imitatori della legge, fatta da Locresi al dire di Plutarco; qual' era, che se tal' uno richiedeva ad un' altro: Che si fa, che si dice, che nuova vi è, che vi occorre di nuovo, e simili, li faceano onninamente pagar la pena. *Locrensium lex, qua si quis peregrè recursus rogabat: Nunquid novi? Eum mulcta afficiebant. Plut. de Curiosit. laudanda.*

Tal volta mi è sortito, che volendo dar da mangiare a coloro, che per cose necessarie servito ci aveano, ritrovavo all'ora del desinare moltiplicata la gente, non de' faticanti, ma de' masticanti; e dimandando

do ad essi, chi fussero li sopraggiugnenti? Rispondevano, non conoscerli. E perche, li ridissi, l'ammettere voi nella vostra mensa per ajutarvi a diminuirvi l' annona, e non per porgervi ajuto nell' alleggerirvi le noje? Altro in risposta non replicavano, se non il dire, esser così il loro uso, ed usaggio. Carita in vero, che assai aggradendomi, molto m' inteneriva, e spingevami a radoppiar li cibi, quando potevo, meravigliandomi d' un' amor tanto fraterno tra' Gentili, privi di lume, e di fede. Se tal' usanza corresse fra tutti, non si vederebbero tanti poveri lacerati dalla fame, interizziti per l' inopia, e tal'ora morti, ed accantonati negli angoli, e vichi delle contrade; E pure appo noi Fedeli ci astringe il divin precetto alla caritativa compassione. *Quod habuimus ab initio, ut diligamus alterutrum*, 2. *Joan.*3.5.

Se l'allegato costume non è indegno di lode, dignissimo di biasimo è l'altro presso costoro circa le mogli, le quali avendo in obligazione il coltivar della terra, restandone li mariti in casa a piacere, e riposo, doppo l'esercitazione della zappa fin'al mezo giorno, come di sopra s'è tocco, si licenziano da'Campi, e così dislombate, gionte in casa, si accingono a far la cucina a' Consorti, se tengono pronto in lor' abitazione ciò, che s'averà d'apparecchiarsi; altrimente se converrà andarselo procurando a costo de' loro denari, o per via di commutazioni di robbe per robbe, secondo l' uso. Dico con loro pecunia, sendo elleno costrette a dar il vitto a gli uomini, e questi il vino, e vestito all'istesse mogli. Fatto l'apparecchio, s'offre tutto avanti del marito, che come Signore (al contrario de gli abusi in altra Nazione da me sopr' allegati) siede solo a mensa, stando sempre in piedi la donna, oculata, ed attenta a suoi

 cenni,

cenni, e comandi, per diligentemente servirlo. E' vero, come si disse, che mangiando a suo gusto, gli avanzi son della Consorte, e figli, ma se gli venisse in capriccio d'ingojarselo tutto, o il migliore, chi il tiene, chi l'impedisce, a chi si fa ricorso? Interrogati più volte da me, a che fine non accoglievano le mogli legitime a mensa con essi? Rispondevano, che a tal' effetto davano essi la dote alle donne, acciò li prestassero servitù, e che ne nascono per servire a gli uomini. Accenti, che forse prorotti non l'averebbero, se stati ascoltatori fussero del dolce canto di Claudiano, affirmanti nascere le donne al Mondo per il frutto della Prole futura, e non per la schiavitudine a' maschi, che han da venire.

Nascitur ad fructum mulier, prolemque futuram.

In Eutrop. lib. 1. *v.* 330.

Et creavit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam; ad imaginem Dei creavit illum; Masculum, & fœminam creavit Deus. Gen. 1. *D.* 27.

Ottimi incontri sono gli antedetti de' passaggieri, per essere introdotti nelle Cene a spese altrui; ma in moltissimi tal volta s'abbattono con pericolo d'esser loro mangiati, e divorati nel camino di Singa, annidandovi fra quelle ascosaglie una specie di serpente grosso quanto un travicello, che attraversando l' il viaggio, solo col suo aspetto gli uccide, e consuma. Ad una di queste sì spaventose biscie accadde tal' hora l' essere con gran colpo di coltella divisa per mezzo da chi non fu pigro in difendersi: ricordevole del taglio crudele l'inasprita, e benche recisa bestia non desistendo dalle vendette, stavasene sulla sentinella fra gli appiattamenti de' boschi; al vedere uno; o due viandanti per il sentiero, così dimezata, qual'era, repentemente serpendo

gli

gli assaliva, e di vita privandoli, parte de' loro corpi si tranghiottiva. Sentito l'evento infelice da convicini, si risolverno d'andarvi più fiate a numeroso stuolo in traccia, per assecondarl'il colpo, e totalmente ucciderla, come ferono, e giamai vi s'intopparono. Animoso per fine un Capitano Portoghese volle andarvi, ben provisto di gente con archibugi, acciò dandoli da lungi l'infuocata percossa di morte, con più sicurezza arrischiato non averia la sua vita; nè incontrandola, passò avanti la Comitiva, e rimase alquanto in dietro il Capitano. Al mirarlo star solo la Serpe, confidata alle meze sue forze a vista comparve, e cercò di langiarsegli addosso. Spaurato il Portoghese, gridò in guardarla, e correndo empetuosa la maggior parte della gente, spiombarono quantità di focati piombi, ed infiammate palle contro quel mozzo, e tanto più miseri passaggieri avea rosicchiata la pelle.

Dalla morte di sì strisciante, e se strascicante Rettile, ne passo a miglior corroborazione de' strazj, sofferti da due nostri PP. Missionarj, fatti strascinare dal Conte di Sogno, e scacciati da quella Missione; giusta il da me apportato dianzi nel *foglio* 128. Uno di questi fu il P. Andrea da Buti, e l' altro il P. da Sestola. Il Conte chiamavasi D. Pietro di Castro, che mandandoli a chiamare, e venuti in sua presenza, li disse: E' possibile, o Padre che fra' Regni de' Gentili dominano, e signoreggiano le pioggie, e quì fra' Cristiani non si vede comparir una gocciola d' acqua? Qual' è la causa, chi n'è cagione, da donde proviene? Il popolo affermava la scarsezza del piovere esser causata dal P. Andrea, qual teneva presso di se alcune Reliquie de' Santi, e da queste originarsi il chiudimento delle nubi. Onde se gli ordinò, che presto li buttassero via, e se per tutto il

giorno seguente il Cielo non avesse mandato l'acque, pensassero a fatti loro, e si preparassero a strazievoli contumelie. Stava in quel tempo serenissima l'aria, e tutto il contorno di chiarezza ripieno, al mezo della notte discendè da gli Astri sì copioso un nembo, che fu sofficiente a coltivar con abbondanza li campi, e seminar la terra. Non ostante tal fatto, mirabilmente oprato dalla Divina Pietà per le preghiere de' fedeli suoi Servi, il Conte in cambio di rendersi molle per le tant' acque cadute, e ringraziarne l'Autore, perche non li desiderava ne' suoi Ristretti, fattosi più indurito negli ardori delle furie, che ammollato fra gli humori dell'acque, ordinò a' PP. che formassero giuramento al modo Gentilesco, cose maliziosissime, infernali, e diaboliche. Si stimò tal ordine per gran biastema contro Dio dalli due Missionarj, e rifiutatolo con animo intrepido, come azzione contrarjssima alla legge Divina, si contentarono essere con strapazzi inauditi strascinati, tolteli dalle maniche le sante Reliquie, Brevi, Regola, e quanto di devozione tenevano. Il più straziosamente trattato fu il P. da Buti, che poco doppo vissuto morì nel Regno di Banchella, luogo di Missione. Tal Relazione si conferma ancora dal P. Cornelio da VVouteres Recolletto della Francescana Religione nella Provincia inferiore di Germania, qual come testimonio di vista la scrive, e l'attesta. Conforme similiantemente il P. Paolo Francesco da Porto Maurizio Prefetto per il passato nel Congo, abboccatosi in Genova coll'Autore in questo suo secondo viaggio per l'Etiopia, testifica, ed accerta, che il Processo de vita, & moribus di Fr. Francesco da Licodia Siciliano laico, fatto dalla Citta di Loanda, dove morì, e fù sepolto con gran grido di perfezzione, ed ottima esemplarità

di

di costumi, come s'è registrato di sopra nel *foglio 370.* il portò lui stesso in Roma, e di propria mano consignollo alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide l'anno del suo arrivo in quell'alma Città 1672.

NOTA

D'alcuni Nomi Conchesi,

Accennati nell'Opra, e spiegati in Italiano per maggior commodità di chi legge.

A.

Accalà, significa Uomo.
Affua, il Morto.
Agariaria, Legno, e frutto per dolori di fianchi.
Alacardo, Cocodrillo.
Alcatrici, Uccelli quanto due Gavine.
Alkonde, Albero grossissimo, e concavo.
Almesega, Albero produttore di lagrime simili all'incenzo.

B.

Bada, Lioncorno.
Baija, Città di S.Salvatore.
Bicoma, Albero di noce moschiata.
Birame, Tela di Bombagio, che corre per danari.
Bolungo, Giuramento diabolico.
Boma, Serpente molto grande.
Bonghi, o *Libonghi*, Danari.

Bordoni, Piante simili a quelle, che danno il vino.

C.

Caboccos, Figliuoli de' Bianchi, e Basiliane.
Cacchio, Grappolo, o frutto quanto può portar un' uomo.
Cacazumbu, Stregone.
Candòua, Barca.
Capassa, Vacca selvaggia.
Cappaiua, Albero, che produce oglio.
Cariabemba, il Demonio.
Casciù, Frutto come melo.
Caza caza, li Faggioli.
Chegilla, Osservanze date dalle Madri a' figliuoli.
Chicheras, Albero con foglie diseccative.
Chicongo, Legno medicinale, e purgativo.
Chilumbo, Giuramento de' Maliardi.
Chinsu, La pignata, o pentola.
Chiseceo, Legno rinfrescativo.
Cocco, Frutto di palma.
Cocolocangi, il maggiore, che divide nella mensa.
Colas, Frutto rosso, che si mangia avant' il bere.
Copras, Serpenti velenosi.
Coricas, Pappagalli femine.

D.

Dongo, Companatico sì di carne, come di pesce.
Donno, Frutto coll'odore di Cannella.

E.

Eganga, Sacerdote.
Eguandi, la Madre.
Emba, Frutto di paglia, che fa oglio.
Embambi, Serpente, che uccide colla coda.
Embetta, Vino di Palma rinfrescativo.
Embuchi, Stromenti di suono.

En-

Engulamasi, Sirena, o pesce Donna.
Engulo, Porco selvaggio.
Engussu, Pappagallo.
Entaga, Panno, con cui si cingono.

F.

Fuba, Farina di miglio.
Fumù, Tabacco.

G.

Ganga, Giuramento superstizioso.
Giaghi, Fattucchieri, e Stregoni.
Gnam, Radice grossa, che si mangia.
Guaiavas, Frutto come pero.
Guria, il mangiare.

I.

Impallanche; Animali con corna ritorte.
Impanguazze, Vacche selvaggie.
Incubù, la Capra.
Inzangù, la Zappa.

M.

Mabocche, Pianta simile all'Arancio.
Maccacchos, Simie.
Maccutas, Pannetti di paglia, che si spendono per danari.
Macoluntù, il più Vecchio, o Capo.
Mafucca, Governadore.
Malonga, Piatto di legno.
Mamao, Frutto simigliante al mellone.
Maneba, Specie di palme.
Mandioca, Radice, di cui si fà la farina per il pane.
Mangas, Albero colle radici di sopra pendenti sul fiume.
Manì, Signore, o Governadore.
Manimuncù, il Battesimo.

Ma-

Maſa, l'Acqua.
Maſſamambala, Miglio groſſo.
Maſſamambuta, il Grano d'India.
Mattari, Pietre.
Melaffo, Vino di palma.
Melaffo manputo, Vino di vite.
Migna migna, Albero contro veleni.
Miſangas, Coralli di vetro.
Modello, il veſtito.
Molecches, Nome generico de'Negri.
Mondelli, Bianco.
Moringo, Fiaſco.
Muana, Figlio, o figlia.
Muccacamas, Serve Negre, che ſervono li Bianchi.
Mulato, Figliuolo di Bianco, e Negra.

N.

Ncaſſa, Albero.
Nocco, la Gran beſtia.
Neubanzampuni, Noci muſchiate ſalvatiche.
Ngamba, Tamburo picciolo.
Nicefos, Frutto col Crocifiſſo, ſtizzato nel mezo.
Nſambi, Strumento da ſuonare.

O.

Olachenche, Giuramento malizioſo.

P.

Pompero, Compratore di Schiavi.
Pompo, Mercato.

Q.

Quilumbo, Mercato.

S.

Sagoris, Simiotti piccioli.
Sommacca, Nave.
Sova, Signor di Terre.

Sursù, la Gallina.

T.

Tambi, Cerimonie funebri per li defonti parenti.
Toto, la Terra.
Tobarcos, Abitatori del Brasile.
Tuberone, Pesce, non dissimile al Muchio.
Tubia, il fuoco.

Z.

Zabiambunco, Iddio.
Zaire, Fiume grande, e cospicuo.
Zerba, Animale simile al Mulo selvaggio.
Zimbo, il danaro di Lumachelle.

Nomi d'alcuni Scrittori.

Allegati estra li testi Ecclesiastici della Sacra Scrittura nella presente Opra.

A

S. Agostino.
Abulense.

B

Bartolomeo Sibilla.
S. Bernardo.
Bonfrerio.

C

Cardano.
S. Chrisostomo.
Claudiano.
Pietro Cobèro.

D

Dictionar. 7. lingue.

En-

E

Engelegrave.

F

Farnesio.

G

P. de Gennaro.
Giovenale.

I

Isidoro.
Ireneo.

M

Maestro dell'historia Scolastica.
Maffei.
Martiale.
Montecuccoli, hist, descritt.

N

Nicolò de Lira.

O

Origene.
Ovidio.

P

Plinio.
Pietro della Valle.
Pietro Cobèro.

S

Saliano.
Sillio.

T

Tibullo.
Tornelli.
Tullio.

V

Virgilio.

IN-

INDICE ALFABETICO

Delle coſe più notabili,

Racchiuſe nella preſente

BREVE, E SUCCINTA RELAZIONE DEL VIAGGIO NEL CONGO.

A

Al-

INDICE

Muo-

avu-

B

C

Ca-

D

Fran-

Fi-

G

Gran

sen-

H

I

L

Let-

M

N

Nor-

O

P

R

S

Uc-

IL FINE.

DESCRIPTORIS

PROTESTATIO.

LIcèt de paucis ego narraverim, qui ob bonitatem Vitæ, illuſtres eſſe meruerint, tamen ut Apoſtolicum S. Congregationis S. R. & Univerſalis Inquiſitionis Decretum Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè, atque inviolatè juxtà declarationem ejus Decreti à fel. record. Urbano Papa VIII. Anno 1631. factam, à me ſervari, omnes intelligant, nec velle me cultus, aut venerationes aliquibus, per has narrationes arrogare famam, vel opinionem ſanctitatis, aut martyrii inducere, ſeù arguere, nec quicquam adjungere, nullumque gradum facere; ſed omnia in eo ſtatu à me relinqui; quæ, ſecluſa hac noſtra lucubratione, obtinerent, non obſtante quacumque longiſſimi curſus tempeſtate; ſic Sanctæ Sedis tanquam obedientiſſimus Filius deſcripſi.

F. Angelus Piccardus de Neapoli
deſcriptor.

Raro